

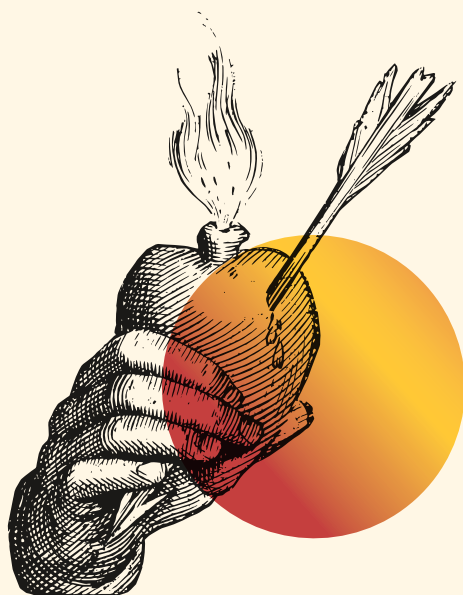


Pietro Metastasio

Lettere a Giuseppe Azzoni, Livia Accarigi, Maria Fortuna

Con un'appendice di poesie inedite

a cura di
Marco Capriotti



Collana diretta da

Luca Beltrami
(*Università di Genova*)

Matteo Navone
(*Università di Genova*)

Duccio Tongiorgi
(*Università di Genova*)

Comitato scientifico

Alberto Beniscelli
(*Università di Genova*)

Francesco Coticelli
(*Università di Napoli Federico II*)

Andrea Lanzola
(*Università di Genova*)

Gianfranca Lavezzi
(*Università di Pavia*)

Raffaele Mellace
(*Università di Genova*)

Rosa Necchi
(*Università di Trieste*)

Giordano Rodda
(*Università di Genova*)

Corrado Viola
(*Università di Verona*)

Pietro Metastasio

**Lettere a Giuseppe Azzoni,
Livia Accarigi, Maria Fortuna**

Con un'appendice di poesie inedite

a cura di

Marco Capriotti



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Il volume è pubblicato con il contributo del DIRAAS (Università degli Studi di Genova).



Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI

© 2026 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-357-9

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-358-6

Pubblicato ad aprile 2026

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 5 – 16126 Genova

Tel. 010 20951558

e-mail: gup@unige.it

<https://gup.unige.it>

Stampato presso

Settore graphic design e centro stampa
dell'Università di Genova

Sommario

Introduzione	13
Nota ai testi	96
Criteri di trascrizione	103
Siglario	108

Lettere a Giuseppe Azzoni

1	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 4 luglio 1764	112
2	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 4 ottobre 1764	118
3	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 8 agosto 1765	120
4	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 13 agosto 1765	124
5	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 6 febbraio 1766	126
6	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 2 ottobre 1766	128
7	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 29 gennaio 1767	134
8	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 29 giugno 1767	138
9	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 29 febbraio 1768	141
10	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 29 settembre 1768	148
11	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 24 novembre 1768	152

12	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 16 ottobre 1769	156
13	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 16 agosto 1770	158
14	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 6 maggio 1771	161
15	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 24 ottobre 1771	164
16	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 31 ottobre 1771	167
17	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 30 gennaio 1772	170
18	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 19 agosto 1773	174
19	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 16 dicembre 1777	180
20	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 3 settembre 1778	183
21	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 2 agosto 1779	187
22	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 7 settembre 1780	191
23	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 11 gennaio 1781	194
24	A Giuseppe Azzoni - Siena Vienna, 8 gennaio 1782	196

Lettere a Livia Accarigi

1	A Livia Accarigi - [Siena] Vienna, 14 luglio 1762	200
2	A Livia Accarigi - Siena Vienna, 12 settembre 1763	202
3	A Livia Accarigi - [Siena] Vienna, ottobre 1763	207
4	A Livia Accarigi - [Siena] Vienna, dicembre 1763	211

5	A Livia Accarigi - [Siena] Vienna, 4 ottobre 1764	213
---	--	-----

Lettere a Maria Fortuna

1	A Maria Fortuna - Pisa Vienna, 2 novembre 1767	216
2	A Maria Fortuna - Pisa Vienna, 7 gennaio 1768	220
3	A Maria Fortuna - Siena Vienna, 31 dicembre 1770	222
4	A Maria Fortuna - Siena Vienna, 21 novembre 1771	225
5	A Maria Fortuna - Arezzo Vienna, 1° aprile 1773	227
6	A Maria Fortuna - Livorno Vienna, 23 ottobre 1776	231

Appendice I

Poesie di Livia Accarigi e Maria Fortuna

Nota ai testi poetici	236
Poesie di Livia Accarigi	255
Poesie di Maria Fortuna	355

Appendice II

Lettera di Simon von Stock a Francisco Javier Vázquez

SIMON VON STOCK a Francisco Javier Vázquez, Vienna, 27 agosto 1759, in BCIS, C.X.2, cc. 185r-187r.	410
---	-----

Indice dei nomi	415
-----------------	-----

*Quanta tibi dederim nostris monumenta libellis,
o mihi me coniux carior, ipsa vides.*

Introduzione

Questo volume della collana *I carteggi di Metastasio. Testi e studi* presenta, rispetto ai precedenti, un piccolo scarto. È infatti il primo a riunire in un sol colpo tre corrispondenti metastasiani, laddove i titoli già editi (e certamente altri che seguiranno) contengono lettere e carteggi individuali. Inoltre, è il primo volume che include corrispondenti femminili – ben due; e presenta, sul fine, una corposa appendice di testi poetici di queste ultime (per i quali si rimanda sin d’ora alla relativa *Nota ai testi poetici*). Il motivo di questa scelta è presto detto: il *corpus* epistolare di Metastasio edito da Brunelli in tre volumi negli anni 1951-1954 consta di 2.654 lettere inviate a più di 500 corrispondenti, con una media dunque di poco più di 5 lettere per corrispondente. Si tratta di un numero relativamente basso: se si vuole confrontare il dato con altri, si pensi all’epistolario di Lodovico Antonio Muratori, composto da circa 20.000 lettere ricevute da oltre 2.050 corrispondenti: una media di 10 lettere per corrispondente, cioè il doppio¹; e medesime proporzioni offre l’epistolario di Voltaire,

¹ I dati si ricavano da FEDERICA MISSERE FONTANA, *Introduzione a Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia*, a cura di Federica Missere Fontana e Roberta Turricchia, Bologna, Compositori, 2008, pp. 17-26: 18-19. Per le

che comprende oltre 21.000 lettere, tra epistolario attivo e passivo, scambiate con circa 1.800 corrispondenti². Ciò significa che Metastasio ha intrattenuto molti rapporti epistolari di carattere occasionale, dell'ordine di una o due lettere in totale; e che, al contempo, ha avuto scambi più corposi con pochi, singoli interlocutori. Diventa perciò necessario, per un progetto di nuova edizione dell'epistolario metastasiano quale è quello ospitato in questa collana nel quadro della ricerca «M.E.T.A. - Metastasio's Epistolary Texts Archive», coordinato dall'Università di Genova, procedere ad accorpamenti; i quali devono essere ben ponderati per non rischiare di apparire arbitrari o, peggio, generare torsioni interpretative indebite.

Veniamo dunque al caso specifico: Giuseppe Azzoni, Livia Accarigi e Maria Fortuna. Come si vedrà a breve, i tre corrispondenti (i cui *corpora* epistolari presi singolarmente non avrebbero coperto l'estensione di un intero volume) sono stati riuniti per più di una ragione. In primo luogo, sono strettamente legati per ragioni geografiche: accomuna tutti e tre l'esser nati o aver vissuto nella medesima città, Siena, e averne frequentato le strade, gli ambienti, i personaggi. Benché appartenenti a tre generazioni diverse e consecutive (le date di nascita sono rispettivamente 1707, 1723 e 1745-50 ca.), i tre corrispondenti sono accomunabili per ragioni di cronologia, perché i rispettivi scambi epistolari con Metastasio si collocano quasi in contemporanea e nell'arco di un ventennio, tra gli anni Sessanta e Settanta (vd. la relativa tabella

citazioni bibliografiche valgono le abbreviazioni elencate nel *Siglarlo*, mentre per le trascrizioni si applicano fin da ora i *Criteri di trascrizione* adottati per le lettere metastasiane (vd. *infra*).

² L'epistolario di Voltaire è edito in VOLTAIRE, *Correspondence and related documents*, ed. Theodore Besterman, 51 voll., Oxford, Voltaire Foundation, 1968-1977, cioè a dire i voll. LXXXI-CXXXV delle *Œuvres complètes* editate dalla medesima Voltaire Foundation.

sinottica nella *Nota ai testi*). Infine, il legame tra i tre è anche di tipo personale: Azzoni si fa infatti talvolta latore di notizie relative all'una e all'altra donna, proponendosi in alcuni casi anche come mediatore tra loro e Metastasio.

Poiché pochissimo è noto sui tre corrispondenti in questione (e quanto è noto, purtroppo, è spesso impreciso o erraneo), si ritiene opportuno per il lettore procedere per singoli medaglioni biografici; a seguire ci si occuperà dei loro rapporti con il poeta cesareo, oltre che dei rapporti reciproci. Nel presentarli si seguirà l'ordine cronologico, basandosi sulle date di nascita.

1. *Giuseppe Azzoni*

Giuseppe Azzoni nacque a Siena nel 1707, probabilmente tra i mesi di marzo e aprile³, da un'antica famiglia della nobiltà senese⁴. Come ha ricostruito John J. Gavigan in un suo importante

³ Fu battezzato il 23 aprile di quell'anno nel Battistero di San Giovanni Battista annesso al Duomo (ASS, Battezzati S. Giovanni, 189). Nel suo necrologio apparso nel 1791 sulla «Gazzetta toscana» si dice esser morto «il dì 15 dello scaduto maggio alle ore 10 della sera» con l'indicazione «in età di anni 84 e mesi 2 e mezzo», ciò che collocherebbe il giorno di nascita agli inizi di marzo (vd. *Siena 6 giugno*, in «Gazzetta toscana», xxvi, 1791, 24, pp. 95-96: 95).

⁴ Nella suddivisione del patriziato cittadino invalsa fin dall'età comunale (i cosiddetti 'Monti', cioè i quattro raggruppamenti familiari che dettennero le più alte magistrature pubbliche fino all'istituzione della Signoria di Pandolfo Petrucci nel 1502), gli Azzoni appartenevano al gruppo più antico, quello dei 'Gentiluomini', derivante direttamente dalla nobiltà feudale. Vd. GIROLAMO GIGLI, *Diario senese*, 2 voll., Lucca, Venturini, 1722-1723, II, 1723, p. 656 (che si rifa a [ID.], *Le arme delle famiglie nobili di Siena*, s.l., s.e., 1716, c. IIIr). Per una sintesi sulla storia della nobiltà senese vd. almeno ANTONIO RUIU, *L'aristocrazia senese: classe di reggimento del sistema cittadino dal Medioevo all'età moderna (secoli XII-XIX)*, Pisa, ETS, 2010 (part. l'Introduzione alle pp. 7-32) e relativa bibliografia; sul Monte dei Gentiluomini in età moderna, vd. ID., *Il Monte senese dei Gentiluomini nel Principato mediceo*, Pisa, PLUS, 2008.

articolo sui teologi agostiniani attivi nell'Università di Vienna tra Medioevo ed età moderna, Azzoni entrò nell'ordine nel 1723, frequentando gli *studia generalia* di Firenze e Bologna⁵. Nella capitale del Granducato seguì probabilmente le lezioni di Gianlorenzo Berti⁶, mentre nella città pontificia, nel 1728, fu ammesso al cursorato, cioè a studiare tre ulteriori anni di teologia dopo i quali era possibile, secondo gli statuti degli agostiniani, aspirare al primo titolo accademico, quello di Lettore⁷. Svolti gli ultimi due anni di cursorato a Firenze, fu nominato *Magister studentium*, figura che corrispondeva a uno studente al termine degli studi il quale, per osservanza della regola e per spiccate qualità intellettuali, era scelto per aiutare il priore del convento annesso allo *studium* e il responsabile principale degli studi. Ancora a Firenze superò l'esame da Lettore nel 1731, e svolse funzioni di Lettore di logica nel 1732. Nel 1733 fu nominato Baccelliere, secondo titolo accademico, e fu *Lector artium* (cioè lettore di più

⁵ JOHN J. GAVIGAN, *De doctoribus theologiae O.S.A. in Universitate Vindobonensi*, in «Augustinianum», v, 1965, 2, pp. 271-364; il profilo relativo a Giuseppe Azzoni, che si giova di una notevole messe di documenti tratti dall'Archivio generale agostiniano (oggi conservato a Roma presso il Pontificio Istituto Patristico 'Augustinianum', d'ora in poi AGAR), occupa le pp. 339-341. Da qui, se non altrimenti indicato, si ricavano le informazioni biografiche sul suo conto.

⁶ In un articolo delle «Nouvelles intéressantes de Portugal», compilate dal domenicano Jean Pierre Viou (1707-1781), viene definito «disciple du célèbre Père Berti» (*De Vienne en Autriche le 17 janvier 1760*, in «Nouvelles intéressantes de Portugal», 15^{ème} suite, 1760, pp. 45-51: 24).

⁷ Per questa e altre precisazioni relative al *cursus studiorum* agostiniano si rimanda, senza ulteriori rinvii, al fondamentale saggio di DAVID GUTIÉRREZ, *Los estudios en la Orden agustiniana desde la edad media hasta la contemporánea*, in «Analecta Augustiniana», xxxiii, 1970, pp. 75-149, che offre un dettagliato quadro di sintesi su quali figure operavano negli *studia* dell'ordine, a quale titolo e svolgendo quali funzioni.

materie) nello *studium* fiorentino dal 1734 al 1738. Tra il 1738 e il 1739 sostenne gli esami per diventare Reggente, che superò con il massimo dei voti: per i successivi otto anni fu dunque incaricato di rivestire tale ruolo negli *studia* di Pesaro (1740), Pisa (1741-1742), Milano (1743), Firenze (1745), Padova (1746) e Bologna (1747), cui rinunciò per rientrare nel convento senese di Sant'Agostino; intanto, nel 1744 era stato chiamato a Roma per sostenere gli esami d'accesso al magistero, massimo grado del *cursus* accademico, che superò a pieni voti.

Per un decennio, dalla fine degli anni Quaranta alla fine degli anni Cinquanta, Azzoni tornò perciò alla vita conventuale. Non si arrestò però la sua carriera, orientata non più all'ascesa nel mondo accademico agostiniano, del quale era giunto al vertice, bensì nelle istituzioni dell'ordine. Già negli atti del Capitolo generale tenutosi a Bologna dal 3 al 5 giugno 1745 egli compare menzionato in qualità di «Discretus provinciae Senarum», carica appena inferiore a quella di Padre provinciale⁸. Tra il 1749 e il 1751 fu Viceprior del convento di Sant'Agostino, per poi divenirne Priore tra il giugno 1751 e il marzo 1752: a quest'ultima data risale la sua nomina a Padre della provincia agostiniana di Siena, il massimo grado cui Azzoni poteva aspirare continuando a risiedere nella città natia. A questo punto, infatti, qualunque passo ulteriore nella gerarchia dell'ordine avrebbe richiesto un trasferimento a Roma, presso la Curia generalizia sita, ancor oggi, in via della Scrofa, nel convento di Sant'Agostino in Campo Marzio. Azzoni, da quel che sappiamo, non si mosse mai da Siena, continuando a occuparsi in questi anni dell'amministrazione della provincia toscana. Tra gli atti a sua firma di cui è rimasta documentazione, ad

⁸ *Acta Capituli Generalis anno 1745 Bononiae celebrati*, in «Analecta Augustiniana», XIII, 1929, 1, pp. 5-24: 9 (trascrizione di AGAR, *Registrum Priorum Generalium*, 186, cc. 140-146).

esempio, vale la pena menzionarne uno che risale ai primi mesi del suo priorato e che pare di un certo interesse perché offre uno spunto, benché minimo, utile a saggiare la misura del suo posizionamento nel dibattito intellettuale dell'epoca, soprattutto alla luce di altre e più dettagliate informazioni che si evidenzieranno più avanti. Il decreto, datato 17 settembre 1752, impone infatti il risanamento e la catalogazione della biblioteca del convento di Sant'Agostino di Arezzo, cui si prepone un bibliotecario, «il padre maestro Tommaso Baccini», incaricato di «tener puliti con la maggior esattezza i libri e di formarne l'indice». Lo scopo, esplicito, è che «se ne possa far uso *ancora da secolari*»; imponendosi al medesimo Baccini di «tenere aperta la stanza nei giorni che si stimeranno più propri, acciocché il religioso e il secolare ne possa profittare»⁹. Si tratta, come appunto si vedrà, di un'iniziativa coerente con il profilo intellettuale dell'agostiniano senese, vicino a posizioni riformistiche che non tarderanno a farsi via via più manifeste.

L'anno successivo, Azzoni partecipò al Capitolo generale bolognese del 7-9 giugno 1753 in occasione del quale venne eletto Priore degli agostiniani il peruviano Francisco Javier Vázquez (1703-1785)¹⁰. Nel 1754 il senese risulta invece Padre provinciale in attesa di nuova assegnazione¹¹. Non sono noti altri dettagli sulla sua attività durante gli anni Cinquanta, né sul

⁹ AGAR, *Registrum Priorum Generalium*, 186, c. 86, citato da DAVID GUTIÉRREZ, *De antiquis Ordinibus Eremitarum S. Augustini bibliothecis*, in «Analecta Augustiniana», XXIII, 1954, 2, pp. 164-345: 326 (i corsivi sono nel testo).

¹⁰ *Acta Capituli Generalis anno 1753 Bononiae celebrati*, in «Analecta Augustiniana», XIII, 1929, 2, pp. 86-95: 90 (trascrizione di AGAR, *Registrum Priorum Generalium*, 194, cc. 112v-117, e 195, cc. 1-11).

¹¹ Così intendo l'espressione di Gavigan «provincialis absolutus in definitorio provinciae».

suo ruolo gerarchico nelle istituzioni dell'ordine. Il decennio, che parrebbe preludere a un periodo di ripiegamento e a una vita conventuale sempre più ritirata, si concluse invece nel più sorprendente dei modi: nel 1759, infatti, fu raggiunto da una nomina a professore di Teologia presso l'Università di Vienna.

Per comprendere le circostanze e le cause di questo evento, senz'altro inatteso, dobbiamo allargare lo sguardo e chiarire alcuni dati contestuali relativi alla singolare vicenda biografica di Giuseppe Azzoni. Nel corso degli anni Cinquanta, infatti, l'ordine agostiniano era schierato in prima linea nel quadro delle polemiche antigesuitiche e antimolinistiche che segnarono il complesso pontificato di Benedetto XIV (1740-1758)¹². In seguito all'avallo papale accordato alla fine degli anni Quaranta alle dottrine di Enrico Noris (1631-1704), Fulgenzio Bellelli (1677-1742) e Gianlorenzo Berti (1696-1766), l'agostinismo italiano, per il suo rigorismo in ambito etico, per le sue variegate posizioni sui temi della grazia divina e del libero arbitrio e per certi suoi atteggiamenti anticuriali, rappresentò l'avamposto dei giansenisti francesi contro il probabilismo, il lassismo morale e in generale contro i valori incarnati tanto dai molinisti, quanto dalla Compagnia di Gesù¹³. D'altra parte, come ha ben sintetizzato a suo tempo Mario Rosa, in quegli anni l'«aspirazione di distinguere e di separare la vera dottrina agostiniana dal giansenismo aveva incontrato e incontrava grandissime difficoltà», perché «se l'agostinismo rigido non coincideva con il giansenismo, la somiglianza tra le due correnti era fortissima [...] nella conce-

¹² Al riguardo vd. almeno MARIO ROSA, *Benedetto XIV*, in *Enciclopedia dei papi*, 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, III, pp. 446-461.

¹³ PIETRO STELLA, *Il Giansenismo in Italia*, 3 voll., II. *Il movimento giansenista e la produzione libraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, p. 1. Per una sintesi di tali questioni, vd. MARIO ROSA, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Roma, Carocci, 2014.

zione dei rapporti tra Dio e l'uomo, nell'atteggiamento fondamentalmente pessimistico sulle possibilità umane e sulla salvezza»¹⁴. In sintonia con le posizioni agostiniane, specie in ambito etico, era l'ordine domenicano, su tutti rappresentato in questi anni dal combattivo padre Daniele Concina (1687-1756), che auspicava un ritorno al rigore morale, anche in senso pauperistico, dei Padri della Chiesa, assumendo dunque toni fortemente anticuriali e avversi al fasto e al lassismo dei Gesuiti¹⁵. Approfittando di questo contesto, come è noto, le monarchie europee promossero fin dagli anni Cinquanta una politica di progressiva marginalizzazione della Compagnia e del suo potere sui territori di loro giurisdizione: se vi fu chi adottò iniziative radicali (su tutti il marchese di Pombal, che ne decretò l'espulsione dal Portogallo), vi fu anche chi, come nell'Impero asburgico, preferì strade più caute. Nel 1759 l'arcivescovo di Vienna Cristoforo Migazzi (1714-1803) fu incaricato

¹⁴ Id., *Atteggiamenti culturali e religiosi di Giovanni Lami nelle 'Novelle Letterarie'*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», xxv, 1956, 3-4, pp. 260-333: 298 (ma più in generale vd. le pp. 286-303).

¹⁵ Su Concina, oltre che alla voce a cura di PAOLO PRETO, *Concina, Daniele*, in *DBI*, xxvii, 1982, pp. 716-722 e al volume di DARIO MIGLIARDI, *Daniele Concina e la polemica antiteatrale nel Settecento*, Roma, Aracne, 2018, si rimanda particolarmente a ROSA, *Atteggiamenti culturali e religiosi*, pp. 287-289; e molto pure si ricava dagli scambi epistolari di Angelo Calogerà, con cui Concina fu in polemica, con Scipione Maffei e Giovanni Lami (rispettivamente. *Le Lettere di Scipione Maffei ad Angelo Calogerà*, a cura di Corrado Viola e Fabio Forner, Verona-San Pietroburgo, Associazione Conoscere Eurasia-Biblioteca Nazionale Russa, 2016, e ANGELO CALOGERÀ, GIOVANNI LAMI, *Carteggio (12 marzo 1743-31 maggio 1766)*, a cura di Corrado Viola e Fabio Forner, II, Verona-San Pietroburgo, Associazione Conoscere Eurasia-Biblioteca Nazionale Russa, 2020, *ad indices*). Per ulteriori precisazioni sui punti di contatto tra la scuola teologica agostiniana, ad es. del Berti, e quella di teologia morale di ispirazione tomistica capeggiata dal domenicano, vd. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, II, pp. 16-17.

insieme al medico personale di Maria Teresa, Gerard van Swieten (1700-1772), di formare una commissione di riforma degli studi ('Studienhofkommission') volta, per l'appunto, a escludere i Gesuiti e le loro teorie dall'insegnamento universitario. Migazzi – non un giansenista ma convinto propugnatore del riformismo muratoriano¹⁶ –, oltre a vietare l'insegnamento delle dottrine probabiliste, impose che nell'Università di Vienna la cattedra di Teologia, fino a quel momento tenuta da gesuiti, fosse sdoppiata e obbligatoriamente conferita proprio a un agostiniano e a un domenicano¹⁷. Contestualmente, nominò il teologo Simon von Stock (1710-1772)¹⁸, noto giansenista, direttore degli studi della facoltà teologica (sostituendolo a un gesuita, Ludwig Debiel). A questi fu dunque dato incarico di individuare i due nuovi professori di Teologia; e se, per quanto riguarda il versante domenicano, la scelta ricadde sul teologo Pietro Maria Gazzaniga (1722-1799), sull'altro fronte von Stock decise di scrivere direttamente a Vázquez perché il Priore generale gli indicasse il nome di un dotto agostiniano adatto al ruolo. La lettera, a saputa di chi scrive inedita, si conserva in

¹⁶ Al riguardo vd. PETER HERSCHE, *Erzbischof Migazzi und die Anfänge der jansenistischen Bewegung in Wien*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», xxiv, 1971, pp. 281-309: 282-284, dove si ricorda, tra l'altro, che Migazzi firmò in quello stesso anno una prefazione alla prima traduzione tedesca del trattato muratoriano *Della regolata divozion de' cristiani* (1723).

¹⁷ Il decreto di riforma, datato 10 settembre 1759, si legge in HERMANN ZSCHOKKE, *Die theologischen Studien und Anstalten der katholischen Kirche in Österreich*, Wien-Leipzig, Braumüller, 1894, pp. 27-28.

¹⁸ Su Simon von Stock vd. la voce di FRANZ HEINRICH REUSCH, *Stock, Simon Ambros Edler von*, in *Allgemeine deutsche Biographie*, xxxvi, Leipzig, Duncker & Humblot, 1893, pp. 280-281, e HERSCHE, *Erzbischof Migazzi*, pp. 286-287. Sulla 'Studienhofkommission' condotta da Migazzi e van Swieten, vd. anche HARM KLUETING, *The Catholic Enlightenment in Austria or the Habsburg Lands*, in *A Companion to the Catholic Enlightenment in Europe*, eds. Ulrich L. Lehner and Michael Printy, Leiden-Boston, Brill, 2010, pp. 127-164: 135-136.

copia manoscritta presso la Biblioteca degli Intronati di Siena¹⁹; se ne riproduce integralmente il testo nell'*Appendice II*, perché documento fondamentale per comprendere la temperie e i termini della riforma degli studi del 1759, il cui valore di primo atto politico di erosione del monopolio gesuitico nel Sacro Romano Impero, e dunque di progressiva secolarizzazione delle sue istituzioni, è stato riconosciuto a più riprese²⁰.

Nella lettera, tra le altre cose, Simon von Stock dichiara di aver già scritto al Berti per ricevere un suo parere riguardo alla nomina, e di avere anche sentito per le vie brevi l'agostiniano viennese Kaspar Scheurer (1703-1759), decano della facoltà teologica dell'Università di Vienna²¹: quest'ultimo, scrive ancora von Stock, gli avrebbe informalmente «parlato di due soggetti a lui noti, cioè del Padre Maestro Giorgi professore in Sapienza, e del Padre Maestro Buzi recanatense»²². Si tratta, in verità, di una triade alquanto compatta: oltre al Berti, i nomi corrispondono a quelli

¹⁹ SIMON VON STOCK a Francisco Javier Vázquez, Vienna, 27 agosto 1759, in BCIS, C.X.2, cc. 185r-187r (vd. *infra*, *Appendice II*, pp. 410-414).

²⁰ Ad es. da parte di ACHIM KRÜMMEL, *Die Herausgabe von Werken Augustins in Wien im Umkreis der «neueren Augustinerschule» (1760-1782)*, in «Analecta Augustiniana», LV, 1992, pp. 249-265, attraverso l'analisi di casi concreti relativi a professori agostiniani nominati dopo l'insediamento di Azzoni a Vienna («nachdem Azzoni seine universitäre Lehrtätigkeit in Wien aufgenommen hatte»: ivi, p. 253) nelle Università di Praga e di Friburgo in Brisgovia. Il contributo è poi da integrare con il caso dell'Università di Graz riportato da JOHN J. GAVIGAN, *Richard Tecker, OSA, Generalassistent 1777-1799*, in *Scientia Augustiniana. Festschrift P. Dr. theol. Dr. phil. Adolar Zumkeller OSA zum 60. Geburtstag*, herausgegeben von Cornelius Petrus Mayer und Willigis Eckermann, Würzburg, Augustinus, 1975, pp. 733-750: 735.

²¹ Su di lui, vd. VON SCHULTE, *Scheurer, Kaspar*, in *Allgemeine deutsche Biographie*, xxxi, Leipzig, Duncker & Humblot, 1890, pp. 144-145.

²² SIMON VON STOCK a Francisco Javier Vázquez, Vienna, 27 agosto 1759, c. 187r; vd. *infra*, *Appendice II*, p. 413.

di Agostino Antonio Giorgi (al secolo Francesco Maria; 1711-1797), professore dal 1746 al 1762 di Sacre Scritture alla Sapienza, frequentatore, con Berti, del Circolo dell'Archetto in casa Corsini (nel quale si riunivano i teologi più inclini alle posizioni gianseniste nel contesto romano), da poco più di un anno salito alla ribalta per una grandiosa difesa, presentata di fronte al Sant'Uffizio, delle posizioni del Noris accusate di eterodossia²³; e di Girolamo Maria Buzi (1720-*post* 1793), più giovane, allievo sia dello stesso Giorgi che di Berti, del quale in quegli anni stava compendiando, per ordine di Vázquez, gli otto volumi del *De theologicis disciplinis* (1739-1745), dal 1746 adottato come manuale in quasi tutti gli *studia* agostiniani²⁴. Le richieste viennesi, nonostante le apparenze («ella proponga [...] un de' suoi soggetti [...] alieno dal suscitare turbolenze, specialmente per le materie agitate in Francia, giaché Sua Maestà non soffrirebbe assolutamente [...] qualunque disputa tumultuosa per conto del Giansenismo, e Quesnelismo»²⁵), andavano insomma piuttosto inequivocabilmente nella direzione di un professore rigorista, antigesuita e, se non aperto giansenista, di certo prossimo all'agostinismo arcaizzante. Infatti, come si desume da un articolo dei primi del gennaio 1760 apparso sulle «Nouvelles intéressantes de Portugal», la prima scelta di Vázquez era ricaduta proprio su Giorgi²⁶; al rifiuto di questi, il Priore generale optò

²³ Su di lui vd. GUIDO GREGORIO FAGIOLI VERCELLONE, *Giorgi, Agostino Antonio*, in *DBI*, LV, 2001, pp. 300-304.

²⁴ Al riguardo, vd. la voce di GIUSEPPE PIGNATELLI, *Buzi, Girolamo Maria*, in *DBI*, XV, 1972, pp. 631-632.

²⁵ SIMON VON STOCK a Francisco Javier Vázquez, Vienna, 27 agosto 1759, c. 186v; vd. *infra*, *Appendice II*, p. 413.

²⁶ «Le Père Giorgi, augustin, que l'Impératrice Reine avoit fait demander au Général de cet ordre, de lui envoyer, pour remplir une chaire de Théologie

(forse su indicazione dello stesso Giorgi)²⁷ per il nostro Azzoni, ex allievo di Berti, il cui posizionamento teologico, fino a questo punto defilato, pare ora pienamente collocabile nella scuola dell'agostinismo filogiansenista toscano²⁸.

dans notre Université, n'a pas pu y venir, parce qu'il enseigne à Rome l'Écriture sainte, et est un des membres les plus utiles de la Congrégation des Rites. A sa place le Général a envoyé le Père Azzoni, religieux recommandable par la régularité de ses mœurs, par son érudition dans les belles-lettres, et dans la doctrine du Docteur de la Grâce. Il est né à Sienne d'une maison illustre; et ce qui forme un préjugé bien favorable, il est disciple du célèbre Père Berti» (*De Vienne en Autriche le 17 janvier 1760*, in «Nouvelles intéressantes de Portugal», 15^{ème} suite, 1760, pp. 45-51: 23-24).

²⁷ Così FRANCESCO FONTANI, *Elogio del reverendissimo Padre Maestro Agostino Antonio Giorgi eremita agostiniano*, Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1798, p. 13: «Formerà sempre per altro l'elogio più degno del di lui cuore il sapersi, che ripetutamente invitato a Vienna con l'offerta delle più decorose condizioni per cuoprirvi la cattedra di dommatica Teologia [...], ricusò costantemente il grazioso invito, contento di compiacere gli Imperiali Ministri col proporre successivamente in proprio luogo a tal uopo il Padre Maestro Azzoni, Monsignor Gervasio, e Monsignor Bertieri, tutti e tre decoro insigne dell'ordin suo, e che si succedero a vicenda nell'onore della cattedra». Allude all'offerta rifiutata da Giorgi anche FAGIOLI VERCELLONE, *Giorgi, Agostino Antonio*, p. 301.

²⁸ Su cui si rimanda senz'altro a ROSA, *Atteggiamenti culturali e religiosi*, p. 294, che ne mette in luce anche i legami con il magistero dei maurini. Al riguardo, e al termine di questa sezione relativa alla biografia di Azzoni precedente alla nomina presso l'ateneo viennese, vale la pena anche notare come l'agostiniano ebbe forse, in gioventù, contatti occasionali con Lodovico Antonio Muratori. In due lettere all'erudito vignolese risalenti al 1730, Uberto Benvoglianti menziona Azzoni quale latore a Modena di alcuni suoi appunti e di un «ragionamento» dell'agostiniano stesso. Il 19 maggio scrive: «io ne mando di note intorno a dieci fogli, non già bene, ma con la mia solita libertà; e queste col suo ragionamento le porterà il signor Giuseppe Azzoni che viene ad accompagnar costà la signoria [*scil.* signora?] Giulia Azzoni sua matregna, che viene al servizio di cotesta serenissima principessa» (UBERTO BENVOLGIENTI

Ecco, dunque, giustificata la sorprendente nomina. Come ancora scrive l'anonimo informatore delle «Nouvelles», il senese giunse a Vienna nel novembre 1759²⁹. Conferitogli per ordine imperiale il dottorato *honoris causa* in Teologia entro la fine dell'anno³⁰ – evidentemente in gran fretta –, Azzoni impartì la sua lezione inaugurale prima del 22 gennaio 1760, data in cui Metastasio scriveva al suo conterraneo senese, Giovanni Claudio Pasquini (1695-1763)³¹, di averne fatto per la prima volta conoscenza:

In questo momento parte da me il Padre Maestro Azzoni, che per la prima volta ho pur finalmente veduto. Mi piace sommamente, e per quanto ho potuto scandagliare dal suo discorso, e dal suo contegno egli empie perfettamente la misura della va-

a Lodovico Antonio Muratori, Siena, 19 maggio 1730, in *Carteggi con Bentivoglio Bertacchini*, a cura di Anna Burlini Calapaj, Firenze, Leo S. Olschki, 1983, pp. 190-191: 191); e ancora, il 29 giugno successivo: «sto con desiderio di sapere s'ella a riceuto [*sic*] per mezzo del nostro signor Giuseppe Azzoni il suo dottissimo ragionamento, ed insieme le mie ciance» (ivi, pp. 192-193: 192). Non si conserva, allo stato attuale delle conoscenze, testimonianza di scambi epistolari tra Azzoni e Muratori.

²⁹ Azzoni «est arrivé ici au mois de novembre dernier, ainsi que le Père Porta [*scil.* Gazzaniga], habile dominicain, qui doit remplir une autre chaire de Théologie» (*De Vienne en Autriche le 17 janvier 1760*, in «Nouvelles intéressantes de Portugal», 15^{ème} suite, 1760, pp. 45-51: 24).

³⁰ ANTON WAPPLER, *Geschichte der Theologischen Facultät der k. k. Universität zu Wien. Festschrift zur Jubelfeier ihres fünfshundertjährigen Bestehens*, Wien, Braumüller, 1884, p. 278.

³¹ Su di lui, oltre all'introduzione al volume *Metastasio-Pasquini* a firma di Andrea Lanzola, vd. RAFFAELE MELLACE, *Pasquini, Giovanni Claudio*, in *DBI*, LXXXI, 2014, pp. 593-597. Per il testo delle lettere di Metastasio a Pasquini si cita direttamente da *Metastasio-Pasquini*, con rimando al n. progressivo ivi assegnato, senza richiami ulteriori a Brunelli: ringrazio il curatore del volume per avermi messo a disposizione in anteprima il suo lavoro.

sta idea che avete inteso di darmene. La sua orazione *inaugurale* ch'egli ha pronunciata in questa università è stata universalmente applaudita, e per la lingua, e per la materia, e per l'ordine, e per il giudizio: ond'egli è già in possesso della pubblica stima, nella quale non dubito che si sosterrà, anzi che si andrà dilatando di giorno in giorno³².

Ancora dalla lettera metastasiana si apprende che l'agostiniano era stato comandato a risiedere nel «convento del Landstrasse», ovvero il convento dei Santi Rocco e Sebastiano annesso alla Rochuskirche (Chiesa di San Rocco) che ancora oggi affaccia al n. 54 della Landstraßer Hauptstraße, all'incrocio con Sechskrügelgasse, fino al 1812 destinata ai membri dell'ordine: lì dovette conoscere e frequentare il confratello Xystus Schier (al secolo Paul; 1727-1772), storico e animatore di un circolo di agostiniani riformisti che furono coinvolti a vario titolo nell'Università viennese fino alla morte di Maria Teresa e all'avvento del giuseppinismo³³. Inoltre, Metastasio si lamenta del fatto che la loro frequentazione sarebbe stata resa difficoltosa a causa della lon-

³² PIETRO METASTASIO a Giovanni Claudio Pasquini, Vienna, 22 gennaio 1760, in *Metastasio-Pasquini*, n. 51. Il testo dell'orazione inaugurale di Azzoni, così come di altre sue lezioni accademiche viennesi (mescolate però anche a lezioni del periodo successivo al rientro a Siena), sono conservate in un fascicolo autonomo intitolato *Prolusioni alle lezioni di Teologia lette dal Padre Maestro Giuseppe Azzoni agostiniano nell'Università di Vienna*, rilegato insieme ad altri appunti dell'agostiniano senese in BCIS, G.VI.14, cc. 64-83 (la lezione inaugurale viennese, anepigrafa ma che inizia con «Immortali Augustissimorum Francisci, ac Mariae Theresiae beneficio», occupa le cc. 65r-68r).

³³ KRÜMMEL, *Die Herausgabe*, pp. 253-255; su Xystus Schier, vd. la bibliografia ivi citata, tra cui si segnala FERDINAND LEOPOLD MIKSCH, *Der Augustinerhistoriker Xystus Schier 1727-1772*, Würzburg, Augustinus, 1969.

tananza³⁴: il carteggio con Pasquini, unica fonte disponibile al riguardo, ci informa di un certo numero di visite fatte al poeta cesareo da parte dell'agostiniano, le quali in effetti, se sicuramente furono più di quelle riportate al corrispondente, non paiono tuttavia molto numerose³⁵.

Durante gli anni viennesi, Azzoni svolse la sua attività professorale riscuotendo un notevole successo tra gli studenti, considerato anche il discredito in cui la cattedra da lui occupata era caduta negli anni³⁶. Il cardinale Giuseppe Garampi, che si trattenne

³⁴ «Spiacemi ch'egli sia obbligato ad alloggiare nel Convento del Landstrassen, che vuol dire a' miei antipodi: onde non potranno esser frequenti le nostre confabulazioni» (*Metastasio-Pasquini*, n. 51).

³⁵ Dalle nove lettere inviate da Metastasio a Pasquini tra il gennaio del 1760 e il settembre del 1763, quando l'agostiniano senese lasciò Vienna rientrando in patria, si desumono almeno sette occasioni d'incontro tra quest'ultimo e Metastasio: il 22 gennaio 1760 (*ibidem*), il 18 marzo 1761 («Il Padre Maestro Azzoni sollecitato da un mio messaggio, ha usata la gentilezza di venirmi ieri a ritrovare»; 19 marzo 1761, in *Metastasio-Pasquini*, n. 52), il 6 maggio 1761 («Ieri è stato a favorirmi il nostro degnissimo Padre Azzoni»; 7 maggio 1761, in *Metastasio-Pasquini*, n. 53), gli ultimi giorni di agosto del 1761 («Il Padre Maestro Azzoni vi abbraccia teneramente»; 31 agosto 1761, in *Metastasio-Pasquini*, n. 54), alcune frequentazioni nel corso dei mesi successivi, fino almeno a tutto il febbraio 1762 («Il caro Padre Azzoni, è tutto vostro, e di lei [Livia Accarigi]. I ritratti ch'egli mi fa assai sovente e de' meriti di quella, e delle stimabili qualità del vostro cuore, mi fanno compiacere del tenace nodo che mi stringe all'uno, et all'altra»; 1° marzo 1762, in *Metastasio-Pasquini*, n. 55), tra il giugno e i primi di luglio del 1762 («Abbiamo letta, e riletta la vostra graziosa lettera col degnissimo Padre Maestro Azzoni»; 10 luglio 1762, in *Metastasio-Pasquini*, n. 57), il 1° maggio 1763 («Il nostro Padre Maestro Azzoni ingrassa nel sol pensiero di rivedere il Mangia. Ieri abbiám fatta lunga, et onorata menzione di voi»; 2 maggio 1763, in *Metastasio-Pasquini*, n. 58).

³⁶ «Nella sua fondazione furono per questa facoltà fondate due cattedre: l'una per la Scrittura, col progresso del tempo assegnata all'ordine domenicano; l'altra per l'Ius canonico, commessa all'ordine [agostiniano] [...]. Erette poi

nella capitale asburgica durante la primavera del 1763, annotò nel suo diario di viaggio che nell'Università «mattina e sera avvi lezioni di teologia, che si fanno dal padre *Azzoni* agostiniano, e dal padre *Gazzaniga* domenicano. Ambedue questi professori italiani riscuotono l'applauso, e l'ammirazione di questi tedeschi»³⁷. Vi è anche testimonianza di una ripresa del conferimento di lauree dottorali in Teologia sotto il magistero di Azzoni e Gazzaniga, privilegio fino ad allora riservato ai soli docenti appartenenti alla Compagnia di Gesù³⁸. Se poi si guarda al versante delle pubblicazioni, mentre Gazzaniga, che restò a Vienna fino al 1782, e

[...] due nuove cattedre per li padri della Compagnia di Gesù, le due antiche non so se per negligenza de' professori, o per altra cagione, vennero non solo successivamente a cadere di credito, ma ancora ad essere trasformate, quella del domenicano nell'interpretazione critica de' Santi Padri, e quella dell'eremitano nella sposizione de' sacri riti. E siccome queste erano riputate cattedre di formalità, giacché le giornate, e le ore a lor determinate erano poche e mal distribuite, e i professori non godevano più di quei privilegi d'esaminare, e d'addottorare, che avevano i professori della Compagnia, i discepoli non solo non le frequentavano, ma neppure sapevano, che vi fossero» (SIMON VON STOCK a Francisco Javier Vázquez, Vienna, 27 agosto 1759, c. 185r; vd. *infra*, *Appendice II*, pp. 410-411).

³⁷ GIUSEPPE GARAMPI, *Viaggio in Germania, Baviera, Svizzera, Olanda e Francia compiuto negli anni 1761-1763*, a cura di Gregorio Palmieri, Roma, Tipografia Vaticana, 1889, p. 294. Corsivi dell'originale.

³⁸ Vd. *supra*, nota 36. La ripresa degli addottoramenti si deduce, ad esempio, dal frontespizio del volume a stampa *Positiones ex universa theologia [...] inclytæ facultatis* [scil. *facultatis*] *Theologicae, in antiquissima, ac celeberrima Universitate Viennensi, pro suprema theologiae Laurea consequenda, anno Æ.V. 1763 Die Mensis Aprilis publice propugnandas suscepit reverendus, nobilis, excellens, ac doctissimus dominus JOSEPHUS TAISPERGAR [...]. Sub præsidio A.R. ac clarissimi P. Josephi Azzoni [...] et A.R. ac clarissimi P. Petri Mariae Gazzaniga [...], Vindobonæ, typis Georgii Ludovici Schulzii, typographi Academ., s.d. [ma 1763]. Lo spazio vuoto tra «Die» e «Mensis» è nell'originale, e doveva probabilmente accogliere la data scritta a penna a conferimento della laurea*

fu addirittura ascoltato per una sua lezione da Pio VI in persona durante il suo celebre viaggio pastorale, fu autore piuttosto prolifico, dai cataloghi nulla emerge a diretta firma di Azzoni³⁹. Giuseppe Lanteri, storico agostiniano vissuto nell'Ottocento (1820-1887) e autore di una fondamentale opera di erudizione sui più eminenti membri dell'ordine, gli attribuisce – in maniera cursoria e senza rimandare alle sue fonti – la curatela («illo emendante et corrigente») di un volume intitolato *Principia juris publici ecclesiastici catholicorum ad statum Germaniae accommodata in usum tyronum Vindobonae*, edito appunto a Vienna dal tipografo Leopold Johann Kaliwoda nel 1761⁴⁰. Se così fosse, si tratterebbe

avvenuto, o perlomeno fissato in calendario (l'opuscolo sarà stato stampato in anticipo rispetto al sostenimento dell'esame).

³⁹ Talvolta i cataloghi confondono la figura di Giuseppe Azzoni con quella del giurista praghese Josef von Azzoni (1712-1761), nominato da Maria Teresa a far parte della 'Brünner Kompilationskommission' ('commissione di Brunn') per la riforma del codice civile (il *Codex Theresianum*) nel 1753.

⁴⁰ Così scrive Lanteri: «Frater Josephus Azzoni, Senensis [...]. Illo emendante et corrigente et typis iterum prodierunt anno 1761: *Principia juris publici ecclesiastici catholicorum ad statum Germaniae accommodata in usum tyronum Vindobonae*» (GIUSEPPE LANTERI, *Postrema secula sex religionis Augustiniana*, Tolentini, ex typographia Guidoni, 1858, p. 355). L'informazione è scorrettamente recepita da DAVIDE AURELIO PERINI, *Augustiniani scriptores*, I, fasc. 1, Romae, ex Typographia Pontificia in Instituto Pii IX, 1911, p. 180, il quale attribuisce ad Azzoni la paternità dell'opera; così ancora in ID., *Bibliographia Augustiniana cum notis biographicis scriptores Itali*, Firenze, Tipografia Sordomuti, 1938, p. 72, e poi in PIETRO SAVIO, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede*, Roma, Italia francescana, 1938, p. 952, nota 2. In HUGO HURTER, *Nomenclator literarius*, 3 voll., Oeniponte, Libreria Academica Wagneriana, 1871-1884, III, 1883, p. 153, nota 2 (e ancora nell'ultima edizione, la terza, cui la *Bibliographia Augustiniana* di Perini rimanda: ID., *Nomenclator literarius*, 5 voll., Oeniponte, Libreria Academica Wagneriana, 1911-1913, V, 1, 1911, p. 211), l'opera è invece erroneamente attribuita al salisburghese Gregor Zallwein (1712-1766), con

di un caso piuttosto significativo, poiché testimoniarebbe delle inclinazioni assai eterodosse da parte dell'agostiniano senese; inclinazioni che, come vedremo, si faranno sempre più manifeste dopo il ritorno in patria, nel 1763. L'opera, infatti, corrisponde alla seconda edizione di un testo omonimo dato alle stampe nel 1746, adespoto, ma di Georg Christoph Neller (1709-1783), archivista e teologo, dal 1748 professore di Diritto canonico presso l'Università di Treviri⁴¹. Il libro, che circolò anche sotto falsa attribuzione a Johann Nikolaus von Hontheim (1701-1790), il Giustino Febronio fondatore della dottrina eretica che dal suo pseudonimo prende nome (il febronianesimo)⁴², era stato al cen-

la richiesta di «ricordare» («huc refer») l'edizione di Azzoni. Il frontespizio del volume recita: *Principia juris publici ecclesiastici Catholicorum ad statum Germaniae accommodata in usum Tyronum. Editio novissima jussu superiorum emendata*, Vindobonæ, prostant in Officina Kaliwodiana, 1761.

⁴¹ [GEORG CHRISTOPH NELLER], *Principia juris publici ecclesiastici catholicorum ad statum Germaniae accommodata in usum tyronum*, Francofurti et Lipsiae, ex officina Viduae Knochii et Jo. Georg. Eslinger, 1746. Sul trattato vd. HERIBERT RAAB, *Die Concordata Nationis Germanicae in der kanonistischen Diskussion des 17. bis 19. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte der episkopalistischen Theorie in Deutschland*, Wiesbaden, Franz Steiner, 1956, pp. 92-116.

⁴² I *Principia* furono ristampati di nuovo nel 1767 a Ulm e a Venezia, e nel 1768 a Francoforte e Lipsia con attribuzione a von Hontheim: JUSTINI FEBRONII J.C. *Principia juris publici ecclesiastici catholicorum ad statum Germaniae accommodata, in usum tyronum*, Ulmae, typis Bartholomaei, et filii, 1767; con identico frontespizio Venetiis, apud Jo. Baptistam Pasquali, 1767, e Francofurti et Lipsiae, impensis Joannis Georgii Eslinger, 1768. Sulle tangenze tra il pensiero di Neller e quello di von Hontheim, vd. HERIBERT RAAB, *Georg Christoph Neller und Febronius*, in «Archiv für mittelhheinische Kirchengeschichte», XI, 1959, pp. 185-206, e, da ultimo, ULRICH L. LEHNER, *Johann Nikolaus von Hontheim und sein Febronius*, introduzione a JOHANN NIKOLAUS VON HONTHEIM, *Justini Febronii commentarius in suam retractionem* (1781),

tro di una forte polemica scatenata dal fronte antigiansenista e addirittura posto all'Indice con decreto dell'11 settembre 1750⁴³.

Come già accennato, Giuseppe Azzoni restò a Vienna per soli quattro anni. Già il 2 maggio 1763 Metastasio comunicava a Pasquini che «il nostro Padre Maestro Azzoni ingrassa nel sol pensiero di rivedere il Mangia»⁴⁴: questi avrebbe esaudito il suo desiderio intorno alla metà di settembre di quell'anno, quando lasciò definitivamente la dominante asburgica per rientrare a Siena⁴⁵. Qui fu nominato professore di Storia ecclesiastica presso

herausgegeben und eingeleitet von Ulrich L. Lehner, Nordhausen, Traugott Bautz, 2008, pp. I-LIX.

⁴³ *Index librorum prohibitorum*, Romæ, ex typographia Rev. Camerae Apostolicæ, 1758, p. 217. In seguito alla loro pubblicazione, risposero ai *Principia* almeno due libelli di *Animadversiones*, l'uno a opera del gesuita Joseph Gautier (Coloniae, typis Gereonis Arnoldi Schwaberg, 1750), l'altro del minorita trentino Francesco Giovanni Staidel (Tridenti, ex typographia Monauniana, 1754).

⁴⁴ *Metastasio-Pasquini*, n. 58.

⁴⁵ Il 15 settembre 1763, Metastasio scriveva direttamente a Vázquez: «Parte finalmente da questa Corte il mio degnissimo padre maestro Azzoni, lasciando di sé quella stima e quel desiderio che sono dovuti alla scelta sua e profonda dottrina ed all'amabile suo filosofico ed irreprensibile carattere. Io non risento solo il pubblico danno, ma soffro nella sua partenza il privato considerabile svantaggio di vedermi privo d'un amico la di cui consuetudine facea gran parte della mia delizia in questo soggiorno, e perdo insieme un canale per mezzo del quale io potea, senza esserle grave, protestare a Vostra Paternità reverendissima di tratto in tratto l'alta stima e la giusta venerazione che le sue rare e grandi qualità mi hanno impressa nell'animo, non solo per le pubbliche luminose prove che ella ne ha date (non contentandosi di limitar le sue beneficenze alla religiosa famiglia a lei dalla Provvidenza confidata), ma per la minuta paterna e generosa cura con la quale ho veduto che ella veglia al comodo ed al decoro de' soggetti che, come il gratissimo padre maestro Azzoni, hanno saputo meritarsela» (*Lettere*, iv, pp. 308-309, n. 1325). Nel necrologio di Azzoni pubblicato dalla «Gazzetta toscana» nel 1791 si legge quale giusti-

l'Università cittadina, ciò che conferma analoghi progetti di secolarizzazione delle istituzioni anche nel Granducato: può infatti far riflettere che l'insegnamento della Storia ecclesiastica era stato fondato solo nel 1742, alla Sapienza, per ordine di Clemente XIV, il quale l'aveva affidato a un gesuita, Pietro Lazzari (1710-1780), senese e coetaneo di Azzoni⁴⁶. Ristabilitosi in patria, dunque, l'agostiniano si attivò per promuovere, stavolta in modi più scoperti – e in linea con la temperie del Granducato negli anni che precedettero il sinodo di Pistoia (1786), organizzato dal vescovo Scipione de' Ricci –, le proprie convinzioni riformistiche e filogianseniste. D'altra parte, come ha evidenziato nei suoi studi Pietro Ciro Cannarozzi basandosi sui documenti a suo tempo pubblicati da Ernesto Codignola, Azzoni si impose come «uno dei più autentici rappresentanti» del giansenismo senese, intrattenendo rapporti con Fabio De' Vecchi, Zanobi Banchieri, lo stesso Scipione de' Ricci, ricevendo libri giansenistici dall'Olanda per mezzo del conte Du Pac de Bellegarde, l'alfiere francese del movimento in Italia⁴⁷. Azzoni contribuì a diffondere le opere del teologo bresciano Pietro Tamburini (collaboratore di de' Ricci, particolarmente nell'organizzazione del sinodo pistoiese), e in

ficazione del suo ritorno in patria che «dopo lo spazio di quattro anni giunse da Siena al detto religioso l'infausta nuova della morte di suo fratello, che lasciò superstiti due figli. Il tenero affetto, e sincero attaccamento, che aveva conservato per essi, inconsolabili per la perdita del comun genitore, non gli permisero di trattenersi da vantaggio in Vienna» (*Siena 6 giugno*, in «Gazzetta toscana», xxvi, 1791, 24, pp. 95-96: 96).

⁴⁶ Vd. la voce a cura di LEENDER SPRUIT, *Lazzari, Pietro*, in *DBI*, LXIV, 2005, pp. 206-209.

⁴⁷ PIETRO CIRO CANNAROZZI, *I collaboratori giansenisti di Pietro Leopoldo Granduca di Toscana*, in «Rassegna storica italiana», XII, 1966, 1, pp. 5-59: 33 (con richiami puntuali a ERNESTO CODIGNOLA, *Il giansenismo toscano nel carteggio di Fabio De' Vecchi*, 2 voll., Firenze, Vallecchi, 1944).

specie una delle sue più discusse – perché toccante il tema della grazia –, le *Osservazioni di un teologo ad un conte* (1776)⁴⁸; infine, si impegnò in prima linea al fianco di molti giansenisti italiani, oltre che dei più spettacolari membri del proprio ordine (Vázquez e Giorgi su tutti), per la ricomposizione dello scisma d'Olanda (la cosiddetta 'cleresia' di Utrecht), originatosi nei primi anni del secolo sulla scia delle condanne emesse nei confronti delle dottrine veterocattoliche e arcaizzanti che culminarono, come è noto, nella bolla *Unigenitus* del 1713⁴⁹. L'intento, poi fallito, era quello di far accettare alla Chiesa di Roma alcune delle proposizioni di stampo giansenista accolte dagli scismatici, con la conseguenza di indebolire significativamente l'impianto dottrinale della condanna emessa a suo tempo da Clemente XI.

Incaricato nel 1786 di revisionare gli studi dell'Università senese da parte di Pietro Leopoldo⁵⁰ (che nel frattempo aveva nominato un filogiansenista, Guido Savini, quale provveditore⁵¹), Giuseppe Azzoni esercitava certamente ancora l'attività professorale nel 1787, ottantenne⁵². Nel 1790 lo visitarono personalmente,

⁴⁸ CARLO FANTAPPIÈ, *Pietro Tamburini e la Toscana*, in *Pietro Tamburini e il giansenismo lombardo*, atti del convegno internazionale in occasione del 250° della nascita (Brescia, 25-26 maggio 1989), a cura di Paolo Corsini e Daniele Montanari, Brescia, Morcelliana, 1993, pp. 227-246: 240 e nota 58.

⁴⁹ PIETRO CIRO CANNAROZZI, *L'adesione dei Giansenisti italiani alla Chiesa scismatica di Utrecht*, in «Archivio storico italiano», c, 1942, 2, pp. 3-52: 31. Sul coinvolgimento diretto, fin dagli anni Settanta, di Vázquez e Giorgi nella causa della 'cleresia' olandese, vd. ALBERICO K. DE MEIJER, *Vazquez e la Chiesa di Utrecht. Documenti inediti*, in «Analecta Augustiniana», XLIX, 1986, pp. 351-400.

⁵⁰ CANNAROZZI, *L'adesione dei Giansenisti italiani*, p. 31, nota 67.

⁵¹ Su di lui vd. *infra*, *Lettere a Giuseppe Azzoni*, n. 5 e nota 1; sul filogiansenismo di Savini, vd. ID., *I collaboratori giansenisti*, pp. 41-42.

⁵² Il suo nome è compreso nel piano di studi dell'Università di Siena per quell'anno: *In nomine D.J.C. Petro Leopoldo Archiduce Austriae magno Hetru-*

recandosi nel convento di Sant'Agostino, gli arciduchi Francesco e Ferdinando d'Asburgo, evidentemente pochi mesi prima della presa di possesso del titolo di Granduca da parte di quest'ultimo (22 luglio 1790), chiedendogli di vedere, così pare, una copia dell'*Augustinus* di Giansenio⁵³. Morì il 15 maggio 1791⁵⁴, dopo aver disposto la donazione di una parte della biblioteca degli agostiniani in favore di quella dell'Università, poi divenuta l'attuale Biblioteca Comunale degli Intronati. Per questo gesto di autentica *katholische Aufklärung* – che molto somiglia al provvedimento di apertura ai «secolari» della biblioteca del convento di Sant'Agostino di Arezzo emanato in qualità di Padre provinciale ben quarant'anni prima – fu collocato un suo busto, realizzato dallo scultore romano Innocenzo Spinazzi, sulla parete destra dell'atrio della sala storica di lettura della biblioteca cittadina, in via della Sapienza n. 5, dove è visibile ancora oggi⁵⁵.

ria Duce etc. etc. imperante [...] intermissa publice docendi exercitia IV idus novembris anni MDCCLXXXVII initio [...] præscripto ab illustre d. Guidone Sabino patricio Senensi ejusdem Athenæi pro R.C.S. providore vigilantissimo, Senis, apud Franciscum Rossi typographum, s.d. [ma 1787], p. 5.

⁵³ Riporta l'aneddoto un documento attribuito a Giovanni Maria Lampredi e pubblicato da SAVIO, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi*, pp. 949-954: «Furono qui in Siena giorni sono i reali arciduchini e si ebbe l'affettazione di portargli al convento delli agostiniani a visitare il famoso padre Azzoni, insigne anticostituzionario, ove que' ragazzi domandarono del libro del Giansenio e vollero vederlo. Preludio di ciò che saranno i futuri nostri padroni!» (ivi, p. 952).

⁵⁴ La data di morte è riportata nel necrologio più volte citato (*Siena 6 giugno*, in «Gazzetta toscana», xxvi, 1791, 24, pp. 95-96: 95).

⁵⁵ Sotto al busto è collocata una lapide con la seguente iscrizione: «R[EVERENDISSI]MUS P[ATER] M[AGISTER] JOSEPH AZZONI PATRITIUS SENENSIS | ORD[INIS] EREMIT[ANI] S[ANCTI] AUGUSTINI ALUMNUS | IN VINDOBONENSI OLIM ACADEMIA S[ACRAE] THEOLOGIAE | DEINDE IN PATRIAE LYCAEO ECCL[ESIASTICAE] HISTORIAE |

2. Livia Accarigi

Livia Accarigi nacque a Siena nel 1723, probabilmente nel mese di settembre⁵⁶. Come Azzoni, anche lei apparteneva a una famiglia dell'antica nobiltà senese: sugli illustri antenati di Livia disponiamo di un erudito resoconto del concittadino Girolamo Gigli, che nel suo *Diario* ricorda come non solo gli Accarigi po-

PUB[LICAM] P[ATRIAM] SELECTIS VOLUMINIBUS SUI COENOBII | BIBLIOTHECAM HUC TANDEM TRANSLATAM AUXIT | VITA FUNCTUS EST AN[NO] MDCCXCI».

⁵⁶ Fu battezzata il 19 settembre di quell'anno (AAS, 1089). L'anno di nascita trádito dalle fonti è il 1719: la prima attestazione esplicita di questa errata indicazione si trova in ANTONIO LOMBARDI, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, 6 voll., Venezia, Francesco Andreola, 1832, v, p. 34, e nel medesimo torno d'anni si riscontra anche in FRANCESCO INGHIRAMI, *Accarigi, Livia*, in *Storia della Toscana*, 16 voll., Fiesole, Poligrafia fiesolana, 1841-1844, xii, 1843, pp. 11-12: 11, e in ATTO VANNUCCI, *Accarigi (Livia)*, in *Biografia degli italiani illustri*, a cura di Emilio de Tipaldo, 10 voll., Venezia, Alvisopoli, 1834-1845, vi, 1838, pp. 39-40: 39; ma tutte e tre le voci in questione dipendono dal necrologio di Accarigi apparso sul numero del 7 maggio 1790 delle «Novelle letterarie» di Firenze (*Siena*, in «Novelle letterarie», s. II, XXI, 1790, 19, coll. 292-296: lo si evince facilmente confrontando i testi). Leggendo però con attenzione quest'ultimo articolo, ci si accorge di un errore materiale che dovette trarre in errore Lombardi, Inghirami, Vannucci e con loro tutti i successivi biografi di Accarigi (in part. MARIA BANDINI BUTI, *Accarigi Livia*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, 21 voll., Roma-Milano, Istituto editoriale italiano Tosi, 1936-1947, vi. *Poetesse e scrittrici*, I, 1941, p. 13; GIULIO NATALI, *Il Settecento*, Milano, Vallardi, 1960⁵, p. 151; ANTONELLA GIORDANO, *Letterate toscane del Settecento. Un regesto*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1994, pp. 23-32; come pure chi scrive in MARCO CAPRIOTTI, *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. Un catalogo*, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2022, p. 261). Nell'annunciare il recente decesso della poetessa («Abbiamo ultimamente fatta la perdita della signora Livia Accarigi»), infatti, si dice che questa sarebbe morta dopo «lungo travaglio: il dì 2 d'agosto 1786 fu colpita da un colpo d'apoplessia nella testa, che crescendo di giorno in giorno la tenne quasi sempre in una specie di letargo fino al dì 15 di agosto, nel quale cessò di vivere in età di anni 67».

tessero vantare nella loro linea di ascendenza un beato, Umberto (m. 1343), ma anche un gran numero di giureconsulti, un cardinale, due Senatori di Roma, vari ambasciatori e politici e, soprattutto, uomini d'arme, vissuti tra Quattro e Seicento⁵⁷. Il padre di Livia, Alfonso, era cavaliere di Santo Stefano e personaggio in vista nella città toscana; la madre, Elisabetta, ne era probabilmente una cugina⁵⁸.

Lombardi dovette sottrarre al 1786, preteso anno di morte, 67 anni: ed ecco il 1719. Ma la notizia, come si è visto, è data per recente nel 1790; inoltre, non avrebbe senso definire «lungo travaglio» una condizione durata soltanto tredici giorni (dal 2 al 15 agosto 1786). Evidentemente il necrologista voleva piuttosto indicare una data a lui prossima (e non si dimentichi che le «Novelle letterarie» avevano cadenza all'incirca settimanale). Impossibile che Accarigi morisse il «dì 15 di agosto» 1790, giacché il numero del foglio risale al 7 maggio; il riferimento, causato forse da un *lapsus calami*, doveva pertanto essere al 15 del mese appena trascorso, *aprile*. Poiché, poi, vi è una sua lettera autografa a Giulio Bernardino Tomitano datata «Siena 24 gennaio 1789» (BMLF, Ashb. 1720.1, c. 60r), sarà forse da supporre che per un errore del proto quel «1786» fosse in realtà un «1789», cosicché la lunga «specie di letargo» durò piuttosto poco meno di due anni, dal 2 agosto 1789 al 15 aprile 1790; vero è anche che il necrologista sostiene che il «colpo d'apoplezia nella testa» crebbe «di giorno in giorno» e la ridusse «*quasi sempre* in una specie di letargo», che forse non le impediva occasionalmente di scrivere. Come che sia, tenuto per fermo l'anno di morte al 1790, ecco che, sottraendo i 67 anni di età che ebbe Accarigi quando morì, si ottiene il 1723 indicato nell'atto di battesimo.

⁵⁷ Sugli Accarigi, nobili del 'Monte dei Nove' – discendenti cioè da quelle famiglie «che ressero il massimo magistrato della Repubblica» di Siena «dal 1287 al 1355», salite in auge dopo l'emanazione di alcuni provvedimenti che esclusero la precedente nobiltà, quella del 'Monte dei Gentiluomini', dal potere (RUIU, *L'aristocrazia senese*, p. 19) –, vd. GIGLI, *Diario sanese*, I, 1722, pp. 200-202 e II, 1723, p. 656 – che si rifà a [ID.], *Le arme*, c. IIIr; e *supra*, nota 4).

⁵⁸ Si legge nel già citato necrologio che Livia era «figlia d'Alfonso ed Elisabetta, amendue Accarigi ed agnati» (*Siena*, in «Novelle letterarie», s. II, XXI, 1790, 19, coll. 292-296: 293. Corsivi del testo). Dal *Giornale sanese* di Giovanni Antonio Pecci si apprende che il padre si occupò, soprattutto agli inizi del

Finora nulla era noto sulla formazione della poetessa. Grazie al reperimento di un gruppo di sei lettere autografe spedite tra il 1784 e il 1789 a Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo (1761-1828), rimaste ignote alla critica⁵⁹, è possibile conoscere alcuni dettagli relativi alla sua vita narrati dalla sua stessa penna. Nella lettera del 30 agosto 1784 scriveva infatti al corrispondente, che le chiedeva notizie su di lei e la sua famiglia:

le circostanze della mia vita sono infinitamente semplici. Sortito avendo fino dall'età più tenera un genio per la lettura venne questo dai miei coltivato, per rendere questa regolata, col farmi assistere da savi maestri, onde [studiai]⁶⁰ Storia sacra, e profana, e Sfera⁶¹, e Geografia, e Filosofia morale, e Fisica fino a quel segno conveniente a femmina, soltanto per servirmi di piacere, ed

secolo, di organizzare i giochi cittadini (il Palio e il pallone); ma non è fatta altra menzione a suoi investimenti di cariche civiche. Vd. GIOVANNI ANTONIO PECCI, PIETRO PECCI, *Giornale sanese (1715-1794)*, a cura di Elena Innocenti e Gianni Mazzoni, Monteriggioni, Il Leccio, 2000, *ad indicem*.

⁵⁹ Si tratta di sei lettere autografe, tutte inviate da Siena e al medesimo corrispondente, conservate in BMLF, Ashb. 1720.1, cc. 53-60, datate rispettivamente 3 maggio 1784 (cc. 53-54), 7 maggio 1784 (cc. 55-56), 19 luglio 1784 (c. 57), 30 agosto 1784 (c. 58), 4 ottobre 1784 (c. 59), 24 gennaio 1789 (c. 60); alla lettera del 7 maggio, cc. 55v-56r, sono allegati tre sonetti della poetessa, qui riportati tra le *Poesie di Livia Accarigi*, nn. 28-30. Sul fondo epistolare di Tomitano conservato nei vari volumi che compongono il ms. Ashb. 1720 della BMLF, vd. MARCO CALLEGARI, *L'Autografoteca di Giulio Bernardino Tomitano con l'indice delle Lettere dei suoi corrispondenti*, in «Archivio storico cenedese», III, 2017, pp. 77-137. Un'altra lettera di Accarigi, di cui è autografa soltanto la firma, è conservata in BEUMo, Autografoteca Campori, lettera A, Accarigi, Livia, c. 1, ed è inviata da Siena a un corrispondente sconosciuto il 4 settembre 1758; su di essa, vd. *infra*, nota 75.

⁶⁰ Si integra redazionalmente, poiché manca il verbo nell'originale.

⁶¹ Metonimia per «Astronomia» (vd. *GDLI*, s.v. *Sfera*, § 2).

applicazione per temperare un naturale⁶² vivace, e specialmente, per ben conoscere, e fortificarmi nella religione per quel fine massimo, e solo per cui siamo creati. Scoperto ben presto il mio genio per la poesia mi ci sono esercitata con molta parsimonia, avendo solamente in mira di fare poche cose, ma comportabili almeno. Vedendo qualche facilità nel fare dei versi fui per noia ad improvvisare, tanto più che qualcheduno scioccamente diceva non essere mie le produzioni che faceva, ma che m'era prestata mano; allora un poco piccata improvvisava andantemente, ma con molta riserva, e a poca, e scelta udienza. Dopo la mancanza de' miei genitori ho quasi tralasciato questo esercizio, essendomi stato sempre gravoso ed inquieto e quando lo doveva fare turbava la mia tranquillità, dandomi molti pensieri, poiché non ho mai cercata niuna celebrità desiderando la mia quiete, e ne' miei studi, e nelle mie produzioni non ho avuto in mira che divertire me stessa. Non ho cambiato il mio stato, poiché secondo le mie idee l'ho trovato confacente alla mia quiete, onde vivo tranquillamente, e fino ad ora che sono matura non ho sofferto il minimo incomodo fisico; questo Signor Conte mio distinto padrone è il mio costante carattere, né [ho]⁶³ avuto vicende che non siano comuni ad ogni individuo del mio sesso, e qualità, onde non ambisco, né desidero che sia fatto conto alcuno del mio piccolo nome; mi protesto bene d'avere un cuore grato, sensibile per chi m'onora, come senza mio merito, pratico la di lei degna, e rispettabile persona [...] ⁶⁴.

⁶² «Complessione, struttura fisica; organismo» (vd. *GDLI*, s.v. *Naturale*, § 44).

⁶³ Si integra redazionalmente, poiché manca il verbo nell'originale.

⁶⁴ LIVIA ACCARIGI a Giulio Bernardino Tomitano, Siena, 30 agosto 1784, in BMLF, Ashb. 1720.1, c. 58r. Per questioni di corretta leggibilità, in deroga ai *Criteri di trascrizione* la punteggiatura è stata cautamente ammodernata.

Molte di queste informazioni trovano conferma, come si vedrà, in ulteriori testimonianze coeve, le quali arricchiscono notevolmente di dettagli la sua biografia. Ad ogni modo, per quanto riguarda la sua prima formazione, la stessa Accarigi racconta che fu la liberalità dei genitori a consentirle di studiare; inoltre, attesta che le prime prove della sua inclinazione per la letteratura si concretizzarono sia nell'esercizio della poesia 'al tavolino' sia nell'esercizio dell'improvvisazione lirica, una forma d'espressione spesso adottata nel Settecento dalle giovani donne desiderose di perseguire una carriera poetica e che, al contempo, necessitassero – come era peraltro la norma – di schermarsi dalle accuse maschili di incapacità (ed è esattamente questo il caso di Accarigi, soggetta alle accuse di non essere la vera autrice dei suoi componimenti meditati) o di eccessiva ambizione⁶⁵. D'altro canto, l'*humus* culturale senese era particolarmente favorevole tanto all'affermazione delle scrittrici quanto all'arte del verso estemporaneo, dal momento che non solo le istituzioni culturali cittadine potevano fregiarsi di una solida tradizione di apertura alla componente femminile (specie se di ceto nobile) risalente almeno al Cinquecento⁶⁶; ma anche perché l'improvvisazione poetica, benché praticata pressoché ovunque in Italia (ma specie nel Granducato, per ragio-

⁶⁵ Su queste questioni si rimanda a MARCO CAPRIOTTI, *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. La storia e le forme*, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2022, pp. 169-182 e ID., *L'alloro e l'oblio: poetesse estemporanee e canone letterario nel Settecento*, in *Norma e contestazione nel XVIII secolo*, a cura di Domenico Cecere, Alessandra Di Ricco e Anna Maria Rao, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023, pp. 139-148.

⁶⁶ Vd. al riguardo almeno MARIA PIA PAOLI, *A veglia e in accademia. Le letterate senesi (secoli XVI-XVIII)*, in *Una città al femminile. Protagonismo e impegno di donne senesi dal Medioevo a oggi*, a cura di Aurora Savelli e Laura Vigni, Siena, Nuova Immagine, 2012, pp. 87-112.

ni linguistiche)⁶⁷, poteva all'epoca esser con ragione rivendicata come un'eccellenza da parte dei senesi. Infatti, negli anni della gioventù di Livia era ancora fresco il ricordo dell'incoronazione arcadica del concittadino Bernardino Perfetti (1681-1746), che il 13 maggio del 1725 aveva ricevuto la corona d'alloro in Campidoglio, come già Petrarca nel 1341, per le sue straordinarie doti di improvvisatore⁶⁸. Quasi sicuramente Livia, poco più che adolescente, avrà assistito alle sue esibizioni in gioventù; né pare improbabile che proprio Perfetti rappresentasse per la giovane Accarigi un modello, sia letterario che morale (ma su questo vd. *infra* la *Nota ai testi poetici* in apertura all'*Appendice I*), da emulare con ammirazione.

Quali che siano state le concrete vicende che caratterizzarono il suo esordio giovanile in veste di poetessa, la diffusione dei primi componimenti di Accarigi, come conferma lei stessa e come si ribadisce nel suo necrologio apparso sulle «Novelle letterarie» di Firenze il 7 maggio 1790 (il quale costituisce, sembra fuor di dubbio, la fonte comune a tutte le biografie otto e novecentesche sul suo conto), attirò rapidamente l'attenzione del *milieu* culturale senese, così che in molti presero a visitarla nella casa di famiglia⁶⁹. Questa «poca, e scelta udienza», per usare le sue parole,

⁶⁷ Alla geografia dell'improvvisazione colta nel Settecento ho dedicato un capitolo in CAPRIOTTI, *La storia e le forme*, pp. 137-144.

⁶⁸ Su Perfetti è d'obbligo il rimando a FRANÇOISE WAQUET, *Rhétorique et poétique chrétiennes. Bernardino Perfetti et la poésie improvisée dans l'Italie du XVIII^e siècle*, Firenze, Leo S. Olschki, 1992; ma ci si permette di rimandare anche a CAPRIOTTI, *La storia e le forme*, e ID., *Un catalogo, ad indices*.

⁶⁹ Il palazzo doveva essere ancora, all'epoca, quello sito nell'odierna in via di Città n. 59, poi venduto a Guido Savini e infine al conte Emanuele Pannochieschi d'Elci, come informa all'altezza del 1784 GIOVACCHINO FALUSCHI, *Breve relazione delle cose notabili della città di Siena*, Siena, Francesco Rossi Stamp. del Pubblico, 1784, p. 94.

o 'privata conversazione', come si sarebbe detto all'epoca, aveva dunque tra le sue principali attrazioni la mostra delle capacità letterarie di Livia; ed è interessante leggerne la lista dei frequentatori allegata dal necrologista delle «Novelle letterarie», perché se ne deduce come essa risultasse funzionale anche a logiche, in verità, molteplici. In casa Accarigi si recavano «l'abate *Franchini*, Auditor generale di Siena, l'Abate *Pietro Rossi*, il Rettor *Corsetti*, l'Abate *Jacopo Nelli*, il Padre Maestro *Azzoni*»⁷⁰, cioè a dire uomini di lettere (il poeta e accademico Intronato Pietro Rossi⁷¹; il commediografo Jacopo Nelli⁷²), ma anche personaggi eminenti nel panorama politico e culturale cittadino (Francesco Corsetti era rettore del Seminario arcivescovile⁷³, mentre Giulio Franchini Taviani era, appunto, Auditore generale⁷⁴; di Azzoni, professore ed eminenza del convento degli agostiniani, sappiamo già). Vi era

⁷⁰ *Siena*, in «Novelle letterarie», s. II, XXI, 1790, 19, coll. 292-296: 293.

⁷¹ Su di lui non pare di poter reperire informazioni biografiche: si desume l'informazione dal titolo («Del Signor Dottore Pietro Rossi senese Accademico Intronato») in calce a un suo sonetto (*Oggi, che sì bell'alme Amore innesta*) pubblicato in *Pel felice imeneo de' Nobilissimi Signori Roberto Pandolfini [...] e Maria Teresa Incontri applausi poetici*, Firenze, nella Stamperia di Gaetano Albizzini, 1752, p. LI. Vari altri suoi componimenti sono pubblicati in raccolte; in BAR, ms. 2027, cc. 300r-304r, si trova un suo discorso in lode del concittadino Bernardino Perfetti.

⁷² In mancanza di una voce a lui relativa nel *DBI*, si rimanda a GIULIO NATALI, *Nelli, Iacopo Angelo*, in *Enciclopedia italiana di scienze, Lettere ed arti*, 35 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1929-1937, xxiv, 1934, p. 535.

⁷³ Francesco Corsetti (1700-1774) fu rettore del Seminario arcivescovile dal 1722 al 1776 (vd. MAURIZIO SANGALLI, *A sua immagine e somiglianza: Siena e il Seminario arcivescovile 1614-1785*, in *Il Seminario di Siena: da arcivescovile a regionale. 1614-1953 / 1953-2003*, a cura di Maurizio Sangalli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 1-70: 66).

⁷⁴ Vd. la sua biografia nella voce a lui relativa a cura di ORSOLA GORI PASTA, *Franchini Taviani, Giulio*, in *DBI*, L, 1998, pp. 124-126.

più di una buona ragione, insomma, perché i genitori lasciassero libero corso alla figlia – forse anche confortata, in seguito, da un fratello minore contraddistinto da passioni analoghe⁷⁵ – di perseguire le sue aspirazioni: l'esibizione dei suoi talenti, infatti, consentiva alla famiglia di accrescere il proprio prestigio sociale e al contempo di tessere e stringere rapporti con i personaggi più notabili di Siena, contribuendo, in definitiva, ad assecondarne le strategie di potere.

⁷⁵ In una copia della *Biografia degli scrittori sanesi* (1824) di Luigi De Angelis conservata in BNCF (segn. BONAM 1086), opera in cui sono registrate, tra le altre, le brevi biografie di alcuni membri della famiglia Accarigi – tra cui la stessa Livia –, vi è un'annotazione marginale a penna firmata «I.B.» che aggiunge alla lista un «Accarigi (Ferdinando)», nato «il 27 agosto 1730 dal Cavaliere Alfonso e da Elisabetta Accarigi». Si tratterebbe, dunque, di un fratello minore della poetessa, il quale, si legge, «fu leggiadro scrittore toscano e latino» e «Accademico Intronato» (p. 12). Se l'informazione fosse vera (e pare confermata, nonostante la minima discrepanza di date, dal fatto che in ASS, Battezzati S. Giovanni, 212, è registrato il battesimo di un Accarigi Ferdinando il 23 agosto 1730), contribuirebbe a rafforzare l'immagine di una famiglia in cui gli interessi letterari erano liberalmente coltivati, e in cui, forse, la sorella maggiore poteva contare sull'appoggio di un fratello – un uomo – che sostenesse le proprie aspirazioni. Non pare – ma non si può essere certi al riguardo – che a Ferdinando si riferisca Metastasio nella lettera a Pasquini del 5 settembre 1763 (*Metastasio-Pasquini*, n. 59), laddove gli comunica di aver avuto conferma che in una Università non meglio precisata del Granducato un fratello di Accarigi, che aspirava a ottenere una cattedra di Matematica, potrà piuttosto aspirare a quella in Fisica. Infine, impossibile stabilire a quale fratello si riferisca l'unica lettera di Accarigi conservata presso l'Autografoteca Campori (BEUMo, Autografoteca Campori, lettera A, Accarigi, Livia, c. 1), datata Siena, 4 settembre 1758, in cui la poetessa ringrazia il suo corrispondente (un anonimo «cavaliere») per avergli concesso di incontrare il fratello prima che questi raggiungesse Loreto, dove era stato destinato (ma non è detto da chi, né perché): d'altra parte, nel corpo della missiva Accarigi porta i saluti dei propri «genitori, e fratelli» (si noti, al plurale).

Conoscere i frequentatori della ‘conversazione’ di casa Accarigi aiuta anche a collocarne l’esistenza nel tempo. Giulio Franchini Taviani, dopo aver trascorso molti anni tra Parigi e Vienna (dove conobbe Metastasio), giunse a Siena in qualità di Auditore generale nel luglio del 1747, e poté dunque frequentare le riunioni di casa Accarigi solo da questo momento in poi fino alla fine degli anni Cinquanta (morì nel 1759)⁷⁶. Dal canto suo, come abbiamo visto, nemmeno Azzoni era a Siena prima di quello stesso 1747, quando rientrò in patria dopo aver peregrinato tra vari *studia* agostiniani del centro e nord Italia; peraltro, anche lui rimase in città fino al 1759, quando partì per Vienna. Infine, al novero dei frequentatori va aggiunto, come precisa poche righe sotto l’articolista delle «Novelle letterarie», Giovanni Claudio Pasquini, principale promotore della poetessa anche presso Metastasio: dopo un lungo soggiorno fuori d’Italia, Pasquini era rientrato a Siena da Dresda sul finire del 1749⁷⁷. Da questi elementi si può dunque affermare con certezza che la ‘conversazione’ di casa Accarigi era attiva nel corso degli anni Cinquanta, e che probabilmente si era già costituita intorno alla metà del decennio precedente. In effetti, come è possibile verificare guardando alle date dei suoi componimenti qui pubblicati nell’*Appendice I*, la prima apparizione a stampa di una sua poesia corrisponde a un sonetto per le nozze Sansedoni-Gori Pannilini edito nel 1746 (*Poesie di Livia Accarigi*, n. 2); inoltre, è solo postulando una fama già relativamente solida (perlomeno nella città natale) all’altezza degli ultimi anni Quaranta che si giustifica un ingresso di Accarigi nell’Accademia dell’Arcadia che è ora databile con sicurezza, alla luce di nuovi elementi testimoniali, al 1751 o, più

⁷⁶ GORI PASTA, *Franchini Taviani, Giulio*, p. 125.

⁷⁷ MELLACE, *Pasquini, Giovanni Claudio*, p. 595.

probabilmente, al 1752⁷⁸. Analoghe considerazioni valgono anche per la sua inclusione nell'Accademia degli Intronati di Siena e nell'Accademia Roveretana degli Agiati, entrambe risalenti allo stesso biennio⁷⁹. Non è escluso – ma non ci sono documenti probanti al riguardo – che nell'ottenimento dei titoli di Arcade

⁷⁸ Come si desume da *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di Anna Maria Giorgetti Vichi, Roma, Arcadia – Accademia Letteraria Italiana, 1977, p. 76, Accarigi fu ammessa in Arcadia con il nome di Delinda Calcidica durante il custodiato di Michele Giuseppe Morei (1743-1766), essendo impossibile fissare una data esatta a causa della perdita dei registri originali. Sul fronte documentale, il primo testimone dell'appartenenza di Accarigi all'Accademia dell'Arcadia, così come all'Accademia degli Intronati, è l'intestazione di un sonetto della poetessa incluso nella *Raccolta di componimenti poetici per le nozze di Sue Eccellenze il Signor Tommaso-Mocenigo Soranzo I e la Signora Elena Contarini*, Venezia, nella Stamperia Albrizzi, 1752, p. LVII (*Poesie di Livia Accarigi*, n. 23), dove è scritto: «Sonetto | Della Nobile Signora Livia Accarigi di Siena | *Detta fra gli Arcadi Dolinda [sic] Calcidica, e Accademica Intronata Acclamata*». Non è dichiarata Arcade né Intronata in nessun altro testimone precedente, ivi compresi due opuscoli per la nascita di Federico Augusto di Sassonia editi nel 1751 (circostanze in cui, per solennità e formalità, si crede che la poetessa non avrebbe mancato di esibire i propri titoli accademici in fronte ai propri componimenti; vd. *Poesie di Livia Accarigi*, n. 18).

⁷⁹ Per quanto riguarda l'Accademia degli Intronati, vd. la nota precedente: si precisa che *Acclamata* corrispondeva al nome accademico di Accarigi presso gli Intronati, come si chiarisce, ad es., dall'intestazione di un suo sonetto (*Del Serchio illustre, alta città reina*) contenuto in *Nelle faustissime nozze del nobil uomo Signor Lorenzo Orsucci con la nobil donzella Signora Maria Caterina Controni patrizj lucchesi. Rime dedicate alla nobil donna Signora Maria Geronima Cenami Orsucci madre dignissima del nobile sposo*, Lucca, Giuseppe Rocchi, 1770, p. XIV: «Di Delinda Calcidica P.A. | *Lacclamata fra gl'Intronati*». Sull'ammissione all'Accademia Roveretana degli Agiati, vd. *Accarigi Livia in Memorie dell'I.R. Accademia di scienze Lettere ed arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Rovereto, Stabilimento Tipografico Grigoletti, 1901, p. 324, dove si data la cooptazione al 1751 e si specifica il suo nome accademico, *Argivia*. Ma specie sulla datazione, vd. *infra*, nota 81.

e Intronata intervenisse una mediazione diretta di Pasquini, autorità ormai indiscussa dopo i successi europei ottenuti presso le corti di Vienna e di Dresda e Arcade fin dal 1725: d'altra parte, a riprova della sua sollecitudine, già il 26 aprile 1750 questi spediva a Metastasio una canzonetta di Accarigi che il poeta cesareo giudicava «poetica, e felice, e gentile, e armoniosa»⁸⁰. È invece certo che l'ingresso nell'accademia roveretana avvenne per il tramite dell'improvvisatore veronese Marcantonio Zucco (1696-1765), il quale la propose eminentemente per le sue capacità di «rimatrice stemporanea [*sic*]»⁸¹. Peraltro, come risulta da una recensione

⁸⁰ Lo scrive Metastasio a Pasquini il 6 giugno 1750, dove è indicata la data della lettera inviata da Pasquini (*Metastasio-Pasquini*, n. 29).

⁸¹ Sul monaco olivetano veronese Marcantonio Zucco, celebre improvvisatore del Settecento, vd. la scheda a lui relativa in *Memorie dell'I.R. Accademia di scienze Lettere ed arti degli Agiati*, pp. 315-317 e i miei CAPRIOTTI, *La storia e le forme, ad indicem* e ID., *Un catalogo*, pp. 374-375, con relative testimonianze. Fu Zucco a proporre Accarigi, come dimostra una lettera da lui spedita a Bianca Laura Saibante il 9 settembre 1752 da Villanova di San Bonifacio e conservata in BCTRov, ms. 17.1, cc. 53r-54v, in cui il mittente chiede alla destinataria di formulare gli pseudonimi accademici per alcuni nuovi nominati, anagrammandone i nomi: tra questi appare menzionata la «Signora Livia Accarigi, nobile di Siena, rimatrice stemporanea». Traggo la notizia della lettera di Zucco, così come questa citazione, da CORRADO VIOLA, *Per la rete epistolare di Bianca Laura Saibante*, in *Intellettuale, moglie, madre. Bianca Laura Saibante, una donna del Settecento*, atti del convegno (Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 28-29 settembre 2023), a cura di Paola Maria Filippi e Alessandro Andreoli, Trento, Scripta, 2025, pp. 235-282: 260-261, 265-267; contributo nel quale, tra l'altro, vengono pubblicate questa e altre missive inedite appartenenti al carteggio di Saibante che inducono a posticipare l'iscrizione della poetessa agli Agiati *de facto* al 1752, stante la cronologia dei primissimi anni dell'accademia (fondata soltanto nel 1750) tratteggiata in STEFANO FERRARI, *Una società «confinante». La vicenda storica dell'Accademia Roveretana degli Agiati (1750-1795)*, in *Cultura letteraria e sapere scientifico nelle accademie tedesche e italiane del Settecento*, a cura di Stefano Ferrari, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2003, pp. 91-126: 91-94.

anonima (ma di Giovanni Lami) di un opuscolo pubblicato da Accarigi e Pasquini nel 1751 per la nascita di Federico Augusto I di Sassonia apparsa sulle «Novelle letterarie» dell'11 giugno 1751, Accarigi e Zucco avevano improvvisato insieme pochi giorni prima a Siena, riscuotendo un notevole successo⁸².

Con gli anni Cinquanta, la notorietà di Accarigi continuò a crescere: mentre agli anni 1758-1783 è databile il suo ingresso nell'Accademia degli Apatisti di Firenze⁸³, nel 1762 risulta anche Socia Letteraria Umbra⁸⁴. A queste nuove aggregazioni non

⁸² «*Livia Accarigi* nobil fanciulla sanese, colla quale mi rallegro del buon gusto nel poetare toscano, e della pronta abilità, che vi dimostra; onde sento essersi fatta molto onore nell'improvvisare di fresco insieme col celebre Padre Abate Zucchi Olivetano» ([GIOVANNI LAMI], *Siena*, in «Novelle letterarie», XII, 1751, 24, coll. 371-372). L'opuscolo recensito corrisponde al testimone A di *Poesie di Livia Accarigi*, n. 18. Zucco si era già esibito per la prima volta a Siena, nella «sala dell'arcivescovo», il 13 aprile 1739, e fu «ascoltato cantare all'improvviso, in ogni sorta di metro, nella toscana e nella latina lingua» riscuotendo il «piacere di tutti coloro che vi si truovarono», come annotò nel suo diario Giovanni Antonio Pecci (G. A. PECCI, P. PECCI, *Giornale sanese*, p. 128): come ho segnalato nel mio *La storia e le forme*, p. 166, in BCIS, H.X.35, cc. 133r-138v è conservata una *Improvvisata del Padre Zucchi Olivetano. Sopra i vizj moderni* (una brutta copia anche ivi, cc. 203r-204v), che ritenevo una *reportatio* nata senz'altro in quest'ultima circostanza: viste le nuove informazioni nel frattempo emerse, la datazione del testo andrà forse rimessa in discussione.

⁸³ Ne dà notizia JEAN BOUTIER, *Les membres des académies florentines à l'époque moderne. La sociabilité intellectuelle à l'épreuve du statut et des compétences*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII^e-XVIII^e siècles)*, sous la direction de Jean Bouter, Brigitte Marin et Antonella Romano, Roma, École française de Rome, 2013, pp. 405-443: 432, che trae l'informazione da BNCF, Fondo Nazionale, II.I.324.

⁸⁴ In quanto tale partecipa con un sonetto (*Poiché donzella illustre aurea catena*) alla raccolta epitalamica *Le Muse nell'Umbria per felicitare la Marchesa Anna Valenza Azzolino sposa del Marchese Pietro Barnabò*, Foligno, Francesco Fofi, Editore della Società Letteraria degli Umbri, 1762, c. A3r, imper-

corrispose però una significativa produzione poetica a stampa: Accarigi non pubblicò mai un suo canzoniere, limitandosi alla partecipazione saltuaria a raccolte, perlopiù epitalamiche⁸⁵. In li-

sonando la Musa Calliope (il componimento le è così accreditato in calce: «*Della Nobil Signora Livia Accarigi Sanese Soc. Let. Umbra*»).

⁸⁵ Se tra il ms. genovese e i tre sonetti inviati a Giulio Bernardino Tomitano qui riprodotti nella sezione *Poesie di Livia Accarigi* vi sono, oltre a quelli che ebbero sola tradizione manoscritta, dieci componimenti della poetessa pubblicati a stampa tra il 1746 e il 1754 (uno dei quali fu riutilizzato nel 1783, il n. 23), si sono reperite le seguenti ulteriori poesie edite e a lei attribuite:

1. *Ne' bei dì, che fan memoria*, in *A sua eccellenza il signor don Carlo Bolagno* [...], Siena, nella Stamperia del Pubblico, Francesco Rossi, 1757, pp. III-V (ode-canzonetta);
2. *Se mai di Pindo sovra l'ardue cime*, in *Applausi poetici ai nobilissimi sposi Averardo de Medici e Livia Guadagni*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1757, p. I (sonetto);
3. *Qual forza incognita della mia lira*, in *Componimenti poetici per le felicissime nozze di sua eccellenza il Signor Principe Bartolommeo Corsini con* [...] *Felice Barberini*, Roma, nella Stamperia di Pallade appresso Niccolò e Marco Pagliarini, 1758, pp. II-VII (endecasillabo rolliano interzato);
4. *Sull'angusta Tarpea rupe famosa*, in *Per la solenne esaltazione alla sacra porpora di Monsignor Ignazio Michele Crivelli*, Milano, Federigo Agnelli, 1759, p. XXII (sonetto);
5. *Poiché donzella illustre aurea catena*, in *Le Muse nell'Umbria per felicitare la Marchesa Anna Valenza Azzolino sposa del Marchese Pietro Barnabò*, Foligno, Francesco Fofi, Impressore della Società Letteraria degli Umbri, 1762, c. A3r (sonetto);
6. *Se de' numi opra sei, città famosa*, in *Poesie per le gloriose nozze dell'Eccellenze Loro il Signor Giovanni Manino e la Signora Samaritana Dolfino*, Venezia, nella Stamperia Albrizzi, 1765, p. XIX (sonetto). Il medesimo sonetto appare, con minime varianti di adattamento ai diversi dedicatari (al solo v. 10), anche in *Componimenti in occasione delle felicissime nozze di Sue Eccellenze il Signor Girolamo Diedo e la Signora Alba Priuli*, Venezia, appresso Giuseppe Bettinelli, 1765, p. III;

nea con le sue scarse ambizioni confessate nella lettera a Giulio Bernardino Tomitano (ma che pure funge da 'consuntivo' di una vita, e dunque sotto questo aspetto va presa con la giusta moderazione), oltre che con la sua riconosciuta abilità nell'arte del verso estemporaneo, la poetessa predilesse evidentemente generi e temi di carattere occasionale, ritardando, né davvero ricercando, un ingresso 'ufficiale' nell'agone della poesia scritta. Questa esitazione si coglie peraltro quasi *in corpore vivo* nel naufragato progetto della *Tomiri*, tragedia completata da Accarigi nei primissimi anni Sessanta ma che non vide mai la stampa. Il soggetto, come pare di poter desumere dalle poche informazioni in nostro possesso, doveva esser tratto non dall'eponima regina dei Massageti che nel VI sec. a.C. sconfisse Ciro il Grande, immergendone poi la testa in un bacile colmo di sangue, di cui narra, tra gli altri, Erodoto⁸⁶; bensì da un melodramma metastasiano, la *Semiramide riconosciuta*, in cui compaiono due personaggi, Tamiri, in qualità di regina dei Battriani, e Ircano, principe Scita, il quale certamente aveva

7. *Componimento drammatico*, in *Componimenti poetici nell'occasione del fausto arrivo in Siena delle Loro Altezze Reali il Serenissimo Arciduca d'Austria Pietro Leopoldo Gran-Duca di Toscana etc. etc. etc. e la Serenissima Infanta di Spagna Maria Luisa Granduchessa di Toscana etc. etc. etc. dedicati alle medesime Reali Altezze Loro dagl'Accademici Intronati*, Siena, per Francesco Rossi Impressore, 1767, pp. xxxix-lII (cantata, poi ripubblicata in «Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari», XI, 1781 [ma 1782], cc. *3r-**3v);
8. *Del Serchio illustre, alta città reina*, in *Nelle faustissime nozze del nobil uomo Signor Lorenzo Orsucci con la nobil donzella Signora Maria Caterina Controni*, Lucca, Giuseppe Rocchi, 1770, p. xiv (sonetto);
9. *In morte del nobil uomo Marchese Alessandro Barnabò di Fuligno*, in «Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari», XI, 1781 [ma 1782], c. **3v (sonetto).

⁸⁶ ERODOTO, *Storie*, I, 205-214.

il ruolo di antagonista nella tragedia accarigiana⁸⁷. La gestazione del testo durò molto: come si apprende dal carteggio tra Metastasio e Pasquini, la versificazione era già intrapresa il 7 maggio 1761⁸⁸, ma l'opera terminata (benché non sappiamo da quanto) venne inviata a Vienna per un giudizio solo due anni più tardi, il 2 agosto 1763. Dopo aver fornito alla poetessa un primo parere nel settembre e poi, alla richiesta di approfondire l'analisi, un secondo nell'ottobre, il poeta cesareo (e noi con lui) nulla più seppe della tragedia, di cui allo stato attuale delle conoscenze non rimane neppure il manoscritto. Impossibile conoscere le ragioni per cui la poetessa abbia deciso di non pubblicare mai un'opera che, di fatto, era terminata⁸⁹. Forse intervennero alcune complicazioni di carattere familiare, cui talora si allude nelle lettere⁹⁰;

⁸⁷ Lo stesso Metastasio, in verità, si attendeva un dramma tratto da un passo erodoteo, come afferma nella lettera a Pasquini del 7 maggio 1761: «Vedrò con infinito piacere la *Tomiri* ch'ella sta verseggiando: me ne prometto moltissimo; e son curioso d'osservare con qual grado di compiacenza ella tratti *l'eccessiva crudeltà della sua eroina*» (*Metastasio-Pasquini*, n. 53; corsivo mio). D'altra parte, il personaggio storico della regina dei Massageti gli era noto sicuramente fin dagli anni giovanili, non solo perché preso a soggetto di varie opere per la scena almeno fin dai primi del Seicento, ma anche perché era stata da lui stesso additata come esempio di virtù nella *Strada della gloria* (1718): «Tomiri v'è tra i bellicosi eroi / che fece il tronco capo al re persiano / saziar nel sangue de' seguaci suoi» (*Poesie*, 31, pp. 90-96: 94-95, vv. 145-147). Per una trattazione dettagliata si rimanda al commento delle *Lettere a Livia Accarigi*, nn. 2 e 3.

⁸⁸ Vd. la lettera spedita da Metastasio a Pasquini in quella data in *Metastasio-Pasquini*, n. 53.

⁸⁹ Ma vd. le ipotesi qui formulate *infra*, pp. 84-87, legate al giudizio – non del tutto positivo, nonostante le apparenze – di Metastasio.

⁹⁰ Nella lettera a Pasquini del 1° marzo 1762, Metastasio afferma di partecipare delle «angustie che nelle ultime funeste vicende domestiche» di Accarigi «hanno esercitata la sua virtù» (*Metastasio-Pasquini*, n. 55). Dalla lettera a

ad ogni modo, è un fatto che nel corso degli anni Sessanta Livia Accarigi divenne sempre più spesso identificata, almeno fuori di Siena, come abile poetessa all'improvviso che non come poetessa 'al tavolino', a riprova di un debutto sulla scena letteraria che, di fatto, non avvenne mai⁹¹.

Come che sia, negli ultimi decenni della sua vita Accarigi si guadagnò la stima di più di un illustre letterato. I suoi scambi epistolari e il numero dei suoi frequentatori *in praesentia* dovevano essere se non ragguardevoli, certamente assai maggiori di quanto a noi è pervenuto. A parte il giovane Bertola, che, nel tentativo di accreditarsi presso l'Amaduzzi, scriveva a questi il 29 novembre 1774 vantandosi di conoscere personalmente la poetessa senese (insieme a Maria Fortuna, che si era già trasferita ad Arezzo ma che aveva vissuto a Siena tra il 1768 e il 1772)⁹², nel 1770 il letterato volterrano Mattia Damiani (1705-1776) le dedicava il primo tomo della sua *Raccolta di poesie diverse* (3

Giuseppe Azzoni del 29 settembre 1768 (vd. *infra*, *Lettere a Giuseppe Azzoni*, n. 10), si apprende invece che poco prima aveva perso la madre.

⁹¹ Per una raccolta di testimonianze sulla sua attività improvvisatoria in versi vd. CAPRIOTTI, *Un catalogo*, p. 261: le più antiche raccolte da chi scrive risalgono al 1763.

⁹² Scrive Bertola: «sono bensì legato in amicizia con molte donne celebri di Toscana e fra esse singolarmente, e me ne pregio davvero, colla Signora Livia Accarigi di Siena e colla Signora Maria Fortuna nota sotto l'arcadico nome d'Iside [*sic*]» (AURELIO DE' GIORGI BERTOLA a Giovanni Cristofano Amaduzzi, Monte Oliveto-Siena, 29 novembre 1774, in GIOVANNI CRISTOFANO AMADUZZI, AURELIO DE' GIORGI BERTOLA, *Carteggio 1774-1791*, a cura di Maria Francesca Turchetti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 8-11: 11). Bertola era tornato a Monte Oliveto, nei pressi di Siena, nella prima metà degli anni Settanta, e vi rimase fino al suo trasferimento a Napoli, nel 1776.

voll., Livorno, 1770-1771)⁹³, mentre nel 1781 Antonio Meloni, aprendo l'undicesimo tomo della «Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari», le tributava un lungo scritto encomiastico esemplato sull'*Arcadia* di Sannazaro, nel quale includeva alcuni suoi versi, tra i quali un sonetto inviato a Saverio Mattei per ringraziarlo dell'invio di un suo ritratto⁹⁴. Anche Andrea Rubbi, all'incirca l'anno successivo, le offriva il suo *Elogio di Galileo Galilei* incluso nel quinto tomo degli *Elogj italiani*, spendendo per lei parole assai lusinghiere⁹⁵: Accarigi lo aveva forse conosciuto nel suo passaggio a Siena alla fine del decennio appena trascorso, e il poligrafo veneziano ricambiava così una cortesia che la poetessa gli aveva fatto al fine di arricchire il *corpus* poetico di quello che, nel 1787, sarebbe divenuto il XXVII tomo del *Parnaso italiano*, intitolato *Ariosto, Berni, satirici e burleschi del secolo XVI*. Infatti, come egli stesso dichiara in calce a quest'ultimo volume (il cui *imprimatur* è datato però 12 luglio 1781), Accarigi gli aveva fornito il testo di un capitolo inedito in lode della città di Siena scritto dal poeta Giovanni Gelsi (1592-1669 ca.), conservato in

⁹³ Il frontespizio del primo volume così recita: *Raccolta di poesie diverse del Signor Dottore MATTIA DAMIANI di Volterra. Terza edizione notabilmente accresciuta. Tomo primo. Alla nobil Signora Livia Accarigi*, Livorno, nella Stamperia di Gio. Vincenzo Falorni, 1770; alle cc. †2r-3v si legge un componimento di dedica ad Accarigi in endecasillabi rolliani sciolti, *Livia dell'Arbia dolce decoro*, in cui Damiani sostiene essere stata lei ad averlo incoraggiato e convinto a pubblicare le sue poesie.

⁹⁴ ANTONIO MELONI, *Alla nobil donna Signora Livia Accarigi patrizia senese*, in «Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari», xi, 1781 [ma 1782], cc. *2r-***4r. Il componimento dedicato a Mattei è tra quelli inviati a Giulio Bernardino Tomitano, e si legge pertanto tra le *Poesie di Livia Accarigi*, n. 30.

⁹⁵ ANDREA RUBBI, *All'ornatissima dama la Signora Livia Accarigi a Siena*, pref. a *Elogio di Galileo Galilei*, in *Elogj italiani*, [a cura di Andrea Rubbi], 12 voll., vii, Venezia, Piero Marcuzzi, s.d. [ma 1782], c. M2r-v.

un manoscritto autografo dell'attuale Biblioteca degli Intronati, all'epoca biblioteca dell'Università⁹⁶. L'aneddoto, che rivela anche un lato inedito della personalità di Accarigi, ne attesta anche un'erudizione non comune, coltivata nel corso di anni di private letture; e trova una pur esile conferma nel carteggio con Giulio Bernardino Tomitano⁹⁷.

⁹⁶ Così scrive Rubbi riguardo a Giovanni Gelsi: «Poeta ignoto di Siena. Il capitolo da me recato è un dono a me fatto dalla colta e virtuosa dama sanese la signora Livia Accarigi. È tratto da un codice MS. in 4 della libreria dell'università di Siena» (Id., *Giovanni Gelsi*, in *Ariosto, Berni, satirici e burleschi del secolo XVI*, [a cura di Andrea Rubbi], Venezia, Antonio Zatta e figli, 1787, p. 280; il capitolo, che inizia con *Se tu sapessi quanto bene, o Siena*, è alle pp. 269-272; l'*imprimatur* è collocato all'inizio del volume, a p. n.n). Su Giovanni Gelsi e i suoi manoscritti autografi conservati nella BCIS, vd. la voce redatta da LUCINDA SPERA, *Gelsi, Giovanni*, in *DBI*, LIII, 2000, pp. 25-26. Alla collaborazione di Accarigi al *Parnaso italiano* (che si dubita abbia però mai oltrepassato questa circostanza) Rubbi allude anche nella introduzione alla sua ristampa dell'*Orlando innamorato* riscritto da Francesco Berni: «Se il *Parnaso italiano* è scelto e ragionato, a voi di tutto son debitore, cortesi amici. E chi di voi col consiglio e coll'opera non si affatica meco per l'onore della nostra Italia? Da Firenze il signor canonico Bandini, da Siena la signora Livia Accarigi, da Torino il signor conte Gianfrancesco Galeani Napione di Cocconato mi procacciarono inedite poesie antiche» (ANDREA RUBBI, *A' suoi amici*, in *Orlando innamorato di Matteo Maria Boiardo rifatto da Francesco Berni*, [a cura di Andrea Rubbi], 5 voll., Venezia, Antonio Zatta e figli, 1785, I, p. n.n.); mentre di alcuni scambi epistolari correnti con Rubbi fa menzione la stessa Accarigi nelle lettere a Giulio Bernardino Tomitano del 19 luglio e 30 agosto 1784 (BMLF, Ashb. 1720.1, rispettivamente alle cc. 57r e 58r).

⁹⁷ La prima lettera del piccolo *corpus*, datata 3 maggio 1784, corrisponde a un ristretto della vita di Girolamo Gigli (ivi, cc. 53-54); nell'ultima, datata 24 gennaio 1789 (ivi, c. 60r), la poetessa dà alcuni ragguagli bibliografici al corrispondente relativi all'edizione lucchese delle *Satire* di Quinto Settano, *alias* Ludovico Sergardi (LUDOVICII SERGARDII *ante hac Q. Sectani Satyræ argumentis, scholiis, enarrationibus illustrata*, 4 voll., Lucæ, typis Francisci Bonsignorii, 1783), e a un'edizione delle opere di Santa Caterina non identificabile. In

Livia Accarigi non si sposò mai, né ebbe figli. Secondo il necrologista delle «Novelle letterarie», il 2 agosto del 1786 «fu colpita da un colpo d'apoplessia nella testa, che crescendo di giorno in giorno la tenne quasi sempre in una specie di letargo»: morì nel 1790, forse il 15 aprile⁹⁸.

3. *Maria Fortuna*

Dei tre corrispondenti metastasiani qui raccolti, Maria Fortuna è quella su cui si è maggiormente appuntato l'interesse della critica, soprattutto in anni recenti⁹⁹. Sul fronte biografico, se esiste una voce a lei relativa nel *Dizionario biografico degli italiani*, in questa occasione si procederà a fornire alcuni riscontri documentali per una sua integrazione, correggendone qua e là alcune imprecisioni¹⁰⁰.

Maria Fortuna nacque probabilmente a Pisa nella seconda metà degli anni Quaranta del Settecento¹⁰¹. Il padre, il bargello

calce al sonetto *Per San Donato vescovo, e martire* (qui riprodotto in *Poesie di Livia Accarigi*, n. 28), allegato alla lettera del 7 maggio 1784, la poetessa riporta infine quale argomento del componimento una citazione latina tratta dal *Martyrologium Romanum* annotato da Cesare Baronio (Romæ, typis Vaticanis, 1630, pp. 386-387) relativa a San Donato martire, patrono di Arezzo festeggiato il 7 agosto.

⁹⁸ Vd. *supra*, nota 56.

⁹⁹ Per la bibliografia critica sulla poetessa si rimanda al commento alle *Lettere di Maria Fortuna*.

¹⁰⁰ Oltre all'esile profilo biografico offerto da MARIA BANDINI BUTI, *Fortuna, Maria*, in *Enciclopedia biografica*, VI. *Poetesse e scrittrici*, 1, pp. 272-273, e alle testimonianze sul suo conto raccolte in GIORDANO, *Letterate toscane del Settecento*, pp. 101-108, vd. la voce, fondata quasi del tutto sulla sola bibliografia secondaria, di VALENTINA COEN, *Fortuna, Maria*, in *DBI*, II, 1997, pp. 221-222.

¹⁰¹ Secondo Coen, Maria sarebbe invece nata più probabilmente a Cortona intorno al 1742, figlia di un tale Iacopo Ferabia detto il Fortuna, bargello della città

Giovanni Jacopo Fortuna, era nato a Pescia nel 1726; la madre era forse Camilla Casella, figlia di un bargello di Roma (un

toscana (ivi, p. 221). L'informazione fa per la prima volta la sua comparsa in GIROLAMO MANCINI, *Il contributo dei cortonesi alla coltura italiana*, Firenze, Tip. G. Carnesecchi e figli, 1898, p. 100 («Da padre impiegato in Cortona vi nacque *in basso stato* Maria d'Iacopo del capitano Carlo Ferabia detto il Fortuna di Milano»; corsivo dell'originale), ma senza richiamo alle fonti; e riappare, in un articolo di quasi trent'anni successivo frutto di un rimaneggiamento di quella monografia, in ID., *Contributo dei cortonesi alla coltura italiana*, in «Archivio storico italiano», LXXIX, 1921, 2, pp. 5-177: 153 («Da Iacopo del capitano Carlo Ferabia detto il Fortuna oriundo di Milano, e bargello, ovvero capo dei birri di Cortona, nacque "in basso stato" Maria»). Qui Mancini rimanda in nota a un ms., il BNCF, Fondo Nazionale, II._430, proveniente dall'Archivio medico e redatto intorno al 1825 – e dunque di molto successivo – contenente una cronaca del Granducato nell'ultimo secolo. Scorrendone le carte, non vi è traccia di quella informazione: anzi il manoscritto non arriva nemmeno, per consistenza, al «f. 124» richiamato in nota. Passando a una più stringente verifica documentale, che Maria fosse figlia di un bargello, cioè di un capitano delle guardie, è senz'altro corretto: lo confermano, tra gli altri, i documenti conservati in ASS, *Governatore*, 444 e 1128, relativi all'attività del padre, che fu bargello a Siena dal 1768 al 1772 e poi di nuovo dal 1782 al 1784. Da questi registri si desume però un nome leggermente diverso: Giovanni Jacopo Fortuna (e non Iacopo Ferabia), e lo si dice nato a Pescia nel 1726. Nessuna menzione di un suo servizio a Cortona, mentre si fa riferimento a periodi a Pisa, Livorno e Arezzo (traggo le informazioni da IVALDO PATRIGNANI, *Casanova a Siena e la poetessa Maria Fortuna*, in «Bullettino senese di storia patria», XCIII, 1986, pp. 241-290: 264, nota 97). Tali dati sono coerenti non solo con i trasferimenti che la poetessa fu costretta a effettuare al seguito del padre per quasi tutta la vita, ma anche con due postille marginali apposte da una mano anonima, ma settecentesca, al frontespizio di una copia della *Saffò*, tragedia pubblicata da Maria nel 1776, conservata in BNCF, Fondo Nazionale, II.I.458 e posizionata tra le cc. 34bis e 35; i *marginalia*, benché purtroppo mutili ai bordi della carta, recitano così: «La famigl>ia< Fortuna, non pisana, se n>'è< per caso d'esser >ve<nuta a fare <...> bargello in T>os<cana. Il suo v>ero< cognome è F<...>rào, e fa per arme una i>n<ferriata, e per la sorte acq>ui<stata e fatt>a< negl'impieg>hi< si chiamò Fortuna. È fam>i<glia lombard>a< ed ora abita <...> Pisa»; e poi in basso, con un asterisco che rimanda al nome di Maria Fortuna presente nel frontespizio:

Maurizio, chissà se suo padre, fratello o altro parente, è effettivamente attestato in questo ruolo tra il 1766 e il 1774)¹⁰². Nulla è noto sulla sua infanzia o sulla sua formazione: il primo documento

«Questa [Maria Fortuna] è figlia di Giovanniacopo Fortuna, e di Cammilla Casella, l'uno bargello di Pisa, Livorno, Siena ed Arezzo, l'altra figlia del bargello Casella parmigiano, e bargello di Roma. Ella ebbe [...]» (la riga inferiore è stata tagliata). Come si vede, Cortona non è menzionata, né la stessa Maria la menziona mai in tutto ciò che di lei resta di autografo e che chi scrive ha avuto modo di leggere: mai nelle lettere, mai nelle poesie, mai nei manoscritti, mentre compare una sola volta tra i documenti storici l'indicazione «Maria Fortuna da Cortona» in apertura al poemetto *Il vaso di Pandora*, pubblicato in *Poemeti italiani*, 12 voll., Torino, dalla Società letteraria di Torino e presso Michel Angelo Morano-dalla nuova stamperia di Pane e Barberis in Doragrossa vicino a S. Dalmazzo, 1797, x, pp. 193-206: 193. D'altra parte, tra i versi che compongono le *Rime di MARIA FORTUNA fra gli Arcadi Isidea Egirena al chiarissimo Signor Abate Pietro Metastasio poeta cesareo*, Roma, nella stamperia di Arcangelo Casaletti, 1767, la poetessa dichiara di inviare il componimento al poeta cesareo «Dall'Arno mio, ove sortii la cuna» (ivi, c. A3r, I, 1); e poco oltre aggiunge che l'«Alfeo [...] udì di [sua] siringa il suono» (ivi, c. A3v, IV, 3). Il riferimento è alla Colonia pisana dell'Accademia dell'Arcadia fondata il 24 maggio 1700, la Colonia Alfea, che prende nome dal fiume greco Alfeo che nel Peloponneso lambisce una città omonima a quella toscana. Per concludere brevemente con i dati biografici fondamentali, infine, va precisato che se Giovanni Iacopo Fortuna era nato nel 1726, pare improbabile (benché tecnicamente non impossibile) che Maria nascesse nel 1742, essendo il padre sedicenne. Approssimativamente, l'anno di nascita andrà dunque posticipato forse di un lustro, e fu con ogni probabilità più vicino al 1750 che non al 1740; dello stesso parere PATRIGNANI, *Casanova a Siena*, p. 261 e nota 82.

¹⁰² Su Giovanni Jacopo e Camilla, vd. la nota precedente. Un bargello di nome Maurizio Casella compare più volte menzionato negli organigrammi del «personale addetto ai vari uffici del Tribunale delle strade» di Roma tra il 1766 e il 1774 (cfr. *Bandi ed editti della Presidenza delle strade nell'Archivio di Stato di Roma (1759-1825)*, a cura di Monica Meccoli e Daniela Sinisi, Roma, Gangemi, 2010, *ad indicem*), ma le date sembrano davvero troppo recenti perché si possa pensare di identificarlo nel nonno materno di Maria: visto che la carica veniva spesso ereditata di padre in figlio, è possibile, qualora i legami familiari venissero confermati, che si trattasse di uno zio.

che la riguarda è una lettera di Gioacchino Pizzi (1716-1790), futuro Custode generale d'Arcadia (1772-1790), datata 9 agosto 1766 e indirizzata alla poetessa dimorante in Pisa, in cui l'abate romano la ringrazia per l'invio di un «plico [...] colla nobil canzone per la venuta in cotesta città de' nuovi Reali Sovrani [Pietro Leopoldo e Maria Luisa di Borbone], e coll'altra manoscritta, che si è degnata a me diriggere»; nella stessa lettera, Pizzi le comunica anche che il Custode Giuseppe Brogi «si è recato a gloria di far questo nuovo acquisto, avendola immediatamente annoverata fra le pastorelle di Arcadia col nome d'Isidea Egirena»¹⁰³. Di queste poesie, che le valsero una fulminea aggregazione al consesso, non si è trovata traccia; ma i primi *specimina* poetici di Fortuna sono di poco successivi, perché proprio grazie al contatto con l'Arcadia romana la poetessa ebbe modo di contribuire, già nel novembre del 1766, a una raccolta allestita per l'annuale concorso a premi dell'Accademia del Disegno di San Luca, cui l'Arcadia partecipava con la recita di versi e di orazioni, con una canzone pindarica scritta in lode *Del disegno*¹⁰⁴. Ancora altri scambi di Fortuna con Pizzi risalenti al novembre del 1766 testimoniano l'invio di alcuni sonetti di argomento sacro, «in lode del cuore di Gesù», richiesti da Lodovico Preti per una raccolta che forse non vide mai la luce¹⁰⁵; l'anno successivo, invece, Fortuna partecipava con

¹⁰³ GIOACCHINO PIZZI a Maria Fortuna, Roma, 9 agosto 1766, in BNCF, Fondo Nazionale, II.I.458, cc. 92-93: 92r. Al riguardo, vd. il commento a *Lettere a Maria Fortuna*, n. 1.

¹⁰⁴ MARIA FORTUNA, *Del disegno*, in *Orazione e componimenti poetici in lode delle belle arti*, Roma, Generoso Salomoni, s.d. [ma 1766], pp. 59-63.

¹⁰⁵ L'8 novembre 1766 Pizzi le inoltra da Roma una lettera di Lodovico Preti, risalente allo stesso giorno, in cui questi ringrazia Fortuna dei «quattro eleganti sonetti [...] in lode dell'amabilissimo cuor di Gesù da abbellirne la mia raccolta» (LODOVICO PRETI a Maria Fortuna, Roma, 8 novembre 1766, in BNCF, II.I.474, cc. 43-44: 43r; la lettera di Pizzi è invece in BNCF, II.I.458,

un'anacreontica a una silloge per le nozze di due nobili lucchesi, Girolamo Parenisi e Isabella Mansi¹⁰⁶. Del 1767 è anche la sua prima pubblicazione autonoma a stampa, un volumetto intitolato *Rime di Maria Fortuna, fra gli Arcadi Isidea Egirena, al chiarissimo Signor abate Pietro Metastasio poeta cesareo*: si tratta in realtà di un unico componimento in ottava rima dedicato al poeta cesareo, introdotto da una breve epistola in sciolti indirizzata al Custode Brogi, cui è allegata sul fine una lettera di elogio che Metastasio inviò alla poetessa avendo ricevuto il componimento. In seguito a questa pubblicazione non autorizzata, il poeta cesareo avrebbe scritto sdegnato a Fortuna, e il rapporto tra i due ne sarebbe stato per sempre compromesso¹⁰⁷.

Nella seconda metà del 1768 Maria fu costretta a un primo trasferimento: al seguito del padre, la famiglia si spostò da Pisa a Siena, dove la poetessa ebbe occasione di incontrare quello che riterrà sempre nella memoria come il suo maestro, il bibliotecario della locale università Giuseppe Ciaccheri (1723-1804)¹⁰⁸.

c. 94). Dai cataloghi risulta pervenutaci solamente una *Raccolta di ragionamenti in lode del santissimo cuor di Gesù. Parte prima. Dedicata alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XIII*, [a cura di Lodovico Preti], Roma, Arcangelo Casaletti, 1768, in cui non sono però presenti componimenti poetici, bensì soltanto discorsi (dodici in totale; la curatela di Preti si desume dalla prefazione a sua firma alle pp. v-vii).

¹⁰⁶ *Quando ferve acceso in petto*, in *Nelle faustissime nozze del nobil uomo Signor Girolamo Parenisi con la nobil donzella Signora Isabella Mansi patrizj lucchesi. Rime*, Lucca, Giuseppe Rocchi, 1767, pp. XLVI-XLIX.

¹⁰⁷ Vd. *Lettere a Maria Fortuna*, n. 2 e commento, e lettere sgg.

¹⁰⁸ Su Ciaccheri vd. la biografia fornitane da DANIELA BRUSCHETTINI, *Il carteggio di Giuseppe Ciaccheri nella biblioteca comunale di Siena*, in «Bullettino senese di storia patria», LXXXVI, 1979 [stampa 1980], pp. 144-205: 144-149; per ulteriori affondi, vd. ALCIDE GAROSI, *Di Giovanni Bianchi (Janus Plancus) notomista e naturalista riminese in un carteggio inedito con l'abate Ciaccheri*, in «Bullettino senese di storia patria», XLIV, 1937, 3, pp. 243-291,

Fu probabilmente sotto la sua influenza che una Maria ormai ventenne ricevette una più regolare e solida formazione letteraria, specie di carattere linguistico. D'altra parte, benché di famiglia benestante, la sua estrazione sociale non le garantiva l'accesso a un'educazione rigorosa; né certamente le giovava l'esser figlia di un bargello, figura su cui gravava all'epoca un pregiudizio negativo fortissimo, secondo soltanto a quello rivolto ai boia¹⁰⁹. Per ammissione di Fortuna stessa, Ciaccheri le sottopose i *Rudimenti della lingua italiana* di Pierdomenico Soresi (1^a ed. 1756), grammatica d'impianto cruscante pensata «per chiarezza, precisione, e brevità di precetti adattabile sia a' fanciulli, a donne, e a qualunque altra persona, che non vada, o non sia ancor passata pel latino», come era probabilmente il caso della giovane poetessa¹¹⁰.

e MARTINA DEI, *Alle origini della Pinacoteca nazionale di Siena: l'«impinguamento» della sanese raccolta di Giuseppe Ciaccheri*, in «Bullettino senese di storia patria», CXIII, 2006 [stampa 2007], pp. 331-353.

¹⁰⁹ Casanova, che conobbe Maria Fortuna durante il suo soggiorno senese nell'aprile del 1770 (vd. *infra*), scrive al riguardo nell'*Histoire de ma vie*: «Rien n'est plus odieux dans toute l'Italie qu'un bargello [...], car un bargello doit être par profession espion, menteur, faux, fripon, et ennemi de tout le monde, car l'état méprisé hait celui qui le méprise» (GIACOMO CASANOVA, *Histoire de ma vie*, édition établie sous la direction de Gérard Lahouati et Marie-Françoise Luna, avec la collaboration de Furio Luccichenti et Helmut Watzlawick, 3 voll., Paris, Gallimard, 2015, III, t. IX, p. 628).

¹¹⁰ PIERDOMENICO SORESI, *All'ornatissimo Signore e suo diletissimo amico Felice Niccolò Durando Dottor di leggi, e coaccademico Trasformato*, in *I rudimenti della lingua italiana*, Milano, nella Regio-Ducal Corte, 1756, pp. n.n. Fortuna fa riferimento alla sua lettura del testo (che conobbe una vasta diffusione e un gran numero di ristampe tra fine Sette e inizio Ottocento: quando Maria poté leggerla era già stata riedita con aggiunte dell'autore nel 1763 a Verona, per Pierantonio Berno) in una poesia autografa, intitolata *Egirena a Socrate*, spedita a Ciaccheri e datata 6 dicembre 1769, in cui, dopo aver elencato i pregi del suo mentore, la poetessa lo ringrazia per averle insegnato «ad ammirare [...], / Socrate saggio, il nobil tuo Soresi» (BCIS, D.VII.19, c. 247r-v: 247r).

A Siena ebbe anche contatti con Giandomenico Stratico (1732-1799)¹¹¹, al tempo professore di Esegesi biblica presso l'Università e di Ciaccheri ottimo amico, il quale lasciò la cittadina toscana nel 1769 per assumere la cattedra di Sacra scrittura e letteratura greca a Pisa: nulla sappiamo del loro rapporto (Stratico, come è noto, era accanito libertino)¹¹² se non che Maria lo saluta frequentemente nelle lettere al bibliotecario senese dopo il suo successivo trasferimento ad Arezzo.

A Siena, cittadina cui rimase sempre legata, Fortuna godette di notevole libertà. Stabilitasi con i genitori, la sorella Teresa e altri due fratelli, Carlo e Vincenzino¹¹³, nel palazzo medievale dei Petroni, proprio a fianco del Palazzo pubblico (l'attuale Piazza del Campo n. 78), all'epoca adibito al bargello e alla sua famiglia¹¹⁴, aprì un salotto in cui si conversava, si suonava e si improvvisava in versi. Tra gli altri, lo frequentò anche padre Guglielmo della Valle, il futuro autore delle *Lettere sanesi* (1782-1786), che in una lettera ricorda che nella città toscana aveva avuto modo «di ammirare [...] gl'improvvisi della modesta Livia Accarigi, e della

¹¹¹ Su Stratico vd. almeno la voce a cura di GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Stratico, Giandomenico*, in *DBI*, xciv, 2019, pp. 323-326.

¹¹² D'altra parte, in una sua lettera a Casanova, Stratico non mancava di confessargli: «io scommetterei che le immaginate cosce di Teresina Fortuna le hanno ricordata la leggiadra Ebe colle gonne rivolte [...]. Ella non mi dice nulla di Isidea sorella di Teresina. Quella fanciulla ha il cuore più vezzoso e ben fatto del leggiadro volto della minore. Ma Vostra Signoria ha avuto poco tempo per esaminarlo» (GIANDOMENICO STRATICO a Giacomo Casanova, Pisa, 30 aprile 1770, in POMPEO MOLMENTI, *Carteggi casanoviani*, 2 voll., Milano, Sandron, s.d. [ma 1916-1918], I, pp. 124-126: 125).

¹¹³ Sui due fratelli, PATRIGNANI, *Casanova a Siena*, p. 251, rispettz. note 51 e 52. Di Teresa, sorella minore, Maria parla spesso nel carteggio con Ciaccheri, conservato in BCIS, D.VII.19, cc. 247-349.

¹¹⁴ Ivi, pp. 250-251 e nota 49.

savia Maria Fortuna»¹¹⁵. La sera del 20 aprile 1770 fu a visitarlo, condottovi da Ciaccheri, Giacomo Casanova, che al bibliotecario senese era stato indirizzato pochi giorni prima dallo Stratico: della serata è un vivido ricordo nell'*Histoire de ma vie* in cui l'avventuriero veneziano descrive – immancabilmente – l'aspetto fisico delle due sorelle, bella e «fort jolie» Teresa, «laide» Maria. Alla bruttezza esteriore di questa corrisponde, d'altra parte, una sorprendente capacità di far versi, specie all'improvviso; dopo aver gareggiato con lei nel formare sonetti a rima obbligata, Casanova viene a sapere il nome della sua competitorice e ricorda, ammirato, di averne letto le *Rime* dedicate a Metastasio. La poetessa si affrettò quindi a mostrargli l'autografo della missiva di elogio inviatale dal poeta cesareo stampata in quell'edizione (oggi irreperibile); dopodiché, lasciata casa Fortuna, Casanova va a cena con Ciaccheri, il quale, sempre secondo il racconto del veneziano, gli confessa non solo di esserne invaghito, ma anche di essere contrario al fatto che la sua allieva pratichi la poesia estemporanea, arte troppo vana e non fondata su un serio lavoro di *labor limae*. Il resoconto casanoviano, che così si conclude e cui pure è necessario non prestare eccessiva fede in quanto opera di narrativa, è però in ogni sua parte coerente con la documentazione storica, così come con i tempi e gli spazi che tramite essa possono essere ricostruiti: e dunque può essere giudicato, se non indubitabilmente veritiero, di certo assai verosimile¹¹⁶.

¹¹⁵ La riporta, senza darne luogo e data, LUIGI DE ANGELIS, *Elogio istorico del Padre Maestro Guglielmo della Valle minor conventuale*, Siena, nella Stamp. Comunit. presso Giovanni Rossi, 1823, p. 18.

¹¹⁶ L'intero episodio, che qui si è riportato in sintesi, è analiticamente esaminato fin nei minimi dettagli da PATRIGNANI, *Casanova a Siena*, e si legge in CASANOVA, *Histoire de ma vie*, III, t. IX, pp. 624-626. A circa un mese dal loro incontro, l'avventuriero veneziano scriveva a Ciaccheri: «La prego ancora di farmi servo a tutta la gentilissima famiglia Fortuna, ed in particolare alla

Nello stimolante mondo senese, Fortuna ebbe modo non solo di esibirsi in qualità di improvvisatrice, ma anche e soprattutto di proseguire la sua ben più ambiziosa carriera di poetessa 'al tavolino'. Della sua attività poetica di questi anni resta un ms. conservato presso la Biblioteca degli Intronati di Siena, l'I.XI.14, la cui compilazione iniziò probabilmente nel 1769 e qui trascritto nell'*Appendice I* tra le *Poesie di Maria Fortuna*, che testimonia un tirocinio piuttosto variegato sia dal punto di vista formale, che linguistico¹¹⁷. Il 1° ottobre 1771, dopo essere stata ammessa all'inizio dell'anno nell'Accademia degli Intronati con lo pseudonimo di Armonica¹¹⁸, usciva poi alle stampe la sua prima tragedia, la *Zaffira*, accolta al tempo con favore¹¹⁹. Tuttavia, l'idillio

valorosa poetessa cui mando la mia canzone della Chioma di Berenice, ed otto ottave che non meritano il nome di ottave, poiché non sono unisoni alle bellissime che mi presentò» (GIACOMO CASANOVA a Giuseppe Ciaccheri, Roma, 19 maggio 1770, in BCIS, D.VII.17, c. 428v e ora edita in GIACOMO CASANOVA, *Epistolario [1759-1798]*, a cura di Piero Chiara, Torino, Aragno, 2014, pp. 119-120: 120); l'allusione è senz'altro alle ottave dedicate da Fortuna a Metastasio, cioè le *Rime* del 1767.

¹¹⁷ Su questo punto si rimanda alla *Nota ai testi poetici*.

¹¹⁸ Si complimenta con lei per la recente aggregazione Vincenzo Pellegrino Loggia in una sua lettera spedita alla poetessa da Livorno il 4 febbraio 1771: «Io mi rallegro seco del nuovo onore d'essere stata ammessa all'Accademia degl'Intronati. Io son certo, che que' Signori ben presto comprenderanno con quanta ragione le abbiano compartita questa pubblica testimonianza di stima» (BNCF, Fondo Nazionale, I.II.474, cc. 28-31: 29r).

¹¹⁹ *Zaffira tragedia di MARIA FORTUNA fra gli Arcadi Isidea Egirena e fra gl'Intronati l'Armonica. Alla Maestà di Federigo III re di Prussia & & &*, Siena, Francesco Rossi, 1771. A fornire la data esatta di pubblicazione è una notizia tratta dalla «Gazzetta toscana»: «Ieri pure si pubblicò qui colle stampe di Francesco Rossi la *Zaffira* tragedia della signora Maria Fortuna» (*Siena 2 ottobre*, in «Gazzetta toscana», VI, 1771, 41, p. 164). Per ulteriori informazioni, spec. relative alla dedica, vd. *infra*, *Lettere a Maria Fortuna*, n. 3 e commento. Recensioni positive in *Siena*, in «Novelle letterarie», n.s., II, 1771, 49,

senese era destinato a durare solo ancora pochi mesi: nuovamente costretta a lasciare la città toscana con la famiglia al seguito del padre, Fortuna giunse il 3 maggio 1772 ad Arezzo¹²⁰, dove sarebbe rimasta per tre anni, fino al giugno 1775.

Come si evince dal fitto carteggio con Ciaccheri, gli anni 1772-1775 sono per la poetessa molto difficili dal punto di vista personale. Nelle lettere al bibliotecario senese le sue lamentele si appuntano soprattutto sul provincialismo del *milieu* culturale aretino, chiuso nel circolo dell'unica istituzione accademica locale, quella dei Forzati, al tempo peraltro in fase di dispersione¹²¹. D'altra parte, a questo si aggiungeva (ma Fortuna non fa cenni

coll. 773-774, e in *Siena*, in «Notizie letterarie», II, 1771, 45, coll. 710-712 (quest'ultima recensione è trascritta, probabilmente dalla mano del fratello Carlo, in BCIS, I.XI.14, cc. 33v-36r). Lusinghiero anche il giudizio di Gioacchino Pizzi, comunicato alla poetessa con lettera del 4 gennaio 1772: «Quale ammirazione abbia destato in me questo robusto parto del vostro talento [la *Zaffira*] non è facile di esprimersi. Sarebbe desiderabile che sul vostro generoso esempio altri ingegni italiani si accingessero alla difficile impresa, e cominciassero a contrastare alla Francia quella specie di privato dominio, che si arroga sulla tragica poesia [...]. Anche in altre dotte assemblee dove si è letta, ha riscosso infiniti elogi: io intanto me ne sono compiacciuto, e mi pareva che venissero fatti a me stesso, giacché io sono stato il primo che ho avuta la gloria di promulgare in Roma i vostri talenti» (GIOACCHINO PIZZI a Maria Fortuna, Roma, 4 gennaio 1772, in BNCF, Fondo Nazionale, II.I.458, cc. 71-72: 71r).

¹²⁰ Così scrive in una lettera a Ciaccheri del 4 maggio 1772: «Ieri sera arrivammo in questa città stanche, e sfinite da un viaggio incomodo assai: qui siamo [*sic*] fermate ad una locanda vicina alla nostra abitazione; nulla vi dirò di quella, e nulla del paese, perché ancora non ho veduta né l'una, né l'altro» (MARIA FORTUNA a Giuseppe Ciaccheri, Arezzo, 4 maggio 1772, in BCIS, D.VII.19, c. 256: 256r).

¹²¹ L'Accademia dei Forzati di Arezzo, fondata nel 1683 e divenuta Colonia d'Arcadia fin dal 1692, terminò progressivamente la propria attività dopo la morte del vescovo di Arezzo Jacopo Gaetano Inghirami, avvenuta in quello stesso 1772: al riguardo vd. MARIA VESCHI, *L'Accademia dei Forzati. Nuovi*

al riguardo) l'esistenza di un unico stampatore – peraltro arcivescovile –, il veneziano Michele Bellotti, il quale aveva aperto la propria tipografia nella città toscana soltanto nel 1766¹²². Un aneddoto su tutti, efficace anche a rendere l'idea del brioso stile epistolare della poetessa, riguarda la richiesta fattale da un ignoto membro del consesso dei Forzati ad aderire all'Accademia sotto cospicuo pagamento, così narrato a Ciaccheri in una lettera del 14 settembre 1772:

Sabato scorso dopo pranzo fu bussato alla mia porta, si domanda chi è? risponde un signor Abate vi è la signora Maria? Sì signore, gli vien replicato, s'apre, e mi viene avanti una figura secca, di carnagione oscura, e piena di voce. Mi fece mille complimenti sulla poetica abilità mia, e dopo un ricercato giro di parole mi significò il suo nuovo grado nell'Accademia Forzata; lo pregai di recitarmi alcuna cosa, egli cavò uno scartafaccio pulito a segno di farmi credere che solamente per farmi sentire l'armonia della sua lira erasi incomodato. Mi lesse dunque una lunga canzone l'argomento della quale era la morte del vescovo Incontri: il pensiero era pessimo, era mancante d'immagini, e di sentenze,

documenti, in «Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s., LII, 1990, pp. 409-445: 410 e nota 4.

¹²² Bellotti era stato chiamato da Venezia dal vescovo Inghirami (vd. nota precedente) per intraprendere una stampa degli *opera omnia* di Lodovico Antonio Muratori fortemente caldeggiata dal primo dei suoi eredi, il nipote Gianfrancesco Soli Muratori: l'ambizioso progetto andò in porto con la realizzazione di una monumentale edizione in 36 volumi, stampata dal Bellotti tra il 1767 e il 1780. Al riguardo vd. il denso saggio di RICCARDO NERI, *L'edizione aretina delle opere di Lodovico Antonio Muratori (1767-1780)*, in «Bibliothecae.it», IX, 2020, 1, pp. 255-289, e relativa bibliografia (che è utile integrare, per il ruolo dell'erede Soli Muratori, con ALESSANDRO GIUSEPPE SPINELLI, *Lettere a stampa di L.A. Muratori*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», XVII, 1896, pp. 5-54).

ma lo stile piuttosto petrarchesco la rendeva sopportabile. Io lo lodai, ed egli mi fece sentire una canzone epitalamica, che era immaginata e piena d'equivoci graziosi; mi rallegrai con don Prosciutto, che per essere casentinese così mi piace di chiamarlo. Passò quindi a discorrere dell'Accademia che si terrà mercoledì venturo, intesi da lui che l'onore di esservi ascritti costa tre paoli, s'altroché! dissi tra me stessa è meglio bere con questi danari tanti sorbetti¹²³.

Le amarezze sul fronte del proprio riconoscimento come autrice nel contesto letterario aretino si ripercossero, comprensibilmente, anche su quello dell'attività letteraria, che vide, se non una battuta d'arresto, un inevitabile rallentamento in questi anni: la stesura di un «dramma», probabilmente un libretto, la tenne occupata per alcuni mesi senza esito, mentre nel 1773 prese avvio la faticosa composizione di una nuova tragedia, la futura *Saffo*, che vide la luce solamente tre anni dopo¹²⁴. La pubblicazione di un opuscolo di poche pagine, contenente un suo polimetro e un sonetto, stampato per il Bellotti a poche settimane dal suo arrivo in Arezzo per le nozze dei genovesi Costantino de' Franchi Tasi e Angelina de' Franchi Bulgari, le valse la magra consolazione di essere aggregata all'Accademia Ligustica di Genova¹²⁵; mentre al

¹²³ MARIA FORTUNA a Giuseppe Ciaccheri, Arezzo, 14 settembre 1772, in BCIS, D.VII.19, cc. 294-297: 294v.

¹²⁴ Per una cronologia più dettagliata relativa alla stesura di questi testi, vd. le note di commento a *Lettere a Maria Fortuna*, n. 5.

¹²⁵ I componimenti incominciano rispettivamente con *Di rose cingami e Opra non è d'un cieco amor profano*, e sono contenuti in *Alle Eccellenze Loro il Signor Costantino de' Franchi Tasi e la Signora Angelina de' Franchi Bulgari di Genova incliti sposi. Epitalamio di MARIA FORTUNA fra gli Arcadi Isidea Egirena e fra gl'Intronati di Siena l'Armonica*, Arezzo, Michele Bellotti Stampatore Vescovile all'Insegna del Petrarca, 1772, pp. III-VII e p. VIII. Il 3 agosto 1772 Fortuna

1774 risale, oltre che la pubblicazione di un sonetto in lode di un poemetto in sciolti del senese Antonio Maria Borgognini (1753-1810), *La teoria del fuoco*¹²⁶, l'allusione, sempre fatta a Ciaccheri, a un progetto di «alcune lettere filosofiche, scritte ad una amica mia, che stamperei volentieri, se trovassi un mecenate, che mi facesse onore»¹²⁷. Di questo lavoro, esemplato sul modello dell'epistolografia illuministica d'oltralpe di cui non vi è traccia nei cataloghi a stampa, rimane invece manoscritta una traduzione in lingua francese condotta dall'Arcade Arginto Egemonio, *alias* l'ignoto carmelitano scalzo Giuseppe Maria del Cuor di Gesù, risalente agli anni Ottanta: le *Lettres philosophiques et morales de Mademoiselle Marie Fortune de l'Académie des Arcades sous le nom d'Isidée Hegyrène, traduites de l'Italien par Arginte Egemone, berger de l'Arcadie, et Académicien de Florence*¹²⁸. L'opera è composta da

scrive a Ciaccheri: «La Domina per cui ho scritto l'epitalamio [Angelina de' Franchi Bulgari] m'ha regalata, oh la Ciacchera deve essere a parte di tutte le mie avventure: ma voi non vi immaginate mai in che consista questo regalo, eccolo un pezzo di carta che contiene la patente a me inviata dall'Accademia ligustica; se ne volete copia ve la spedirò ma non mi pare che meriti tanto; voi sapete che la mia vanità non ha mai desiderato simili onori, molto meno adesso che sono nascosa in quest'angolo della terra» (in BCIS, D.VII.19, cc. 281-282: 282r).

¹²⁶ Il sonetto, intitolato *Sopra il fuoco elementare*, apparve in *La teoria del fuoco* d'ANTON MARIA BORGOGNINI *patrizio sanese, fra gli Arcadi Iapeto Egritico*, Firenze, nella stamperia di Giuseppe Allegrini alla Croce rossa, 1774, p. 235. Su Borgognini, vd. la voce di LUCIANO MARZIANO, *Borgognini, Antonio Maria*, in *DBI*, XII, 1970, 767-768.

¹²⁷ MARIA FORTUNA a Giuseppe Ciaccheri, s.l. [ma Arezzo], 13 aprile 1774, in BCIS, D.VII.19, c. 330: 330r.

¹²⁸ Il ms. è conservato nella Houghton Library di Cambridge (Massachusetts), segn. Fr. 569. In BNCF, Fondo Nazionale, II.I.458, cc. 65-66, è conservata una lettera di Arginto Egemonio (Giuseppe Maria del Cuor di Gesù) a Maria Fortune datata 14 dicembre 1782 e spedita da Roma: è in lingua francese, a

27 lettere su vari argomenti relativi alla vita sociale, alla morale pubblica e privata, con limitati affondi di ambito letterario; e andrà dunque considerata, se non integralmente per buona parte, il maggior frutto del periodo aretino della poetessa¹²⁹. Per il resto,

riprova forse della nazionalità del frate (il quale spedisce anche lettere da Parigi e Marsiglia a Ciaccheri nel 1787: BCIS, D.VII.19, cc. 100-101), ma non vi si fa riferimento alcuno alle *Lettres*. Per l'identificazione dello pseudonimo arcadico vd. *Onomasticon*, p. 28, dove si afferma che «Argino [*sic*] Egemonio» corrisponde a «P. Giuseppe Maria del Cuor di Gesù, carmelitano scalzo», il quale fu annoverato nel 1782 durante il custodito Pizzi. Il ms. americano dovrà pertanto essere successivo alla data di aggregazione del frate in Arcadia.

¹²⁹ Il manoscritto, in bella copia ma contenente numerose correzioni non autografe di Maria Fortuna in prevalenza di tipo linguistico e stilistico, era evidentemente preparato per una pubblicazione a stampa che non fu mai realizzata: pare alludervi (ma chissà se alla versione italiana o alla francese) un certo Mitchell, corrispondente della poetessa (su cui vd. *infra*), in una sua lettera da Livorno del 7 maggio 1784: «Io non so come Falorni abbia saputo che lei è per stampare le *Lettere*. Lei l'avrà scritto a qualche altro suo amico di qui certo perché da me non l'ha saputo. Non conviene al suo interesse servirsi di Falorni» (in BNCF, II.I.458, cc. 44-45: 44v). Si fornisce di seguito l'indice del ms. americano: *Lettre* I. *Sur les amants de profession* (pp. 1-5); *Lettre* II. *Sur l'ingratitude* (5-9); *Lettre* III. *Sur la patience dans les choses où il n'y a point de remède* (9-13); *Lettre* IV. *Sur les amants mercenaires* (13-16); *Lettre* V. *Sur les mauvais mariages* (16-20); *Lettre* VI. *Sur les épîtres dédicatoires* (20-22); *Lettre* VII. *Sur la manière avec laquelle on doit se comporter vis à vis des domestiques* (23-26); *Lettre* VIII. *Sur l'instabilité de la fortune galante* (27-31); *Lettre* IX. *Sur les plaisirs de la solitude* (31-34); *Lettre* X. *Sur la modestie que les femmes doivent avoir* (34-38); *Lettre* XI. *À un ami de difficile société* (34-42); *Lettre* XII. *Sur la fausse philosophie* (34-46); *Lettre* XIII. *Sur les recueils de poésie* (46-50); *Lettre* XIV. *Sur l'inégalité des mariages* (50-54); *Lettre* XV. *Sur le mépris que l'on témoigne aux gens de la campagne* (54-58); *Lettre* XVI. *Sur les préjugés des femmes* (58-62); *Lettre* XVII. *Sur la société* (63-65); *Lettre* XVIII. *Sur la force des passions* (63-69); *Lettre* XIX. *Sur la véritable générosité* (70-73); *Lettre* XX. *Sur la véritable médecine* (73-77); *Lettre* XXI. *À un ami qui se trouvoit dans l'affliction par l'injustice du sort* (77-81); *Lettre* XXII. *Sur les erreurs tolérables dans la jeunesse* (81-85); *Lettre* XXIII. *Sur la présomption des poètes* (85-89); *Lettre*

gli anni trascorsi ad Arezzo sono caratterizzati da intense letture, di cui resta parziale testimonianza, ancora una volta, nel carteggio con Ciaccheri: *Il giorno* di Parini, le opere di Crébillon, alcuni saggi eruditi di Uberto Benvoglianti, la «Frusta letteraria» del Baretti. Infine, durante l'ultimo anno di stanza in città (prima di un nuovo trasferimento, nell'estate del 1775, a Livorno, ancora al seguito del padre) si consuma un tormentato rapporto amoroso con Aurelio de' Giorgi Bertola, all'epoca poco più che ventenne, destinato a spegnersi dopo l'insediamento dello scrittore a Napoli, nel 1776, in qualità di titolare della cattedra di Storia e geografia presso l'Accademia di Marina, a Portici¹³⁰.

xxiv. *Sur un pièce de poésie de Mr...* (89-93); *Lettre xxv. À un jeune homme d'esprit, mais sans expérience du monde* (93-97); *Lettre xxvi. Sur la tragédie de Mr...* (97-101); *Lettre xxvii. Sur l'amitié* (101-107). Alla lista va aggiunta un'ulteriore lettera fittizia, stavolta in italiano e autografa, intitolata *Riflessioni* e conservata in BNCF, Fondo Nazionale, II.I.458, cc. 4-5, forse espunta, o da aggiungere, al novero delle *Lettres philosophiques et morales*.

¹³⁰ Le 27 lettere di Fortuna a Bertola sono conservate in BCASF, Raccolta Piancastelli, Carte di Romagna, 60, cc. 409-435; alle cc. 436-438 seguono 5 sonetti autografi della poetessa. Questi documenti sono stati trascritti, benché con numerosi refusi, da LUISA RICILDONE, *Aurelio de' Giorgi Bertola e la gentildonna (con un'appendice di Lettere inedite)*, in *Un europeo del Settecento. Aurelio de' Giorgi Bertola riminese*, a cura di Andrea Battistini, Ravenna, Longo, 2000, pp. 119-150: 131-150; ragione per cui qui e oltre si cita sempre dagli autografi. In BCASF, Raccolta Piancastelli, Carte di Romagna, 63, c. 88r è presente un sonetto idiografo attribuito in calce a Maria Fortuna (*Al sonetto d'Ovilo Dargrigeio Accademico Trasformato risposta*), mentre alle cc. 124-125 vi sono due lettere autografe di Bertola alla poetessa. Bertola avrebbe successivamente dedicato a Fortuna la sua ode *Alla malinconia*, come annunciato nella lettera da «Monte Oliveto – Napoli» del 13 aprile 1779: «Mi son preso la libertà d'indirizzarvi un poemetto sulla *Malinconia*, che si stampa a Siena da Pazzini colle altre mie coserelle» (BCASF, Raccolta Piancastelli, Carte di Romagna, 63, c. 124: 124r), la quale si legge oggi nell'edizione cremonese del 1782 (AURELIO DE' GIORGI BERTOLA, *La malinconia*, in *Poesie di Ticofilo*

Il nuovo cambio di città, da Arezzo a Livorno, è anticipato nel maggio del 1775 proprio a Bertola. «Vieni», gli scrive Fortuna, «e vieni nel mese di giugno, perché se tardi non mi troverai più in Arezzo. Mio padre è stato destinato per Livorno: egli dee essere al suo posto il primo del futuro luglio: io deggio seguirlo con tutti i miei, se non ti vedo in questo breve tempo, chi sa quando ti rivedrò»¹³¹. A differenza che in passato, lo spostamento a Livorno fu però accolto «con piacere» dalla poetessa, perché, come lei stessa ammette, compiuto con la speranza di farvi «stampare alcuna dell'opere mie, con quella facilità che qua [Arezzo] non mi è riuscito di ritrovare»¹³². In effetti, nell'ottobre del 1776 Fortuna riuscì nell'intento di far pubblicare, dopo tre anni e mezzo di gestazione, la seconda tragedia, *Saffo*¹³³, cui aggiunse una premessa di poche

Cimerio, Cremona, Lorenzo Manini Regio Stampatore, 1782, pp. 5-12; la dedica *Alla signora Maria Fortuna* è alle pp. 1-4).

¹³¹ MARIA FORTUNA ad Aurelio de' Giorgi Bertola, s.l. [ma Arezzo], 18 maggio 1775, in BCASF, Raccolta Piancastelli, Carte di Romagna, 60, c. 414: 414r.

¹³² MARIA FORTUNA ad Aurelio de' Giorgi Bertola, Arezzo, 15 giugno 1775, ivi, c. 416: 416r.

¹³³ *Saffo tragedia di MARIA FORTUNA fra gli Arcadi Isidea Egirena, ec.*, Livorno, nella Stamperia di Gio. Vinc. Falorni, 1776. Sulla *Saffo*, pubblicata intorno alla metà di ottobre di quell'anno e immediatamente spedita a Metastasio per un giudizio, si rimanda al commento in *Lettere a Maria Fortuna*, n. 6. La tragedia fu recensita assai positivamente sulla «Gazzetta universale» del 2 novembre (*Livorno*, in «Gazzetta universale», III, 1776, 88, p. 704), mentre suscitò una tiepida reazione da parte dei redattori delle «Novelle letterarie», che nel numero del 6 dicembre ne lodarono l'«eleganza» e il «bel verso» (già riconosciuti alla *Zaffira*), ma ritenendone le scene «alquanto monotone, vale a dire tutte sul carattere di appassionati amanti». Infine, vi rilevavano un'ambiguità di genere, poiché «ella non ha un soggetto eroico, come le altre in generale; son pastori quegli che compongono gli episodi; talmenteché si potrebbe chiamare una tragedia pastorale, che forse non ha altro esempio» (*Livorno*, in «Novelle letterarie», n.s., VII, 1776, 49, coll. 800-802). D'altra parte, entram-

pagine (*A chi legge*) che è il primo testo teorico ufficialmente dato alle stampe dalla poetessa; il quale anticipa, come è stato notato, alcune idee poi ulteriormente sviluppate in un lungo articolo, intitolato *Riflessioni sull'abuso della poesia*, del 1781¹³⁴. E se nell'estate del 1777, a meno di un anno dalla pubblicazione della *Saffo*, interroga insistentemente Ciaccheri per avere informazioni su un giovane autore tragico torinese di nome Vittorio Alfieri, suo coetaneo, recentemente giunto in Siena¹³⁵, pure alle sue fervide ambizioni

be le scelte erano state rivendicate dalla stessa autrice fin dalla premessa all'opera, forse in previsione di critiche di analogo tenore: «Si è detto, che nella mia *Zaffira* ho seguitate troppo scrupolosamente le regole: questo avviso; il teatro presente, che vuole l'azione più viva, e in conseguenza più interessante; e l'esempio di tanti rispettabili tragici, che godono del voto universale, mi hanno invogliata a scrivere una seconda tragedia, in cui l'amore ha tutta la sua parte [...]. Il soggetto non eroico, ed i pastori, che compongono gli episodi, non troveranno grazia presso gli austeri seguaci di Sofocle, e di Euripide» (MARIA FORTUNA, *A chi legge*, in *Saffo*, pp. III-VI: V-VI). Sulla questione, che risente del modello francese e specialmente voltairiano, vd. le interessanti pagine di GIUSEPPE ANDREA LIBERTI, *Modelli e funzioni della letteratura nelle Riflessioni sull'abuso della poesia di Maria Fortuna (1742-1807)*, in «Critica letteraria», LII, 2024, 3, pp. 580-592: 582-584.

¹³⁴ MARIA FORTUNA, *Riflessioni sull'abuso della poesia*, in «Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari», XI, 1781 [ma 1782], pp. 145-158. Si tratta del medesimo tomo della «Raccolta ferrarese» aperto dalla dedica di Antonio Meloni a Livia Accarigi, citato *supra*, nota 94. Pone in una medesima linea di continuità la premessa alla *Saffo* e le *Riflessioni sull'abuso della poesia* LIBERTI, *Modelli e funzioni*, part. alle pp. 584-585.

¹³⁵ Scrive Fortuna a Ciaccheri il 4 luglio 1777: «Voi mi avete innamorato di questo vostro conte Alfieri; bello come Apollo; scrive sullo stile di Sofocle? Questo è un portentoso! Di grazia, giacché non posso avere il contento di conoscerlo personalmente, fatemi avere una copia della sua bellissima tragedia; io smanio per il desiderio di ammirarla; fatemi questo piacere, siate benedetto; chiederla al degno autore per parte mia, e aggiungetevi le vostre preghiere; egli dirà allora, e mi pare di sentirlo, “a tanto intercessor nulla si neghi” ed io sarò contenta. Via da bravo» (BCIS, D.VII.19, c. 251: 251r); il 18 luglio

letterarie («Il desiderio di vedere alla luce i miei componimenti, mi è naturale come a tutti i seguaci d'Apollo», aveva scritto a Bertola nel giugno del 1775)¹³⁶ non paiono tuttavia corrispondere altre pubblicazioni significative risalenti al periodo livornese, se non una breve poesia in ottave intitolata *I pregiudizi* che apparve sulla «Gazzetta universale» dell'11 giugno 1776 e una ben più cospicua ode *In morte del Signor di Voltaire* pubblicata sul medesimo periodico, il 16 gennaio 1779, a testimonianza di una perdurante venerazione per il filosofo di Ferney, amato soprattutto in quanto autore tragico (fin dall'*incipit*, in effetti, l'io lirico si rivolge alla «tragica Musa» invitandola a deporre «il regal manto, e le gemmate bende» in segno di lutto)¹³⁷. La quiete letteraria di Fortuna è però solo apparente: se qualcosa a sua firma giace forse ancora nascosto tra i periodici e

successivo: «Oh che bella cosa, se avessi il vantaggio di sentir leggere le belle tragedie dell'amabile Alfieri, dalla bocca medesima dell'autore! Quai grazie non aggiungerebbe egli alle beltà solide, e reali di cui sono sparse opere sì commendate?» (ivi, c. 252: 252r); e ancora il 1° settembre di quell'anno: «E il conte Astolfi [*sic*]? Quel bravo tragico! Basta, non ne voglio parlare per non far sospettare di esserne innamorata. Non mi mancherebbe altro» (ivi, c. 253-254: 253r). Alfieri era giunto a Siena il 2 giugno.

¹³⁶ MARIA FORTUNA ad Aurelio de' Giorgi Bertola, Arezzo, 15 giugno 1775, in BCASF, Raccolta Piancastelli, Carte di Romagna, 60, c. 416: 416r.

¹³⁷ Le quattro ottave intitolate *I pregiudizi*. *Poesia di Isidea Egirena* comparvero in «Gazzetta universale», III, 1776, 47, p. 376 e incominciano con *Orrido mostro al genio mio fatale*. L'ode *In morte del Signor di Voltaire* si legge in *Notizie letterarie*, in «Gazzetta universale», VI, 1779, 5, pp. 39-40 e incomincia con *Il regal manto, e le gemmate bende*. È così annunciato: «Tra le tante produzioni che sono state date alla luce in morte del Signor di Voltaire, la presente, che è parto della dotta invidiabil penna della celebre poetessa *Isidea Egirena*, viene con ragione stimata dagli eruditi per una delle più belle e sublimi, onde crediamo far cosa grata a' lettori il riportarla ne' nostri fogli». Metricamente, si tratta di una canzone-ode composta da otto strofe di schema ABBACDeFF (con un'unica eccezione per la seconda strofa, che manca del settimo verso, si crede per un errore del proto).

altre pubblicazioni effimere, alla poetessa va infatti attribuita anche un'altra non lieve fatica, data alle stampe all'indomani di un nuovo trasferimento, stavolta a Pisa, avvenuto all'incirca tra l'estate del 1779 e la prima metà del 1780¹³⁸. Dall'analisi della corrispondenza inedita, infatti, risulta essere l'autrice di un romanzo intitolato *La Frine sessagenaria*, pubblicato anonimo nel luglio del 1780 dallo stesso editore della *Saffo*, il livornese Falorni, con falsa indicazione di luogo «al Coromandel»¹³⁹. Il libro, che prende spunto dal nome

¹³⁸ Lo si desume dall'analisi della corrispondenza: in ordine di tempo, l'ultima lettera da Livorno a noi nota risale al 22 aprile 1779 (a Bertola, in BCASE, Raccolta Piancastelli, Carte di Romagna, 60, c. 424), mentre, dopo un buco di più di un anno, la successiva lettera è a Ciaccheri, da Pisa, datata 2 giugno 1780 (in BCIS, D.VII.19, c. 341).

¹³⁹ [MARIA FORTUNA], *La Frine sessagenaria*, Livorno, al Coromandel, a spese di Gio. Vincenzo Falorni, 1780; 'Coromandel' è il nome del tratto di costa sudorientale della penisola indiana. L'uscita è annunciata in un articolo della «Gazzetta toscana» del 5 luglio: «Si dispenserà quanto prima in Livorno al negozio de' Signori Falorni un romanzo, che ha per titolo *La Frine sessagenaria*, si assicura al pubblico, che questo libro non è dell'eccellente penna di chi scrisse l'*Osservatore toscano*, e che può divertire, senza esser di danno al buon costume, e a' doveri dell'uomo saggio: il prezzo è di paoli tre» (*Livorno 5 luglio*, in «Gazzetta toscana», xv, 1780, 28, p. 112). Tediose lungaggini e vari contenziosi relativi al saldo delle spese con l'editore per la pubblicazione della *Frine*, che Fortuna aveva potuto sostenere chiedendo un prestito a un certo Mitchell (un avvocato?), offrendo forse in contropartita la scrittura di poesie su richiesta, si prolungarono fino alla fine del decennio: esse rappresentano il contenuto del carteggio superstite tra i due, consistente in 11 lettere conservate in BNCF, II.I.458, cc. 41-56, nel quale, tra le altre cose, l'«affare della *Frine*» è esplicitamente menzionato quasi in ciascuna lettera. È dunque senz'altro a questo romanzo che si riferisce Fortuna quando scrive a Bertola da Pisa, il 2 luglio 1782: «Vorrei che vi pervenisse un romanzo, che per lo stile, e per i sentimenti dovrebbe incontrare il vostro genio; ed io, lo confesso *avrei vanità* che lo leggeste; ma non so come spedirvelo»; e poi, intorno alle difficoltà di intraprendere la stesura di una terza tragedia: «*Un romanzo non mi costa che la fatica di scriverlo*; ma una tragedia mi impegna tutta me stessa»

dell'etera Frine (IV sec. a.C.), celebrata come la più bella dell'antichità e musa di Prassitele, vede come protagonista Nigella, una donna di sessant'anni, bellissima (e vanesia) in gioventù, ma ormai sfiorita; di lei si seguono le frequentazioni con vari personaggi che si avvicinano nel corso della narrazione (la giovane Dorinda, in particolare, che rappresenta il suo 'doppio' ancora nel fiore degli anni), intermezze dai racconti del suo passato e delle sue delusioni amorose. Nel finale, Nigella s'infiama nuovamente d'amore per un giovane, Riccardo; ma questi convola a nozze con l'altrettanto giovane, ma capricciosa, invidiosa e superba Marianna, e la protagonista è dunque costretta a tornare a vivere nella «estrema desolazione» delle «solite triste idee senza interruzione» che accompagneranno fino alla morte la sua vecchiezza. Da questa breve sintesi, e prima di guardare all'ultima fase della biografia di Fortuna, interessa notare come il romanzo, pur nella sua evidente adesione alle convenzioni del genere *larmoyant*, ben sintetizzi temi e questioni che contraddistinguono la poetica di una scrittrice ormai matura, che coniuga uno sguardo rassegnato e disincantato sulla vanità e volubilità dei rapporti umani, già presente fin nelle prime prove poetiche senesi e reso oggetto d'analisi filosofica nelle *Lettres*, a una più universale riflessione antropologica ed esistenziale sulla bellezza, sulla giovinezza e sulla morte, connettendo entrambe le tragedie e rimandando in specie alla *Saffo*. Un sentire che, pur influenzato piuttosto da modelli francesi (il *Thélémaque* di Fénelon, la *Nouvelle Héloïse* di Rousseau, il Voltaire tragico – ma anche, oltremanica, i *Night Thoughts* di Edward Young)¹⁴⁰, è in linea con l'*humus* ossia-

(BCASF, Raccolta Piancastelli, Carte di Romagna, 60, cc. 425-426: 425v; corsivi miei).

¹⁴⁰ Testimonia la lettura dei *Night Thoughts* una missiva di uno dei suoi primi traduttori italiani, Giuseppe Bottoni, inviata a Fortuna da Pisa il 25 marzo 1771, conservata in BNCF, II.I.474, c. 27r, con la quale Bottoni ringrazia la

nica e wertheriana di quegli anni, dal Verri delle *Avventure di Saffo poetessa di Mitilene* (1781) al Monti dei *Pensieri d'amore* (1783).

Fatta salva un'ulteriore parentesi di due anni a Siena (tra il 1782 e il 1784, sempre al seguito del padre), Maria Fortuna rimase a Pisa, sua probabile città natale, fino alla fine della sua vita. Nel giugno del 1780 affermava di star leggendo «Locke con molta diligenza, e attenzione» (probabilmente dai tre volumi del *Saggio filosofico di Gio. Locke su l'umano intelletto compendiato dal Dr. Winne*, oppure dalla *Guida dell'intelletto nella ricerca della verità*, entrambi tradotti e corredati di note da Francesco Soave tra il 1775 e il 1776), e di voler leggere «il libro del conte di San Raffaello», identificabile forse con il trattato *Della condotta de' letterati* (1780), recentemente dato alle stampe da Benvenuto Robbio conte di San Raffaele¹⁴¹. Dell'anno successivo sono invece un sonetto in morte di Maria Teresa d'Austria¹⁴² e le *Riflessioni sull'abuso della poesia* (1781), scritto di carattere militante in cui viene portato alle sue più estreme conseguenze il rifiuto di una letteratura, e più in genere di un'arte, disimpegnata e priva di utilità per il suo pubblico. Se non è questa la sede per analizzare dettagliatamente il posizionamento, anche nel quadro delle coeve

poetessa per aver gradito il libro da lui speditole: esso è senz'altro da individuare nella sua edizione di sei delle *Notti* di Young pubblicate in quel 1771 in Pisa, nella stamperia arcivescovile appresso Gio. Dom. Carotti. A segnalare la lettera e il suo contenuto è stata già MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO, *Su Giuseppe Antonio Bottoni, medico e poeta († 1807)*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di Paolo Viti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 401-460: 406, nota 13.

¹⁴¹ MARIA FORTUNA a Giuseppe Ciaccheri, Pisa, 2 giugno 1780, BCIS, D. VII.19, c. 341-342: 341r.

¹⁴² Si legge nelle «Memorie enciclopediche», I, 1781, 21 (giugno), p. 168 e incomincia *Avea già morte la tremenda scure*.

teorie letterarie in Italia e d'oltralpe, di Fortuna¹⁴³ (esibito non senza un certo piglio polemico, quando non agonistico), andrà però resa giustizia all'assoluta coerenza di questo articolo rispetto alla poetica dell'autrice, soprattutto perché, nelle *Riflessioni*, il fine utilitaristico è inteso sotto una curvatura di carattere non spiccatamente civile, né didascalico, bensì emotivo-sentimentale. Ad esempio, la scrittrice afferma che «il fine di ogni saggio scrittore dovrebbe esser quello d'insegnare a moderar le passioni, ed accendere i cuori per la virtù»; e che «chiunque vuole scrivere, o cantare, deve con sommo rigore esaminare sé medesimo», perché «ognun sa a quali estremità conduca un amore diretto dal fanatismo, e si converrà, che se non si può estirparlo dal cuore umano, si dovrebbe bene privarlo del dolce alimento della poesia»; infine, esorta i «vati illustri, ma rari» a rendere «l'onesto, il giusto, il vero, l'unico oggetto de' [loro] pensieri»¹⁴⁴. Perciò le *Riflessioni*, lungi dal costituire una parentesi isolata nell'attività letteraria della poetessa, chiariscono e illuminano invece sul fronte teorico un percorso che, fin dagli esordi delle prime prove senesi e passando per le tragedie e per il romanzo, aveva posto da sempre in evidenza la categoria del patetico. D'altra parte, così sembra di poter dire guardando anche alle poesie allegate in calce alle *Riflessioni* (tra le quali vi è, non a caso, una canzone-ode risalente al tirocinio senese, *Poiché tiranno Amore*), tutte di genere lirico-sentimentale e volte evidentemente, nella visione dell'autrice, a fornire altrettante analisi della passione amorosa, e degli affetti ad essa collegati (come *L'amicizia*), in

¹⁴³ Per una trattazione d'insieme su queste tematiche si rimanda senz'altro a LIBERTI, *Modelli e funzioni*.

¹⁴⁴ FORTUNA, *Riflessioni sull'abuso della poesia*, rispett. alle pp. 153, 146, 149, 154.

vista di un fine didattico-morale¹⁴⁵. Il travestimento bucolico di tutti questi componimenti, poi, lungi dal dar vita a «pastorellerie sdolcinate»¹⁴⁶, persegue piuttosto una logica di abbassamento, di tensione alla medietà che è anche intesa come strategia retorica per aderire più autenticamente al vissuto interiore; una modalità rappresentativa già rivendicata, peraltro, nella *Saffo*, quando Fortuna sceglieva di mettere in scena un «soggetto non eroico» quale il sentimento di semplici «pastori»¹⁴⁷. Niente di più lontano da meri vezzi, dunque; bensì strumenti consapevolmente posti in essere per attingere, appunto, «l'onesto, il giusto, il vero», pur nella ineludibile cornice della finzione letteraria.

A giudicare dalle pubblicazioni di questi anni e dal pur esiguo carteggio superstite, Fortuna dovette trascorrere gli ultimi due decenni del secolo in una condizione di relativa quiete nella società letteraria pisana, a parziale risarcimento della marginalizzazione e solitudine patite invece durante gli anni aretini,

¹⁴⁵ Si tratta, oltre alla già menzionata canzone-ode *Poiché tiranno Amore* (già in BCIS, I.XI.14, cc. 27r-29r, ripubblicata con minimi rimaneggiamenti; vd. *infra*, *Poesie di Maria Fortuna*, n. 29) e all'ode *L'amicizia*, delle anacreontiche *Il maggio a Tirsi*, *La notte a Fille* (in cui sembra di poter cogliere, sia detto a margine, l'influenza di un Vittorelli) e *Nell'atto, che l'autrice fa osservare un ritratto a Fille* (MARIA FORTUNA, *Rime*, in «Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari», XI, 1781 [ma 1782], pp. 159-168). In vista dell'allestimento del volume della «Raccolta ferrarese» in stampa «quest'anno», Antonio Meloni aveva chiesto alla poetessa di partecipare con «qualche cosa del vostro in prosa [...]: in mancanza di prose, riceverò volentieri delle vostre poesie, ma le più scelte, e quelle che sono a voi favorite» (ANTONIO MELONI a Maria Fortuna, s.l., s.d. [ma 1781], BNCF, Fondo Nazionale, II.I.458, c. 111: 111r); Fortuna inviò evidentemente l'una e le altre.

¹⁴⁶ Il giudizio, risalente a Enrico Montazio, è discutibilmente condiviso anche da COEN, *Fortuna, Maria*, p. 222.

¹⁴⁷ Vd. *supra*, nota 133.

forse anche intrattenendo una relazione sentimentale¹⁴⁸. Se la disapprovazione di Metastasio (vd. *infra*) non le impedì di celebrarne la figura con una canzone funebre in suo onore pubblicata nelle «Memorie enciclopediche» del settembre del 1782¹⁴⁹, nel 1783 e nel 1788 partecipò a due raccolte epitalamiche¹⁵⁰,

¹⁴⁸ «Io godo in questa città [Pisa] di una quiete dolce, e tranquilla; leggo, scrivo, e medito. Vedo alle ore destinate delle persone a me care; ed ho la sorte di vantare un amico, che ha l'anima bene organizzata; questo forma presentemente la mia felicità, ed occupa con ragione i miei pensieri: pieno per me d'attenzioni, e di premure, obbliga ogni giorno la mia gratitudine, ed esercita con amabile violenza la mia sensibilità» (MARIA FORTUNA ad Aurelio de' Giorgi Bertola, Pisa, 16 agosto 1784, in BCASF, Raccolta Piancastelli, Carte di Romagna, 60, c. 426: 426r-v). Possibile che l'allusione sia a un certo Mengozzi o Mengacci, secondo quanto scriveva, senza però allegare fonti, Carlo Milanese a metà Ottocento: «a Siena [...] poco innanzi la venuta dell'Alfieri, v'era la Maria Fortuna poi Mengacci» (CARLO MILANESE, *Vittorio Alfieri in Siena*, in *Lettere inedite di Vittorio Alfieri alla madre, a Mario Bianchi e a Teresa Mocenni con appendice di diverse altre Lettere e di documenti illustrati*, a cura di Iacopo Bernardi e Carlo Milanese, Firenze, Le Monnier, 1864, pp. 83-107: 99); l'indicazione non sarebbe rilevante se non trovasse eco sul frontespizio del ms. americano delle *Lettres philosophiques et morales de Mademoiselle Maria Fortuna*, dove il nome della poetessa è affiancato da un asterisco che rimanda a un'annotazione marginale, della medesima mano e della medesima penna, che così recita in francese: «Parente de Mengozzi». Come è noto, il francese «parente» può significare in italiano «parente», ma anche «genitore». Nessun riferimento a un marito o a figli nel necrologio della poetessa (vd. *infra*).

¹⁴⁹ La *Canzone. In morte del celebre Signor abate Pietro Metastasio* si legge in «Memorie enciclopediche», II, 1782, 27, pp. 223-224 e incomincia con *Vati, chi mi ravvisa? Io son colei*. È una canzone-ode di otto strofe di schema ABBACDd.

¹⁵⁰ Rispettivamente con un endecasillabo rolliano interzato che incomincia *O tu bellissima diva canora*, in *Poesie all'Eccellenze Loro il Marchese Anton Giulio Brignole Sale patrizio genovese e Anna Maria Pieri patrizia sanese nelle loro felicissime nozze*, a cura di Giuseppe Pazzini Carli, Siena,

mentre le ultime pubblicazioni a stampa di Fortuna (fatto salvo un suo sonetto incluso nel *Parnaso italiano dell'anno 1784*, che ha dato adito all'erronea notizia – anche nelle biografie più controllate – di un suo inesistente volume di rime edite a Bologna in quell'anno)¹⁵¹ sono rappresentate rispettivamente nel 1789 da un opuscolo di ottave in morte del già governatore di Livorno e presidente di sanità del litorale Federigo Barbolani di Montauto (1742-1788) e da un poemetto in sciolti, *Il vaso di Pandora*, incluso nel decimo volume di una celebre raccolta di

presso Vincenzo Pazzini Carli e figli, 1783, pp. xxiii-xxv, e con un'anacreontica dal titolo *Il genio* e un sonetto dal titolo *La felicità* in *Poesie per le faustissime nozze del Signor Gran Priore Niccolò Siminetti colla Signora Maria Masetti patrizi fiorentini*, Livorno, Tommaso Masi e compagno, 1788, pp. 21-24 e 25. Sulla prima di queste due raccolte, cui partecipò anche Livia Accarigi riadattando un suo vecchio componimento di circa trent'anni (cfr. *Poesie di Livia Accarigi*, n. 23), vd. ALESSANDRA DI RICCO, *Gioco letterario durante l'assedio (1799-1800): poesie di Angelo Petracchi e Giuseppe Giulio Ceroni per le dame genovesi*, in «Griseldaonline», xvii, 2018, pp. 1-23, part. le pp. 2-3.

¹⁵¹ COEN, *Fortuna, Maria*, p. 222. Il sonetto, che incomincia *Vezzosa Lesbïa tua sorte estrema*, è inserito nel *Parnaso italiano dell'anno 1784, o sia Raccolta di poesie scelte di autori viventi*, Bologna, a spese della Società enciclopedica, 1785, p. 35. Per ammissione dell'autrice stessa, il sonetto, che fu soggetto a critiche, fu però stampato senza la sua autorizzazione: «Si stampò il mio sonetto da' signori censori bolognesi nel *Parnaso italiano*, e non mi si fece una convenienza; di modo che mi trovai criticata senza che avessi aspirato all'onore di essere ammessa in detto Parnaso. Fra i collettori di detta opera vi è un amico mio; e l'amico tacque; e mi lasciò esposta all'insignificante fiele di gente che non ha dritto alcuno sugli scritti miei, se da me non vengono spontaneamente abbandonati alla sua penna mordace col mezzo del torchio, o colla mia condescendenza» (MARIA FORTUNA ad Aurelio de' Giorgi Bertola, Pisa, 16 agosto 1784, in BCASF, Raccolta Piancastelli, Carte di Romagna, 60, c. 428: 428r).

Poemetti italiani stampata a Torino in 12 tomi nel 1797¹⁵². A questi vanno aggiunti un elogio funebre in prosa per la poetessa pisana Maria Luisa Cicci (1760-1794), in *Arcadia Erminia Tindaride*, pubblicato sulla soglia di una raccolta di carmi in morte di quest'ultima nel 1794, e un'anacreontica, evidentemente precedente, indirizzata a Cicci e inclusa in un volume di sue *Poesie* pubblicato postumo nel 1796¹⁵³.

Non molto, a dir la verità. Tuttavia, sia dall'epistolario che dalle carte manoscritte della poetessa conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si apprende di ripetuti suoi tentativi, regolarmente frustrati, di dare alle stampe nuove opere. Tra le continue lamentele cosparse nelle lettere sulla mancanza di mecenati disposti a finanziarla, Fortuna si rivolse nella primavera del 1784 a Carlo Gozzi affinché questi intercedesse per lei presso un qualche stampatore veneziano disposto ad accettare «l'opere sue da imprimere senza suo dispendio», ricevendone risposte evasive¹⁵⁴; mentre a pochi anni dopo è databile una minuta

¹⁵² Si tratta dell'opuscolo, di 12 pagine e contenente un unico componimento di 27 ottave, intitolato *In morte del Signore General Maggiore Senatore Conte Balì Federigo Barbolani da Montauto* [...]. *Ottave di MARIA FORTUNA fra gli Arcadi Isidea Egirena*, Pisa, nella Stamperia di Francesco Pieraccini, 1789, e di EAD., *Il vaso di Pandora*.

¹⁵³ Rispettivam. *Alla defonta Erminia Tindaride. Elogio della Signora MARIA FORTUNA fra gli Arcadi Isidea Egirena*, in *Poesie in morte della nobile Signora Maria Luisa Cicci pisana detta in Arcadia Erminia Tindaride*, Pisa, Ranieri Prosperi, 1794, pp. III-XII, e *Ad Erminia Tindaride. Anacreontica d'Isidea Egirena*, in *Poesie di MARIA LUISA CICCİ tra gli Arcadi Erminia Tindaride*, Parma, co' tipi bodoniani, 1796, pp. 84-88. Su Maria Luisa Cicci, vd. GIORDANO, *Letterate toscane del Settecento*, pp. 86-91; due sue lettere indirizzate a Fortuna, l'una datata 13 aprile 1792 e l'altra senza data, sono conservate in BNCF, Fondo Nazionale, II.I.474, cc. 13 e 18-19.

¹⁵⁴ Le tre lettere di Carlo Gozzi a Maria Fortuna, spedite da Venezia rispettivamente il 17 aprile, 29 maggio e 19 giugno 1784, sono edite in CARLO GOZZI,

autografa, chissà se mai spedita, in cui la poetessa, tramite un destinatario sconosciuto, chiedeva alla «Reale famiglia d'Austria» di «accogliere, proteggere, e fregiare col suo Reale nome i [suoi] lavori in versi, e in prosa», perché «nell'atto di imprimere l'opere sue poetiche»¹⁵⁵ – ciò che, evidentemente, non avvenne. D'altra parte, se un buon numero di autografi di Fortuna recano componimenti inediti di vario genere (sonetti, poemetti in sciolti, favole sul modello del Pignotti...) ¹⁵⁶, il novero delle sue opere mai date alle stampe doveva essere ben più ragguardevole: di una terza tragedia fa menzione lei stessa in una lettera a Bertola del giugno 1782¹⁵⁷; in una sua lettera da Ferrara di due anni dopo circa, Antonio Meloni allude a un suo «saggio sul *Parlatorio*», chiedendole di inviarglielo insieme ai suoi «romanzetti manuscritti»¹⁵⁸; mentre ancor più esplicito, sotto questo fronte, è un dettagliato progetto di pubblicazione di cui resta testimonianza

Lettere, a cura di Fabio Soldini, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 134, 135 e 139 (nn. 29, 31 e 34); la citazione è tolta dalla seconda delle tre. Sullo scambio tra Gozzi e Fortuna, vd. ILARIA CROTTI, *Gasparo e Carlo Gozzi* par lettere, in *Gasparo Gozzi e la sua famiglia (1713-1786)*, a cura di Manlio Pastore Stocchi e Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2015, pp. 215-243: 234-238.

¹⁵⁵ BNCF, Fondo Nazionale, II.I.458, c. 26: 26r. La datazione è proposta sulla base del fatto che Fortuna afferma di «contare fra i pochi amici [suoi] l'illustre Bertola professore inoggi a Pavia, e onorato in altro tempo nella real corte di Napoli» (*ibidem*): Bertola prese servizio come professore di Storia universale presso l'ateneo pavese nel 1784 e vi rimase fino al 1793.

¹⁵⁶ Il gruppo più corposo di componimenti inediti e autografi di Fortuna, in prevalenza risalente agli anni pisani, è conservato ivi, cc. 8-34.

¹⁵⁷ MARIA FORTUNA ad Aurelio de' Giorgi Bertola, Siena, 21 giugno 1782, in BCASF, Raccolta Piancastelli, Carte di Romagna, 60, c. 427: 427r.

¹⁵⁸ ANTONIO MELONI a Maria Fortuna, Ferrara, 12 maggio 1784, in BCNF, Fondo Nazionale, II.I.458, c. 111: 111r.

in due fogli autografi nel fondo fiorentino¹⁵⁹, che restituisce il ritratto di una prolifica scrittrice pronta a misurarsi con i più blasonati autori del suo tempo. Il piano è precisamente databile all'agosto 1797 grazie a una didascalia, posta in calce, nella quale si dichiara anche l'editore coinvolto nell'impresa, Giuseppe Luchi di Firenze («progetto fatto allo stampatore Giuseppe Luchi di Firenze nel mese d'agosto 97»); e prevede la stampa di «cinque tometti», consistenti in «2 tometti di poesie di vario metro [...]; 1 tometto di favole, e novelle inedite; 1 tometto di componimenti teatrali, cioè due tragedie già stampate, un dramma, ed una commedia inedite; 1 tometto di prose, cioè lettere e discorsi filosofici inedito»¹⁶⁰. Nei primi due volumi, dunque, poesie varie – che si immaginano sia edite, sia inedite; nel terzo, favole e apologhi in versi, di cui resta testimonianza probabilmente soltanto parziale in alcune delle carte fiorentine; nel quarto, la *Zaffira*, la *Saffo* e altri due testi di cui per ora non resta traccia; nel quinto, pare di poter dedurre che Fortuna intendesse stampare le *Lettres philosophiques et morales*, accompagnate da «discorsi» (forse sul tenore delle *Riflessioni sull'abuso della poesia?*) di cui pure non vi è a oggi testimonianza. Un piano estremamente ambizioso che, se realizzato, avrebbe tramandato ai posteri una fisionomia molto differente della poetessa, oggi sostanzialmente sconosciuta se non in quanto autrice della *Saffo*.

La notizia di questo progetto di pubblicazione, benché mai condotto a termine, dovette circolare nella seconda metà del 1797. Esso è infatti menzionato anche nel necrologio di Maria Fortuna, finora rimasto pressoché ignoto alla critica, apparso sulla «Gazzetta universale» di martedì 9 gennaio 1798 e datato *Pisa*

¹⁵⁹ Ivi, cc. 6r e 7r.

¹⁶⁰ Ivi, c. 6r.

4 gennaio. La poetessa morì dunque non nel 1807, come tràdito dalle biografie pure più controllate, bensì il 3 gennaio 1798:

Ieri cessò di vivere in questa città la nostra celebre poetessa Signora Maria Fortuna, le di cui rare prerogative ci avvertono di aver fatta una perdita non così facile a ripararsi. I suoi talenti l'avevano per tempo fatta conoscere e stimare da tutte le persone colte e di spirito in più cospicue città, ove nei primi suoi anni aveva avuto occasione di dimorare. Era conosciuta in Arcadia sotto il nome d'*Esidea* [*sic*] *Egirena*; le più insigni Accademie d'Italia l'avevano scritta [*sic*] nel loro numero; e molti de' primi letterati di questo secolo gradivano di tener seco corrispondenza. Non meno apprezzabili erano le qualità del di lei animo. Si pregiava delle massime le più religiose, e questa parte essenziale di sana filosofia si distingueva principalmente nella docilità del di lei carattere, per cui ciò che formava armonia domestica, dovere d'amicizia, ed unione sociale, era la di lei volontà. Questa qualità distintiva, che l'aveva accompagnata in mezzo alla gran società, si era maggiormente perfezionata nel ritiro a cui, per le indisposizioni della sua salute, erasi da qualche tempo dedicata. In seno a questo raccoglimento aveva finalmente condisceso alle reiterate istanze de' suoi amici, prendendo in quest'ultimo tempo a riordinare le sue composizioni, che aveva troppo lungamente lasciate nel silenzio e di cui ci faceva sperare una completa edizione. Trovansi fra queste specialmente alcuni sublimi pezzi di lirica poesia, i quali dimostrano quanto l'ingegno femminile possa prestarsi, non solo al genere delicato, cui l'indole del sesso sembra piuttosto inclinare, ma ancora a prendere il tuono robusto della fermezza. La morte ha troncato in sul fiorire questa speranza, e solo resta a desiderare che qualche persona tra le più affezionate non lasci ignorare questi scritti al pubblico letterario. Da qualche giorno ella sentivasi attaccata da piccoli moti convulsivi che non pare-

vano certamente i forieri di una morte così vicina. Ieri mattina verso le ore otto, dopo aver passata bastantemente tranquilla la notte, nel tempo che riposava, passò repentinamente dal sonno alla morte, senz'alcun segno di mortale agitazione ed in una maniera quasi insensibile. L'integrità della sua religione e de' suoi costumi spargono di consolazione un fine così affrettato. La di lei ricordanza sarà eterna nella memoria de' buoni¹⁶¹.

4. *I rapporti con Metastasio*

Tra i tre corrispondenti qui raccolti, il primo in ordine di tempo a stabilire un rapporto con Metastasio fu Giuseppe Azzoni durante il suo soggiorno viennese degli anni 1759-1763. In verità, ben prima di conoscere l'agostiniano, il poeta cesareo aveva già sentito parlare di Livia Accarigi per il tramite di Giovanni Claudio Pasquini, che già dall'anno successivo al suo rientro a Siena dalla corte di Dresda, nel 1749, era al lavoro per promuoverne l'attività di poetessa. Il 6 giugno 1750, infatti, il poeta cesareo accusava al suo corrispondente la ricezione di una «canzonetta della signora Livia Accarigi» da lui inviata con lettera del 26 aprile passato, e giudicata «poetica, e felice, e gentile, e armoniosa»¹⁶². Tuttavia, del nome di Accarigi non è più traccia nella corrispondenza metastasiana per ben undici anni: il 19 marzo del 1761, essendo già Azzoni in Vienna, Metastasio scriveva a Pasquini di aver ricevuto il giorno precedente in casa l'agostiniano senese, il quale gli aveva «fatto leggere un bel *Canto epitalamico* della Signora Livia Accarigi» (anche in questo caso ritenuto «componimento che onora il

¹⁶¹ *Pisa 4 gennaio*, in «Gazzetta universale», xxvi, 1798, 3, pp. 23-24. Segnalava già questo necrologio, senza però offrirne la trascrizione, MORELLI TIMPANARO, *Su Giuseppe Antonio Bottoni*, p. 406, nota 13.

¹⁶² *Metastasio-Pasquini*, n. 29.

nostro Parnaso, non che il bel sesso»). È evidente, dunque, che non solo Pasquini, ma anche Azzoni si adoperava per la poetessa, frequentata, lo si ricorderà, presso la 'privata conversazione' di casa Accarigi nel corso del decennio precedente: anzi i due intrattenevano forse una corrispondenza autonoma – di cui comunque, allo stato attuale delle conoscenze, non rimane traccia –, se un anno dopo circa, il 1° marzo 1762, ancora dall'agostiniano senese Metastasio apprendeva le «ultime funeste vicende domestiche» che avevano colpito Livia Accarigi in quel periodo¹⁶³.

Grazie dunque sia alla mediazione *in praesentia* di Azzoni, sia a quella *in absentia* di Pasquini, il 3 maggio 1762 il poeta cesareo spediva una lettera – la prima di cui siamo a conoscenza – stavolta direttamente a Livia Accarigi, dando così inizio a un carteggio autonomo tra i due¹⁶⁴. Lo scambio si esaurì nel giro di poco più di due anni, con un'ultima missiva inviata da Metastasio alla poetessa il 4 ottobre 1764, per un totale di cinque lettere superstiti, tutte spedite da Vienna a Siena (ma il carteggio, come si può vedere dalla relativa tabella nella *Nota ai testi*, raggiungeva almeno le nove lettere totali).

¹⁶³ Così pare di intendere dalla lettera, in cui Metastasio sembra passare, con il capoverso, dall'informazione all'informatore: «Che fa la nostra tanto amabile quanto stimabile Signora Accarigi? Ditele ch'io sono entrato a parte delle angustie che nelle ultime funeste vicende domestiche hanno esercitata la sua virtù: di cui spero, et auguro che la ricompensi in avvenire la costante tranquillità che merita una sua pari. Il caro Padre Azzoni, è tutto vostro, e di lei. I ritratti ch'egli mi fa assai sovente e de' meriti di quella, e delle stimabili qualità del vostro cuore, mi fanno compiacere del tenace nodo che mi stringe all'uno, et all'altra» (*Metastasio-Pasquini*, n. 55).

¹⁶⁴ Il 3 maggio 1762, Metastasio scrive a Pasquini: «Voi sapete ch'io farei moneta falsa per la signora Livia; ma non è possibile che ignoriate quello ch'io scrivo a lei nella lettera che vi accludo» (*Metastasio-Pasquini*, n. 56).

Come già anticipato, il principale motivo d'interesse delle lettere metastasiane ad Accarigi riguarda i consigli forniti dal poeta cesareo per la revisione della *Tomiri*, tragedia mai data alle stampe e di cui non è pervenuto, allo stato attuale delle conoscenze, neppure il manoscritto, e probabilmente tratta – come si argomenta nel commento – dalla *Semiramide riconosciuta* dello stesso Metastasio. Le indicazioni drammaturgiche, suddivise in due diverse lettere (nn. 2 e 3), riguardano i due personaggi principali della tragedia, la protagonista Tomiri e l'antagonista Ircano, e attengono essenzialmente a questioni di coerenza nello sviluppo dei rispettivi caratteri. Se si rimanda al commento per alcune osservazioni puntuali (specie in merito alle risposdenze con l'*Estratto dell'arte poetica*), sarà qui il caso solo di sintetizzarne brevemente le direttrici principali. In primo luogo, Tomiri: da quanto Metastasio afferma nella prima delle due lettere, agli inizi del dramma la protagonista «medita, desidera, et ordina un assassinio», mentre sul fine «è piena di sentimenti grandi virtuosi, e magnanimi». A questa contraddizione, che espone l'emotività del personaggio a un 'salto tonale' eccessivo (e la metafora musicale è dello stesso Metastasio: «Questa parrebbe dupplicità di carattere, che è lo stesso che due quinte in musica»), il poeta cesareo consiglia di porre rimedio, nella seconda lettera, stemperandone gli estremi: da un lato «ritirere[bbe] nella Tomiri quella generosità che mostra verso il fine», attenuandone le manifestazioni di clemenza; dall'altro, si industrierebbe «così da principio, come in tutto il corso del dramma di farla pensare, parlare, ed operare in guisa che non ismentisca sé stessa quando poi divien generosa». Per quanto attiene invece a Ircano, nella prima delle due lettere Metastasio mette in guardia Accarigi dall'eccessiva connotazione di violenza e arroganza del personaggio (esemplificata da un episodio in cui, evidentemente, questi dava del «vigliacco» a un suo comandante: un'offesa tanto proditoria,

afferma il poeta cesareo, che esigerebbe un duello all'ultimo sangue), mentre nella seconda invita l'autrice a rendere Ircano «più ruvido, insolente, superbo, senza principii di morale, o degli uffici civili», ma di limitare le sue «stravaganze» e il suo carattere «ridicolo» alla sola sua persona, non ai suoi sodali – così da ingenerare in questi ultimi, così pare di intuire, una qualche forma di 'distanziamento critico' che permetta al pubblico di identificarsi con loro nel giudicare negativamente il personaggio.

Così sintetizzate, le riserve di Metastasio sulla *Tomiri* non sembrano affatto di poco momento. Alla poetessa è richiesta in verità una significativa revisione del testo, con conseguenze che non si limitano al piano stilistico, ma che ricadono anche sulla connotazione dei personaggi principali, sui loro rapporti con i personaggi secondari, sull'articolazione interna degli episodi e, in definitiva, sulla trama stessa del dramma, specie nei due punti 'caldi' dell'esordio e dello scioglimento. Il lusinghiero *incipit* della prima delle due lettere, insomma, non deve trarre in inganno – tenuto conto anche che il poeta, sulla scorta dei numerosi seccatori che gli richiedevano giudizi, «aveva elaborato», come ha recentemente sostenuto con persuasività Silvia Tatti, «un vero e proprio codice epistolare della finta recensione elogiativa che si poteva anche trasformare, leggendo tra le righe, in una stroncatura diplomatica»¹⁶⁵. Assai generica, infatti, è la lode rivolta all'«elocuzione chiara, e felice», e ancor più lo è quella rivolta ad «alcune destrezze teatrali che non sogliono esser frutto della dottrina, e de' talenti, ma della lunga esperienza» (cui non segue alcuna precisazione su *quali* esse siano). Infine, tutto il paragrafo

¹⁶⁵ SILVIA TATTI, «Riveritissima mia signora donna Eleonora»: Metastasio critico letterario nel carteggio con Eleonora de Fonseca Pimentel, in *Incroci europei nell'epistolario di Metastasio*, a cura di Luca Beltrami, Matteo Navone e Duccio Tongiorgi, Milano, LED, 2020, pp. 271-290: 275.

è disseminato di allusioni alla complessità della scrittura tragica, posta a confronto con le scarse capacità presupposte nell'autrice: Accarigi è «una *damina* [...] capace di potere *avventurarsi alla più difficile impresa* che possano tentare gli abitatori di Parnaso»; e non solo ha «*superata la [sua] aspettazione*», ma anche «di tutti quelli che sian capaci di conoscere *l'enorme difficoltà di così pericoloso mestiere*», tanto più se questi non ignorino «esser questa *la prima volta ch'ella varca un mare infame per tanti, e tanti naufragi*»; il tutto condito dalla promessa finale – *venenum in cauda* – di un sicuro «*progresso*» proveniente dalla «*lodevole applicazione*» futura al tirocinio letterario¹⁶⁶. Sarà dunque da rivedere, almeno a parere di chi scrive, il luogo comune ripetuto da quasi tutte le biografie di Accarigi secondo cui la tragedia sarebbe stata elogiata dal poeta cesareo; né è escluso, in definitiva, che la poetessa decidesse di non revisionare e non pubblicare l'opera proprio in conseguenza dei severi, benché dissimulati, giudizi metastasiani. Forse non è un caso, infatti, se lo scambio diretto tra i due perse immediatamente slancio, ritornando nuovamente a prendere vie indirette: stavolta, morto Pasquini nel novembre del 1763, per il tramite di Azzoni, rientrato a Siena nel settembre di quell'anno.

Il carteggio di Metastasio con Giuseppe Azzoni è, tra i tre contenuti in questo volume, il più consistente. Il *corpus* consta di 24 lettere inviate da Metastasio all'agostiniano senese tra il 1764 e

¹⁶⁶ La medesima metafora del genere tragico come mare in cui è facile far naufragio torna, molto significativamente, nella lettera a Maria Fortuna del 1° aprile 1773 (*Lettere a Maria Fortuna*, n. 5), espressa con la chiara, benché al solito dissimulata, intenzione di giudicare negativamente l'attività letteraria della poetessa: «Approvo, anzi lodo il suo prudente consiglio di sperimentarsi con la prova nell'ardua navigazione del mar drammatico. La sua perspicacia gliene scoprirà tutte le Sirti, e gli scogli: e la sua saviezza deciderà se gli acquisti che possono sperarsene stiano in equilibrio coi rischi che vi son da temersene».

il 1782; comprese le responsive, doveva probabilmente raggiungere dimensioni doppie. Fatte salve alcune specifiche lettere di per sé notevoli (come la n. 9, in cui il poeta cesareo descrive al corrispondente gli eventi quasi 'figurali' del carnevale del 1767; o la n. 18, in cui lo informa di aver recentemente terminato le annotazioni all'*Ars poetica* di Orazio e dell'*Estratto dell'arte poetica d'Aristotile*), per le quali si rimanda al commento, le ragioni di maggior interesse relative allo scambio preso nel suo complesso riguardano forse il loro rapporto personale, specie alla luce di una più dettagliata conoscenza del profilo ideologico dell'agostiniano; o, per meglio dire, le *modalità* per mezzo delle quali Metastasio stabilisce un rapporto con lui. Come si è visto, infatti, Giuseppe Azzoni era un simpatizzante giansenista, scelto per la cattedra viennese anche per questo precipuo motivo; e Metastasio – è fatto ormai del tutto chiarito –, pur guardando sempre con sospetto agli «scarti anticonformisti di un pensiero generalmente debitore agli influssi di Port-Royal»¹⁶⁷, assunse sempre nei suoi confronti una posizione moderata, essendo stato pur sempre educato alla scuola di Caloprese e di Gravina dove, come egli stesso ricordava a Francesco Algarotti il 16 settembre 1747, aveva «trascorsa l'arte di pensare d'Arnoldo, i principii e le meditazioni di Cartesio», aveva imparato a memoria «il 'primus Graius homo' di Lucrezio», ed era stato «provveduto delle *Lettere provinciali*»¹⁶⁸.

¹⁶⁷ ALBERTO BENISCELLI, *Da Roma a Vienna*, in *I più sensibili effetti. Percorsi attraverso il Settecento letterario*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 221-260: 249.

¹⁶⁸ PIETRO METASTASIO a Francesco Algarotti, Vienna, 16 settembre 1747, in *Metastasio-Algarotti*, n. 12, pp. 160-171: 167. A fugare ogni dubbio su un possibile giansenismo metastasiano stanno le pagine di FABRIZIO LOMONACO, *Tra 'Ragion poetica' e vita civile: Metastasio discepolo di Gravina e Caloprese*, in *Legge poesia e mito. Giannone Metastasio e Vico fra 'tradizione' e 'trasgressione' nella Napoli degli anni Venti del Settecento*, atti del convegno

Pertanto, se non può stupire che il «tollerante ed ironico per indole»¹⁶⁹ Metastasio instaurasse un dialogo con un corrispondente di cui senz'altro ammirava la dottrina e apprezzava l'indole non battagliera, pure è interessante riflettere ulteriormente sulla loro reciproca affinità e su quali comuni presupposti ideologici essa poggiasse; presupposti certamente ben solidi se, per fare un esempio su tutti, Azzoni sentiva di potersi spingere addirittura a chiedere al poeta cesareo notizie su una recente ristampa delle *Centuriae magdeburgensi*, una ponderosa storia della chiesa pubblicata tra il 1559 e il 1574 a Basilea da un gruppo di compilatori protestanti posta all'*Indice* da due secoli, senza il timore di ripercussioni sul piano personale.

Isolando le lettere ad Azzoni, colpiscono infatti, e per quantità, e per qualità, le effusioni di tenerezza con cui il poeta cesareo condisce quasi tutte le missive dirette all'agostiniano. Certo si tratta di convenzioni dello stile epistolare («baci», «amplessi» e «tenerezze» erano all'ordine del giorno per chi si scriveva a distanza nutrendo reciproca confidenza), ma già soltanto guardando ad alcuni *excerpta* – che il lettore potrà facilmente moltiplicare – spiccano con particolare evidenza i riferimenti insistiti al «cuore», al «candore», accompagnati addirittura da una pretesa «gelosia» nei confronti del corrispondente:

Voi non volete, mio carissimo Padre Azzoni ch'io dubiti di qualche fisica predeterminazione, quando per vostra confessione m'av-

internazionale di studi (Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 3-5 marzo 1998), a cura di Mario Valente, Roma, Aracne, 2001, pp. 165-202: 191-192, SABRINA STROPPA, «*Fra notturni sereni*». *Le azioni sacre di Metastasio*, Firenze, Leo S. Olschki, 1993, pp. 78-79 (su Metastasio lettore di Arnauld) e pp. 102-108 (sull'influenza di Pascal), e, in termini più diretti, il già citato BENISCELLI, *Da Roma a Vienna*, pp. 249-256.

¹⁶⁹ Ivi, p. 249.

veggo che voi non siete stato padrone di ricordarvi di me, se non se nell'assenza della gentilissima sposina, che probabilmente non vi lasciava presente la libera disposizione delle vostre riflessioni. Basta: a dispetto d'un poco di gelosia che pur troppo mi solletica, io non credo opportuno d'andare enucleando questa materia. Forse mi sarebbe troppo duro lo scoprire quanta parte mi sia stata usurpata del vostro cuore (*Lettere a Giuseppe Azzoni*, n. 1).

Voi, amico carissimo, avete avuta tale abilità nel persuadermi dell'amor vostro; io sono così tenace custode di tale invidiabile acquisto; e mi assicurano a tal segno de' vostri sintomi di tenezza per me quelli ch'io risento continuamente per voi; ch'io disfido arditamente tutta la vostra illustre pigrizia a farmi col più contumace silenzio dubitar mai del contrario (n. 6).

Converrebbe essere insensibile affatto, per non compiacersi alla lettura dell'ultima vostra lettera, nella quale candido et aperto, non solo tutto il vostro bel cuore, ma veggo insieme l'onorato, et invidiabil loco, che mi è concesso d'occuparne, loco di cui sono a gran ragione e geloso, e superbo (n. 7).

La cortese, et affettuosa memoria che mostra di conservar di me il mio caro, e venerato Padre Maestro Azzoni, mi rende superbo di questa invidiabil sorte, che vorrei pur meritare. Voi me ne date di tratto in tratto nuove riprove, et io ve ne sono gratissimo. Non già che io ne abbia bisogno per esser sicuro del vostro parziale amore ma perché ogni argomento fisico è più efficace delle sicurezze astratte: et il vostro carattere ch'io leggo è un soccorso alla mia immaginazione che vi figura (n. 12).

La melliflua lettera del mio diletteissimo, e degnissimo Padre Maestro Azzoni, data di Siena il dì 11 del corrente mi ha, al solito, imbalsamato: in primo luogo perché regna in essa quell'adorabi-

le candore, che s'incontra altrove sì poco, e che fa il più invidiabile distintivo del suo carattere: e poi perché [...] mi conferma nella fiducia del mio non interrotto possesso del luogo ch'egli mi ha già da lungo tempo generosamente assegnato nel suo bel cuore (n. 15).

La vostra affettuosa lettera del 16 di luglio è una troppo amabile conferma del costante possesso dell'invidiabil luogo che voi tutta via mi concedete nel vostro bel cuore: et io ne sono a tal segno contento, superbo, e sicuro; che disfido voi medesimo a potermene far mai dubitare un momento. L'illibato vostro da me conosciuto candore non ammette dubbiezze; e le interne disposizioni ch'io sento nell'animo mio invariabilmente per voi, mi fan sicurtà di quelle che voi per me sentite nel vostro: poiché ha solennemente deciso il Petrarca «che amore a nullo amato amar perdona» (n. 21).

Quest'ultimo *specimen*, che giunge poi addirittura a chiamare in causa la più lirica delle citazioni di un Dante erroneamente scambiato per Petrarca, tocca vertici quasi leziosi. Ma, come si diceva, il piano letterale non deve ingannare. A fare sistema è il fatto che in più di un caso le espressioni di affetto sono accompagnate da una terminologia di ascendenza filosofico-teologica («la libera disposizione delle vostre riflessioni», n. 1; «ogni argomento fisico è più efficace delle sicurezze astratte», n. 12); e anzi, nel primo degli esempi addotti, così come in un paio di affettuose formule di commiato (nn. 8 e 10) vi sono riferimenti espliciti a una teoria, quella della 'predeterminazione fisica' della grazia divina, che era oggetto di notevoli dibattiti fin dal Cinquecento e che era ritenuta in odore di eresia¹⁷⁰. I *traits d'union* sono dunque, a pa-

¹⁷⁰ Al riguardo vd. il commento alla lettera n. 1.

rere di chi scrive, la teologia e l'antropologia agostiniane: le quali, rivolte in particolare all'analisi minuta degli affetti come mezzo fondamentale per fuggire il peccato, non erano affatto invise a Metastasio, se si riscontrano tra l'altro, come ha mostrato Sabrina Stroppa, nell'impianto ideologico soprattutto degli oratori sacri¹⁷¹. Le continue allusioni al «cuore» e al «candore» sono quindi il portato di una topica retorico-affettiva modulata sulle frequenze del corrispondente, e fondata però al contempo sul terreno di una morale condivisa: un esempio quant'altri mai eloquente sia di un primato degli 'affetti' che Metastasio travasa dalla scrittura drammatica a quella epistolare; sia di una capacità, senz'altro eccezionale, di temperare la propria penna includendo – anche attraverso un compiacimento talora ambiguo – la prospettiva dell'altro. Ciò che è l'essenza, per l'appunto, della tolleranza.

Se il carteggio con Azzoni offre l'immagine di un Metastasio ossequioso e deferente nei confronti di un interlocutore autorevole, cui è dovuto particolare rispetto in quanto eminente religioso e intellettuale; e se, al contempo, dallo scambio emerge un Trapassi che al conflitto delle idee oppone un'etica del dialogo e della 'civile conversazione'; dalle lettere con Maria Fortuna si delinea un ritratto del poeta cesareo assai differente, se non del tutto opposto. Il *corpus* consta di sei sole lettere inviate alla poetessa negli anni 1767-1776. Nelle sue prime battute il rapporto parrebbe esordire nel migliore dei modi: come in molti altri casi analoghi di poetesse (e poeti) che inviano a Metastasio componimenti per

¹⁷¹ Come ha scritto la studiosa, «Sant'Agostino e Bernard de Clairvaux» sono «due fra le presenze più importanti nelle azioni sacre» metastasiane: vd. STROPPA, «*Fra notturni sereni*», p. 96 (ma si rimanda *passim* per una trattazione minuta dell'influenza dell'agostinismo nel sistema morale degli oratori).

riceverne approvazione¹⁷², Fortuna spedisce al poeta cesareo un poemetto in ottave a lui dedicato che suscita una sua reazione certamente regolata su toni convenzionali, ma positiva (n. 1). A compromettere il nascente rapporto è però un'imprudenza della poetessa, che, senza averne ricevuto l'autorizzazione, pubblica la lettera responsiva in allegato all'edizione a stampa del componimento, un opuscolo dal titolo *Rime di Maria Fortuna, fra gli Arcadi Isidea Egirena, al chiarissimo Signor abate Pietro Metastasio poeta cesareo* (1767): pervenuto questo a Vienna, probabilmente su invio dall'autrice, il poeta prende sdegnosamente in mano la penna e spedisce una rimostranza dai toni apparentemente cortesi e urbani, ma che si dimostra ben presto un verdetto di condanna nei confronti della corrispondente (n. 2). Fortuna finisce infatti senza appello nella schiera dei seccatori; e ciò nonostante l'«attenzione speciale» che il poeta cesareo dedicò sempre alla scrittura femminile¹⁷³. A differenza di un'Accarigi, infatti, dimostratasi a fronte dei primi giudizi sulla *Tomiri* «d'una esemplare docilità, virtù poco conosciuta in Parnaso» (*Lettere a Livia Accarigi*, n. 3) – e che dunque ha così tributato all'autorità metastasiana un adeguato debito di riconoscenza –, Fortuna, con la sua iniziativa, si è dimostrata 'indocile'; ed è questo, evidentemente, un elemento di ulteriore colpa che Metastasio doveva imputare al comportamento della donna, da aggiungersi a quello di aver pubblicato una sua lettera privata – ciò che, nei fatti, mai autorizzò a nessuno finché fu in vita.

Da questo momento in poi, come si diceva, i rapporti tra i due si limitano a pochissimi scambi, tutti sollecitati in prima battuta dalla poetessa: l'invio di un sonetto e di una canzone (n. 3); la

¹⁷² Vd. lo spicilegio e il commento offerto da TATTI, «*Riveritissima mia signora donna Eleonora*», pp. 279-281.

¹⁷³ Ivi, p. 279.

richiesta di un giudizio sulla *Zaffira* (n. 4); l'invio di un'anacreontica (n. 5); l'invio della *Saffo* (n. 6). E se le risposte di Metastasio non esibiscono altro che fredda condiscendenza ed elogi generici del suo talento, il vero giudizio sul suo conto è espresso nelle coeve lettere ad Azzoni, il quale, avendo nel frattempo fatto la conoscenza della poetessa toscana durante il suo soggiorno senese (1768-1772), tenta senza successo di proporsi come mediatore per ottenerne la riabilitazione agli occhi dell'augusto corrispondente. Il 16 agosto 1770, Metastasio scrive infatti ad Azzoni di riverire per suo conto «l'esemplare nostra Signora Livia [Accarigi]», ma ammonisce duramente il corrispondente di «guarda[rsi] un'altra volta [...] di profanarne il discorso, accomunandolo con quello delle Fortune» (*Lettere a Giuseppe Azzoni*, n. 13). Ancora quasi un anno dopo, il 6 maggio 1771, il poeta cesareo dedica invece un intero paragrafo al vetriolo in risposta a un secondo tentativo di mediazione da parte dell'agostiniano, muovendosi per cifre e mettendo alla gogna la poetessa attraverso un bisticcio con il suo cognome («la Fortuna è stata sempre un nume ben poco fausto ai poeti...»; n. 14). Infine, gli ultimi sussulti si trovano in una lettera del 24 ottobre successivo e del 30 gennaio 1772, pochi mesi prima del trasferimento di Fortuna ad Arezzo nel maggio di quell'anno: entrambi consistono in brevi allusioni alla *Zaffira* e ostentano la solita, perdurante freddezza già dimostrata (nn. 15 e 17).

Alla lettura del velenoso paragrafo ai danni della poetessa incluso nella missiva del 6 maggio 1771 ad Azzoni, Alessandro Ademollo scriveva nel 1883: «Non credo che fra le migliaia di lettere scritte dal Metastasio, ve ne sia un'altra nella quale il buon abate faccia il cattivo come in questa»¹⁷⁴. Un analogo sentimento

¹⁷⁴ ALESSANDRO ADEMOLLO, *Isidea Egirena e l'abate Metastasio*, in «Fanfulla della domenica», v, 1883, 8, p. 3.

di incredulità può essere esteso, *pour cause*, all'intero scambio tra Fortuna e il poeta cesareo, il quale non perdonò alla poetessa il 'peccato originale' della pubblicazione non autorizzata nemmeno a distanza di anni. Pare però possibile aggiungere una considerazione ulteriore per rendere ragione di tanto protratta ostilità. Al di là, infatti, dell'imperdonabile episodio di lesa maestà, l'indocilità di Fortuna investe anche, a ben vedere, il campo del letterario, e non soltanto quello delle buone maniere. Come il lettore stesso potrà verificare scorrendo le *Poesie di Maria Fortuna* qui incluse nell'*Appendice I*, pur riconoscendone per tutta la vita il valore di fondamentale punto di riferimento, la poetessa tenne infatti fin dagli anni senesi una via assai distante da quella metastasiana. Voce inquieta e sentimentale, incline alla scrittura tragica quasi per indole («la tragedia», scriveva a Ciaccheri il 2 giugno 1773, «mi diverte moltissimo [...] perché nella descrizione dell'altrui miserie prova qualche sorte di piacere chi ha delle inquietudini inevitabili da soffrire. Il mio temperamento malinconico prova più allettamento nelle lacrime altrui, che nell'altrui allegrezza»¹⁷⁵), allineata alle recenti sollecitazioni provenienti dal teatro francese e dalla poesia di pensiero (Parini, lo sciolto...), la produzione letteraria di Maria Fortuna si proiettava infatti piuttosto sulla temperie *fin de siècle* che non su quella, rasserenata e olimpica, promossa dal poeta cesareo presso la corte asburgica. Non è d'altra parte senza significato, se ai modelli si vuol guardare, che la poetessa valutasse nel luglio del 1771 di dedicare la *Zaffira* a nient'altri che Cesare Beccaria, il quale aveva pubblicato appena l'anno prima un trattato che rappresentò fin da subito uno dei manifesti della nuova poetica antimetastasiana, le *Ri-*

¹⁷⁵ MARIA FORTUNA a Giuseppe Ciaccheri, s.l. [ma Arezzo], 2 giugno 1773, in BCIS, D.VII.19, c. 318: 318v.

cerche intorno alla natura dello stile (1770)¹⁷⁶. La dedica fu poi sostituita con quella a Federico II di Prussia (nome che doveva riconnetterla idealmente all'adorato Voltaire, sebbene all'epoca il rapporto tra il re e il filosofo fosse già compromesso), ma resta inteso a quali orizzonti guardasse la poetessa: una più moderna poesia di sentimento, un'espressione più autentica e libera della soggettività, illuminata da una ragione volta a rischiarare, ma non a disciplinare, l'io poetante. Orizzonti, in breve, che Metastasio non poteva non disapprovare.

¹⁷⁶ Prova della proposta di dedica a Beccaria è in una lettera di GAETANO LANDI a Maria Fortuna, Milano, 10 luglio 1771, in BNCF, Fondo Nazionale, II.I.474, cc. 34-35: «Il Marchese Don Cesare Beccheria Bonesana [...] ascrive a una grazia singolare la dedica, della quale ella vuole onorarlo» (ivi, c. 34r; vd. *infra*, *Lettere* a Maria Fortuna, n. 3, nota 2). Sulle *Ricerche* nel dibattito estetico-letterario di quegli anni, vd. senz'altro ANNALISA NACINOVICH, «*Il sogno incantatore della filosofia*». *L'Arcadia di Gioacchino Pizzi (1772-1790)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003, pp. 51 e sgg.

Nota ai testi

1. Il corpus epistolare e la tradizione testuale

Lo scambio epistolare a oggi noto tra Pietro Metastasio e Giuseppe Azzoni consta di ventiquattro lettere spedite tra il 1764 e il 1782; quello tra Pietro Metastasio e Livia Accarigi di cinque lettere spedite tra il 1762 e il 1764; e quello tra Pietro Metastasio e Maria Fortuna di sei lettere spedite tra il 1767 e il 1776, per trentacinque lettere totali spedite nel corso di venti anni, dal 1762 al 1782. Tutte le lettere sono spedite da Metastasio ai corrispondenti: non è stato possibile reperire le responsive, condizione peraltro comune alla maggior parte dei curatori dei carteggi in quanto, è fatto noto, Metastasio era solito distruggere le lettere a lui pervenute¹. Pur non potendo sapere quante tessere di questi scambi siano andate disperse, tuttavia è evidente che si tratta di rapporti piuttosto rarefatti nel tempo: stando ai testimoni disponibili, Metastasio scrisse ad Azzoni poco più di una lettera

¹ Lo ammette egli stesso nella lettera a Carlo Broschi del 22 ottobre 1757: «per evitar la confusione io soglio condannare al fuoco tutte le lettere alle quali ho risposto, quando non racchiudano affare pendente» (*Lettere*, iv, pp. 23-25: 24, n. 1022).

all'anno; mentre gli scambi con Accarigi e Fortuna sono appena più frequenti, ma concentrati nel torno di pochi anni. Dai riferimenti contenuti nelle lettere spedite dal poeta cesareo, oltre che da alcune informazioni tratte dallo scambio con Giovanni Claudio Pasquini, è possibile dedurre le date di alcune missive perdute, così da ricostruire in parte l'ordine cronologico dei rispettivi carteggi (in corsivo le lettere citate nella corrispondenza ma non tramandate):

Lettere di Azzoni a Metastasio	Lettere di Metastasio ad Azzoni
	Vienna, 4 luglio 1764
	Vienna, 4 ottobre 1764
<i>Siena, 26 luglio 1765</i>	Vienna, 8 agosto 1765
	Vienna, 13 agosto 1765
	Vienna, 6 febbraio 1766
	Vienna, 2 ottobre 1766
	Vienna, 29 gennaio 1767
<i>Siena, [post 16 maggio 1767]²</i>	Vienna, 29 giugno 1767
<i>Siena, [ante 24 febbraio 1768]³</i>	Vienna, 29 febbraio 1768
	Vienna, 29 settembre 1768
	Vienna, 24 novembre 1768
	Vienna, 16 ottobre 1769
	Vienna, 16 agosto 1770
	Vienna, 6 maggio 1771

² Nella lettera del 29 giugno 1767, Metastasio ringrazia del ragguaglio fattogli da Azzoni delle esibizioni di poesia estemporanea tenute da Livia Accarigi nei giorni 9 e 16 maggio precedenti.

³ A giudicare dalla successiva lettera di Metastasio del 29 febbraio 1768, la missiva di Azzoni parrebbe essere stata scritta sul finire del carnevale di quell'anno, intorno al 23 febbraio (Martedì grasso), e comunque prima del Mercoledì delle ceneri (24 febbraio).

Lettere di Azzoni a Metastasio	Lettere di Metastasio ad Azzoni
<i>Siena, 11 ottobre 1771</i>	Vienna, 24 ottobre 1771
	Vienna, 31 ottobre 1771
	Vienna, 30 gennaio 1772
<i>Siena, 30 giugno 1773</i>	Vienna, 19 agosto 1773
	Vienna, 16 dicembre 1777
	Vienna, 3 settembre 1778
<i>Siena, 16 luglio 1779</i>	Vienna, 2 agosto 1779
<i>Siena, 25 agosto 1780</i>	Vienna, 7 settembre 1780
<i>Siena, [post 29 novembre 1780]⁴</i>	Vienna, 11 gennaio 1781
<i>Siena, dicembre 1781</i>	Vienna, 8 gennaio 1782
Lettere di Accarigi a Metastasio	Lettere di Metastasio ad Accarigi
	<i>Vienna, 3 maggio 1762⁵</i>
	<i>Vienna, [ante 10 luglio 1762]⁶</i>
	Vienna, 14 luglio 1762
<i>Siena, 2 agosto 1763⁷</i>	Vienna, 12 settembre 1763

⁴ Nella sua successiva dell'11 gennaio 1781, Metastasio ringrazia Azzoni di avergli inviato nella sua lettera precedente le condoglianze per la morte di Maria Teresa (29 novembre 1780).

⁵ Il 3 maggio 1762, Metastasio scrive a Pasquini: «Voi sapete ch'io farei moneta falsa per la signora Livia: ma non è possibile che ignoriate quello ch'io scrivo a lei nella lettera che vi accludo» (*Metastasio-Pasquini*, n. 56).

⁶ Nella lettera a Pasquini del 10 luglio 1762 (*Metastasio-Pasquini*, 57), Metastasio informa il suo corrispondente di aver scritto ad Accarigi. Dal momento che nella lettera del 14 luglio (la prima a noi nota del carteggio) il poeta cesareo la ringrazia per le parole di apprezzamento relative alla sua *Clelia*, che le ha inviato, evidentemente la lettera *ante* 10 luglio corrisponde a quella d'invio dell'opera metastasiana.

⁷ Lo si apprende dalla lettera a Giovanni Claudio Pasquini del 5 settembre 1763: «Ricevo [...] da questo Monsignor Nunzio la lettera della gentilissima signora Livia del 2 dello scorso agosto» (*Metastasio-Pasquini*, n. 59).

Lettere di Accarigi a Metastasio	Lettere di Metastasio ad Accarigi
	Vienna, ottobre 1763
	Vienna, dicembre 1763
	Vienna, 4 ottobre 1764
Lettere di Fortuna a Metastasio	Lettere di Metastasio a Fortuna
	Vienna, 2 novembre 1767
	Vienna, 7 gennaio 1768
	Vienna, 31 dicembre 1770
	Vienna, 21 novembre 1771
	Vienna, 1° aprile 1773
	Vienna, 23 ottobre 1776

A beneficio di una migliore intelligenza delle reciproche sovrapposizioni temporali dei tre carteggi, segue una tavola sinottica delle lettere inviate da Metastasio ai tre corrispondenti:

Lettere di Metastasio ad Accarigi	Lettere di Metastasio ad Azzoni	Lettere di Metastasio a Fortuna
<i>Vienna, 3 maggio 1762</i>		
<i>Vienna, [ante 10 luglio 1762]</i>		
Vienna, 14 luglio 1762		
Vienna, 12 settembre 1763		
Vienna, ottobre 1763		
Vienna, dicembre 1763		
	Vienna, 4 luglio 1764	
Vienna, 4 ottobre 1764	Vienna, 4 ottobre 1764	
	Vienna, 8 agosto 1765	
	Vienna, 13 agosto 1765	
	Vienna, 6 febbraio 1766	
	Vienna, 2 ottobre 1766	

Lettere di Metastasio ad Accarigi	Lettere di Metastasio ad Azzoni	Lettere di Metastasio a Fortuna
	Vienna, 29 gennaio 1767	
	Vienna, 29 giugno 1767	
		Vienna, 2 novembre 1767
		Vienna, 7 gennaio 1768
	Vienna, 29 febbraio 1768	
	Vienna, 29 settembre 1768	
	Vienna, 24 novembre 1768	
	Vienna, 16 ottobre 1769	
	Vienna, 16 agosto 1770	
		Vienna, 31 dicembre 1770
	Vienna, 6 maggio 1771	
	Vienna, 24 ottobre 1771	
	Vienna, 31 ottobre 1771	
		Vienna, 21 novembre 1771
	Vienna, 30 gennaio 1772	
		Vienna, 1° aprile 1773
	Vienna, 19 agosto 1773	
	Vienna, 16 dicembre 1777	
	Vienna, 3 settembre 1778	
	Vienna, 2 agosto 1779	
	Vienna, 7 settembre 1780	
	Vienna, 11 gennaio 1781	
	Vienna, 8 gennaio 1782	

La tradizione dei testi si articola in una complessa stratigrafia che comprende testimoni autografi, copialettere idiografi e tradizione a stampa. Alcune epistole sono tramandate sia dai manoscritti sia dalle stampe, alcune solo dai manoscritti, altre solo dalle stampe, dando luogo a una casistica estremamente varia. Poiché ogni lettera ha una sua autonoma storia testuale, non è quindi possibile stabilire un testo base omogeneo ed è necessario procedere caso per

caso. In accordo con i criteri fissati dal progetto M.E.T.A. per la nuova edizione digitale dell'epistolario, si considera come testo di riferimento la lettera effettivamente spedita, pertanto si riproduce la missiva nella redazione manoscritta congetturalmente più antica. Se noto, si trascrive dunque il documento autografo, con segnalazione in apparato delle varianti di eventuali altri testimoni manoscritti. Quando manca l'autografo, si ricorre alla tradizione idio-grafa, sempre privilegiando il testimone più antico e segnalando in apparato i rapporti con altre eventuali redazioni. In mancanza di attestazioni manoscritte, si ricorre alle stampe. Anche in questi casi si è ritenuto opportuno scegliere l'edizione più antica del testo.

Le lettere sono suddivise in tre sezioni, ciascuna relativa a un corrispondente: nelle singole sezioni, le lettere sono trascritte secondo l'ordine cronologico e sono accompagnate da una numerazione progressiva. Nell'*Appendice I* si forniscono l'edizione critica delle poesie manoscritte di Livia Accarigi contenute nei *Diversi componimenti poetici della Nobil Signora Livia Accarigi sanese*, tradite dal ms. G.II.20 della BUGE, cc. 39r-91v, cui sono stati aggiunti tre componimenti autografi conservati in BMLE, Ashb. 1720.1, cc. 55v-56r, e delle poesie di Maria Fortuna contenute nel ms. I.IX.14 della BCIS, tutte autografe salvo una (il sonetto *Per l'Assunzione in cielo di Maria Vergine*, probabilmente di mano del fratello Carlo e qui riprodotta al n. 32). Nell'*Appendice II* è trascritta la lettera di Simon von Stock a Francisco Javier Vázquez datata Vienna, 27 agosto 1759, e conservata in copia nel ms. C.X.2 della BCIS, cc. 185r-187r.

2. La tradizione delle Lettere di Metastasio

Delle trentacinque lettere di Metastasio che compongono il *corpus* della presente edizione ci sono pervenuti ventinove autografi. Di seguito si elencano le biblioteche che li conservano, le segnature, la consistenza del fondo, il corrispondente a cui sono inviate e il relativo numero progressivo:

BCIS, B.VI.17, cc. 2-49: 24 lettere (a Giuseppe Azzoni, nn. 1-24). Il ms. presenta sul frontespizio, a c. 1r, la seguente dicitura: «Lettere | originali di Pietro Metastasio | poeta cesareo | Trovate nella Biblioteca di Sant'Agostino | di Siena nel marzo 1811 e trasportate | nella Pubblica Biblioteca di Siena | [firmato: «Luigi De Angelis Bibliotecario»] | Lettere 24 di Pietro Metastasio al Padre Maestro | Azzoni. – p. 1 fino al 24 | Lettere 7 del Padre Giorgi agostiniano al Padre Maestro | Azzoni». BEUMo, Autografoteca Campori, lettera M, Metastasio, Pietro (Pietro Trapassi), cc. 134-135: 1 lettera (a Maria Fortuna, n. 3). BNCF, Fondo Nazionale, II.I.474, cc. 2-8: 4 lettere (a Maria Fortuna, nn. 2, 4-6).

Ventuno delle ventinove missive autografe sono anche attestate nei copialettere della corrispondenza di Metastasio conservati presso la Österreichische Nationalbibliothek⁸, mentre di due ulteriori missive le redazioni tramandate nei copialettere sono le uniche testimonianze manoscritte di cui si abbia notizia (a Livia Accarigi, n. 2; a Maria Fortuna, n. 1). Infine, quattro missive (a Livia Accarigi, nn. 1, 3-5) hanno esclusiva tradizione a stampa e compaiono per la prima volta edite in Ro₁₇₈₄ III, pp. 392-395, 399-401.

⁸ Per la descrizione complessiva dei dodici copialettere, compresi tra i diciannove codici conservati a Vienna, si rimanda a BJÖRN R. TAMMEN, *'Formare un nuovo originale'. Anmerkungen zur Korrespondenz Pietro Metastasios*, in «Die Musikforschung», LXIX, 2006, pp. 107-133; ANDREA LANZOLA, LUCA BELTRAMI, «*Leggete a chi vi piace, ma non date ad alcuno copia delle mie Lettere*». Per un nuovo avviamento all'edizione digitale dell'epistolario di Metastasio, in «*fur comuni a noi l'opre, i pensier, gli affetti*». Studi offerti ad Alberto Beniscelli, a cura di Quinto Marini, Simona Morando e Stefano Verdino, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2018, pp. 67-92.

Criteri di trascrizione

Si adottano i criteri di trascrizione indicati nella *Nota al testo* dell'edizione digitale dell'epistolario di Pietro Metastasio, disponibile su «M.E.T.A. - Metastasio's Epistolary Texts Archive», [Online], consultato il 14/03/2025. URL: <https://epistolariometastasio.unige.it/>, con minimi ritocchi.

1. Criteri ortografici

- Apostrofi e accenti: ammodernati secondo l'uso corrente, con distinzione tra accento grave e acuto, anche per quanto riguarda le lingue straniere;
- composti come *de gli*, *in vero*, *pur troppo*: conservati, in particolare laddove l'unione comporterebbe un raddoppiamento fonosintattico (es: *dello*, *neppure*);
- *et* (congiunzione): conservata;
- *h* etimologica e paraetimologica: secondo l'uso moderno;
- iniziali maiuscole e minuscole: conservate nei titoli onorifici (*Võstra Eccellenza*, *Padrone Colendissimo* ecc.) e laddove abbiano una valenza enfatica, semantica o retorica; ammodernamento negli altri casi e abbassamento nel caso di maiuscola dopo i due punti;
- *j*: ammodernata secondo l'uso attuale; *ij* reso in *ii*;
- nesso *ie*: conservato in forme come *leggiera*;
- *u* e *v*: distinte secondo l'uso attuale.

2. *Interpunzione*

Si è conservata la punteggiatura della fonte; tale scelta è stata dettata in primo luogo dalla volontà di trascrivere fedelmente l'interpunzione adottata negli autografi metastasiani, ed è stata applicata anche alle lettere di cui non si conservano testimoni autografi o idiografi. Si è scelto tuttavia di eliminare la virgola prima del *che* con funzione di pronomi relativo o di congiunzione dichiarativa. Non viene inserito il punto a fine lettera in caso di mancanza della formula di chiusura.

Le parentesi sono state sempre uniformate come parentesi tonde, anche qualora Metastasio usi altri segni come la sbarra obliqua /. Nel caso in cui sia presente un solo simbolo /, si trascrivono comunque due parentesi tonde. Le note indicate in numeri arabi tra parentesi, non da esponenti in apice, sono documentate nel testo base.

3. *Abbreviazioni e sigle*

Le abbreviazioni nel corpo del testo, nelle varianti e nel paratesto (es. gli indirizzi sulle buste) vengono tutte tacitamente sciolte, comprese le formule di apertura e di congedo, le firme e le date croniche (spec. «7mbre» > «settembre», «8bre» > «ottobre», «9bre» > «novembre», «Xbre» > «dicembre», comuni nell'*usus* epistolare settecentesco).

4. *Nomi, cognomi e toponimi*

I nomi propri sono stati trascritti con la grafia originale, anche in caso di errore palese.

5. *Citazioni*

Le citazioni brevi (inferiori a due versi nel caso di brani poetici, o che non interrompono la continuità sintattica del discorso per i brani in prosa) sono state rese tra virgolette caporali, quelle lunghe in corpo minore e con rientro.

6. *Uso del sottolineato e del corsivo*

Il sottolineato della fonte viene di norma reso in corsivo, anche nei casi di sottolineatura 'enfatica'; se invece il sottolineato corrisponde a un'intera citazione, non si è usato il corsivo ma ci si è attenuti alle norme indicate al punto 5 per le citazioni. I titoli di opere sono stati resi in corsivo. Per le parole in lingua straniera si è sempre usato il corsivo, anche in caso di mancata sottolineatura da parte di Metastasio (che quindi non le percepisce come alloglotte), per un criterio di uniformità.

7. *Discorsi diretti*

I discorsi diretti vengono posti tra virgolette caporali, con l'eccezione di citazioni letterarie lunghe, ad es. di dialoghi teatrali; in questo caso cfr. punto 5.

8. *Destinatario, data cronica e topica*

Questi dati vengono indicati in forma redazionale prima della trascrizione della lettera secondo il seguente ordine: destinatario e luogo di destinazione separati da un trattino breve, e, nella riga sottostante, luogo di emissione e data (nella consueta forma giorno, mese, anno, con disambiguazione delle indicazioni croniche e topiche: es. *dalla Corte, il dì della S. Pasqua, 73 > Vienna, 25 aprile 1773*) separati da una virgola.

Nella trascrizione della lettera, l'indicazione del destinatario è mantenuta nella forma e nella posizione del testo base, con la sola eccezione degli autografi, in cui è riportata in calce al primo foglio; in questo caso l'indicazione viene spostata in testa alla lettera. La data cronica e quella topica vengono mantenute nella forma e nella posizione in cui si trovano nel testo base.

Sono indicate in apparato anche le eventuali varianti relative al destinatario, alla data cronica e a quella topica.

9. Impaginazione e rientri

Si è utilizzato il rientro esclusivamente per i capoversi successivi al primo. I documenti vengono riprodotti il più fedelmente possibile nella loro *mise en page*, specie per quanto riguarda la suddivisione dei capoversi e la disposizione degli allocutivi iniziali e delle formule di congedo.

10. Post scripta

I *post scripta* sono sempre preceduti dalla sigla *P.S.* (in corsivo e tra parentesi quadre), a meno che non sia già presente formula omologa nel testo base (es. «Poscritta»).

11. Segni diacritici

Nella trascrizione del testo base si usano i seguenti segni diacritici:

- parentesi uncinate < > per la restituzione di guasti meccanici nella fonte;
- parentesi quadre [] per l'integrazione di omissioni già presenti nella fonte;
- parentesi uncinate rovesciate > < per l'integrazione congetturale di parti non leggibili.

Nell'apparato, qualora necessario, i fenomeni correttori si indicano mediante formule descrittive poste in corsivo subito dopo il testo della variante e prima dell'indicazione del testimone. Nei testi poetici, si introducono tacitamente le dieresi con gli usuali doppi punti sulla prima vocale del dittongo e l'accento circonflesso per le forme contratte dei verbi (es. 'fûr' per 'furono', e simili). Gli a capo dei versi si indicano con la barra obliqua singola ('/'), doppia per le separazioni tra strofe ('//'). Con barra verticale singola ('|') si rendono invece gli a capo delle righe, al fine di restituire al lettore lo stato della pagina; le barre verticali doppie ('||') segnalano la presenza di spazio bianco.

12. Errori palesi

Gli errori palesi (come i refusi) vengono corretti, con dichiarazione in nota della correzione.

11. Oscillazioni

Vengono preservate le grafie oscillanti tra forme arcaiche e moderne, d'impronta grammaticale o dialettale, nonché quelle relative a forme di caratterizzazione giocosa e/o caricaturale.

Siglarlo

Biblioteche e archivi

AAS = Siena, Archivio Arcivescovile.

AGAR = Roma, Archivio Generale Agostiniano.

ASS = Siena, Archivio di Stato.

BANLCR = Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana.

BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

BCASF = Forlì, Biblioteca Comunale 'Aurelio Saffi'.

BCIS = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati.

BCTROV = Rovereto, Biblioteca Civica 'Girolamo Tartarotti'.

BGV = Volterra, Biblioteca Comunale Guarnacci.

BEUMo = Modena, Biblioteca Estense Universitaria.

BMF = Firenze, Biblioteca Marucelliana.

BMLF = Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

BNCF = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.

BUGe = Genova, Biblioteca Universitaria.

D-DI = Dresda, Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek.

H-Bn = Budapest, Biblioteca Nazionale Széchényi.

ÖNBW = Vienna, Österreichische Nationalbibliothek.

Edizioni metastasiane

- Ro₁₇₈₄ = *Raccolta di Lettere scientifiche, di negozi e famigliari dell'abate Pietro Metastasio romano*, Roma, Puccinelli, 1784, 4 voll.
- Drammi per musica* = PIETRO METASTASIO, *Drammi per musica*, a cura di Anna Laura Bellina, 3 voll., Venezia, Marsilio, 2004.
- Estratto* = PIETRO METASTASIO, *Estratto dell'arte poetica d'Aristotile*, a cura di Elisabetta Selmi, Palermo, Novecento, 2000.
- Tutte le opere* = PIETRO METASTASIO, *Tutte le opere*, a cura di Bruno Brunelli, Milano, Mondadori, 1951-1954, 5 voll., voll. I-II.
- Lettere* = PIETRO METASTASIO, *Tutte le opere*, a cura di Bruno Brunelli, Milano, Mondadori, 1951-1954, 5 voll., voll. III-V.
- Poesie* = PIETRO METASTASIO, *Poesie*, a cura di Rosa Necchi, Torino, Aragno, 2009.
- Metastasio-Bettinelli* = PIETRO METASTASIO, *Lettere a Giuseppe Bettinelli*, a cura di Pietro Giulio Riga, Genova, Genova University Press, 2021.
- Metastasio-Rovatti* = PIETRO METASTASIO, *Carteggio con Giuseppe Rovatti*, a cura di Giordano Rodda, Genova, Genova University Press, 2023, 2 voll.
- Metastasio-Algarotti* = PIETRO METASTASIO, *Carteggio con Francesco Algarotti*, a cura di Luca Beltrami, Genova, Genova University Press, 2024.
- Metastasio-Pasquini* = PIETRO METASTASIO, *Carteggio con Giovanni Claudio Pasquini*, a cura di Andrea Lanzola, Genova, Genova University Press, 2025.

Dizionari e repertori

- DBI* = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020, 100 voll.
- GDLI* = SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2009, 24 voll.

Lettere a
Giuseppe Azzoni

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 4 luglio 1764

Vienna 4 luglio 764

Amico impareggiabile

Voi non volete, mio carissimo Padre Azzoni ch'io dubiti di qualche fisica predeterminazione, quando per vostra confessione m'avveggo che voi non siete stato padrone di ricordarvi di me, se non se nell'assenza della gentilissima sposina, che probabilmente non vi lasciava presente la libera disposizione delle vostre riflessioni¹. Basta: a dispetto d'un poco di gelosia che pur troppo mi solletica, io non credo opportuno d'andare enucleando questa

¹ Metastasio allude qui alla teoria della predeterminazione fisica della grazia, per la prima volta elaborata in ambito tomistico dal domenicano Domingo Báñez (1528-1604) nei suoi *Commentaria* alla *Summa teologica* di San Tommaso (1585-1586). Secondo tale dottrina, la grazia divina agirebbe nel soggetto generando un primo 'stimolo' rivolto al bene (una «predeterminazione fisica», per l'appunto), rispetto al quale egli conserverebbe però sempre la libertà di conformarsi, assecondandolo, o di dissentire, peccando. L'ironia del passo gioca evidentemente su un doppio livello: quello della bonaria provocazione sul piano dottrinale, che finge di dar credito a una teoria forse condivisa dal corrispondente, e quello letterale, per cui la «grazia» – il termine è anche esplicitamente evocato poche righe più avanti – accordata dall'interlocutore alla «gentilissima sposina» (alla cui identità non pare di poter risalire) sarebbe *determinata* dalla sua presenza *fisica*, cosicché ad Azzoni sarebbe stata negata la «libera disposizione» di accordarla parimenti all'assente Metastasio. Analoghi richiami

materia. Forse mi sarebbe troppo duro lo scoprire quanta parte mi sia stata usurpata del vostro cuore. Per qualche risarcimento de' danni miei mettetemi almeno in grazia della mia bella rivale: e fatele concepire l'infinita stima che me ne hanno ispirata le vostre vivaci descrizioni.

Quando giunga col Signor Tenente Colonnello Marescotti *La sorellina di Don Pilone* mi sarà carissima per il suo valore intrinseco^a di cui mi siete stato voi infallibile mallevadore²; et ancor più perché mi assicura ch'io son pure una di quelle imaginette di Vienna che forse mal grado vostro vi vanno di tratto in tratto ripassando per la fantasia.

Non crediate ch'io non abbia pensato di mandarvi la mia *Egeria*³. Un esemplare della medesima accompagnato da un

scherzosi alla dottrina della predeterminazione fisica della grazia anche *infra*, nn. 8 (29 giugno 1767) e 10 (29 settembre 1768).

² La commedia *L'avarizia più onorata della serva che nella padrona, ovvero La sorellina di Don Pilone*, del senese, e dunque conterraneo di Azzoni, Girolamo Gigli (1660-1722), fu edita per la prima volta a Venezia, per i tipi di Alvise Pavino, nel 1721, e nuovamente a Firenze, nella stamperia di Bernardo Paperini, nel 1749; infine, a parti del titolo invertite, nel 1768. Costituisce il seguito ideale della commedia *Il Don Pilone ovvero il bacchettone falso* (1711), con cui condivide sia il fine moralistico (una satira contro l'ipocrisia), sia l'esplicito proposito di rifarsi al *Tartuffe* di Molière. Al riguardo, vd. ora GIROLAMO GIGLI, *La sorellina di Don Pilone o sia L'avarizia più onorata nella serva che nella padrona. Commedia*, a cura di Françoise Decroisette, Venezia-Santiago de Compostela, lineadacqua, 2020, e part. l'introduzione alle pp. 9-36. Riguardo al «Tenente Colonnello Marescotti» latore del volumetto, probabile membro del ramo senese della famiglia che ebbe illustri propaggini romane (nel corso del Seicento questo si legò, come è noto, ai Ruspoli), l'allusione a suo carico è troppo tenue per proporne un'identificazione, né il nome è citato altrove nell'epistolario metastasiano.

³ La festa teatrale *Egeria*, commissionata a Metastasio sul finire del 1763 per l'elezione dell'arciduca Giuseppe a re dei Romani il 4 aprile dell'anno successivo, fu completata entro il 16 gennaio del 1764 (vd. la lettera a Leopoldo Trapassi in *Lettere*, iv, pp. 334-335, n. 1355) e andò in scena il 24 aprile su

altro per la nostra degnissima Signora Livia⁴ attende raccolto, e suggellato un opportuno portatore, che fin ora non si è presentato: e la mole non mi consiglia d'incaricarne la posta. Ne ho parlato al Signor Richard⁵, et egli mi promette occasione

musica di Hasse riscuotendo grande successo (al riguardo vd. il resoconto datone due giorni dopo al Farinello in *Lettere*, iv, p. 355, n. 1382; ma anche la lettera a Mattia Damiani del 9 maggio 1764 ivi, pp. 357-358, n. 1385). Il libretto fu dato sontuosamente alle stampe per il Ghelen nel corso di quello stesso anno, corredato da meravigliosi rami; l'esile soggetto vede la mitica ninfa Egeria, l'amante del re Numa Pompilio secondo Livio, dirimere un dissidio sorto tra Venere e Marte su chi collocare al fianco di chi «con tanta / gloria or [...] regge» il popolo romano (e il riferimento, pur cifrato dall'anacronismo, è naturalmente all'autorità papale). La scelta della ninfa ricade sull'arciduca, sintesi di virtù belliche e morali. Dal punto di vista letterario, l'*Egeria* (su cui vd. almeno JACQUES JOLY, *Les fêtes théâtrales de Métastase à la cour de Vienne: 1731-1767*, Clermont Ferrand, Faculté des Lettres et Sciences humaines de l'Université, 1978, pp. 371-382; SABINE RADERMACHER, *Die Gattung der Festa teatrale und Hasses «Egeria» (Wien 1764)*, in «Hasse-Studien», v, 2002, pp. 32-57; e RAFFAELE MELLACE, *Tre feste asburgiche: Alcide al bivio, 'Egeria', 'Partenope'*, in *L'autunno del Metastasio. Gli ultimi drammi per musica di Johann Adolf Hasse*, Firenze, Leo S. Olschki, 2007, pp. 111-121) rielabora alcune fonti classiche, in *primis* OVID., *Met.*, xv, 547 sgg., ma vd. anche le allusioni in LIV., *Ab Urb. cond.*, I, 21, 3 e IUV., *Sat.*, 3, 12-20: quest'ultimo passo, peraltro, è esplicitamente richiamato da Metastasio nella descrizione della scena in apertura del libretto, e non sarà inutile ricordare che proviene da un testo che egli stesso aveva tradotto nel 1739 con la collaborazione del Conte di Canale (su cui vd. *infra*, n. 6, nota 3); vd. *Tutte le opere*, II, pp. 1211-1221.

⁴ Livia Accarigi; vd. *infra* la lettera a lei indirizzata il 4 ottobre 1764 (*Lettere a Livia Accarigi*, n. 5).

⁵ Sotto questo cognome si cela uno dei due fratelli Richard, funzionari dell'amministrazione lorenese del Granducato attivi tra Vienna e Firenze. Su di loro non molto è noto, e dell'uno non si sa neppure il nome; dell'altro, Joseph (n. 1710), si evince dalle fonti che fu nominato nel 1751 segretario della cancelleria lorenese di Vienna (vd. MARCELLO VERGA, *Da 'cittadini' a 'nobili' lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990, p. 256, nota

in questo mese. Aspettate tranquillamente sicuro di non iscapitar⁶ molto nella dilazione.

Il povero nostro onoratissimo Smaltz⁷ dopo una lunga infermità cedé già alcuni mesi sono alla ostinazione del veleno dell'aria

32; ma vd. anche ivi, p. 250, nota 22) e inviato in Toscana nel 1759 da Francesco Stefano per ispezionare l'operato di Antoniotto Botta Adorno in qualità di capo della Reggenza del Granducato (FURIO DIAZ, *I Lorena in Toscana. La reggenza*, Torino, UTET, 1988, p. 227). In *Lettere*, v, pp. 363-364, n. 2216 si legge l'unica missiva a noi nota inviata da Metastasio, quando l'ormai ex funzionario viveva, pensionato, a Gorizia. Il poeta cesareo menziona ancora i due fratelli Richard, oltre che di sfuggita in una lettera a Reginaldo Tanzini del 27 aprile 1764 (*Lettere*, iv, p. 356, n. 1383), anche quali latori della stessa *Egeria* a Mattia Damiani, a Volterra (6 maggio 1765; cfr. *Lettere*, iv, p. 389, n. 1423); inoltre, nel 1765 si sarebbero di nuovo incaricati di consegnare tre copie del *Romolo ed Ersilia* rispettivamente ad Azzoni, Accarigi e ancora a Damiani: Metastasio ne dà notizia in due lettere scritte il medesimo giorno, il 13 agosto 1765 (ad Azzoni, vd., *infra*, lett. n. 4; a Damiani, in BGV, LIII.6.20, c. 17; la lettera è in corso di pubblicazione da parte di Simone Forlesi nel *Carteggio con Mattia Damiani*, che apparirà in questa stessa collana).

⁶ «Subire la ripercussione negativa di un evento; risentire negativamente di un fatto; risultare danneggiato» (cfr. *GDLI*, s.v., § 4), oggi rimasto in locuzioni quali «a scapito di».

⁷ Con ogni probabilità si tratta dello stampatore Giovan Pietro Schmalz (o Schmaltz), della cui attività editoriale rimangono pochissime opere superstiti: assente dalle opere di consultazione (non è menzionato, ad esempio, nei due voll. della *Wiens Buchdrucker-Geschichte 1482-1882*, herausgegeben von den Buchdruckern Wiens, verfasst von Dr. Anton Mayer, Wien, Verlag des Comité zur Feier der Vierhudertj. Einführung der Buchdruckerkunst in Wien, in Commission bei Wilhelm Frick, K.K. Hofbuchhändler, 1883-1887), i moderni cataloghi elettronici gli attribuiscono soltanto la pubblicazione di un «Corriere di Vienna» in lingua italiana, edito dal 1723 al 1743 (ma gli subentrò nel frattempo il Ghelen), e un *Trattato di commercio fra Sua Maestà Cesarea Reale Cattolica l'Imperatore Carlo VI e Sua Maestà Reale Cattolica il re delle Spagne e dell'Indie Filippo I concluso in Vienna il dì 1 maggio, 1725*; in quest'ultima opera la marca editoriale recita «Vienna d'Austria, | Appresso

del suo podere: e la sua moglie se n'è a gran pena liberata ma ne porta tutta via squarciato il petto e i panni. Io non posso ancora parlar di questa perdita senza un risentimento che mi scompone.

Il Signor Conte Piccolomini⁸ ha sommamente gradita la vostra memoria, e mi ha commesse in contraccambio per voi mille espressioni di stima. Il Signor Baron de Posce⁹ riceverà i vostri

Giovan Pietro Schmalz, Impresario delle Gazzette | Italiane». In Firenze, nel fondo della famiglia Del Riccio, fasc. 85-15, cc. 1-2, è conservata una lettera di Giovan Pietro Schmalz a Giovanni Del Riccio inviata da Vienna il 9 maggio 1757 in cui, tra le altre cose, si allude a una «casa di campagna» in cui lo stampatore sarebbe stato solito trascorrere «molte settimane».

⁸ Tommaso Piccolomini, fratello del cardinale Enea Silvio, conte senese. Fu segretario delle Tratte, Consigliere di Stato, successore dal 1761 di Vincenzo degli Alberti nel Consiglio di Toscana a Vienna e Ministro degli Affari esteri del Granducato di Toscana a partire dall'ottobre del 1770, come si deduce dalla lettera ad Azzoni qui riprodotta *infra*, n. 13 e da un articolo apparso quell'anno sulla «Gazzetta toscana» («Domenica mattina [7 ottobre 1770] giunse qua [Firenze] da Vienna Sua Eccellenza il Signor Cavaliere Priore Senatore Tommaso Piccolomini Ciamberlano delle Loro Maestà Imperiali e Reali e Consigliere di Stato di Sua Altezza Reale e incaricato del dipartimento degli affari esteri [...], e giovedì mattina 11 stante intervenne per la prima volta nel Consiglio di Stato avendo preventivamente in Vienna prestato il suo giuramento»; vd. *Firenze 13 ottobre*, in «Gazzetta toscana», v, 1770, 41, pp. 161-162: 162).

⁹ Il barone Johann Adam von Posch (1722-1803) fu segretario di Francesco Stefano e almeno dal 1740 svolse funzioni di carattere finanziario nella sua amministrazione privata; dal 1752 fu direttore della camera dei conti per il ducato di Teschen, di Falkenstein, i reggimenti, le terre d'Ungheria e la corte lorenese, con competenze relative anche all'alta camera dei conti, che si occupava della gestione dei beni di Boemia. Dal 1762 fu promosso a consigliere intimo e direttore delle Finanze dei possedimenti dei Lorena, tra cui, naturalmente, anche il Granducato. Su di lui, vd. JEAN-CLAUDE WAQUET, *La nomina del marchese Botta Adorno a capo del governo toscano (1757) e la posizione istituzionale del Granducato nei confronti della monarchia asburgica*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, atti del convegno

complimenti al suo ritorno d'Ungheria, dove si trova in seguito della Corte. Voi mantenete viva la memoria del mio rispetto nella adorabile nostra Signora Livia: riamatemi, e ricordatevi di me quando vi riesce di poterlo: e sappiate che anche a vostro dispetto io sarò ostinatamente

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 47-48.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa le cc. 47r-48r e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Padre Maestro Azzoni (Siena)». La c. 48 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («All'Illustrissimo Padre Signore Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Giuseppe Azzoni. | *Siena.*»).

Edizione Brunelli

Lettere, iv, pp. 367-368, n. 1397.

^a intrinseco *aggiunto in interlinea* A

di studi storici (Trento, 24-26 maggio 1985), a cura di Cesare Mozzarelli e Giuseppe Olmi, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 263-284: 277-279.

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 4 ottobre 1764

Vienna 4 ottobre 764

Amico impareggiabile

Dunque la mia povera *Egeria*, senza sentirsi almen dir, *ben venuta*, ha dovuto vedersi abbandonata da voi, al capriccio del primo occupante! A questo segno mio caro Padre Maestro vi rincresce la compagnia delle ninfe del secolo di Numa¹? Se non mi avesse procurata una vostra lettera, io non vorrei riconoscer per mia figlia², chi ha potuto soffrire un oltraggio così sanguinoso. Basta, le perdono, perché così vi ha nascosto almeno i suoi difetti: anzi per questo motivo sarà benissimo fatto che mai più non vi torni innanzi.

Felice voi che in cotesto tepido e ridente clima andate godendo le delizie autunnali, mentre noi siamo già alle mani col sollecito inverno; affaccendati ad apprestar ripari contro gl'insulti ch'ei ci minaccia coi suoi incomodi precursori. Quanto le vostre

¹ Vd. *supra*, nota 3.

² Sulla «metafora dell'opera-figlia», ricorrente nell'epistolario, vd. *Lettere*, III, pp. 510-511, n. 372 (ad Anna Francesca Pignatelli di Belmonte, 15 aprile 1750), relativa alla *Zenobia*, o ivi, III, p. 1145, n. 978 (a Leopoldo Trapassi, 1° novembre 1756), alla *Nitteti*; ha rilevato tale strategia comica 'formulare', valida anche «come *clin d'oeil* di complicità col corrispondente», ELENA SALA DI FELICE, *Metastasio sulla scena del mondo*, in «Italianistica», XIII, 1984, 1-2, pp. 41-70: 44-45 e nota 9.

rurali peregrinazioni vi lasceranno ozio per pensare ad alcun'altra cosa; ricordatevi alcuna volta di noi: e venite almen col pensiero a riscaldarvi al tepor teutonico della mia camera. Addio mio caro Padre Maestro: se vi cade in acconcio ricordate l'antica mia servitù al degnissimo Signor Auditor Bizzarrini³. Continuate a riamarmi, e credetemi con tenerezza, eguale al rispetto

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore amico
Pietro Metastasio

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 45-46.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa c. 45r-v e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Padre Maestro Azzoni (Siena)». Bianca la c. 46r. La c. 46 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Azzoni. | Siena.»).

Edizione Brunelli

Lettere, iv, p. 374, n. 1404.

³ Si tratta di Giuseppe Bizzarrini (1700-1779), auditore della Ruota fiorentina, che probabilmente Metastasio conobbe a Roma in gioventù: vd. il suo necrologio pubblicato sulla «Gazzetta toscana», xiv, 1779, 11, pp. 42-43 (qui *infra*, *Lettere a Giuseppe Azzoni*, n. 21, nota 5). Metastasio lo saluta più volte corrispondendo con Azzoni (vd. *infra*, *Lettere a Giuseppe Azzoni*, nn. 3, 10, 11, 12 e relative note), e ne compiangere la morte nella lettera del 2 agosto 1779 (n. 21).

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 8 agosto 1765

Vienna 8 agosto 765

Caro amico e Padrone veneratissimo^a

Bench'io non abbia mai dubitato un momento della costanza del vostro affetto, non so dirvi mio riverito, e caro Padre Maestro a qual segno m'abbia consolato il trovarne una amabile^b prova nel^c gentilissimo vostro foglio del 26 dello scorso luglio. Riconosco in esso il mio impareggiabile Padre Azzoni, sempre eguale a sé stesso, «*totus teres atque rotundus*»¹: et ho esultato che facendo

¹ HOR., *Serm.*, II, 7, 83-88: «Quisnam igitur liber? Sapiens sibi qui imperiosus, / quem neque pauperies neque mors neque vincula terrent, / responsare cupidinibus, contemnere honores / fortis, et in *se ipso totus, teres atque rotundus*, / externi nequid valeat per leve morari, / in quem manca ruit semper fortuna» («Chi è dunque libero? Il saggio, colui che è padrone a sé stesso, che non atterriscono né povertà, né morte, né catene, che è saldo nel tener testa alle passioni e nello spregiare gli onori, che è *tutto in sé stesso, una sfera compatta e rotonda*, a che niente di esterno possa trovare appiglio sulla sua superficie levigata: sempre impotente è l'avventarsi della Fortuna contro di lui»; trad. di Mario Labate). Metastasio aveva tradotto la satira oraziana appena precedente (II, 6) nel 1749, insieme al Conte di Canale (vd. la missiva a Francesco Algarotti del 16 settembre 1747 in *Metastasio-Algarotti*, pp. 160-171, n. 12, part. alle pp. 161-162; sul Conte di Canale vd. *infra*, n. 6, nota 3). La versione della satira II, 6 apparve poi nel vol. XI dell'ed. Herissant (ora in *Tutte le opere*, II, pp. 1221-1228). L'immagine della sfera è simbolo, già empedocleo, di perfezione e dell'*autar-*

egli l'apologia del suo, abbia fatto quella del mio silenzio. Sono continuamente stimolato ancor io dalla voglia di scrivervi, ma ora impedita dalle mie inevitabili occupazioni, ora dall'indiscretezza degl'importuni, e resa talvolta inefficace da qualche parossismo di pigrizia che mi fa abborrire il calamaio, e detestar la comune ingiustizia che non vuol contar la poltroneria fra i mestieri da valent'uomo. Ma voi con la vostra industria religiosa, in tanta^d eguaglianza di merito, e di colpa avete pure trovato il mezzo di diventar creditore; comunicandomi le parziali espressioni del mio tanto amato, quanto venerato Signor Auditore Bizzarrini. In compensazione di questa^e soperchieria io esigo da voi che rendiate al medesimo una prolissa testimonianza della mia gratitudine, della mia stima, e del mio rispetto: e che non gli lasciate ignorare

keia del filosofo, stato di equilibrio «filosofico» che Metastasio frequentemente auspica, per sé e per i suoi, nell'epistolario (tra le molte occorrenze, limitandoci alle missive ad Azzoni, vd. ad es. la «serena sua ben conservata tranquillità d'animo, per la quale egli non si trova mai nel caso di perdere il suo filosofico equilibrio» invidiata a Giuseppe Bizzarrini nella lettera del 24 novembre 1768, o ancora la «serena filosofica tranquillità» che contraddistingue l'agostiniano nella missiva del 24 ottobre 1771: vd. *infra*, nn. 11, 15). Posta su un piano più generale, l'aspirazione all'*autarkeia* si proietta su un'«etica [...] dell'austero godimento dei beni essenziali in luogo di una affannosa quanto vana soddisfazione del proprio egoismo possessivo» che per il poeta cesareo produce «un possibile recupero di quell'infanzia dell'umanità nella quale l'equilibrio del rapporto tra ogni essere e la natura non era ancora stato sconvolto da un sovraordinamento gerarchico, il cui assetto [è] insidiato dal duplice rischio della perdita del ruolo di comando e dei beni legati a questo», e che, secondo Mario Valente, trova nel *Re pastore* la sua realizzazione letteraria (MARIO VALENTE, *Pietro Metastasio, tra mondo classico e modernità*, in *Il melodramma di Pietro Metastasio. La poesia la musica la messa in scena e l'opera italiana nel Settecento*, atti del convegno internazionale di studi (Roma, 2-5 dicembre 1998), a cura di Elena Sala Di Felice e Rosa Maria Caira Lumetti, Roma, Aracne, 2001, pp. 73-124: 115).

quante volte, nel vostro soggiorno in Vienna, egli è stato il soggetto de' nostri più soavi colloqui ne' quali non avete certamente potuto non rimaner persuaso che^f quella di cotesto amabile, e degno Cavaliere, è sempre stata, come sarà sempre, fra le mie più care, et onorate memorie.

Vi sono gratissimo del contento di cui mi rendete partecipe comunicandomi^g i lieti avvenimenti della nobile vostra famiglia: et auguro di vero cuore agli sposi tutte le più desiderabili felicità.

Il nostro Signor Conte Piccolomini ha gradita all'estremo^h la vostra cortese memoria, e mi ha fatto giurar solennemente in pubblico di assicurarvi della sua. Fate voi lo stesso costìⁱ per me, nel presentare i miei dovuti ossequi alla obbligatorissima Signora Livia: fate risuonare spesso il Liceo sanese delle vostre erudite^j declamazioni, delle quali invidio gli ascoltatori²: non vi stancate di riamarmi^k: e credetemi sempre con tenerezza eguale al rispetto

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio^l

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 43-44.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa le cc. 43r-44r e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». La c. 44 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («All' Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Azzoni. | Siena.»).

² Al suo ritorno in Siena Azzoni era stato nominato professore di Storia ecclesiastica presso la locale università («Liceo» è naturalmente un grecismo richiamante l'omonima scuola fondata da Aristotele: il termine è ripetuto con analoga funzione nella lettera del 29 settembre 1768; vd. *infra*, *Lettere a Giuseppe Azzoni*, n. 10).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10270, cc. 220^r-221^r.

Copialettere A. Lettera autografa.

C: ÖNBW, cod. 10272, cc. 190^v-191^v.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

Edizione Brunelli

Lettere, iv, pp. 407-408, n. 1440.

^a Vienna...veneratissimo] Al Padre Maestro Azzoni (A Siena) (da Vienna) | 8
Agosto 765 B Al Padre Maestro Azzoni | Da Vienna a Siena 8 Agosto 765. C

^b una amabile] una così amabile B, C

^c nel] del C

^d in tanta] intanta B, C

^e questa] simile B, C

^f che] che *corregge in interlinea* di C

^g comunicandomi] facendomi noti B, C

^h gradita all'estremo] gradito al sommo B, C

ⁱ Fate...costi] Io intendo di soddisfare il mio debito. E vi prego in contraccambio di far lo stesso B, C soddisfare] soddisfare C

^j vostre erudite] erudite vostre B, C

^k non...riamarmi] già che vi trovate nell'impegno, continuate a volermi bene B, C

^l il vostro...Metastasio *assente in B e in C*

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 13 agosto 1765

Vienna 13 agosto 765

Caro e venerato amico

Consegno al Signor Richard due esemplari dell'opera d'Inspruch, uno per voi, e l'altro per la nostra Musa sanese, a cui divotamente ricordo il mio rispetto¹. Non lo mando a lei a parte per due solide ragioni. La prima per qualificare il dono, con la considerazione del portatore: e l'altra per non obbligare l'eccessiva gentilezza della Signora Livia alla seccatura d'un ringraziamento. La miglior qualità del libro è quella ch'io vi dispenso dalla pazienza di leggerlo: ma non già dalla continuazione del vostro amore, di cui sono e geloso, e superbo.

¹ L'«opera d'Inspruch», inviata nello stesso giorno anche a Mattia Damiani, in Volterra, per il tramite del medesimo Richard (vd. *supra*, n. 1, nota 5), corrisponde al *Romolo ed Ersilia*, andato in scena su musica di Hasse per il matrimonio tra Pietro Leopoldo e Maria Luisa di Borbone svoltosi a Innsbruck poco più di una settimana prima della data di questa missiva, il 5 agosto. Il dramma, secondo quanto lo stesso Metastasio avrebbe scritto il 10 ottobre successivo a Tommaso Filipponi, ebbe «favorevoli accoglienze» (*Lettere*, iv, pp. 422-423, n. 1459) e si legge ora in *Drammi per musica*, III, pp. 429-480. La «Musa sanese», come si comprende poche righe dopo, è Livia Accarigi.

Addio mio caro Padre Maestro. Ho fretta: onde v'abbraccio,
e mi confermo

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 41-42.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa c. 41r, nel cui angolo inferiore sinistro si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». Bianche le cc. 41v-42v.

Edizione Brunelli

Lettere, iv, p. 409, n. 1443.

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 6 febbraio 1766

Vienna 6 febbraio 766

Caro, e stimatissimo amico

L'obbligante cura di cotesto Signor Guido Savini di farmi così cortese parte de' suoi letterari sudori, e l'occasione che somministra al mio diletteissimo Padre Maestro di onorarmi de' suoi caratteri sono doppi motivi della mia riconoscenza, della quale vi prego a render testimonianza al suddetto degnissimo vostro amico a mio nome¹.

¹ Guido Savini (1718-1797), senese, dopo il tirocinio legale svolto a Roma, insegnò Istituzioni civili presso l'Università di Siena dal 1759 al 1777, anno in cui fu nominato Provveditore agli studi dell'ateneo da Pietro Leopoldo. Convinto riformista e assai benvoluto dal monarca, alla sua amministrazione si deve il risanamento finanziario dell'Università, la fondazione dell'Orto botanico, il rafforzamento degli studi sull'agricoltura, l'anatomia e la fisiologia. Sul piano personale, ebbe spiccati interessi letterari (lasciò manoscritte varie poesie originali e traduzioni, tra cui una, rimasta incompleta, dei *Pleasures of Imagination* di Akenside e un'altra di trentotto *Salmi*) e scientifici (nel 1759 rifondò l'Accademia dei Fisiocritici, ormai languente, affidandone la direzione a Sallustio Bandini). Su di lui vd. il completo profilo di GIULIANO CATONI, *L'accademico riformista. Guido Savini primo provveditore dello Studio senese (1777-1795)*, in «Annali di storia delle università italiane», x, 2006, pp. 115-126, e bibliografia relativa; molti dei dati biografici ivi raccolti sono peraltro tratti dall'*Elogio istorico* di Savini scritto da Daniello Berlinghieri e contenuto in GUIDO SAVINI, *Prose e poesie*, [a cura di Daniello Berlinghieri], Siena, nella Stamperia della comunità ed arcivescovile per Francesco

Ho fatto leggere al nostro Signor Cavalier Piccolomini il paragrafo della vostra lettera per non iscemargli vigore nel riferirlo. Egli n'è stato incantato, e mi ha date premurose commissioni di rendervene il contraccambio: che voi potete senza il mio soccorso facilmente immaginarvi.

Oh quante cose vorrei dirvi per la nostra stimatissima Signora Livia! Ma il tempo oggi mi stringe. Voi che abitate nel mio cuore, spiegategliene tutti i più rispettosì sentimenti. Non vi stancate di riamarmi, e credetemi sino alla consumazione de' secoli

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore amico
Pietro Metastasio

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 39-40.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa c. 39r, nel cui angolo inferiore sinistro si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». Bianche le cc. 39v-40r. La c. 40 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («All'Illustrissimo Padre Signore Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Azzoni. | Siena.»).

Edizione Brunelli

Lettere, iv, p. 443, n. 1478.

Rossi e figlio, 1800, pp. v-xxxiv, volume che raccoglie anche le poesie su menzionate. Non è possibile indicare con esattezza quali dei «letterari sudori» Metastasio abbia ricevuto da Azzoni, ma l'ipotesi più probabile è che si tratti dell'orazione funebre per Francesco I recitata da Savini il 19 dicembre 1765 nella cattedrale di Siena (Id., *Per le solenni esequie dell'Augustissimo Imperator de' Romani Francesco primo Gran-duca di Toscana*, Siena, appresso il Bonetti nella Stamp. del Pubblico per Francesco Rossi impressore, s.d.); ad ogni modo, circa sei mesi dopo, lo stesso Savini si sarebbe premurato di inviare personalmente a Metastasio un altro «saggio [...] delle produzioni della sua mente», stavolta certamente in versi (vd. la risposta metastasiana del 5 giugno 1766, in *Lettere*, iv, pp. 470-471, n. 1507).

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 2 ottobre 1766

Vienna 2 ottobre 1766

Amico veneratissimo^a

Voi, amico carissimo, avete avuta tale abilità nel persuadermi dell'amor vostro; io sono così tenace custode di tale invidiabile acquisto; e mi assicurano a tal segno de' vostri sintomi di tenerezza per me quelli ch'io risento continuamente per voi; ch'io^b disfido arditamente tutta la vostra illustre pigrizia a farmi col più contumace silenzio dubitar mai del contrario. Anzi essendo io tinto dell'istessa pece, che vuol dire non più diligente^c di voi, son certissimo di esigere in contraccambio^d l'indulgenza medesima: onde la nostra scambievole fiducia è perfettamente in sicuro. Sappiamo a prova entrambi che la più tenera amicizia s'accorda talvolta^e benissimo con un poco di poltroneria, «*et hanc veniam petimusque damusque vicissim*»¹. Ma non è perciò che la vista de' vostri^f caratteri non mi solletichi dolcemente, e che io non mi senta obbligatissimo alla degnissima Signora Livia, che si è adoperata a procurarmegli. Una così umana premura, è ben degna

¹ HOR., *Ars*, 11: «concedo / questa licenza, ed a vicenda anch'io / la dimando per me», secondo la versione dello stesso Metastasio (*Tutte le opere*, II, pp. 1229-1278: 1229). Sulla versione metastasiana del testo, che fu pubblicata nel XII tomo dell'edizione Herissant (1782, ma 1783) corredata di importanti note, vd. *infra*, n. 18, nota 2.

d'un cuore che voi mi descrivete così esemplarmente occupato fra le cure di figlia: cure che raddoppiano il pregio delle tante invidiabili qualità che distinguono cotesta stimabilissima damigella. Non le lasciate ignorar, vi prego, la mia riconoscenza, il mio rispetto, e le mie congratulazioni.

Se voi parlate di me coi comuni amici in Toscana, io ve ne rendo in Germania il dovuto contraccambio; con tanta maggior frequenza, quanto è più vivo, e recente il desiderio che avete qui lasciato di voi. Tutto è per noi sufficiente motivo per risvegliar la memoria dello stimatissimo Padre Azzoni. Sino⁸ i miei *Voti pubblici* mi han tirato addosso mille richieste, per sapere s'io ve gli avea trasmessi². Ma ciò non è stato fattibile per due solenni ragioni. L'Augustissima Padrona ha creduto di non poter senza taccia di vanità permettere che si pubblicasse qui con le stampe un componimento d'un suo parzial servitore, ripieno (dice ella) di lodi da lei non meritate. Il Conte di Canale³ con un ufficioso

² Si tratta del poemetto in ottave *I voti pubblici*, una *consolatio* diretta a Maria Teresa stesa nel maggio del 1766, a dieci mesi dalla morte di Francesco I, avvenuta il 18 agosto 1765 a Innsbruck, rientrando da teatro: vd. *Poesie*, 32, pp. 97-110, e relativo commento. Metastasio dà per la prima volta notizia del decesso dell'imperatore in un *post scriptum* aggiunto a una lettera per Tommaso Filipponi del 19 agosto 1765 (*Lettere*, iv, pp. 411-412: 412, n. 1446): «Torno ad aprir questa lettera già fin da ieri preparata e sigillata prima di sapere l'improvvisa irreparabile perdita che abbiamo fatta del nostro imperatore e padre Francesco I. Oh, caro amico, non potete immaginare quanto era degno di essere amato, e qual sia la pubblica desolazione!»; ma vd. anche le lettere immediatamente successive, e in specie le due al fratello Leopoldo del 26 agosto e del 2 settembre (ivi, pp. 413-414, nn. 1447, 1448).

³ Luigi Girolamo Malabaila, conte di Canale (1704-1773), già ambasciatore in Olanda, dal 1737 al 1740 e poi nuovamente dal 1752 fu ambasciatore della corte sabauda a Vienna. Fu stretto sodale e collaboratore di Metastasio negli anni viennesi: con lui intraprese le traduzioni oraziane (vd. *supra*, n. 3, nota 1 e *infra*, n. 18, nota 2), giovenaliane (vd. *supra*, n. 1, nota 3), di Aristotele (da cui

tradimento ne implorò, e ne ottenne da lei una copia manoscritta che fece stampare a Torino: onde io disperai di poter esser de' primi a farvene capitare a Siena un esemplare, dove per altra via ben più corta dovea naturalmente giungere, o della torinese, o d'al-cun'altra^h impressione⁴. E poi, quand'anche io ne avessi avuto un

l'*Estratto dell'arte poetica*) e di altri autori classici. Con il barone Johann Hugo II von Hagen, vicepresidente del *Reichshofrat*, il Consiglio aulico imperiale, dal 1758 al 1778 (quando ne divenne presidente), formavano un «triumvirato» (così scherzosamente lo stesso Metastasio nella lettera a Gian Domenico Mansi del 23 giugno 1766, in *Lettere*, iv, pp. 473-475, n. 1511) che si riuniva regolarmente «per leggere i classici, eseguire traduzioni latine oltre a discutere gli ultimi libri usciti, toccando temi d'arte, di letteratura, di politica e di filosofia» (SILVIA TAMMARO, *Il celebre 'triumvirato'. Luigi Malabaila di Canale, Metastasio e Hugo von Hagen tra letture, discussioni e opere d'arte*, in *La Vienna di Metastasio (1730-1782)*, a cura di Luca Beltrami, Francesco Cotticelli e Matteo Navone, Vienna, Hollitzer, pp. 459-480: 460). Sul Conte di Canale vd., oltre a ADA PIAZZA RUATA, *Luigi Malabaila di Canale. Riflessi della cultura illuministica in un diplomatico piemontese*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1968, e a EAD., *Luigi Girolamo Malabaila di Canale*, in *DBI*, xvii, 1974, pp. 694-697, in part. ALBERTO BENISCELLI, *Diplomazia, letteratura, arti: l'amicizia tra Metastasio e il Conte di Canale*, in *Diplomazia e letteratura tra Impero asburgico e Italia (1690-1815) / Diplomatische und Literarische Beziehungen zwischen der Habsburgermonarchie und Italien (1690-1815)*, a cura di Sieglinde Klettenhammer, Angelo Pagliardini, Silvia Tatti e Duccio Tongiorgi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021, pp. 71-91 (ora, con titolo *Il poeta e il diplomatico*, in «*I più sensibili effetti*», pp. 261-281) e il già citato TAMMARO, *Il celebre 'triumvirato'*, part. le pp. 459-463, 468-472.

⁴ Sull'edizione torinese dei *Voti pubblici* vd. lettera al fratello Leopoldo del 4 agosto 1766: «Uno dei principali numi di questo nostro Olimpo mi spronò nel mese di maggio passato a scrivere qualche poemetto consolatorio per procurar di sedurre l'animo della nostra adorabile padrona dall'eccessivo abbattimento in cui la teneva tuttavia il dolor della perdita dell'augustissimo suo consorte [...]. Ma il signor conte di Canale avendone impetrata una copia manoscritta, lo ha fatto imprimere nella Regia Stamperia di Torino» (*Lettere*, iv, pp. 482-483, n. 1518; in termini quasi identici Metastasio informa anche il 'gemello' Carlo Broschi tre giorni dopo, il 7 agosto 1766: vd. ivi, pp. 484-485, n. 1520). Il

esemplare in tempo, avrei dovuto aspettare il benevolo portatore, poiché non essendovi qui più il Consiglio di Toscana, mi manca la via sollecita, e sicura, di cui per l'addietro ho soluto valermi⁵. Pure la mia predichetta vi è giunta ma priva, per mia disgrazia,

poeta cesareo fu assai soddisfatto della qualità dell'edizione, effettivamente di ottima fattura, come si apprende da una lettera a Tommaso Filippini di circa una settimana prima, il 28 luglio 1766: egli apprezzò infatti «l'esatta correzione dell'impresso poemetto consolatorio, il quale (rispetto alla stampa) è riuscito come il naso di Alcina, "che non trova invidia ove l'emende"» (*Lettere*, iv, pp. 480-481: 480, n. 1516). I *Voti pubblici* apparvero anche in edizione tedesca, con traduzione a fronte, e furono ristampati anche a Trieste, come Metastasio comunicò compiaciuto a Francesca Maria Torres Orzoni il 21 gennaio 1767 («È uscita in Vienna una traduzione in tedesco de' miei *Voti pubblici*: la quale, per concorde giudizio degl'intelligenti, è molto elegante, nobile e felice: e per quanto si stende la mia scienza teutonica è fedelissima. Ho creduto [...] che potesse esservi grata, almeno per farne un confronto con un'altra che (già qualche tempo) fu pubblicata in Trieste»; vd. *Lettere*, iv, p. 523, n. 1559; l'edizione tedesca, di cui è ignoto il traduttore se non per le iniziali stampate sul frontespizio, corrisponde a *I voti pubblici umilmente esposti all'Augustissima Imperadrice Regina dall'ab. Pietro Metastasio / Die allgemeinen Wünsche für die allerdurchlauchtigste Kaiserinn, Königin allerunterthänigst vorgetragen von Peter Metastasio überfetzt von F.S. Gr.*, s.l., s.n., 1766, mentre non si è reperita copia dell'edizione triestina). Dei *Voti pubblici* furono realizzate anche una ristampa napoletana (nella stamperia Simoniana), una romana (per gli eredi di Francesco Komarek), una milanese (per Giuseppe Cairoli) e una fiorentina (per Gaetano Cambiagi), tutte del 1766, mentre nel 1767 le stanze metastasiane furono incluse nel lucchese *Saggio di prose e poesie* pubblicato da Anton Filippo Adami in onore della prima discesa in Toscana del nuovo granduca, Pietro Leopoldo, e della consorte Maria Luisa di Borbone, con l'esplicito intento dell'editore di «renderle sempre più comuni, che non l'eran così volanti» (vd. ANTON FILIPPO ADAMI, *Saggio di prose e poesie*, Lucca, per Giuseppe Simoni, 1767, pp. 114-139; la cit. è tratta dall'*Avviso dello stampatore* a p. 106).

⁵ Le medesime difficoltà nel mantenere aperti i canali di comunicazione con il Granducato dopo l'abolizione del Consiglio di Toscana caratterizzano anche il carteggio con Mattia Damiani, residente in Volterra (vd. la lettera del 29 agosto 1771 in *Lettere*, v, pp. 102-103, n. 1956).

del merito maggiore che sarebbe stato quello di giungervi malle-vadrice della mia affettuosa attenzione.

Le *Centurie Magdeburgensi* si ristampano attualmente in *Norimberga*, e non in Augusta: e ne sono già pronti tre, o quattro volumi⁶. Onde potrete dirigere le vostre commissioni a seconda di questa sicura notizia: sicura per l'asserzione⁷ di questi nostri acatolici bibliopoli.

Addio mio caro Padre Maestro. Conservatevi vegeto, e festivo qual mi pare di ritrovarvi nella vostra lettera: e credetemi a qualunque pruova pieno di stima, di tenerezza e di rispetto

il vostro costantissimo e devotissimo servitore et amico
Pietro Metastasioⁱ

⁶ La missiva testimonia gli interessi 'eterodossi' dell'agostiniano senese: con il nome di *Centurie di Magdeburgo* ci si riferisce a una storia della Chiesa edita in tredici volumi tra il 1559 e il 1574 a Basilea, a opera di un gruppo di compilatori protestanti (noti appunto come 'Centuriatori di Magdeburgo') e sollecitata in primo luogo da Matija Vlačić (latinizzato in Matthias Flacio, 1520-1575), allievo di Lutero. Ciascun volume tratta di un secolo di storia ecclesiastica, cosicché la pubblicazione si interrompe, nonostante alcuni tentativi di prosecuzione mai andati a effetto, con il secolo XIII. L'edizione di cui Metastasio dà notizia ad Azzoni è la ristampa, fermatasi ai primi quattro volumi, intrapresa per le cure di Jacob Justus Hauck (fl. 1740) in Norimberga tra il 1757 e il 1765 (*Centuriae Magdeburgenses seu Historia Ecclesiastica Novi Testamenti*, 4 voll., Norimbergae, apud Ioannem Leonardum Langium bibliopolam [ma litteris Christiani de Launoy], poi apud Christianum de Launoy, 1757-1765), con prefazione al primo tomo di Siegmund Jakob Baumgarten (1706-1757), professore di teologia a Halle, di orientamento pietista e seguace del razionalismo di Christian Wolff, e con prefazione ai successivi tre del suo allievo Johann Salomo Semler (1725-1791). L'informazione ricevuta dagli «acatolici bibliopoli» viennesi era dunque corretta.

⁷ Così nell'autografo per 'asserzione'; ma la lezione a testo si ripete anche in B e in C.

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 37-38.

Lettera autografa. Nell'angolo inferiore sinistro di c. 37r si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)».

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10270, c. 241r-v.

Copialettere A. Lettera idiografa.

C: ÖNBW, cod. 10272, cc. 229v-231r.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

Edizione Brunelli

Lettere, iv, pp. 499-500, n. 1534.

^aVienna...veneratissimo] Al Padre Maestro Azzoni (a Siena) da Vienna 2 ottobre 1766 *con a e da inseriti in interlinea* B Al Padre Maestro Azzoni. | Da Vienna a Siena 2° ottobre 766 C

^bch'io] che io B, C

^cdiligente] diligente *corregge in interlinea* innocente C

^din contraccambio] incontraccambio C

^etalvolta] tal volta B, C

^fvostri] vostri *corregge* nostri C

^gSino] Fino *corregge* Sino C

^halcun'altra] alcuna altra B, C

ⁱil vostro...Metastasio *assente in B e in C*

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 29 gennaio 1767

Vienna 29 – del 767

Carissimo e veneratissimo amico^a

Benché io non possa, senza visibile ingratitudine dubitare dell'amor vostro; ogni conferma che vi piaccia di ripeterne, ha sempre per me, mio caro Padre Maestro, tutta la grazia, e l'efficacia della novità. Converrebbe essere insensibile affatto, per non compiacersi alla lettura dell'ultima vostra lettera, nella quale candido et aperto, non solo tutto il vostro bel cuore, ma veggio insieme l'onorato, et invidiabil loco, che mi è concesso d'occuparne^b, loco di cui sono a gran ragione e geloso, e superbo. Su questa fiducia, non dubitando che voi possiate avere sentimenti diversi da'^c miei, vi prego di esporli costì a cotesta generosa e degna dama¹, della dichiarata parzialità della quale io non sono

¹ Impossibile proporre un'identificazione; ad ogni modo, è da escludersi che si tratti di Maria Fortuna, la quale avrebbe dato inopinatamente alle stampe una lettera di Metastasio in appendice alle sue *Rime* del 1767 (vd. *infra*, *Lettere a Maria Fortuna*, nn. 1 e 2), giacché non solo lo spiacevole episodio è posteriore di più di un anno (la missiva edita da Fortuna data 2 novembre 1767, e la stampa delle *Rime* si colloca dunque tra gli ultimi mesi dell'anno o al massimo l'inizio dell'anno successivo), ma anche perché la poetessa risiedeva a questa altezza a Pisa, mentre la «degn dama» cui Metastasio allude si trova indubitabilmente «costì», cioè in Siena. Fortuna vi si sarebbe trasferita soltanto nel 1768, al seguito della famiglia.

men confuso che contento. Incominciate dall'asserzione dell'infinita mia, e rispettosa gratitudine: e passate quindi ad implorare il di lei autorevole favore per risparmiarmi la mortificazione di veder pubblicate con la stampa, che costì si medita, alcune delle mie lettere familiari. Il pubblico merita da tutti, et esige da me maggior^d rispetto: né si può pretendere^e da esso l'indulgenza^f che si concedon fra loro vicendevolmente gli amici. La maggior parte delle mie lettere scritte in fretta non sono state da me né pur^g rilette: e sa Dio^h di quante repetizioneⁱ, inutilità, e negligenze sarei condannato ad arrossire. Ne ho motivi abbastanza ne' miei lavori sudati: non ne accresciamo, ve ne supplico, il numero. Unite ancor voi la vostra opera amichevole a quella che mi prometto della dama mia protettrice perché non si eseguisca l'ideata impressione: e dite a chi si ostinasse, che sarebbe insulto, e non favore lo strascinare a viva forza un onest'uomo^j in farsetto, e berrettin^k da notte, dalle sue camere in piazza².

² È nota la continuata refrattarietà di Metastasio alla pubblicazione di sue lettere, che comunque videro talvolta la luce senza il suo permesso (oltre al caso di Maria Fortuna, su cui vd. la nota precedente, altri esempi in LANZOLA, BELTRAMI, «*Leggete a chi vi piace*», p. 68, nota 4, cui si rimanda per una sintesi sul progetto di edizione forse concepito dallo stesso Metastasio all'altezza del 1781 e sulle susseguenti vicende che coinvolsero a vario titolo Giuseppe Martinez e Saverio Mattei). In tale ostilità pare di ritrovare l'eco di posizioni già note in sede poetologica soprattutto nell'*Estratto dell'arte poetica d'Aristotile*, e particolarmente là dove Metastasio riflette sul rapporto tra produzione letteraria e pubblico, intendendo l'approvazione di quest'ultimo come obiettivo supremo cui è tenuto a tendere il *poeta cittadino*: «L'obbligo principale di questo (come buon poeta) si è assolutamente ed unicamente quello di dilettere; l'obbligo, poi, del poeta (come buon cittadino) è il valersi de' suoi talenti a vantaggio della società della quale ei fa parte, insinuando, per la via del diletto, l'amore della virtù, tanto alla pubblica felicità necessario. Or, se il poeta non diletta, è cattivo poeta insieme ed inutilissimo cittadino» (*Estratto*, p. 137). D'altra parte, come Metastasio stesso afferma poche righe sopra in questa stessa lettera («Il pubblico merita da tutti, et esige da me maggior rispetto»), il giudizio del pubblico è quello più autorevole per un letterato: «Ed in fatti, ove

Addio mio caro Padre Maestro: aspetto assolutamente dalla vostra amicizia l'impedimento della temuta pubblicazione: non tacendo per altro la mia eterna gratitudine alla non ben fondata, ma per me vantaggiosa, et^l obbligante opinione che ha risvegliato questo pensiero. Il Signor Conte Piccolomini vi ringrazia, e vi abbraccia, et^m io con la solita tenerezza mi dico

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore amico
Pietro Metastasioⁿ

ben si ragioni, il voto del popolo, a riguardo della poesia, è d'un peso indubitabilmente molto più considerabile che altri non crede. Il popolo è, per l'ordinario, il men corrotto d'ogni altro giudice. Non seduce il suo giudizio rivalità d'ingegno, non ostinazione di scuola, non confusione d'inutili, di falsi, di male intesi o male applicati precetti, non voglia di far pompa d'erudizione, non malignità contro i moderni, mascherata d'idolatria per gli antichi, né alcun altro de' tanti velenosi affetti del cuore umano, fomentati, anzi bene spesso prodotti dalla dottrina, quando non giunge ad esser sapienza» (*Estratto*, p. 139). Da questo punto di vista le lettere familiari, con la loro pubblicazione, si renderebbero di fronte ai lettori dei parti d'ingegno al pari di ogni altro: necessiterebbero dunque da un lato una revisione tale da renderle *dilettevoli*, dall'altro una selezione tale da renderle *utili* affinché, nella concezione etica metastasiana, sfuggano al mero intento di solleticare l'amor proprio del loro autore e giungano a contribuire alla *pubblica utilità*. Al riguardo, si vd. anche la lettera a Giuseppe Rovatti del 18 gennaio 1775 (*Metastasio-Rovatti*, II, pp. 138-142, n. 78), e le fondamentali riflessioni di LOMONACO, *Tra 'Ragion poetica' e vita civile*, pp. 194-196 (il quale però procede da spunti già suggeriti da GIUSEPPE GIARRIZZO, *L'ideologia di Metastasio tra Cartesianesimo e Illuminismo*, in *Convegno indetto in occasione del II centenario della morte di Metastasio*, 25-27 maggio 1983, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1985, pp. 43-77, part. le pp. 45-51, per l'influenza di Caloprese sul rifiuto metastasiano del primato dell'*amor sui* come principio fondante della convivenza civile, e le pp. 70-74, per il rapporto poeta-popolo; cenni alla questione anche in ELENA SALA DI FELICE, *L'arbitro dei destini. Ideologia e drammaturgia in Metastasio*, in *Letteratura e società. Scritti di italianistica e di critica letteraria per il XXV anniversario dell'insegnamento universitario di Giuseppe Petronio*, Palermo, Palumbo, 1980, pp. 223-242: 224-225).

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 35-36.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa le cc. 35r-36r e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». Bianca la c. 36v.

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10270, cc. 245v-246v.

Copialettere A. Lettera idiografa con correzioni.

C: ÖNBW, cod. 10272, cc. 240v-241v.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

Edizione Brunelli

Lettere, iv, pp. 525-526, n. 1561.

^aVienna...amico] al Signor Padre Maestro Azzoni a Siena da Vienna 29 del 1767 *con* Signor *cancellato* e da *inserito in interlinea* B al Padre Maestro Azzoni | Da Vienna a Sienna 29 gennaio 767 C

^bd'occuparne] di occuparne B, C

^cda'] dai B, C

^dme maggior] me il maggior *con* il *inserito in interlinea* B me il maggior C

^epretender] pretendere B, C

^findulgenza] indulgenza *corregge in interlinea* indigenza C

^gné pur] neppur B

^hDio] Dio *corregge* Iddio B

ⁱrepetizione] repetizioni B, C

^jonest'uomo] onesto uomo B

^kberrettin] berettin B, C

^let] ed B

^met] ed B

ⁿil vostro...Metastasio *assente in B e in C*

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 29 giugno 1767¹

Vienna 29 giugno 767

Amico veneratissimo

Un ufficioso catarro epidemico che non ha voluto lasciarmi nel dritto di dolermi d'essere stato preterito, mi ha differito d'alcun giorno il piacere di rispondere all'ultimo obbligantissimo foglio del mio adorabile Padre Maestro Azzoni. Io vi sono caro amico sensibilmente tenuto della giustizia che rendete alla molta, e sincera parte ch'io prendo nella gloria della degnissima nostra Signora Livia: giustizia concludentemente provata nella obbligante cura di esattamente informarmi a qual segno siano stati² ammirati da cotesti illuminati sovrani i distinti talenti di lei³. Siccome

¹ In *Lettere*, III, pp. 541-542, n. 389, la lettera è erroneamente datata «29 giugno 1750».

² Metastasio scrive, evidentemente per errore, «stati stati» nell'autografo e cancella il primo dei due.

³ Il riferimento è a due esibizioni d'improvvisazione poetica che Livia Accarigi svolse nel Palazzo pubblico di Siena (all'epoca Palazzo granducale) in occasione di una visita del Granduca Pietro Leopoldo e della consorte Maria Luisa di Borbone nella città toscana rispettivamente il 9 e il 16 maggio 1767. Di esse resta testimonianza tra le pagine del *Giornale sanese* di Giovanni Antonio Pecci, che scrive: «Nel 9 detto [maggio 1767] non uscì la granduchessa dal Palazzo, ma ammettè al bacio della mano tutte quelle gentildonne che vi vollero andare e dopo ascoltò con piacere il canto all'improvviso su diversi

ve ne rendo io le dovute affettuosissime grazie, compiacetevi vi prego (dopo le rispettose mie riverenze) di presentarle ancora le sincere mie congratulazioni: tanto più grandi, e più giuste, con questa illustre dama, quanto ella ha saputo più d'ogn'altra del suo sesso, metter d'accordo il severo esercizio delle più belle virtù morali, col dichiarato favor delle Muse.

Il nostro Signor Conte Piccolomini, che riceve sempre con tenera gratitudine le prove della obbligante vostra memoria di lui, vorrebbe ch'io rispondessi diffusamente alle ultime che gliene ho recate. Io mi fido alla vivezza della vostra immaginazione, per non

metri della nobil fanciulla Livia figliuola del cavaliere Alfonso Accarigi che veramente si portò, con ammirazione di tutti, egregiamente» (G. A. PECCI, P. PECCI, *Giornale sanese*, p. 219); «Nel dopopranzo [del 16 maggio 1767] la granduchessa, che avea già, come di sopra ho già scritto, ascoltato verseggiare all'improvviso la nobil fanciulla Livia Accarigi, volle che il granduca ancora ne fusse a parte, laonde, chiamatala a Palazzo, niente meno della prima volta si fece onore sopra più temi che gli furono da senesi cavalieri assegnati, e dipoi ambi i serenissimi principi ammetterono al bacio delle mani loro i dieci capitani delle Contrade» (ivi, p. 222). Si fa cenno alla prima delle due esibizioni anche in un articolo anonimo della «Gazzetta toscana», in cui si sottolinea come Accarigi fosse ascoltata privatamente dalla Granduchessa: «Ierlaltro Sua Altezza Reale la Serenissima Gran-Duchessa ammesse cortesemente al bacio della mano queste dame, le quali si portarono in abito di gala, e con somma affabilità e cortesia si trattenne a parlare con molte di loro. La sera poi nel Real Palazzo privatamente, e per solo trattenimento della Sovrana, cantò all'improvviso sopra tre diversi temi la Signora Livia Accarigi nobil donzella senese, che colla prontezza delle rime, e colla proprietà della frase, ed eleganza dell'espressione mostra ad ognuno quanto possa l'arte in un soggetto favorito dalla natura» (*Siena 11 maggio*, in «Gazzetta toscana», II, 1767, 29, p. 83). Accarigi compare anche – unica donna – con un suo *Componimento drammatico* nella raccolta di *Componimenti poetici nell'occasione del fausto arrivo in Siena delle Loro Altezze Reali il Serenissimo Arciduca d'Austria Pietro Leopoldo Gran-Duca di Toscana &c. &c. &c. e la Serenissima Infanta di Spagna Maria Luisa Granduchessa di Toscana &c. &c. &c. dedicati alle medesime Reali Altezze Loro dagl'Accademici Intronati* (Siena, per Francesco Rossi, 1767, pp. xxxix-lII).

mettere a cimento con essa la mia scarsa eloquenza. Addio caro amico: non vi stancate d'amarmi: e credete che se si dà fisica predeterminazione⁴ la prova nel riamarvi, e rispettarvi egualmente

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 33-34.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa c. 33r-v e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». Bianca la c. 34r. La c. 34 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Giuseppe Azzoni. | Siena.»).

Edizione Brunelli

Lettere, III, pp. 541-542, n. 389.

⁴ Per la dottrina della 'predeterminazione fisica' della grazia, vd. *supra*, n. 1, nota 1. Il periodo va inteso in questo modo: 'e credete che se si dà fisica predeterminazione, la prova il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico Pietro Metastasio nel riamarvi e rispettarvi egualmente'.

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 29 febbraio 1768

Vienna 29 febbraio 1768¹

Amico impareggiabile^a

Le vostre tenerezze carnevalesche, mio carissimo Padre Maestro, avrebbero alterate con un piacere quasi peccaminoso le dovute mie disposizioni quadragesimali, se, rammentandomi l'irreparabile perdita ch'ho^b fatta dell'amabile vostra vicinanza, e consuetudine, non ne avessero moderato l'eccesso. Una lettera visibilmente scritta a seconda de' moti del candido vostro cuore non ha minor dritto di eccitar desiderio che compiacenza. Vi sono gratissimo di così dolci confermazioni^c della vostra amicizia: ve ne rendo esattissimo^d contraccambio: e son tanto^e superbo di possederla, quanto geloso di conservarla.

Il nostro carnevale non è stato men vivace del vostro²: a segno che io medesimo, benché affatto digiuno de' pranzi, delle cene, de' balli, e de' teatri, ne ho sensibilmente partecipata la stanchezza, a forza di sentirne parlare molto più di quello che basta per

¹ La versione del copialettere viennese non riporta la data.

² Per un resoconto dei festeggiamenti tenutisi a Siena in occasione del carnevale del 1768, vd. *Siena 22 febbraio*, in «Supplemento alla Gazzetta toscana», III, 1768, 9, p. 41.

rallegrarsi delle allegrezze de' nostri simili³. Con tutta la mia filosofica insensibilità, pure ho invidiata per altro la sorte di quelli che si trovarono l'ultima sera allo spettacolo dell'opera giocosa nel teatro vicino alla Corte. Ricevé l'adorabile nostra Sovrana con un corriere di Toscana, fra le 7 e le 8 ore del dopo pranzo la sospirata novella del felice parto della Gran Duchessa: e fu così efficace l'impeto della sua contentezza che a dispetto del suo proponimento di non veder più teatri da lei fin'ora scrupolosamente osservato dopo la tragedia d'Inspruch, vi corse con l'Augustissimo suo figliuolo, e la Serenissima Arciduchessa Marianna: impaziente di mettere a parte del suo giubilo l'infinito popolo colà raccolto⁴. Questo ancora ignaro della cagione che l'avea condotta,

³ Già l'8 febbraio Metastasio aveva reso partecipe il fratello Leopoldo della vivacità del corrente carnevale viennese, utilizzando parole analoghe a queste: «Il fermento carnevalesco qui (per quello che ne sento) è quest'anno molto vivace. Vi sono frequenti balli e d'ogni ragione: vi sono opere serie e giocose; pantomimi, saltatori di corda, corse di slitte, e cose simili: ma io, fedele al mio uniforme tenor di vita monastica o filosofica, non ho fin'ora partecipato, fra tante delizie, se non della noia di sentirne parlare» (*Lettere*, iv, pp. 597-598: 598, n. 1642). Sull'*autarkeia* metastasiana, vd. *supra*, n. 3, nota 1; ma è bene sospettare dell'immagine di un Metastasio che scivolando lungo i decenni Sessanta e Settanta del secolo vive una vita sempre più appartata», giacché «vera solo in minima parte» (ALBERTO BENISCELLI, *Vienna-Europa*, in *I più sensibili effetti*», pp. 283-304: 294).

⁴ Per l'intelligenza dell'intero passo, va innanzitutto precisato che con «la tragedia d'Inspruch» Metastasio si riferisce alla morte improvvisa di Francesco Stefano, avvenuta nella città austriaca mentre rientrava da teatro il 18 agosto 1765. Maria Teresa aveva deciso di astenersi dalle rappresentazioni teatrali in segno di lutto, il quale perdurava ancora a oltre due anni e mezzo dal tragico avvenimento – e, d'altra parte, la stessa composizione dei *Voti pubblici* nella primavera del 1766 era stata occasionata dalla medesima, ostinata prostrazione in cui versava l'imperatrice dalla morte del marito (vd. *supra*, n. 6, nota 2). Al fine di orientarsi dal punto di vista cronologico, poi, nel 1768 il periodo delle festività carnevalesche si concentrò tra l'11 febbraio e il 16, rispettivamente

solo per l'improvviso non sperato piacere di vederla uscita dal suo mesto tenore di vita proruppe^f in applausi così strepitosi e di voci, e di mani, e di piedi che durò ella gran fatica a calmarli, a segno di potere annunciar replicatamente di propria bocca la nascita del nuovo Gran Principe. Figuratevi il frastuono che ricominciò a così lieta novella recata da tal messaggiera. Ruscì tardissimo di potere ottener dal popolo tanto d'imperfetta tranquillità che bastasse a terminare alla rinfusa il non più curato spettacolo: ma

Giovedì e Martedì grasso; il giorno successivo, Mercoledì delle ceneri, iniziava la Quaresima. In quegli stessi giorni, il 12 febbraio, nasceva a Firenze il futuro Francesco II d'Asburgo-Lorena. In una testimonianza del «Wiener Diarium» del 16 febbraio si legge che la partecipazione di Maria Teresa e dei figli Giuseppe e Marianna all'«opera giocosa» avrebbe avuto luogo la sera del 15 e non del 16, come suggerirebbero invece le parole di Metastasio: «Ihre k.k. Majestät hat den erfreulichen Anlass (Entbindung der Grossherzogin von Toscana am 12) genommen, bei dem gestern auf dem Theater nächst der Burg aufgeführten Singspiele, welchem die k.k. Familie mit zusah, selbst ganz unvermuthet, indem während Ihrer Maj. Wittibstand kein Schauspiel mit a. h. Gegenwart beehrt worden, zu erscheinen» (cito da OSKAR TEUBER, *Das k.k. Hofburgtheater seit seiner Begründung*, Wien, Gesellschaft für vervielfältigende Kunst, 1896, p. 137, nota n.n.; impossibile risalire al titolo del «Singspiel», sorta di operetta con arie cantate e recitativi in prosa, andato in scena quella sera al Burgtheater). Dalla «Gazzetta toscana» proviene invece conferma della versione metastasiana: vi si legge, in due diversi articoli, come la notizia della nascita dell'erede arciducale giungesse portata a Vienna da un certo Francesco Gloria («Appena nato il Reale Arciduca è stato immediatamente spedito alla volta di Vienna per darne la prima notizia il Signor Francesco Gloria primo Ufiziale, e Cavallerizzo della staffa al servizio di Sua Altezza Reale»; *Firenze 13 febbraio*, in «Gazzetta toscana», III, 1768, 7, pp. 25-28: 25-26), il quale rientrava a Firenze il 9 marzo comunicando di essere giunto nella capitale austriaca la sera del 16: «Il signor Gloria Cavallerizzo della staffa di Sua Altezza Reale che fu spedito come si disse a Vienna a portar le prime nuove del parto reale, e che giunse a quell'Imperial Corte a sera del martedì ultimo di carnevale nello spazio di 4 giorni e mezzo si è restituito nel dì 9 corrente in questa dominante» (*Firenze 12 marzo*, in «Gazzetta toscana», III, 1768, 11, pp. 47-50: 47-48).

quando si mosse l'Augustissima Padrona per partirne, il fiume trattenuto ruppe in tal guisa i ripari che durerebbe, io credo ancora il festivo tumulto, se ritornando ella in dietro^g del palchetto, donde era già uscita, con mille cenni di tenero gradimento non avesse esatto dal popolo che si calmasse. Ma non crediate diletissimo amico, che le nostre dolcezze non abbiano la loro mistura d'amaro. Ne' primi giorni della incominciata Quaresima giunse qui una dolorosa staffetta con la novella che il nuovamente nato gran Principe avea sofferto un assalto di quelle convulsioni infantili che le donne romane chiamano *infantigliole*⁵. Alle 2 ore e tre quarti^h dopo la mezza notte del venerdì al sabato passato una terribile scossa di terremoto destò, et atterriⁱ tutti gli abitanti della città, e de' sobborghi: e quasi di concerto anche il Danubio infastidito de' ceppi ne' quali il gielo lo teneva ristretto, gli ha con tal furore fracassati che uscendo impetuosamente da' suoi letti ha coperti non solo i boschi, e le campagne vicine, ma i borghi del Rossau, e della Leopoldstadt⁶. All'incontro una lettera di pro-

⁵ Vd. la lettera a Leopoldo Trapassi del 10 settembre 1759, in *Lettere*, iv, pp. 106-107: 106, n. 1102: «si fecero da' nostri i regolari approcci, si piantarono le batterie e si aprì la trinciera il dì 4 del corrente con preludio di due o tre bombe tirate con tal discrezione che non potessero passare il fosso per non risvegliare le *infantigliuole* a que' di dentro»: il passo è il solo altro a presentare il lemma, ed è l'unico allegato *s.v.* nel *GDLI*. Nessun riferimento alle convulsioni infantili del piccolo Francesco nella «Gazzetta toscana» di quei giorni.

⁶ Oggi due quartieri di Vienna. Rossau è un piccolo quadrante incastonato nel distretto dell'Alsergrund, appena a Nord del centro storico (la Innere Stadt), posto sulla riva sud-occidentale di un canale secondario del Danubio, il Donaukanal, che gli scorre parallelo sulla sponda di Sud-Ovest: vi si trova, tra gli altri luoghi d'interesse, la casa-museo di Sigmund Freud. La Leopoldstadt, oggi un distretto della capitale austriaca, è invece assai più ampia e corrisponde quasi per intero al lembo di terra individuato a Sud-Ovest dal Donaukanal e a Nord-Est dal corso principale del Danubio: ora vi si estende, tra l'altro, il famoso parco del Prater. All'epoca di Metastasio, entrambe le aree erano

pria mano della Serenissima Gran Duchessa ci ha poi rassicurati dell'ottimo stato di salute nel quale è ritornato il Gran Principe. Il terremoto contento di averci spaventati non ha qui fatto rovinare né una ciminia, né una tegola. Né sappiamo fin ora che sia caduto nelle vicinanze se non se un vecchio muro dell'Accademia militare di Neustadt⁷: e la furia del Danubio, già in gran parte calmata, non ha prodotta alcuna funesta conseguenza; mercè la paterna vigilanza del nostro Augustissimo Padrone. Così alterna la Provvidenza i mali et i beni perché né le disgrazie ci opprimano, né le felicità ci corrompano⁸. Addio caro^k Padre Azzoni: non cessate di riamarmi, e di credermi

pressoché disabitate: la Leopoldstadt, in particolare, era quasi interamente ricoperta da boschi e soggetta a frequenti alluvioni da parte del Danubio, mentre il Prater era destinato all'attività venatoria.

⁷ Oggi la cittadina di Wiener Neustadt, a Sud di Vienna. Maria Teresa vi aveva fondato la Theresianische Militärakademie (Accademia militare Teresiana) nel 1751, ancora oggi l'Accademia militare più prestigiosa d'Austria.

⁸ Con tale chiusa gnomica si conclude il notevole resoconto, già notato da Alessandro Ademollo (*Lettere inedite del Metastasio al Padre Azzoni e all'Abate Pasquini*, in «Fanfulla della domenica», v, 1883, 3, pp. 3-4: 4), dei minacciosi eventi che contrassegnarono il carnevale viennese del 1768, e cui di nuovo Metastasio fa cenno nella lettera a Tommaso Filipponi del 7 marzo successivo (vd. *Lettere*, iv, p. 605, n. 1650). Questa lettera, così come quella del 2 agosto 1779 (vd. *infra*, *Lettere a Giuseppe Azzoni*, n. 21), si poggia sul dispositivo patetico dell'*admiration des héros*, cui Metastasio aderisce nel suo teatro drammatico e che consiste nel porre lo spettatore di fronte a grandi esempi di magnanimità e bontà affinché questi, stimolato fino alle lacrime, sia mosso a imitarli; d'altra parte, come ha scritto Elisabetta Selmi, «il ricorso all'*admiration* per la catarsi e la sublimazione virtuosa del personaggio drammatico» nel teatro metastasiano chiama in causa, «di necessità, il discorso sui loro fini politici» (*Estratto*, p. XLII; al riguardo, vd. anche ivi, pp. xxxvi-xxxvii e sgg., e anche *infra*, *Lettere a Livia Accarigi*, n. 2). Inoltre, la struttura che Metastasio imprime al racconto degli eventi del carnevale del 1768 merita ancora qualche attenzione, perché a ben vedere essa è tutta giocata su un parallelo, quello

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore amico
Pietro Metastasio

[P.S.] Il Signor Conte Piccolomini vi è veramente gratissimo della vostra memoria. Vorrebbe ch'io vi dicessi mille tenerezze a suo nome: ma non v'è più carta: onde immaginatevele¹.

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 31-32.

Lettera autografa. Nell'angolo inferiore sinistro di c. 31r si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». Il *post scriptum* è vergato sul margine sinistro di c. 32v, ruotata di un quarto di giro in senso antiorario.

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10273, cc. 27r-28r.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

Edizione Brunelli

Lettere, IV, pp. 601-603, n. 1648.

tra umanità e natura, che riflette una precisa visione dell'ordine cosmico. Alle «infantigliole» del neonato arciduca corrisponde infatti, sul piano naturale, la «terribile scossa di terremoto» della notte tra venerdì 26 e sabato 27 febbraio; e ancor più manifesta è l'analogia tra l'umano «fiume trattenuto» della folla che «ruppe [...] i ripari» e l'esondazione del «Danubio infastidito de' ceppi ne' quali il gielo lo teneva ristretto». La coppia reale, l'«Augustissima Padrona» Maria Teresa e l'«Augustissimo Padrone» Giuseppe II, fanno argine l'una alla 'esondazione umana' della folla «con mille cenni di tenero gradimento», l'altro a quella del Danubio, affinché non si abbia alcuna «funesta conseguenza». Al tempo stesso, a placare le due potenze più incontrollabili, le convulsioni infantili del neonato e le 'convulsioni naturali' del suolo, è il volere della «Provvidenza» divina; cosicché Metastasio pare delineare un eloquente parallelo tra l'immagine della famiglia reale (peraltro allusiva, nella figura dei due Asburgo, a quella della Trinità: Madre e Figlio animati dallo spirito provvidenziale) e Dio, chiamati a reggere complementariamente il cosmo.

^a Vienna...impareggiabile] All'Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena.) di Vienna *con* di Vienna *inserito in interlinea* B

^b ch'ho] che ho B

^c confermazioni] confermazioni B

^d esattissimo] esattissimo *corregge* esattissimo B

^e tanto] tanto *corregge* tutto B

^f proruppe *inserito in interlinea* A

^g in dietro] indietro B

^h tre quarti] trequarti B

ⁱ atterrì] atterrì *corregge* atterrì B

^j corrompano] corrompono B

^k caro] carissimo B

^l il vostro...imagnatevele *assente in* B

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 29 settembre 1768

Vienna 29 settembre 1768

Amico, e Padrone riveritissimo^a

L'ultima vostra obblighantissima lettera riverito mio Padre Maestro, sente assai più della coltura del popolato Liceo^b che della ruvidezza della deserta Tebaide; donde voi per altro protestate d'averla scritta¹. O fate gran torto a cotesto soggiorno col paragone, o avete saputo spogliarlo de' suoi svantaggi con la presenza. Un vostro pari è ben capace di produrre coteste magiche trasformazioni. Quale sterilità resisterebbe a quei semi co' quali può fecondarla e la vostra voce, e l'esempio vostro? Una solida morale congiunta a così umano contegno: un amabile candore che tutta scopre la limpidezza del vostro interno; una profonda dottrina priva di tutte^c le spine dell'ispida letteratura, un'anima in guisa sensibile alla bella amicizia... Ma ohimè! voi sollevate già quelle lunghe braccia magistrali per impormi silenzio. Pace, pace: non mi sgridate. Ho finito.

Voi sapete quanto, da quanto tempo, e con quanta ragione io stimo, amo, e rispetto il degnissimo nostro Signor^d Auditor

¹ «Liceo» è, come già nella lettera dell'8 agosto 1765 (vd. *supra*, lett. n. 3), grecismo richiamante l'omonima scuola fondata da Aristotele e utilizzata da Metastasio per indicare l'Università senese, in cui Azzoni insegnava Storia ecclesiastica. La «Tebaide» è la regione desertica dell'Egitto che vide fiorire, fin dai primi secoli dell'era cristiana, il fenomeno dell'anacoretismo: è simbolo, per antonomasia, di luogo inospitale abitato da eremiti.

Bizzarrini: e potete facilmente immaginarvi se mi sarà caro il nuovo di lui lavoro poetico che promettete di comunicarmi². Oltre gli altri meriti ch'io son certo di ritrovare in esso, ne ha già appresso di me uno grandissimo, servendomi d'argomento della sua ristabilita salute: senza la quale ei non avrebbe potuto esser atto ad immaginare impresa così ridente, e così (come asserite) mirabilmente eseguita. Aspetto con impazienza il vostro dono: e quella via di trasmetterlo sarà più approvata da me, che costerà minore incomodo a voi.

Dalla giusta idea che ho del bel cuore dell'ornatissima nostra Signora Livia Accarigi deduco qual sarà stata la sua desolazione nella perdita d'una madre da lei così teneramente amata, et esemplarmente assistita. Le sue virtù meriterebbero in vero impieghi men dolorosi. Ricordatele, vi prego l'ossequio mio, raccomandatemi alla sua memoria: ma guardatevi di esacerbarle la piaga con un importuno ufficio di condoglienza.

La mia lettera di cui mi dite che si parla in Siena non ha verun vantaggio né di mole, né di peso sopra le altre mie correnti lettere familiari. Credo che un periodetto che *ex abundantia cordis* mi scorse involontariamente dalla penna su le turbolenze presenti, e la parzialità del corrispondente, l'abbian caricata d'un credi-

² Si tratta con ogni probabilità dell'adespoto *Sogno di Casciana sulle vertenze del secolo fatto da un giureconsulto filosofo nella bagnatura dell'anno 1768. Dedicato all'Accademia degli Spregiudicati e del Buon Senso*, s.n.t. [ma 1768], che è attribuito appunto a Giuseppe Bizzarrini da GAETANO MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, Milano, coi torchi di Luigi di Giacomo Pirola, 1859, III, p. 75. Anche la datazione è coerente: le «bagnature», come si apprende dal *GDLI*, s.v., § 2, sono la «stagione dei bagni; la serie dei bagni che si fanno in una stagione», e quelle estive del 1768 erano appunto testé trascorse. Vd. anche *infra* la successiva lettera di Metastasio ad Azzoni (24 novembre 1768, n. 11), in cui il poeta cesareo accusa la ricezione del componimento e ne dà un generico giudizio.

to tanto maggior del suo merito³. Essa non è degna della vostra curiosità. Pure per liberarvene, per ubbidirvi, e perché veggiatelo quanto poco convien fidarsi ai romori popolari, eccovela ampiamente trascritta in un picciolo ritaglio di carta. Premiate la mia compiacenza con la continuazione^e dell'amor vostro, e credetemi fisicamente predeterminato⁴ ad essere fin ch'io viva sempre con la medesima tenerezza

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio^f

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 29-30.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa le cc. 29r-30r e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». La c. 30 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Frate Giuseppe Azzoni. | Siena.»).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10273, cc. 59v-61r.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

Edizione Brunelli

Lettere, iv, pp. 661-662, n. 1710.

³ Non si è riusciti a identificare la lettera, che pure si sarebbe portati a credere trovarsi nei copialettere viennesi essendo il poeta cesareo in condizione di trascriverne un brano; salvo che egli, diversamente dalle sue abitudini, non ne conservasse l'originale. Metastasio non parla quasi mai delle «turbolenze presenti» nel corso dei mesi appena trascorsi – e anzi si rifiuta talvolta espressamente di farlo, come nella lettera del 26 settembre al fratello Leopoldo, dove afferma, soltanto di sfuggita: «Non vi crediate ch'io voglia entrare in ragionamenti politici: mi mancano troppe notizie per poter giudicare de' fenomeni correnti» (*Lettere*, iv, p. 659, n. 1707).

⁴ Vd. *supra*, n. 1, nota 1.

^a Vienna...riveritissimo] All'Illustrissimo Padre Maestro Azzoni. (da Vienna a Siena) 29 settembre 1768 B

^b popolato Liceo] popolato mio Liceo *con* mio *cancellato* B

^c di tutte] di d tutte *con* d *cancellato* B

^d Signor *assente in* B

^e la continuazione] la l continuazione *con* l *cancellato con un frego* B

^f il vostro...Metastasio *assente in* B

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 24 novembre 1768

Vienna 24 novembre 768

Amico adorabile^a

La viva descrizione che trovo nella vostra lettera delle stimabili, e rare qualità del diletto, e meritevole vostro amico, e discepolo, mi ha comunicata gran parte del profondo e giusto dolore che ad un cuore così bene^b organizzato come è quello del mio caro Padre Azzoni dee necessariamente averne cagionato la perdita inaspettata. Per resistere alle scosse di colpi così^c funesti non bisogna minor virtù che la vostra. Io la conosco, e mi fido a lei: ma desidero che non abbiate mai più a farne così difficile esperimento. Non solo la dilazione della vostra risposta in tali circostanze non ha bisogno^d di scusa, ma io vi sono all'opposto sensibilmente tenuto della sollecitudine con la quale in tanta oppressione siete pure ritornato a me col pensiero, trasmettendomi elegantemente trascritto il superbo componimento del nostro degnissimo Signor Auditor Bizzarini. Io l'ho letto, e solo, et in compagnia del Signor Conte Piccolomini con diletto, e con ammirazione, esaltandone a gara la chiarezza, e la nobiltà dello stile, la profonda dottrina, la forza dell'imaginazione, la connessa progressione delle idee, e quella così magistralmente ornata, e diversificata unità del *tutto insieme*, tanto difficile a rinvenirsi anche fra^e più vene-

rati poeti¹. Non mi sorprende l'eccellenza dell'opera perché io conosco le forze dell'autore. Mi sorprende bene, ch'egli abbia saputo custodire a dispetto degli anni quel fuoco, e quel vigor giovanile che regna in tutto questo insigne poemetto. Ma sopra ogni altra cosa il grande oggetto dell'invidia mia è quella serena sua così ben conservata tranquillità d'animo, per la quale egli non si trova mai nel caso di perdere il suo filosofico equilibrio. Oh quanto mai manca a me per imitarlo come vorrei! Io mi sento pur troppo addosso alcune di quelle taccherelle del vecchio di Orazio, e sono di quando in quando «*difficilis querulus, laudator temporis acti*»². Difetti forse che non mi fanno riguardar con piacere gli effetti che va producendo la moderna regnante filosofia.

¹ Il *Sogno di Casciana* (vd. *supra*, n. 10, nota 2) è un breve poemetto in endecasillabi sciolti in cui l'io lirico finge di avere una visione onirica mentre, addormentato, si trova a Casciana (oggi San Casciano dei Bagni) «affin di risanar l'afflitta cute» grazie alle acque termali che ancora costituiscono una delle principali attrattive della località toscana. Si tratta di un'allegoria in cui una donna, la «Sapienza», connotata dal fatto di portare appesi al fianco vari strumenti scientifici («telescopi, compassi, ed astrolabi»), scende dal cielo trasportata dal carro del Tempo e si rivolge al poeta elogiando i progressi della ragione fatti alle spese della superstizione e degli «scolastici sofismi», che per secoli hanno afflitto l'umanità. Infine, afferma che con l'aiuto di un'altra giovane donzella, allegoria della «Istoria», finalmente sbandi «i tempi tenebrosi e d'ignoranza» grazie all'azione di due uomini illustri: «il saggio Loke» e «l'immortal Neutone». Infine, la Sapienza elogia il nuovo «monarca etrusco», Leopoldo, che regnerà sul «secol filosofico», cioè l'«epoca illustre della mia [della Sapienza] grandezza».

² HOR., *Ars*, 173. Nella sua traduzione, Metastasio così rielabora il celebre passo di cui ai vv. 172-174 del testo oraziano, relativo ai difetti che caratterizzano l'uomo nella vecchiaia: «Querulo, indugiator, tardo non meno / a disperar che a concepir speranze, / difficil, neghittoso, avidamente / di vita amico: esaltator de' tempi / che fanciullo passò: censor di quanti / d'età precede e riprensor severo» (*Tutte le opere*, II, pp. 1229-1278: 1234).

Non mi condannate diletteissimo mio Padre Maestro se non vi ho notificata la magnifica ricompensa che ha ottenuta dal Re di Spagna un mio tenue poetico lavoro³: noi altri poveri abitatori di Parnaso siam così soggetti alla vanità ch'io sto sempre in guardia contro di lei: e temo sempre di rappresentar fra'g poeti la parte del plautino Pìrgopolinice⁴. Onde o non mi condannate, o se volete condannarmi, condannatemi di scrupoloso, ma non di disattento, e d'ingrato. Addio mio caro Padre Maestro: conservatevi, continuate ad amarmi, e crediate ch'io sono veracemente

P.S.

Il Signor Conte Piccolomini vi ringrazia, vi abbraccia, e vi riverisce

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio^h

³ Il «tenue poetico lavoro» qui menzionato corrisponde all'idillio epitalamico *Teti e Peleo*, dedicato agli sponsali tra l'arciduchessa Maria Cristina e Alberto Casimiro, principe di Sassonia-Teschen e governatore dei Paesi Bassi, celebrati l'8 aprile 1766. Come lo stesso Metastasio comunica più sinteticamente in una lettera a Carlo Broschi del 30 dicembre 1765 (vd. *Lettere*, iv, p. 434, n. 1471), e più diffusamente in una a Tommaso Filipponi del 1° maggio 1766, l'opera gli fruttò, per il tramite dell'ambasciatore di Spagna a Vienna il conte irlandese Demetrius O'Mahony, «il dono di cinque grandi vasi di esquisito tabacco, quattro d'argento ed uno d'oro, e decorati tutti con le armi reali intagliate elegantemente sopra il coperchio» (vd. *Lettere*, iv, pp. 458-460: 459, n. 1495). L'idillio si legge ora in *Poesie*, 40, pp. 169-177.

⁴ Il soldato spaccone protagonista del *Miles gloriosus* plautino. Il nome appare già con significato e funzione analoghi in una lettera a Giovanni Claudio Pasquini di oltre vent'anni prima (15 febbraio 1744): «Quando incomincerete a toccar la lira, non vi dimenticate di me: ma non mi crediate tanto Pìrgopolinice, ch'io accetti così francamente quella cattedra poetica alla quale la vostra amicizia mi promove» (*Metastasio-Pasquini*, n. 1).

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 27-28.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa le cc. 27r-28r e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». La c. 28 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Giuseppe Azzoni. | *Siena.*»).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10273, cc. 73r-74r.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

Edizione Brunelli

Lettere, iv, pp. 679-680, n. 1724.

^a Vienna...adorabile] Al Padre Maestro. Azzoni. (Da Vienna a Siena.) 24 novembre 1768 B

^b bene] ben B

^c così] sì B

^d ha bisogno] ha di bisogno *con* di *cancellato* B

^e fra'] fra B

^f nel] nel *corregge in interlinea* in *cancellato* B

^g fra'] fra B

^h P.S. Il...Metastasio *assente in* B

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 16 ottobre 1769

Vienna 16 ottobre 769

Amico adorabile

La cortese, et affettuosa memoria che mostra di conservar di me il mio caro, e venerato Padre Maestro Azzoni, mi rende superbo di questa invidiabil sorte, che vorrei pur meritare. Voi me ne date di tratto in tratto nuove riprove, et io ve ne sono gratissimo. Non già che io ne abbia bisogno per esser sicuro del vostro parziale amore ma perché ogni argomento fisico è più efficace delle sicurezze astratte: et il vostro carattere ch'io leggo è un soccorso alla mia immaginazione che vi figura. Questa volta poi avete condita la vostra lettera con la magistrale descrizione di cotesta amabile damina, che oltre al gran merito d'esser figliuola del degnissimo nostro Signor Bizzarrini riunisce insieme tante grazie, e tanti doni naturali, et acquistati, che io m'augurerei d'esser il Mangia per vederla almen passar di lontano. Voi siete pure il felice mortale! Giaché io non posso essere a parte delle vostre felicità, fate almeno che cotesta amabile deità sappia i miei dritti di rispettarla, avendoli io esercitati col riverito suo genitore¹ tante olimpiadi innanzi ch'ella sorgesse sul nostro emisfero.

¹ Nell'autografo si legge «genitori».

Parlerò di voi, e mostrerò la vostra lettera ai fedelissimi sposi Harrach² quando potrò vederli: il che non è così agevole vivendo essi in Vienna una vita eremitica, a tal segno che pochissimi hanno saputa la loro peregrinazione, et il loro ritorno. Addio mio caro Padre Maestro. Non vi stancate di volermi bene, sicuro ch'io sarò sempre con la medesima tenerezza, e divozione

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore amico
Pietro Metastasio

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 25-26.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa c. 25r-v e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Padre Maestro Azzoni (Siena)». Bianca la c. 26r. La c. 26 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Giuseppe Azzoni. | Siena.»).

Edizione Brunelli

Lettere, iv, pp. 767-768, n. 1811.

² Il conte Ferdinand Bonaventura von Harrach (1708-1778), già ministro plenipotenziario di Maria Teresa, governatore di Milano dal 1747 e poi presidente del *Reichshofrat*, il Consiglio aulico imperiale, dal 1751 al 1778, e sua moglie, Rosa, «animatrice di uno dei più frequentati salotti viennesi» (MATTEO NAVONE, *Da Vienna all'Europa: sguardi sulla guerra nell'epistolario di Metastasio*, in *La Vienna di Metastasio*, pp. 125-145: 135-136 e nota 44).

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 16 agosto 1770

Vienna 16 agosto 770

Amico adorabile^a

Dunque non è vero che il mio caro Padre Maestro Azzoni si sia dimenticato di me. Ecco una sua lettera piena delle affettuose sue seduttrici espressioni, che non solo mettono in fuga tutti gl'ingiusti miei timori, ma mi fanno arrossire d'avere per qualche momento dubitato. Io gliene dimando perdono, e^b son sicuro d'ottenere da chi (per teorica almeno) sa che certi sintomi amorosi sono assolutamente inevitabili.

In corrispondenza dell'eloquente elogio che voi mi fate dell'illustre ospite di cui Siena presentemente si adorna, io dovrei farvi quello de' vostri Augusti Sovrani, che sono qui l'amore, e l'ammirazione non solo di tutta la Cesarea Corte, ma di qualunque ordine di persone¹: ma cotesta non è carica per le mie spalle. Vi dirò solo che dal giorno del loro arrivo noi siamo in continua festa. Pranzi e cene veramente imperiali, illuminazioni superbe, balli d'una magnificenza incredibile, tragedie; et opere in musica

¹ Pietro Leopoldo e Maria Luisa erano allora ospiti di Maria Teresa: partiti da Firenze il 17 giugno 1770 avendo in programma di trattenersi a Vienna «4 mesi circa», sarebbero tornati nella capitale del Granducato solo il 24 novembre successivo (vd. *Firenze 23 giugno*, in «Gazzetta toscana», v, 1770, 25, pp. 97-98: 97, e *Firenze 1 dicembre*, in «Gazzetta toscana», v, 1770, 48, p. 189).

eseguite da dame e cavalieri, peregrinazioni deliziose, rappresentazioni d'assalti, di battaglie, e di vittorie espresse al vivo da esecutori periti, e da maestri dell'arte, cacce, giuochi, adunanze, passeggi: e quanto sa mai immaginare di lieto e di grande la nostra impareggiabile Augusta, per dar pubblici segni del suo contento. Io non posso^c approfittarmi se non se in qualche picciola parte di così allegre circostanze: perché la benemerita mia annosa macchinetta^d esige ormai giustamente da me il contraccambio della lunga ubbidienza ch'essa mi ha per tanto tempo pazientemente prestata. Ma immagino quel che non veggio, e sono occupatissimo anch'io di quella gioia epidemica della quale tutti indifferentemente son pieni.

Riverite vi prego distintamente a mio nome l'esemplare nostra Signora Livia^e, e ditele che se l'ho sempre sommamente stimata per le invidiabili doti del suo raro ingegno, ora la rispetto e l'ammiro per le qualità eroiche del suo bel cuore, delle quali vi è piaciuto informarmi: e guardatevi un'altra volta quando mi parlate di lei di profanarne il discorso, accomunandolo con quello delle Fortune^{f2}.

Il Signor Conte Piccolomini sensibilissimo alla cortese memoria che conservate di lui, vi manda per mezzo mio mille teneris-

² La malevola allusione è proprio a Maria Fortuna, trasferitasi nella seconda metà del 1768 a Siena (dove sarebbe rimasta fino ai primi di maggio del 1772). Come si vede nell'apparato, il nome fu censurato nel copialettere viennese (e così lo stampò Brunelli, benché la lettera fosse già stata pubblicata 'in chiaro' direttamente dall'autografo in ADEMOLLO, *Isidea Egirena e l'abate Metastasio*, p. 3); nella versione del copialettere veniva censurato inoltre, in una prima stesura e forse per errore, il nome di Livia Accarigi, di seguito reintegrato dal copista. L'accostamento tra le due era forse cagionato dal fatto che Fortuna lavorava in questo periodo alla stesura della sua prima tragedia, la *Zaffira* (edita nel 1771 a Siena per Francesco Rossi), così come Accarigi era autrice tragica della *Tomiri* (inviata a Metastasio però alcuni anni prima, nel 1763: vd. *infra*, *Lettere a Livia Accarigi*, n. 2).

simi abbracci. Il Serenissimo Gran Duca gli ha offerto improvvisamente di suo proprio moto gli onorati posti di Consigliere di Stato, e Ministro per gli affari stranieri, quando voglia tornare in Firenze. Egli ha accettato l'invito: et alla fine del venturo settembre voi lo avrete in Toscana, et io sarò privo della vicinanza d'un così dotto, qualificato, e cordiale amico. Addio caro^g Padre Maestro: continuate ad amarmi, e siate certo che anche volendo io non potrei non essere eternamente

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio^h

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 23-24.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa le cc. 23r-24r e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». La c. 24 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («di Vienna. | All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Frate Giuseppe Azzoni. | Siena.»).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10273, cc. 203v-204v.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

Edizione Brunelli

Lettere, v, pp. 41-43, n. 1891.

^aVienna...adorabile] All'Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (da Vienna a Siena) 16 agosto 770. B

^be assente in B

^cposso] posso *corregge* possa B

^dmacchinetta] macchinetta B

^eLivia] Livia *corregge* N. N. B

^fdelle Fortune] delle Signore N. N. B

^gcaro] care B

^hil vostro...Metastasio *assente in B*

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 6 maggio 1771

Vienna 6 maggio 771

Amico e Padrone riveritissimo^a

Nella tragicomica mistura delle lagrimevoli, e ridenti novelle delle quali è guarnita l'ultima a me carissima lettera del mio degnissimo et amabilissimo Padre Maestro Azzoni; quella ha fatto più profonda, e dolorosa impressione nell'animo mio che m'informa, come un maligno ostinato tenore d'avversa sorte vada sempre riproducendo a danno della virtuosissima nostra Signora Livia nuove cagioni d'affliggersi. Io piego umilmente la fronte a' decreti dell'eterna giustizia, non sapendo intendere il mistero per cui ella s'accorda con la quasi continua oppressione de' buoni, e la frequente esaltazione de' rei. Riverite vi prego in mio nome l'esemplarissima dama: rappresentate a lei a qual alto segno io rispetto la sua virtù: ma ditele che avendo pur troppo spesso ammirata la sua costanza ne' disastri, vorrei al fine una volta ammirar la sua moderazione nelle felicità.

Voi non potete ignorare, mio caro Padre Maestro, che la Fortuna¹ è stata sempre un nume ben poco fausto ai poeti: oggetti

¹ Gli acerbi strali che seguono sono rivolti, anche stavolta e come nella lettera appena precedente – pur a distanza di quasi un anno –, all'indirizzo di Maria Fortuna. Non è chiaro dalle parole di Metastasio per quale ragione Azzoni gli avesse rinnovato una volta ancora lo sgradito nome della poetessa, in questi

ab immemorabili delle di lei persecuzioni: onde non intendo a qual fine voi ne facciate elogi così eloquenti con me, che son pur troppo per mia disavventura nella gerarchia di coteste povere disprezzate cicale. Rassegnato per tutto il corso della mia vita a soffrir la disgrazia di tanti miei illustri colleghi, non cangerò certamente costume a quest'ora, per le seduzioni della vostra rettorica. Cotesta deità non ha bisogno de' miei incensi: et io non mi sento inclinato ad invidiare i di lei favoriti. Voi che non vi trovate addosso il demerito della mia professione potreste sperar più graditi gli omaggi vostri. Perché non offrirli? E non mettere a profitto la dovuta preminenza che hanno i teologi sopra i poeti?

Ah potessi venire anch'io a goder con esso voi, almeno per qualche settimana, la deliziosa tranquillità della diletta vostra Tebaide! Vi abbraccerei realmente mille, e mille volte; come ora faccio con l'animo: godrei sotto gli auspici vostri le umane accoglienze della gentilezza senese: vedrei bene spesso con voi la stimabilissima Signora Livia: andrei da voi guidato a spegner talvolta la sete nelle celebrate acque di Fonte blanda²: e gusterei forse ancora di quei mirabili fichi, de' quali dalle fenestre^b della vostra camera voi regolate l'educazione; e che sollecitavano già

mesi impegnata nella ricerca di un dedicatario per la pubblicanda *Zaffira*: forse egli appunto sondava il terreno a questo fine, dopo che Fortuna stessa, nel dicembre dell'anno precedente, aveva da lui ricevuto un diniego alla richiesta di farsi da tramite per una dedica a Maria Teresa (al riguardo, vd. *infra*, *Lettere a Maria Fortuna*, 31 dicembre 1770, n. 3, nota 2).

² La fontana senese di Fontebranda, ancora oggi collocata vicino all'omonima porta cittadina. Metastasio ne definisce «celebrate» le acque sulla scorta di un passo dantesco, interpretato fin dai più antichi commentatori della *Commedia* come un'allusione al toponimo senese (DANTE, *Inf.*, xxx, 76-78: «Ma s'io vedessi qui l'anima trista / di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate, / per fonte Branda non darei la vista»).

con tanta efficacia la vostra partenza da Vienna. Ma son questi
pia desideria. Intanto non^c cessate d'amarmi, sicuro ch'io sono e
sarò invariabilmente

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio^d

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 21-22.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa le cc. 21r-22r e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». La c. 22 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («di Vienna. | All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Frate Giuseppe Azzoni. | Siena.»).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10273, cc. 225v-226v.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

Edizione Brunelli

Lettere, v, pp. 83-84, n. 1937.

^a Vienna...riveritissimo] All'Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (da Vienna a Siena). | 6 maggio 771.

^b fenestre] finestre B

^c Intanto non] Intanto però non *con* però *inserito in interlinea* B

^d il vostro...Metastasio *assente in* B

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 24 ottobre 1771

Vienna 24 ottobre 771

Amico adorabile e Padrone veneratissimo^a

La melliflua lettera del mio diletteissimo, e degnissimo Padre Maestro Azzoni, data di Siena il dì 11 del corrente mi ha, al solito, imbalsamato: in primo luogo perché regna in essa quell'adorabile candore, che s'incontra altrove sì poco, e che fa il più invidiabile distintivo del suo carattere: e poi perché mi assicura di quella serena filosofica tranquillità ch'egli gode nella sua diletta Tebaide: avvalorando a prova l'antico assioma che *mens sana, in corpore sano* è l'unica solida felicità che in questo nostro tumultuoso pellegrinaggio sia degna del voto de' saggi: e finalmente perché mi conferma nella fiducia del mio non interrotto possesso del luogo ch'egli mi ha già da lungo tempo generosamente assegnato nel suo bel cuore. Mi sono compiaciuto nella viva descrizione de' festivi trattenimenti che costì si godono: e mi son sentito sorprendere da un ardente desiderio di conoscere cotesta canora damina, che sarebbe (secondo il vostro avviso^b) l'amabile mia Nice s'io fossi all'ombra del *Mangia*¹.

¹ L'allusione è naturalmente al nome femminile che più volte compare nella lirica metastasiana, reso celebre in particolare dalle tre canzonette a lei dedicate, *La libertà* (1733), *Palinodia* (1746) e *La partenza* (1746), ora rispettivamente in *Poesie*, 25, pp. 33-36; 26, pp. 37-40; 27, pp. 41-42.

Ma >p<er² chi non potrebbe aspirare alla sorte di divenir l'amabile di lei pastore è miglior condizione il non conoscerla. È possibile che voi trascuriate a questo segno la degnissima nostra Signora Livia? Non vederla che due o tre volte in un anno! Cotesto è un eccesso della vostra indolenza anacoretica che abbisogna di correzione. Io vi consiglio a darmi prove della vostra resipiscenza: altrimenti vi esporrete a qualche fulmine poetico concepito fra le nuvole del Parnaso. Intanto per emenda vi prego di esporre alla medesima con la più diffusa eloquenza i sinceri sentimenti del mio invariabil rispetto, e della eterna gratitudine ch'io conservo e conserverò sempre della gentil ricordanza di cui mi onora.

Benché la provincia tragica sia la più malagevole, e disastrosa in tutto il regno d'Apollo, i distinti talenti a me ben noti di cotesta Signora Maria Fortuna, mi fanno sperare ch'ella saprà felicemente passeggiarvi. La tragedia da lei già scritta non è fin ora capitata in queste contrade: quando vi giunga ve ne dirò il parer mio, con quelle misure, fra le quali è giusto che si contenga il mio non autorevole giudizio³. Il mio *Ruggiero*⁴

² Nell'autografo la prima lettera della parola è quasi del tutto coperta da una macchiolina di muffa.

³ Si riferisce alla *Zaffira*, uscita a stampa il 1° ottobre precedente: vd. *supra*, n. 13, nota 2, e *infra*, *Lettere a Maria Fortuna*, n. 3 e nota 2; e, per il giudizio fornitone ad Azzoni, *infra*, n. 17 e nota 4.

⁴ Ultimo dei drammi metastasiani, il *Ruggiero o vero l'eroica gratitudine* fu rappresentato per la prima volta a Milano per le nozze dell'arciduca Ferdinando con Maria Beatrice d'Este il 15 ottobre 1771, su musica di Hasse. Prende ad argomento, come dichiarato fin dalla nota *Ai lettori della princeps* (PIETRO METASTASIO, *Il Ruggiero o vero l'eroica gratitudine*, Vienna, nella stamperia di Ghelen, 1771, f. 3r), i «tre ultimi canti del Furioso [...] di cui nel presente dramma si son seguitate tanto esattamente le tracce», cioè a dire ARIOSTO, *Orl. fur.*, XLIV, 12-XLVI, 73. Si legge ora in *Drammi per musica*, III, pp. 481-539.

non merita la spesa della posta^c. L'avrete, se troverò un bene-
volo portatore: e sarò sempre intanto

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio^d

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, c. 18.

Lettera autografa. Nell'angolo inferiore sinistro di c. 18r si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Azzoni (Siena)».

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10273, cc. 244r-245r.

Copialettere B. Lettera idiografa.

Edizione Brunelli

Lettere, v, pp. 113-114, n. 1965.

^aVienna...veneratissimo] All'Illustrissimo Padre Azzoni. (da Vienna a Siena)
24 d'ottobre 771 B

^baviso] avviso B

^cdella posta *inserito in interlinea* A

^dil vostro...Metastasio *assente in* B

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 31 ottobre 1771

Vienna 31 ottobre 771

Amico e Padrone riveritissimo

È un nuovo a me carissimo pegno dell'affettuosa parzialità del mio riveritissimo Padre Maestro Azzoni l'attenta cura di avvertirmi del rischio ch'io corro di vedere a mio dispetto pubblicate le mie lettere familiari¹. Vi sono gratissimo della renitenza a comunicare quelle che sono appresso di voi: e dell'avviso, che mi scuopre uno de' più affaccendati collettori. Questo Signor Alberti² è

¹ Sulle resistenze di Metastasio alla pubblicazione delle sue lettere familiari, vd. *supra*, n. 7, nota 2.

² Si tratta del bolognese Vincenzo Camillo Alberti (1748-1773), con cui Metastasio intratteneva una pigra corrispondenza fin dal 1766, limitandosi a rispondere brevemente alle sue frequenti sollecitazioni, consistenti soprattutto nell'invio di suoi parti poetici (la prima missiva metastasiana ad Alberti è datata 8 marzo 1766 ed è in *Lettere*, iv, p. 449, n. 1486; vd. anche ivi, *ad indicem* e *Lettere*, v, *ad indicem*, per un totale di 29 lettere, l'ultima delle quali è datata 29 aprile 1773). Cenni sulla sua vita si leggono in GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, 9 voll., Bologna, nella Stamperia di San Tommaso d'Aquino, I, 1781, p. 153: allievo di Ferdinando Antonio Ghedini – di cui scrisse anche una *Vita* dedicata a Ludovico Savioli nel 1771 –, nel 1769 fu vittima di un incidente al piede che lo costrinse a letto e dal quale non poté mai riprendere a camminare. Morì per ulteriori complicazioni di salute a soli 24 anni, avendo pubblicato, tra l'altro, anche un *De vita et scriptis Francisci Algarotti commentarius* (Lucae, typis Joannis Riccomini, 1771) e un

un individuo ch'io non conosco che per lettere: delle quali io ho interrotto il commercio, perché faticoso, et inutile. In questo medesimo ordinario mi scrive dolendosi del mio silenzio, e dicendomi che sapendo il mio abborrimento per la pubblicazione delle mie lettere, ei non solo non pensa ad effettuarla, ma procurerà con ogni diligenza ch'altri nol faccia. Io gli rispondo brevemente facendogli vedere che non è atto d'onest'uomo il mettere alcuno al pubblico contro sua voglia³. Dio buono! Che maledetta persecuzione è mai questa! La speranza d'un vilissimo lucro mette in questo pericolo la mia riputazione.

Son diversi giorni che il Signor Commendator Ricci⁴ si è incaricato di farvi giungere in Siena il mio *Ruggiero*, che a tale oggetto gli consegnai. Sa Dio quanto starà per istrada. Addio mio caro Padre Maestro. Io sono con la solita tenerezza e rispetto

devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio

Saggio di poesie italiane edito a Parma dal Bodoni nel 1773, di cui Metastasio accusa ricezione nella lettera del 29 aprile di quell'anno, l'ultima prima della morte del giovane (vd. *Lettere*, v, pp. 232-233, n. 2092).

³ Come si apprende dalla lettera ad Alberti del 25 novembre 1771, Metastasio ottenne da costui ulteriore conferma di non procedere con la stampa delle sue lettere familiari: «Nella vostra del 10 corrente voi mi promettete di non far pubblicare le mie lettere familiari, né di darne copia ad alcuno; io accetto la promessa con tutte le sanzioni che la fiancheggiano, ed aggiungo che altrimenti facendo vi dichiarereste poco curante della mia amicizia, oltre l'usurpazione dell'autorità che non ha alcuno di render pubblico chi non vuole esserlo» (*Lettere*, v, pp. 118-119: 118, n. 1971).

⁴ Zanobi de' Ricci, commendatore dell'ordine gerosolimitano dei Cavalieri di Malta, ciambellano di corte presso gli Asburgo e fratello dell'auditor dello Studio pisano Pier Francesco.

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 19-20.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa la c. 19r, dove nell'angolo inferiore sinistro si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». Bianche le cc. 19v-20r. La c. 20 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («*di Vienna. | All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Frate Giuseppe Azzoni. | Siena.*»).

Edizione Brunelli

Lettere, v, p. 115, n. 1967.

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 30 gennaio 1772

Vienna 30 del 772

Amico diletteissimo^a

Qualunque fosse stato il mio *Ruggiero* io non avrei mai potuto dubitar della sua fortuna appresso di voi, mio caro e venerato Padre Maestro. So quale invidiabil luogo^b voi mi concedete nel vostro bel cuore: e so che contro le affettuose propensioni di questo non avrebbero mai prese le armi il fino vostro discernimento e la vostra profonda dottrina: e se le troppo parziali lodi di cui mi onorate fanno scarsa prova del merito mio; la fanno pienissima dell'amor vostro, del quale io sono assai più geloso. E lo sono in tal guisa, che ne vado rilevando tutti quei sintomi che possono indicarmelo. Fin nel meccanico impiego che vi siete spontaneamente addossato di trascriver di propria mano tutto il lungo paragrafo¹ che mi concerne, nella lettera del nostro Signor Conte Piccolomini²; giurerei che la compiacenza di riandar così le approvazioni riscosse dal^c vostro amico, ve ne abbia raddolcita la noia. Or pensate quanto debba amarvi, et esservi grato chi vi conosce a tal segno.

¹ Nell'autografo si legge «pargrafo».

² Dall'ottobre del 1770 Piccolomini era rientrato a Firenze in qualità di Ministro degli Affari Esteri del Granducato (vd. *supra*, n. 13).

Anche il degnissimo Signor Conte Piccolomini nell'eloquente sua lettera veggio che mi descrive quale l'amor suo vorrebbe ch'io fossi: et io sono superbo delle sorgenti dell'amorevole desiderio. Fate a lui presente, vi prego, la giusta et infinita mia stima, et il mio costante rispetto, come sono presenti a me le molte felicissime ore che ho qui soavemente, et utilmente passate nella nobile sua, dotta, e vivace compagnia; di cui dispero ormai di assuefarmi più^d alla mancanza.

È possibile mio caro Padre Maestro che vi sia chi possa attribuirmi la temerità di aver deciso del primato fra l'Ariosto, et il Tasso! Ho pur limpidissimamente detto che cotesti due luminari del nostro Parnaso sono entrambi per diverse strade pervenuti egualmente all'eternità e quando ho ingenuamente confessato di sentirmi più portato all'imitazione della decorosa esattezza dell'uno che della festiva franchezza dell'altro; ho deciso di me, non di loro³. Chi può mai dar ragione delle naturali sue inclinazioni? Quanti vi sono che a paragone d'una ninfa da loro conosciuta e confessata bellissima, si sentono più violentemente inclinati per un'altra conosciuta da loro stessi, e confessata men bella? Io non ho veduta, né sono sollecito di vedere cotesta lettera che non approva la mia inclinazione. Poiché quando altri

³ Il celebre giudizio metastasiano sulla preferenza per il *Goffredo* sul *Furioso*, evidentemente giunto alle orecchie di Azzoni tramite la «lettera» di disapprovazione menzionata più oltre, era stato espresso dal poeta cesareo poco più di tre anni prima in una lunga missiva a Domenico Diodati del 10 ottobre 1768 (*Lettere*, iv, pp. 663-668, n. 1712), nella quale, in verità, egli ripeteva con minime varianti quanto già aveva avuto modo di scrivere circa trent'anni prima «a un cavalier napoletano» (lett. del 7 aprile 1737, in *Lettere*, iii, pp. 152-155, n. 123). La questione tornava forse attuale all'indomani della pubblicazione e messa in scena del *Ruggiero* (ottobre 1771), il cui argomento era tratto dagli ultimi tre canti del poema ariostesco, in apparente contraddizione con le preferenze espresse (vd. *supra*, n. 15, nota 4).

giungesse ancora a provarla stravagante, potrebbe ben compartirmi, ma non mai condannarmi.

Nella *Zaffira* della Signora Maria Fortuna ho trovato assai più di quello che si doveva da lei ragionevolmente pretendere; onde ho fatto eco nel commendarla alle autorevoli approvazioni del Re di Prussia⁴.

Assicurate della perseveranza del giusto ossequio mio la impareggiabile nostra Signora Livia: non cessate di riamarmi, e continuate ostinatamente a credermi

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio^c

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 16-17.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa le cc. 16r-17r e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». La c. 17 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («di Vienna. | All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Giuseppe Azzoni. | Siena.»).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10273, cc. 259r-260v.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

⁴La *Zaffira* porta sul frontespizio una dedica a Federico II di Prussia e include un componimento in sciolti a lui tributato in apertura (pp. III-v). Fortuna ne aveva ottenuto l'approvazione autonomamente e senza alcuna mediazione di Metastasio (vd. *infra*, *Lettere a Maria Fortuna*, 31 dicembre 1770, n. 3), che infatti si era limitato a 'far eco' al positivo accoglimento della tragedia da parte del monarca nella sua lettera alla poetessa del 21 novembre 1771 (vd. *infra*, *Lettere a Maria Fortuna*, n. 4) con poche e stringate parole, davvero espresse entro «quelle misure, fra le quali è giusto che si contenga il mio non autorevole giudizio» preannunciate nella missiva ad Azzoni del 24 ottobre 1771 (vd. *supra*, n. 15).

Edizione Brunelli

Lettere, v, pp. 136-137, n. 1988.

^a Vienna...dilettissimo] All'Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena) 30 gennaio 772. B

^b invidiabil luogo] invidiabile luogho luogo *con* luogho *cancellato con un frego* B

^c dal] del *corregge* dal B

^d assuefarmi più] assuefarmi all più *con* all *cancellato con un frego* B

^e il vostro...Metastasio *assente in* B

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 19 agosto 1773

Vienna 19 agosto 773

Caro e riveritissimo amico

L'affettuosissima vostra data il dì 30 di giugno, è giunta molto tardi alle mie mani: et io ho dovuto di più differire otto o dieci giorni a rispondere; indispensabilmente in altro occupato. Il Serenissimo Infante di Spagna Don Gabriele di Borbone, giovane Principe di meravigliosi talenti, e d'esemplare applicazione, ha trasportate elegantemente nell'idioma spagnuolo le Storie di Salustio Catilina, e Giugurtina. Si è degnato mandarmene in dono un esemplare magnificamente stampato in Madrid, et accompagnato dal comando di darne in iscritto il mio giudizio¹.

¹ Quartogenito di Carlo III di Borbone, l'infante di Spagna Gabriele Antonio (1752-1788) tradusse, appena ventenne, il *De Catilinae coniuratione* e il *Bellum Iugurthinum* sotto la guida del suo maestro, il canonico Francisco Pérez Bayer (1711-1794): il lavoro fu sontuosamente dato alle stampe nel 1772 con un *in folio* riccamente illustrato (*La conjuracion de Catilina y La guerra de Jugurta por Cayo Salustio Crispo*, Madrid, por Joachin Ibarra, Impresor de Camara del Rei Nuestro Señor, 1772) e ricevuto da Metastasio per un parere, su invio dello stesso Pérez Bayer, il 29 luglio 1773 («Dodici giorni sono, cioè il 29 dello scorso mese di luglio, mi fu consegnato il magnifico aspettato esemplare dell'impareggiabile versione spagnuola di C. Salustio Crispo»; vd. la lett. a Pérez Bayer dell'11 agosto 1773 in *Lettere*, v, pp. 245-247: 245, n. 2105, la quale contiene il lusinghiero giudizio metastasiano).

Non dubito che in questa esposizione troverà la vostra discretezza scuse più che legittime della mia tardanza.

È verissimo che per far uso non riprensibile dell'ozio mio, dopo aver fornita delle note necessarie la mia versione della Poetica d'Orazio a voi nota, intrapresi, e ridussi al termine un Estratto, non breve di quella d'Aristotile²: et in esso, sulle tracce originali

² Si tratta di *Dell'arte poetica, epistola di Q. Orazio Flacco ai Pisoni*, traduzione dell'*Ars poetica* oraziana corredata di note, e dell'*Estratto dell'Arte poetica d'Aristotile e considerazioni sulla medesima* (rispettivam. in *Tutte le opere*, II, pp. 1229-1278 ed *Estratto*), pubblicati entrambi a stampa postumi nel vol. XII dell'edizione Herissant (1782, ma 1783). Metastasio intraprese il lavoro sul testo oraziano almeno a partire dal 1746. La versione era terminata alla fine di maggio (la prima menzione in ordine di tempo relativa alla traduzione in corso è in una lettera a Francesco Algarotti del 7 maggio, ora in *Metastasio-Algarotti*, n. 3, pp. 107-111; risulta conclusa in una lettera a Leopoldo dell'8 giugno; *Lettere*, III, pp. 272-273, n. 242), mentre le annotazioni furono soggette a continui ripensamenti fino all'estate del 1773: in una lettera a Mattia Damiani del 10 maggio di quell'anno, precedente cioè di poco più di tre mesi questa missiva ad Azzoni, il poeta scriveva che esse erano «quasi terminate» (*Lettere*, V, pp. 233-234: 234, n. 2093). La traduzione dell'*Ars poetica* oraziana è tradita dal ms. H-Bn, *Quart. Ital.* 20, cc. 2r-17r, mentre le note dal ms. H-Bn, *Quart. Ital.* 8, cc. 2r-37r, sull'opera nel suo complesso vd. almeno l'attenta lettura di FRANCESCO DELLA CORTE, *Metastasio e l'Arte poetica di Orazio*, in *Convegno indetto*, pp. 167-186, e LUCIANA BORSETTO, *Metastasio lettore e traduttore di Orazio*, in *Riscrivere gli Antichi, riscrivere i Moderni e altri studi di letteratura italiana e comparata tra Quattro e Ottocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 55-81. Per quanto riguarda l'*Estratto*, una prima, probabile allusione alla sua stesura in corso d'opera si legge, anche questa volta, nel carteggio con Algarotti, in una lettera di quest'ultimo a Metastasio successiva alla metà di ottobre del 1746 (lo ha recentemente evidenziato Luca Beltrami in *Metastasio-Algarotti*, pp. 131-137: 136-137, n. II, nota 24): nato a partire dalla volontà di scrivere un «trattato sopra il dramma italiano», come si apprende da una lettera a Giuseppe Bettinelli del 14 giugno 1732 (*Metastasio-Bettinelli*, pp. 42-45: 44, n. 1), l'*Estratto* fu completato solo nella primavera del 1773 (cfr. *supra* la già richiamata lettera a Mattia Damiani del 10 maggio 1773), pochi mesi prima di questa lettera ad Azzoni. Sull'*Estratto*,

del testo, confesso ingenuamente ciò che me ne rimane oscuro e dubbioso³, non ostante la per lo più tenebrosa esposizione de' dottissimi suoi commentatori: parlo non di passaggio della natura della poesia, e dell'imitazione⁴ e non taccio alcune incontrastabili verità che l'esperienza di più di 50 anni di non interrotto esercizio rende alfine necessariamente palesi ad ingegni anche più tardi del mio⁵: et alle quali direttamente si oppongono alcune erronee opi-

il cui testo è tramandato parzialmente e con annotazioni e appunti in H-Bn, *Quart. Ital.* 7, vd. almeno l'*Introduzione* di ELISABETTA SELMI a *Estratto*, pp. I-LXXIII; PIERO WEISS, *Metastasio e Aristotele*, in *Metastasio e il mondo musicale*, a cura di Maria Teresa Muraro, Firenze, Leo S. Olschki, 1986, pp. 1-12; DELLA CORTE, *Metastasio e l'Arte poetica di Orazio*, pp. 167-168; FRANCO RUFFINI, *Scienza, ideologia, teoresi sulle teorie del teatro*, introd. a MARVIN CARLSON, *Teorie del teatro. Panorama storico e critico*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 9-28: 10-14; FRANCESCO COTTICELLI, *La tragedia del melodramma. Metastasio e l'Estratto dell'arte poetica d'Aristotile*, in *L'officina del teatro europeo*, a cura di Alessandro Grilli e Anita Simon, Pisa, Edizioni Plus-Università di Pisa, 2002, 2 voll., II, pp. 5-12; CARLO CARUSO, *Metastasio e il dramma antico*, in «Dionysus ex machina», I, 2010, pp. 152-185; ALBERTO BENISCELLI, «Un ginepraio da non uscirne sì di leggiere». *Metastasio, dalle Lettere all'Estratto dell'arte poetica*, in *Goldoni «avant la lettre»: evoluzione, involuzione, trasformazione dei generi teatrali (1650-1750)*, a cura di Javier Gutiérrez Carou, Maria Ida Biggi, Piermario Vescovo e Paula Gregores Pereira, Venezia, lineadacqua, 2023, pp. 77-93.

³ In queste risuonano parole analoghe che si leggono nell'*Oggetto del presente trattato* posto in apertura all'*Estratto*: «mi determinai a [...] confessar candidamente tutte le mie incertezze ne' passi oscuri» (*Estratto*, p. 7).

⁴ In particolare nel cap. IV, che tratta tra gli altri argomenti delle «differenze fra l'imitazione e la copia» (ivi, pp. 24 e sgg.).

⁵ Ancora degli echi dall'*Oggetto del presente trattato*, benché sottoposti stavolta ad ampia rielaborazione: «Il solo oggetto del mio lavoro è stato [...] quello di procurarmi la consolazione d'esser convinto che debbano contarsi, fra le dolorose inevitabili conseguenze della comune umana debolezza, tutti quei difetti da' quali la non interrotta esperienza di cinquanta e più anni e la non mai deposta cura d'instruirmi non han bastato a difendermi» (ivi, p.

nioni, nate nel corso del secolo passato, nella mente di dottissimi critici, ma del tutto inesperti del mestiere del quale si erigono in maestri: e che col credito loro hanno accreditato l'errore: benché quando da maestri han voluto divenire artefici, abbian sempre le opere loro costantemente fatto un miserabile naufragio: a dispetto dell'osservanza de' nuovi dogmi, che ci propongono⁶. Or pensate mio caro Padre Maestro se la pubblicazione di cotesti miei due libretti sarebbe molto favorevole al mio genio pacifico: e s'io sono in età d'incominciare un tirocinio polemico. Queste occupazioni mi hanno ricompensato de' miei sudori col liberarmi dalla noia dell'ozio, e non ne pretendo altro frutto.

Mi dispiace di non essere in istato d'approfitarmi degli avvertimenti del severo Aristarco romano⁷. Un amico per mostrare stima del mio stile tragico si vale dell'antica metafora de' coturni, che sono in somma gli stivali da teatro, e mi prega di fargliene un dono, quando non voglia più valermi de' miei. Io, per rispondere che il mio stile non merita d'esser desiderato, continuo la sua metafora; e dico che il Padre Apollo lo provvederà di migliore calzolaio; perché i miei son difettosi, et io sento dove mi premono. Avrà il critico le sue ragioni per disapprovar la metafora, ma

8). Sull'*Estratto* come frutto diretto della «sapienza teatrale» metastasiana vd. RUFFINI, *Scienza, ideologia, teoresi sulle teorie del teatro*, p. 12, e BENISCELLI, «Un ginepraio da non uscirne sì di leggieri», pp. 79-80.

⁶ Di nuovo dall'*Oggetto del presente trattato*: «Ed, in fatti, chi potrebbe mai non confondersi fra i continui dispareri d'uomini, tutti, per altro, degnissimi di rispetto per la profonda loro dottrina [...]? Ed oltre a tutto ciò, come mai nella pratica prudentemente fidarsi ai pareri d'uomini tanto forniti di merce letteraria, quanto poveri e nudi affatto d'ogni esperienza teatrale, e ben persuasi, ciò non ostante, della loro magistrale infallibilità?» (*Estratto*, p. 6).

⁷ Il nome del grammatico alessandrino Aristarco di Samotraccia (216-144 a.C.) era per antonomasia sinonimo di critico severo e pedante (si ricordi il baretiano *Aristarco Scannabue*); non è però chiaro a chi voglia qui riferirsi Metastasio.

io, che non spero a quest'ora di migliorare, non vuo' beccarmi il cervello ad investigarle.

Il mio amor proprio vorrebbe ch'io credessi che quel *Wasner* o *Watner*⁸ o che so io?, di cui vi parlò con clemenza tanto parziale l'Arciduca Gran Duca, volesse dir Metastasio: ma se mai fosse così; non crediate ch'io attribuisca al merito mio gli eccessi della sua benignità, che mi riguarda come un antico mobile dell'augusta sua casa: e siate certo ch'io conto fra le circostanze più care di questa mia fortuna, la tenera compiacenza da voi provata ascoltandolo.

Ho letto con infinito piacere il gentile, poetico e divoto sonetto della nostra impareggiabile signora Livia⁹, e vi prego congra-

⁸ L'intera questione è con ogni probabilità il frutto di un malinteso: Pietro Leopoldo doveva alludere al diplomatico Ignaz Johann von Wasner, ambasciatore d'Austria in Gran Bretagna dal 1736 al 1740 (tempo in cui ebbe al suo servizio il conte Franz Xaver Wolfgang Orsini von Rosenberg, intrinseco di Metastasio alla corte viennese: vd. LUCA BELTRAMI, *Dentro e fuori Vienna: il conte Orsini Rosenberg nelle Lettere di Metastasio*, in *La Vienna di Metastasio*, pp. 221-239: 222), inviato nel gennaio del 1741 a Parigi da Francesco Stefano per avvicinare il re di Francia e il cardinal de Fleury e sollecitare un loro intervento in difesa della Reggenza lorenese in Toscana, a fronte delle minacce d'invasione del Granducato da parte delle truppe borboniche di Napoli e di Spagna nel quadro della Guerra di successione austriaca (vd. ALESSANDRA CONTINI, *La Reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2002, p. 159; vd. anche VERGA, *Da 'cittadini' a 'nobili'*, p. 123, nota 73). Nel 1746, Wasner era di nuovo a Londra in missione diplomatica (lo si desume dal diario del principe Johann Josef Khevenhüller-Metsch, pubblicato in *Aus der Zeit Maria Theresias. Tagebuch des Fürsten JOHANN JOSEF KHEVENHÜLLER-METSCH Kaiserlichen Obersthofmeisters. 1742-1776*, herausgegeben von Rudolf Graf Khevenhüller-Metsch und Dr. Hanns Schlitter, II. 1745-1749, Wien-Leipzig, Adolf Holzhausen-Wilhelm Engelmann, 1908, *ad indicem*).

⁹ Non pare possibile reperire il testo del sonetto di Accarigi, probabilmente mai andato in stampa. Ad ogni modo, se Metastasio lo definisce «divoto», è

tulandovene seco a mio nome di assicurarla della costanza della giusta mia riverentissima stima. E voi mio caro Padre Maestro conservatemi il prezioso luogo che mi avete per bontà vostra assegnato nel vostro grande, candido, e sensibilissimo cuore. Sicuro ch'io procurerò con tutto il mio spirito di meritarlo, e sarò invariabilmente pieno di stima, di rispetto e d'amore

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 14-15.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa le cc. 14r-15r e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina legge il nome del destinatario: «Padre Maestro Azzoni (Siena)». Bianca la c. 15v.

Edizione Brunelli

Lettere, v, pp. 252-254, n. 2110.

ipotizzabile che fosse d'argomento sacro: d'altra parte, il ms. genovese qui edito nelle *Poesie di Livia Accarigi* attesta l'assidua frequentazione del genere da parte della poetessa (vd. i componimenti nn. 9, 13, 14, 16, 20, 25, e anche la *Nota ai testi poetici* per un loro inquadramento). Inoltre, giacché la lettera metastasiana data al 19 agosto, è possibile che il tema riguardasse l'Assunzione di Maria, festa celebrata soltanto quattro giorni prima e particolarmente sentita a Siena (a Maria Assunta è intitolato il Duomo cittadino, e in suo onore si tiene il più antico dei due Palii annuali). Non a caso, nel ms. genovese si conservano ben due sonetti e un'ode di Accarigi dedicati al tema (vd. rispettivamente i componimenti nn. 13, 20 e 25).

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 16 dicembre 1777

Vienna 16 dicembre 777

Caro, e venerato amico^a

Viva il nostro benefico Gazzaniga¹, che mi ha procurato, dopo un così lungo digiuno, il sospirato piacere d'un amorosissimo foglio del mio tanto caro quanto e stimato, e riverito Padre Maestro Azzoni. Io l'ho letto e riletto con compiacenza quasi peccaminosa, come fomentatrice violenta del mio amor proprio, e della familiare a' poeti condannabile vanità. Io che procuro al possibile di difendermene, ho trionfato delle tentazioni di lei, che mi spronava a mandarvi copia dell'ora a voi noto biglietto dell'adorabile mia Sovrana². Ma di questa moderazione confesso di non

¹ Il teologo domenicano Pietro Maria Gazzaniga (1722-1799), bergamasco, chiamato con Azzoni a Vienna nel 1759 per reggere la cattedra di Teologia presso la locale università. Gazzaniga vi restò fino al 1782 (anno in cui, durante la sua celebre visita apostolica nella dominante asburgica, papa Braschi in persona assistette a una sua lezione), per poi tornare in Italia e assumere la carica di Padre provinciale per la provincia lombarda dell'ordine (1783-1785). Morì a Vicenza, pensionato dall'Imperatore. Su di lui vd. DAVID BERGER, *Gazzaniga, Petrus Maria*, in *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon*, 46 voll., XVIII, Herzberg, Traugott Bautz, 2001, coll. 500-501, e bibliografia relativa.

² Il riferimento è al biglietto autografo di ringraziamento che Maria Teresa allegò a una tabacchiera d'oro donata a Metastasio per la composizione dell'ode *La deliziosa imperial residenza di Schönbrunn*, scritta nell'estate del 1776 su

essere intieramente debitore alla mia virtù: ha avuto gran parte nel mio trionfo il timore di dare occasione con la pubblicazione d'un elogio che con tanto eccesso mi onora, che vadan altri troppo rigidamente esaminando quanto poco io lo meriti. Godo che siate già pienamente informato delle minute circostanze del fatto, perché non sono obbligato con un prolisso racconto a rinnovarmene la confusione. Ma voi con qual coscienza vi scatenate contro il mio ragionevole silenzio? Voi che per comunicarmi la giustizia che rende al vostro distinto merito il vostro illuminato Sovrano, aspettate la terza di lui beneficenza, e gl'impulsi d'un mio benevolo passeggero? Basta: io non posso aver rancori con esso voi: onde ancor che nella nostra causa io sia tanto meglio da voi provveduto di ragioni^b, son contentissimo d'accomodarla alla pari: purché voi continuiate ad amarmi come avete fatto sin ora: a credermi con usura corrisposto: et a darmi con alcun vostro comando la sospirata³ occasione di convincervi col fatto ch'io sono stato, sono, e^c sarò sempre con la medesima, grata, ossequiosa e tenera stima

di Vostra Paternità Illustrissima

il devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio^d

ordine della sovrana in persona: una lettera del 19 marzo 1778 a Francesco Grisi testimonia di come fosse corsa notizia dei due straordinari donativi («L'eccessivo clementissimo gradimento della mia pronta ubbidienza, dalla Maestà Sua pubblicamente dimostrato e con averne subito ordinata la stampa e con avermi inviata in dono una magnifica tabacchiera d'oro ornata di brillanti ed accompagnata d'un biglietto di sua mano, ha resa celebre questa mia mediocre fatica»; vd. *Lettere*, v, p. 499, n. 2360). L'ode fu pubblicata a stampa per il Ghelen nel 1776; ora si legge in *Poesie*, 34, pp. 123-128.

³ Nell'autografo si legge «sospirata».

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 12-13.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa c. 12^{r-v} e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». Bianca la c. 13^r. La c. 13 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («*di Vienna. | All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Giuseppe Azzoni. | Firenze | per Siena.*»).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10274, c. 99^v.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

Edizione Brunelli

Lettere, v, p. 483, n. 2341.

^aVienna...amico] Padre Maestro Giuseppe Azzoni (Siena) Vienna 16 dicembre 1777 B

^bragioni] ragioni *corregge* ragioni B

^ce *assente* in B

^ddi Vostra...Metastasio *assente* in B

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 3 settembre 1778

Vienna 3 settembre 778

Amico impareggiabile^a

Il degnissimo Signore^b Conte di Wilceck¹, oltre i^c tanti gratuiti e distinti favori, de' quali è già da lungo tempo mio liquido credi-

¹ Il conte Johann Joseph Wilceck (1738-1819) fu per oltre un trentennio impegnato a vario titolo sul territorio italiano per conto della corte asburgica: dal 1766 al 1771 fu inviato a Milano in qualità di membro del Supremo Consiglio di Economia; nel 1771-1772 fu a Firenze, dove avrebbe dovuto assumere il ruolo di precettore dei figli di Pietro Leopoldo, ma fu richiamato a Vienna dalla morte del padre e perdette l'incarico a causa di dissapori insorti con Giuseppe; fu perciò inviato a Napoli in qualità di ministro plenipotenziario, dove risiedette fino al 1778 e, fra gli intrighi politici (specie ai danni di Bernardo Tanucci, che contribuì a far destituire nel 1776), fu protettore del cosiddetto circolo di Mergellina, frequentato, tra gli altri, da Aurelio de' Giorgi Bertola. Tornò poi a Milano, che nel 1796 fu costretto a lasciare in seguito alle invasioni napoleoniche. Su di lui, oltre a CARLO CAPRA, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino, UTET, 1987, pp. 360-362 e *ad indicem*, è necessario risalire fino alla voce di A. GOLDMANN, *Wilceck, Johann Joseph Maria*, in *Allgemeine deutsche Biographie*, XLII, Leipzig, Duncker & Humblot, 1897, pp. 482-486; ma vd. ora FRANCESCA FEDI, *'Profonde cure' e 'libri opportunissimi': Wilceck patrono delle Lettere tra Firenze e Napoli*, in *Diplomazia e letteratura tra Impero asburgico e Italia*, pp. 127-145, e, sul secondo periodo milanese, DUCCIO TONGIORGI, *Professori e diplomatici nella Lombardia del secondo Settecento (con un'appendice su Vincenzo Monti)*, ivi, pp. 147-164.

tore, mi ha ora caricato^d d'un nuovo considerabilissimo debito, procurandomi una amabilissima lettera piena di tenera amicizia del caro, e debitamente venerato mio Padre Maestro Azzoni². Lungamente digiuno de' vostri caratteri, gli ho letti, e riletto con quella avidità che corrisponde all'amore, et al rispetto^e, che esigono da me il candore del vostro bell'animo, et il vasto tesoro di cui^f avete saputo arricchirlo. Ha creduto di dirvi il vero il sopra nominato Signor Conte, dicendovi che a dispetto dell'età, io sono ancor vegeto, e vivace, ma il suo giudizio è fondato sull'esterna apparenza la quale può bene^g ingannar gli altri, ma non me stesso, che sento pur troppo scemata la mia fisica attività a tutti gli uffici della vita: e son sempre alle mani con gli antichi miei stimenti di nervi, specialmente della testa, e con le impertinenze, che sempre si aumentano, del mio temperamento ipocondrico, che mi riduce bene spesso assai vicino a rinnegar la pazienza. Si raddoppia il mio rincrescimento, sentendo voi nella medesima nave: ma, caro amico, dopo aver tutto esaminato si conclude che non v'è altro specifico per noi che una cristiana, e filosofica ras-

² Dalla «Gazzetta toscana» si apprende che l'11 luglio 1778 Wilczeck era a Firenze, sulla strada per Napoli, dove si recava a congedarsi dalla corte: «Fra diversi esteri personaggi di rango si noverano [...], Sua Eccellenza il Signor Conte di Wildszech, che passa a Napoli a prender congedo da quella corte ove ha risieduto in qualità di ministro plenipotenziario delle Loro Maestà Imperiali e Reali» (*Firenze 11 luglio*, in «Gazzetta toscana», XIII, 1778, 28, pp. 109-112: 112). La data è coerente con quella fornita da A. Goldmann relativamente al suo arrivo nella dominante borbonica il 28 luglio (GOLDMANN, *Wilczek*, p. 484). Goldmann scrive poi che egli ripartì da Napoli il 21 settembre; ma, come testimonia questa lettera, il 3 era già a Vienna. Ripartì forse il 21 agosto: così, Wilczeck potrebbe essersi fatto latore della precedente lettera di Azzoni a Metastasio proprio nel corso di questo viaggio, prendendola con sé fin dall'andata o, durante una ulteriore tappa toscana, al ritorno.

segnazione³; nel pagare gl'inevitabili dazi della povera umanità. Ogni peso è men greve^h a quelli che ben vi adattan le spalle, che a coloro che sconsigliatamente se l'addossano.

Ha preso il suddetto Signor Conte anche un altro abbaglio informandovi ch'io faccia stampare in Vienna le opere mie. Queste si ristampano in Parigi, da un libraio che si chiama *Gio. Claudio Molini*⁴: il quale con la magnifica offerta di una splendidissima ristampa, ha tentata, et indotta la mia paterna debolezza a promettergli tutti gl'inediti scritti miei: promessa per altro da non adempirsi se non se dopo che io lo vedrò impegnato a non poter più retrocedere per l'antecedente pubblicazione de' primi tomi magnifici secondo l'offerta. Sono già usciti i manifesti in istampa⁵, ne' quali vi sono nominati i collettori delle associazioni, nelle più celebri città d'Europa. Il più vicino a voi è il Signor Giuseppe Molini libraio in Firenze, fratello, o almeno (cred'io) parente dell'editor di Parigi⁶.

³ La medesima formulazione nella successiva lettera del 2 agosto 1779, n. 21 («persuasivo, e convinto che *una cristiana, e filosofica rassegnazione* è l'unico partito che ci rimane a prendere»).

⁴ Si tratta della celebre edizione delle *Opere del signor abate Pietro Metastasio* apparsa in dodici volumi tra il 1780 e il 1782 «in Parigi, presso la vedova Herissant, nella Via Nuova di Nostra-Donna, alla Croce d'oro», ma stampata dal Molini e curata da Giuseppe Pezzana. Sulle traversie, oltre che i notevoli ritardi, che la contrassegnarono, vd. WILLIAM SPAGGIARI, *Giuseppe Pezzana e l'edizione Herissant delle opere di Metastasio*, in «Italianistica», XIII, 1984, 1-2, pp. 175-191.

⁵ Il manifesto era già uscito intorno alla metà dell'anno, come testimonia la lettera inviata a Bologna a Carlo Broschi il 18 giugno 1778: «Spero che avrete già veduto e letto il manifesto dello stampator Gian Claudio Molini, che dà in Parigi la compiuta magnifica edizione di tutte le opere mie anche inedite» (*Lettere*, v, pp. 510-511: 511, n. 2374).

⁶ Il Molini di Parigi, Giovan Claudio, era lo zio di Giuseppe. Su quest'ultimo vd. PIERO SCAPECCHI, *Molini, Giuseppe*, in *DBI*, LXXV, 2011, pp. 408-411.

Vi rendo grazie delle notizie teatrali, le quali venendomi da voi mi sono carissime per la vostra amorevole cura nel darmele, che le qualifica, a dispetto dell'insensibilità da me ormai contratta intorno alle vicende di coteste baie canore. Conservatevi, mio caro Padre Maestro; per esempio de' buoni, e per consolazione di chi pieno di tenerezza e d'ossequio^j non lascerà mai d'essere

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio^k

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 10-11.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa c. 10r-v e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Azzoni (Siena)». Bianca la c. 11r. La c. 11 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («di Vienna | All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Giuseppe Azzoni. | Firenze | per Siena.»).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10274, cc. 110v-111r.

Copialettere B. Lettera idiografa.

Edizione Brunelli

Lettere, v, pp. 524-525, n. 2389.

^aVienna...impareggiabile] Al Reverendissimo Padre Azzoni (Siena) Vienna 3 settembre 1778 B

^bSignore] Signor B

^ci assente in B

^dora caricato] caricato ora B

^eet al rispetto] e rispetto B

^fdi cui] del quale B

^gbene] ben B

^hgreve] grave B

ⁱsplendidissima] splendida B

^jd'ossequio] di ossequio B

^kil vostro...Metastasio assente in B

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 2 agosto 1779

Vienna 2 Agosto 779

Amico adorabile^a

Viva il mio caro signor canonico Fiaschi¹, che ha saputo mettere in tumulto a mio vantaggio, tutti i più teneri affetti del mio venerato

¹ Il canonico fiorentino Settimio Damiano Fiaschi, su cui pochissimo è noto, era stato segretario al seguito del cardinal Migazzi nei primi anni Sessanta (vd. le tre lettere a lui indirizzate da Lodovico Preti, in Vienna, spedite a Vác, città di cui Migazzi fu l'arcivescovo, nell'estate del 1762, a stampa in LODOVICO PRETI, *Lettere familiari*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1786, pp. 139-144; dalla terza missiva, ivi, pp. 143-144: 143, si ha conferma della sua origine fiorentina). Dal 1765 risulta cappellano di camera di Pietro Leopoldo (vd. ALESSANDRA CONTINI, *Concezione della sovranità e vita di corte in età leopoldina (1765-1790)*, in *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, atti delle giornate di studio di Firenze, 15-16 dicembre 1997, a cura di Anna Bellinazzi e Alessandra Contini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 129-220: 213), e nel 1771 a questo incarico si aggiunge quello di direttore della Real Cappella di Palazzo Pitti (ivi, pp. 216, 219). Nel 1783 è a Firenze, maestro di latino degli arciduchi Francesco, Ferdinando e degli altri fratelli (ivi, p. 205). Nonostante lunghi periodi trascorsi a Vienna – testimoniati dal carteggio tenuto con Angelo Maria Bandini, su cui vd. *infra* –, negli anni Ottanta servì anche in qualità di canonico presso la basilica di San Lorenzo (vd. PRETI, *Lettere familiari*, p. 139). Le ultime testimonianze sul suo conto, risalenti alla metà degli anni Novanta, lo qualificano come segretario intimo del Granduca Ferdinando (vd. ad es. la lettera di Vincenzo Martini a Fiaschi del 7 febbraio 1794 conservata nell'Archivio di Stato di Siena e trascritta da NARCISO MENGOLZI, *Reliquie sozziniane*, in «Bullettino

Padre Maestro Azzoni! La vostra affettuosa lettera del 16 di luglio è una troppo amabile conferma del costante possesso dell'invidiabil luogo che voi tutta via mi concedete nel vostro bel cuore: et io ne sono a tal segno contento, superbo, e sicuro; che disfido voi medesimo a potermene far mai dubitare un momento. L'illibato vostro da me conosciuto candore non ammette dubbiezze; e le interne disposizioni ch'io sento nell'animo mio invariabilmente per voi, mi fan sicurtà di quelle che voi per me sentite nel vostro: poichè ha solennemente deciso il Petrarca «che amore a nullo amato amar perdona»². Nelle esagerate poi, e parziali asserzioni del mio florido stato non lascia d'aver qualche parte la propensione del benevolo relatore, secondata dalla mia esterna apparenza, dissimulatrice degl'incomodi interni, e la dovuta cura ch'io prendo di non turbar la società con le rincrescevoli idee de' malanni ch'io soffro: cura abituale a noi altri poveri drammatici, obbligati per mestiere, a nasconder sempre il proprio, et ad investirci al possibile de' caratteri altrui. Ma non crediate ch'io non senta il peso delle tante olimpiadi che mi gravitano sulle spalle. Lo sento, e lo porto il più acconciamente che posso: persuaso, e convinto che una cristiana, e filosofica rassegnazione è l'unico partito che ci rimane a prendere³: e che io ho minor dritto di lagnarmi della mia sorte di tanti, e tanti miei pari.

senese di storia patria», iv, 1897, pp. 155-181: 164-166). Tali informazioni sono coerenti, perché confrontate da chi scrive, con i luoghi e le date di 129 lettere totali spedite da Fiaschi ad Angelo Maria Bandini, distribuite su 22 dei numerosi manoscritti che conservano il vasto epistolario del celebre bibliotecario fiorentino: le più antiche risalgono al 1760 (da Bologna, dove forse Fiaschi conobbe Preti: BMF, B.II.27.XVI, cc. 110-111), mentre la più recente è inviata da Pisa, «dalla Segreteria Intima», il 23 settembre 1794 (BMF, B.III.35.L, c. 306).

² Come è stato più volte rilevato, Metastasio è evidentemente vittima di un *lapsus* nell'attribuire il celeberrimo verso dantesco di *Inf.*, v, 103 a Petrarca, mentre ne adatta leggermente la forma perché s'incastoni con disinvoltura nel suo periodare.

³ Cfr. *supra*, n. 20, nota 3.

La passata ostinatissima siccità, e l'orribile scoppio del nostro magazzino di polvere sono stati men funesti di quello che si è temuto. La carestia che si aspettava non è venuta: e l'immensa strage ne' primi momenti annunciata si è ristretta alla fatalità di una sessantina d'infelici, et alla ruina d'una sola casa vicina al magazzino suddetto. Et il nostro adorabile Augustissimo ha dimostrato in questa occasione tutta la grandezza dell'umano suo, tenero e paterno cuore. Si è immediatamente inoltrato fra le ruine nulla curando il suo rischio, animando tutti con l'autorità, con l'esortazioni, con le preghiere, coi doni, e molto più con l'esempio a soccorrere i miserabili che potevano ancora essere assistiti, e con tal premura, et affetto, che ha mosso tutti i presenti ad un pianto universale di tenerezza e d'ammirazione⁴.

Sono all'estremo sensibile alla notizia della perdita che si è fatta del nostro Bizzarrini⁵. Perdita ben difficile a ristorarsi: perché

⁴ La breve descrizione di questi incidenti fa il paio con quella, di ben altre proporzioni, narrante i nefasti avvenimenti occorsi nel carnevale del 1768, su cui vd. *supra*, lett. n. 9 del 29 febbraio 1768; e in particolare per quanto riguarda il dispositivo dell'*admiration des héros*, già sistematicamente adottato nelle opere per musica. Al riguardo, vd. la nota 8 alla già citata lettera ad Azzoni; oltre che *infra*, *Lettere a Livia Accarigi*, n. 2.

⁵ Stando al necrologio che ne uscì sulla «Gazzetta toscana», Bizzarrini era morto nella notte tra il 12 e il 13 marzo 1779: «Venerdì notte venendo il sabato, terminò di vivere dopo breve, ma penosa malattia in età di anni 79 l'auditore Giuseppe Bizzarrini nobile senese uno de' componenti il primo turno, e decano di questa Ruota fiorentina, o sia Consiglio di giustizia [...]. Fatto avea il corso durante la sua più florida gioventù, de' più profondi studi, e recondite scienze nella città di Roma, ed avea appreso non solo dal codice della romana legislazione, ma ancora principalmente da' fonti del giuspubblico i più sicuri teoremi del giusto [...]. A tanti suoi incliti pregi aggiungeva quello di un'amabile ilarità, e gioconda lepidezza per cui si rendeva la delizia delle più colte società, e la di lui brillante compagnia veniva desiderata da ogni genere di persone. Visse mai sempre in una filosofica tranquillità che conservò fino all'ultimo respiro» (*Firenze 13 marzo*, in «Gazzetta toscana», xiv, 1779, 11,

la sua profonda dottrina, et i suoi rari talenti, e le tante sue virtù sociali l'hanno sempre meritamente distinto. Voi con la vostra reticenza a proposito del suo stoicismo mi avete ispirato il desiderio che nacque in voi nell'esaminarlo.

Addio caro amico. La lettera è già per me troppo lunga: prerogativa della presente mia gioventù. Non vi ricordo d'amarmi perché vi farei torto: ma non posso negarmi il piacere di replicarvi ch'io sono con l'antica tenerezza, e col dovuto rispetto

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio^b

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 4-5.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa le cc. 4r-5r e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Maestro Azzoni (Siena)». La c. 5 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («Di Vienna. | All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Giuseppe Azzoni. | Firenze | per Siena.»).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10274, c. 132r-v.

Copialettere B. Lettera idiografa.

Edizione Brunelli

Lettere, v, pp. 576-577, n. 2449.

^aVienna...adorabile] Padre Maestro Azzoni (Siena) Vienna 2 agosto 1779 B

^bil vostro...Metastasio *assente in* B

pp. 42-43). Si noti come nell'elencare le qualità del defunto le parole di Metastasio ricalchino all'incirca la medesima struttura di quelle della «Gazzetta», secondo una medesima topica della *dispositio* dell'elogio funebre.

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 7 settembre 1780

Vienna 7 Settembre 780

Amico impareggiabile^a

La vostra affettuosissima lettera del 25 dello scorso agosto, a dispetto d'un orribile da essa sofferto naufragio, è pur pervenuta alle mie mani: e benché miseramente mal concia, e sfigurata, in virtù d'una eroica, anzi ostinata pazienza, con l'aiuto di molti perspicacissimi interpreti, è stata pienamente decifrata et ho esultato nel intendere che il mio caro, e degno Padre Maestro Azzoni si trovi^b, a seconda de' voti miei, in così invidiabile stato di salute, et in disposizioni d'animo così convenienti ad un uomo delle vaste sue cognizioni, della sana sua cristiana, filosofica, et sperimentata morale, della quale è frutto, et è premio l'irreprensibile tranquillità ch'egli gode, conoscendone il pregio inestimabile. Et in fatti, toltone la sanità del corpo, e della mente, la scarsezza de' rimorsi, e de' desideri, et una adattata, dotta, e costumata società, qual mai più solido bene possiamo proporci in questa incomoda, sporca, e pericolosa umana osteria? Io procuro d'imitarvi ma il mio temperamento, e la mia situazione non mi secondano: le antiche ostinate persecuzioni de' discoli nervi miei, che da tanti anni (come v'è noto) non lasciano di tormentarmi; et il tumulto della gran corte in cui vivo, dal quale tutta la mia ritiratezza non è sufficiente a difendermi, non sono droghe giovevoli a procurarmi la pace della quale abbisogno: sicché disperando di poter cambiar le mie circostanze, m'affatico a mettere in equilibrio con essoloro^c la mia stanca pazienza. La festiva, et

eloquente descrizione de' vostri onesti, et ingegnosi trattenimenti sanesi, me ne ha fatto gustar gran parte: e mi sono sommamente compiaciuto che la nostra valorosa signora Livia abbia scossa la sonnolenza nella quale lasciava languire i suoi distinti talenti¹: e vi prego di congratularvene seco a mio nome, essendole mallevadore della costanza del mio rispetto. Farei anche sulle vostre relazioni, un complimento all'altra Musa che ha costì spiegata così felicemente l'armonia della sua voce, e la poetica sua fantasia^d, ma non avendo la sorte di conoscerla rimetto al vostro arbitrio l'esporglo, se sperate che possa gradirlo². Sono oltre modo sensibile alla gentile e parzial memoria che di me conserva cotesto stimabilissimo signor Cavalier Pecci³ «*qui mores hominum multorum vidit, et urbes*»⁴. Di-

¹ Viste le date, si può ipotizzare che anche in questo caso l'occasione fosse fornita dalla festa di Maria Assunta, il 15 agosto (vd. *supra*, n. 18, nota 9); i «distinti talenti» di Accarigi cui Metastasio allude sono quelli di improvvisatrice poetica: vd. la nota successiva.

² Accarigi e l'«altra Musa», di cui resta ignoto il nome (né il *Giornale sanese* né i fogli dell'agosto 1780 della «Gazzetta toscana» vengono purtroppo in aiuto), parrebbero essersi esibite in qualità di improvvisatrici in versi, visto il riferimento di Metastasio all'«armonia della [...] voce» e alla «poetica [...] fantasia» della seconda. Improvvisare cantando, e non declamando, era infatti la norma per la maggior parte degli improvvisatori settecenteschi (vd. CAPRIOTTI, *La storia e le forme*, pp. 210-224).

³ Nicola Pecci (1724-1788), senese, fu figura di spicco del governo di Milano. Dal 1763 Senatore e dal 1766 direttore del Collegio fiscale, fu consultore di Governo dal 1771, segretario di Stato nel 1782 e vicepresidente del Consiglio di Governo dal 1786 alla morte. Fu consigliere di Firmian e tra i principali artefici delle riforme asburgiche in Lombardia (vd. la breve nota biografica che ne fornisce Gennaro Barbarisi in PIETRO VERRI, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, a cura di Gennaro Barbarisi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, p. 204, nota 24).

⁴ HOR., *Ars*, 142 («che [...] / molte vide città, genti e costumi», secondo la versione dello stesso Metastasio; vd. *Tutte le opere*, II, pp. 1229-1278: 1233).

tegli che con ampia usura lo contraccambio: e che lo tengo, e lo terrò sempre nell'alto pregio che meritano le tante lodevoli qualità che l'adornano.

Addio mio caro Padre Maestro. Son così convinto che voi mi amate che crederei d'oltraggiarvi^e pregandovene: credete voi lo stesso di me, che non potrei, anche volendo non essere

il vostro devotissimo obbligatissimo servitore vero, et amico
Pietro Metastasio^f

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 6-7.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa c. 6r-v e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «All'Illustrissimo Padre Azzoni (Siena)». Bianca la c. 7r. La c. 7 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («di Vienna. | All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Azzoni. | Firenze | per Siena.»).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10274, cc. 150v-151v.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

Edizione Brunelli

Lettere, v, pp. 637-638, n. 2519.

^a Vienna...impareggiabile] Padre Maestro Azzoni (Sienna) Vienna 7 settembre 780 B

^b trovi] trova B

^c essoloro] esso loro B

^d la poetica sua fantasia] la vivacità della poetica sua fantasia *corregge in interlinea* della poetica fantasia *cancellato con un frego* B

^e d'oltraggiarvi] oltraggiarvi B

^f il vostro...Metastasio *assente in* B

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 11 gennaio 1781

Vienna 11 Gennaro 1781

Amico carissimo^a

Non aspettate amatissimo mio Padre Maestro una lunga risposta all'affettuosa vostra lettera: il fatal colpo che ci opprime è del genere di quelli che rendono stupidi, e non loquaci¹. Voi sapete s'io son degno di compassione, et io sento quello che costa il meritarsela. La mia grave età non mi facea temere di giungere ed essere spettatore di questa tragedia, onde non ho mai pensato a prepararmi. Assuefatto per più di cinquant'anni a considerarmi protetto costantemente gradito, e beneficato da una impareggiabile Sovrana che è venuta a dar nome al nostro secolo, non posso ancora figurarmi di esserne privo. Il povero Cardinale Herzan² benché sollevato al grado eminente, in cui si trova, dalla immortale Maria Teresa non sarà meno oppresso di noi: i grandi motivi di gratitudine ch'ella gli ha lasciati bastano per renderlo nostro compagno. Domandiamo all'Altissimo assistenza per conseguir

¹ Metastasio si riferisce al «fatal colpo» della morte di Maria Teresa, avvenuta il 29 novembre scorso.

² Il conte praghese František Herzan von Harras (1735-1804), elevato a cardinale nel 1779 da Pio VI, era *Protector Germaniae* e ministro plenipotenziario dell'Impero presso la Santa Sede. Visse a Roma per circa trent'anni, tra gli anni Sessanta e Novanta del secolo, dove frequentò, tra gli altri, Johann Joachim Winckelmann e Anton Raphael Mengs.

la difficile rassegnazione che è nostro dovere di procurare: e voi caro amico non cessate di riamarmi, e di credermi sempre con l'antico rispetto, e tenerezza

il vostro devotissimo affezionatissimo servitore et amico
Pietro Metastasio^b

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 2-3.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa c. 2r, nel cui angolo inferiore sinistro si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Azzoni (Siena)». Bianche le cc. 2v-3r. La c. 3 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («Da Vienna. | All'Illustrissimo Padre Signore Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Azzoni. | Firenze | per Siena.»).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10274, c. 156v.

Copialettere B. Lettera idiografa.

Edizione Brunelli

Lettere, v, pp. 651-652, n. 2536.

^a Vienna...carissimo] Illustrissimo Padre Azzoni (Siena) Vienna 11 del 1781 B

^b il vostro...Metastasio *assente in* B

A Giuseppe Azzoni - Siena
Vienna, 8 gennaio 1782

Vienna 8 del 1782

Amico veneratissimo^a

La tenera effusione del vostro bel cuore, che regna, mio caro Padre Maestro Azzoni, in tutta l'affettuosissima vostra lettera del passato dicembre, è il più dolce, e grato effetto dell'onore da me inaspettatamente ottenuto della visita del Gran Duca delle Russie¹. Mi ha ricolmato di confusione, non solo per l'elevato grado in cui la Provvidenza l'ha collocato, ma per le sue personali qualità, che non ne avrebbero bisogno per renderlo adorabile. Non si possono spiegare l'umanità sua, la sua cura di obbligare chicchesia, e l'arte di farlo discendendo a noi senza che punto se ne risenta la sua dignità. La sua Imperial Consorte con cui

¹ Paolo Petrovič Romanov (1754-1801), figlio di Caterina II e Pietro III, imperatore di Russia con il nome di Paolo I dal 1796 fino al suo assassinio, ordito dalla congiura che portò all'ascesa al trono di Alessandro I. Tra il 1781 e il 1782, Paolo e sua moglie, Sofia Dorotea di Württemberg (1759-1828), effettuarono un *Grand Tour* sotto il falso nome di 'conti del Nord' che li portò a visitare l'Austria, l'Italia (Venezia, Napoli, Roma, Firenze e Torino), la Francia, i Paesi Bassi, la Svizzera e la Germania. La visita a Metastasio va collocata dunque tra le prime tappe di questo viaggio, su cui vd. il contributo di ANNA GIUST, *Il grand tour del granduca Pavel Petrovič Romanov: andata e ritorno tra Russia ed Europa*, in «Diciottesimo secolo», II, 2017, pp. 143-163, e la copiosa bibliografia ivi citata.

ho avuto la grazia di trattenermi lungo tempo è ben degna di lui, così per i pregi del corpo che della mente e così l'uno come l'altra, ci hanno con tanto rincrescimento abbandonati, con quanto noi gli abbiamo perduti. La gazzetta vi dirà le magnificenze Cesaree con le quali sono qui stati accolti e trattieneuti, e con le quali non cessano ancora d'essere^b accompagnati. E voi (mi dirà il mio caro Padre Maestro) non siete superbo d'un tale avvenimento? E chi non lo sarebbe? Lo son pur troppo: ma lo sarei più senza il timore che questo risvegli^c in molti il prorito di esaminare quanto io l'abbia meritato. Esame terribile al mio temperamento, et all'età mia, che or mai^d mi fa sentire troppo efficacemente il suo peso, iscemandomi tutte le facoltà del corpo, e dell'animo, senza risparmiare il coraggio. Il mio caro Padre Gazzaniga² si lascia ingannare dal mio sembiante esteriore, che ancora si conserva soffribile, quanto basta a defraudarmi della compassione di chi mi vede. È finito il tempo per me delle lunghe lettere: il leggere; e lo scrivere sono i più gravi mestieri per la mia povera testa, tormentata dagli antichi stiramenti de' nervi che aveano incominciato a perseguitarmi sin dal vostro soggiorno in Vienna, e che naturalmente non isceman con gli anni. Ma a lor dispetto voi mi sarete sempre nel cuore: sempre vi avrò presente, vi amerò quanto merita il vostro illibato carattere, vi venererò per la profonda vostra dottrina, e mi vanterò sempre di essere

il devotissimo vostro ossequioso e tenero
amico
Pietro Metastasio^e

² Vd. *supra*, n. 19, nota 1.

Testo base

A: BCIS, D.VI.17, cc. 8-9.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa c. 8r-v e nell'angolo inferiore sinistro della prima pagina si legge il nome del destinatario: «Illustrissimo Padre Azzoni (Siena)». Bianca la c. 9r. La c. 9 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («*di Vienna. | All'Illustrissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo | Il Padre Maestro Giuseppe Azzoni. | Firenze | per Siena.*»).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10275, cc. 2v-3v.

Copialettere B. Lettera idiografa.

Edizione Brunelli

Lettere, v, pp. 700-701, n. 2595.

^a Vienna...veneratissimo] Signor Padre Maestro Azzoni (Siena) da Vienna | 8 del 1782 B

^b d'essere] di essere B

^c risvegli] isvegli B

^d or mai] ormai B

^e il devotissimo...Metastasio *assente in* B

Lettere a
Livia Accarigi

A Livia Accarigi - [Siena]
Vienna, 14 luglio 1762

Alla Nobile Signora Livia Accarigi

Patrizia Sanese.

Il tributo, più tosto che dono, della mia *Clelia*¹ non meritava l'eccessiva ricompensa d'una così gentile, e parziale lettera, quale

¹ Si tratta del *Trionfo di Clelia* (in *Drammi per musica*, III, pp. 369-428), andato per la prima volta in scena il 27 aprile 1762 su musica di Hasse in occasione della nascita di Maria Teresa Elisabetta d'Asburgo-Lorena, figlia di Isabella di Borbone-Parma e dell'arciduca Giuseppe. Il libretto, elegantemente stampato dal Ghelen, fu successivamente portato in scena a Bologna, per l'inaugurazione del Teatro Comunale, su musiche di Gluck (al riguardo vd. TERESA MARIA GIALDRONI, AGOSTINO ZIINO, *Il Trionfo di Clelia. Hasse e Gluck a confronto*, in *La tradizione classica nelle arti del XVIII secolo e la fortuna di Metastasio a Vienna*, atti del convegno internazionale di studi (17-20 maggio 2000), a cura di Mario Valente ed Erika Kanduth, Roma, Artemide, 2003, pp. 21-62, e relativa bibliografia). Come si apprende da una lettera di Metastasio a Giovanni Claudio Pasquini del 3 maggio precedente, l'autore ne aveva spedite due copie, l'una per il sodale senese e l'altra per Accarigi: «Son già partiti due esemplari del *Trionfo di Clelia* nuovo mio dramma uno per la Signora Livia, l'altro per voi» (*Metastasio-Pasquini*, n. 56). Entrambi dovette comunicare i giudizi lusinghieri sull'opera: se questa missiva metastasiana risponde a una «gentile e parziale lettera» di Accarigi, pochi giorni prima, il 10 luglio, il poeta si dispensava cortesemente dal replicare alle calorose accoglienze di Pasquini, poiché avrebbe avuto bisogno «di molto tempo [...] per rispondere categoricamente al [suo] parzialissimo trattato anatomico sulla [sua] *Clelia*» (*Metastasio-Pasquini*, n. 57).

è quella di cui è piaciuto a Vostra Signoria Illustrissima onorarmi. Io ne son superbo, non già come di prova dell'eccellenza del componimento, ma d'argomento della non comune amicizia che giunge a sedurre il suo giudizio.

Continui Vostra Signoria Illustrissima ad onorare il sesso; e l'Italia con le sue lodevoli applicazioni; e mi creda pieno di stima, e di rispetto

Vienna 14 luglio 1762.

Testo base

A: Ro₁₇₈₄, III, p. 392.

Edizione Brunelli

Lettere, IV, p. 263, n. 1270.

A Livia Accarigi - Siena
Vienna, 12 settembre 1763

Alla^a Signora Livia Accarigi (a^b Siena)
da^c Vienna 12 settembre 1763^d

Con riconoscenza eguale al distinto favore della obbligante confidenza di Vostra Signoria Illustrissima ho ricevuto, et attentamente letto il suo manoscritto della *Tomiri*¹, e son superbo che la nostra

¹ Metastasio allude qui alla *Tomiri*, tragedia mai data alle stampe da Accarigi e il cui manoscritto risulta a tutt'oggi irreperibile. Da una lettera a Giovanni Claudio Pasquini del 7 maggio 1761 – la prima volta, in ordine di tempo, in cui l'opera viene menzionata –, si apprende che la poetessa stava all'epoca versificando il testo: «Vedrò con infinito piacere la *Tomiri* ch'ella sta verseggiando: me ne prometto moltissimo; e son curioso d'osservare con qual grado di compiacenza ella tratti l'eccessiva crudeltà della sua eroina» (*Metastasio-Pasquini*, n. 53). Ancora il 31 agosto di quell'anno, e ancora scrivendo a Pasquini, Metastasio ne attendeva l'invio (*Metastasio-Pasquini*, n. 54), che avvenne con lettera della poetessa del 2 agosto 1763: lo si apprende dalla lettera a Pasquini del 5 settembre 1763: «Ricevo [...] da questo monsignor Nunzio la lettera della gentilissima signora Livia del 2 dello scorso agosto. Non rispondo a quest'ultima perché voglio prima leggere, e rileggere a bell'agio l'annessa *Tomiri*, e compiacermene senza fretta» (*Metastasio-Pasquini*, n. 59). Di *Tomiri*, regina dei Massageti vissuta nel VI sec. a.C. che sconfisse il re dei Persiani Ciro il Grande nel 529 a.C., narrano varie fonti antiche, e in particolare Erodoto (*Storie*, I, 205-214). A leggere le uniche due testimonianze relative alla tragedia di Accarigi – cioè in questa lettera e nella successiva –, non pare però che la poetessa abbia seguito il racconto dello storico greco: secondo questi, infatti, Ciro, dopo aver assoggettato i Babilonesi, volse le sue mire alla regione dei Massageti, corrispondente all'incirca all'attuale Turkmenistan, dapprima offrendosi di sposare *Tomiri*, regina vedova di quel popolo, e poi, al rifiuto

Italia vanti una damina di così rari talenti: e capace di potere avventurarsi alla più difficile impresa che possano tentare gli abitatori di Parnaso. Ho trovata l'elocuzione chiara, e felice: vi ho scoperte alcune destrezze teatrali che non sogliono esser frutto della dottrina, e de' talenti, ma della lunga esperienza². Vi ho incontrato caratteri vigorosamente espressi, et in somma tutto il lavoro ha superata la mia aspettazione: come dee superarla di tutti quelli che sian capaci di conoscere l'enorme difficoltà di così pericoloso mestiere, e che

di questa, attirando una parte del suo esercito con uno stratagemma e facendone strage. La regina mosse allora guerra ai Persiani promettendo a Ciro di saziarlo di sangue, lui di sangue insaziabile; e dopo essere risultata vittoriosa di una feroce battaglia durante la quale il re fu ucciso, ne immerse la testa in un otre pieno di sangue umano, affermando così di aver tenuto fede alla sua promessa. *Tamiri*, principessa dei Battriani, è invece un personaggio della *Semiramide riconosciuta* (1729) dello stesso Metastasio (*Drammi per musica*, II, pp. 377-444; la variante del nome per la regina dei Massageti è attestata ad es. in DANTE, *Purg.*, XII, 55-57: «mostrava la ruina e 'l crudo scempio / che fe' Tamiri, quando disse a Ciro: / «Sanguie sitisti, e io di sangue t'empio»»), e nel dramma compare anche, in qualità di suo pretendente, il personaggio del principe scita Ircano, figura del tutto assente dalle fonti storiche e menzionato nelle due lettere metastasiane quale antagonista della *Tomiri*. Vd. *infra* per alcune possibili suggestioni che stabiliscono un punto di contatto piuttosto con la *Semiramide* che con la fonte erodotea, la quale pure diede origine a un filone tragico fin dalla *Tomiri* di Angelo Ingegneri (1607), passando almeno per *La Tomiri in Scitia* di Gabriele Brina (1674, in prosa) e i drammi per musica *Tomiri* di Antonio Medolago (1680), *Tigrane ovvero l'egual impegno d'amore e di fede* di Domenico Lalli (1715) e l'adespoto *Tomiri amante inimica* (1716) (ma sulla ricorsività del personaggio nell'opera in musica vd. ANDREA GARAVAGLIA, *Il mito delle Amazzoni nell'opera barocca italiana*, Milano, LED, 2015, *passim*); filone in cui forse lo stesso Metastasio si aspettava che la poetessa avrebbe fatto confluire la sua opera, quando alludeva, scrivendo a Pasquini, alla «eccessiva crudeltà della sua eroina».

² Nell'elogio risuona la concezione metastasiana di una «sapienza teatrale» più autentica che discende dalla pratica e non dalla teoria, più volte rivendicata nell'*Estratto dell'Arte poetica d'Aristotile*: vd. *supra*, *Lettere a Giuseppe Azzoni*, n. 18, nota 5.

non ignorino esser questa la prima volta ch'ella varca un mare infame per tanti, e tanti naufragi. Me ne congratulo dunque seco, e non v'è progresso ch'io non mi prometta dalla^e sua lodevole applicazione, e da^f suoi colti, e distinti talenti.

Non aspetti Vostra Signoria Illustrissima ch'io faccia un discorso accademico, ricercando tutte le parti del dramma. Questo diverrebbe un trattato per il quale a me mancherebbe il tempo di scrivere^g, a Vostra Signoria Illustrissima la pazienza di leggere, e sarebbe del tutto inutile: non potendo io dirle di più di quello che potrà dirle il mio caro Signor Abate Pasquini³, uomo benemerito del coturno italiano: suo e mio amico a segno, che conoscendo a fondo la mia mente et il mio core, sa al pari di me come io penso, e come io sento. Ma perché non possa ella dubitare della mia attenzione nella lettura del dramma: e non possa credermi più ritroso del bisogno; eccole due picciole osservazioni.

Tomiri nel fine del dramma è piena di sentimenti grandi virtuosi, e magnanimi: ma verso i principii medita, desidera, et ordina un assassinio. Questa parrebbe dupplicità^h di carattere, che è lo stesso che due quinte in musica. È vero che in natura si trovano pur troppo de' devoti scelerati, e de' vigliacchi impertinenti: ma noi malⁱ soffriamo i ritratti che esprimono le nostre bruttezze: et il teatro esige^j caratteri decisi⁴.

³ Giovanni Claudio Pasquini (1695-1763), intrinseco senese di Metastasio e, fin dal 1750, mediatore tra lui e Accarigi (vd. la lettera a Pasquini del 6 giugno 1750, in *Metastasio-Pasquini*, n. 29, in cui è menzionato per la prima volta l'invio di un componimento, non identificabile, della poetessa).

⁴ Si vede in queste parole adombrato il dispositivo patetico dell'*admiration des héros*, che, come ha esemplarmente messo in luce Elisabetta Selmi, consiste nel perseguire una «poetica del 'contagio dell'eroismo', di un piacere delle lacrime e della commozione che educa alla virtù», ponendo lo spettatore di fronte a grandi esempi di magnanimità, di clemenza, di bontà tesi a commuoverlo e a stimolarne l'emulazione; e che viene ereditato da Metastasio da Corneille e

Il primo tratto della fisionomia d'Ircano mi par violento⁵, non perché non stia^k bene al brutale carattere di lui, ma perché

Saint-Évremond (*Estratto*, pp. xxxvi-xxxvii e sgg.). Così si esprime lo stesso poeta cesareo nell'*Estratto*, confutando il principio aristotelico secondo cui la catarsi sarebbe attingibile solo attraverso il terrore e la compassione: «Or, gli affetti nostri non si restringono al solo terrore ed alla sola compassione [...]. Ci dimostra la continua esperienza che lo spettatore, anche più malvagio, ammira i grandi esempi delle eroiche virtù, che secondano le utili o trionfano nelle dannose passioni, e si compiace di vederle rappresentare» (*Estratto*, p. 78). Rispetto al suo impiego anche in chiave politica, vd. *supra* la lettera ad Azzoni del 29 febbraio 1768, n. 9, e del 2 agosto 1779, n. 21.

⁵ Nella *Semiramide riconosciuta* il personaggio di Ircano, proco «rozzo in amore» (così nella *princeps* del 1729, a. II, sc. VIII), preda degli istinti e incapace di assoggettarsi alle norme della società regolata, ha un nome parlante: in un passo della prima stesura dell'opera, poi soppresso, si alludeva infatti alla sua provenienza, le «ircane foreste» (a. I, sc. VI). Si tratta dell'Ircania, una regione spesso evocata nella poesia italiana (Alamanni, Tansillo, Bembo, Tasso, lo stesso Metastasio...) per le sue ferocissime tigri e corrispondente al Caucaso meridionale, cioè a dire all'incirca la medesima area di provenienza della 'storica' regina Tomiri – con la quale Ircano, principe scita, condivide anche l'etnia (Erodoto scrive che «i Massageti hanno un modo di vestire e un tenore di vita simile a quello degli Sciti», che vi è una sostanziale interscambiabilità tra i reciproci costumi e che entrambe le popolazioni vivono sulle rive del mar Caspio: *Storie*, I, 203 e 215-216). La Tamiri della *Semiramide*, principessa della Battriana, cioè dell'odierno Afghanistan, definisce Ircano «barbaro e strano» (a. I, sc. III), e i suoi costumi – da lui stesso rivendicati nell'opera – sembrano essere esemplati proprio su quelli da Erodoto attribuiti ai Massageti: nomade, guerriero, privo di inibizioni sessuali (a. I, sc. VI della *princeps*: «IRCANO: Miserabil mercé! Meglio fra noi / si trattano gli amori. Al primo sguardo / senza taccia d'audace / si palesa l'ardor. Cangia d'affetto / ciascun a suo talento, / ama finché è diletto / e tralascia d'amar quando è tormento»; cfr. con ERODOTO, *Storie*, I, 216: «Quando un uomo Massageta desidera una donna, appende la faretra davanti al carro di lei e si unisce a lei senza preoccupazioni»). Il nome del personaggio, attestato nella poesia pastorale (ma su questo vd. *infra*, n. 3, nota 2), è però anche, ad esempio, quello del «feroce» cavallo di Corsamonte, condottiero dell'*Italia liberata dai Goti* del Trissino; opera ben nota a Metastasio, che l'aveva imitata nel *Giustino* (1713).

il comandante chiamato da lui vigliacco, secondo le nostre idee rimane *tale* se non l'uccide, o non si fa uccidere da lui in duello. È vero che il punto d'onore spagnuolo non era in uso al secolo di Tomiri; ma convien^l rispettare i pregiudizi^m comuni; et è questa una delle nostre più incommode servitù.

Si conservi gelosamente per onore del bel sesso, e mi creda con rispetto, eguale alla stima.

Testo base

A: ÖNBW, cod. 10268, cc. 188v-189r.

Copialettere A. Lettera idiografa con correzioni.

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10272, cc. 141v-143r.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

Edizione Brunelli

Lettere, iv, pp. 305-306, n. 1321.

^a Alla *corregge la lezione originaria* Ill.ma A

^b a *inserito in interlinea* A

^c da *inserito in interlinea* A

^d Alla...763] Alla Signora Livia Accarigi | Da Vienna a Siena 12 Settembre 763 B

^e dalla] della B

^f da'] de' B

^g di scrivere *inserito in interlinea* A, B

^h dupplicità] duplicità B

ⁱ mal] non *corretto in interlinea* A

^j esige] esige *corregge* esigge A

^k perché...stia] perché non stia *con* non *inserito in interlinea* B

^l convien] conviene B

^m pregiudizi] pregiudici B

A Livia Accarigi - [Siena]
Vienna, ottobre 1763

Alla stessa.

Ho ammirato nell'ultimo gentilissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima che fra tanti pregi che la distinguono v'è quello ancora d'una esemplare docilità, virtù poco conosciuta in Parnaso. Me ne congratulo seco, e desidero che si propaghi fra nostri colleghi che non ne hanno se non la maschera, e van mendicando applausi nel domandar correzione.

Farà ella gran vantaggio al suo dramma, rendendo il carattere di Tomiri più deciso, e costante. Anche gli spettatori più viziosi si compiacciono degli esempi di magnanimità, onde io ritirerei nella Tomiri quella generosità che mostra verso il fine, e mi studierei così da principio, come in tutto il corso del dramma di farla pensare, parlare, ed operare in guisa che non ismentisca sé stessa quando poi divien generosa¹. Sia pure altiera, e vendicativa; ma non procuri la vendetta con un assassinio proditorio, e ne perda l'avidità, quando ha conseguita la facoltà di compirla.

Ircano sia più ruvido, insolente, superbo, senza principii di morale, o degli uffici civili. Ma le sue irregolarità non facciano far cattiva figura, se non a lui medesimo, rendendosi particola-

¹ Il consiglio, detto in altri termini, è di rispettare il precetto aristotelico dell'«eguaglianza» nei caratteri dei personaggi, ribadito da Metastasio nel cap. xv dell'*Estratto dell'Arte poetica di Aristotile* (vd. *Estratto*, p. 127).

re per le sue stravaganze, e ridicolo² (quanto permette la dignità del coturno); e coteste sue stravaganze non sian mai d'una specie che riducano gli altri personaggi alla necessità, o di soffrir l'insoffribile, e passar per vigliacchi: o di punire tragicamente le follie ingiuriose d'un ignorante brutale³.

² Si arricchisce qui il profilo dell'Ircano personaggio della *Tomiri*, di cui già era stato evidenziato il carattere «violento» e «brutale» nella lettera precedente, con connotati di «irregolarità», di «stravaganz[a]» e di «ridicolo». Alla luce di queste ulteriori informazioni, egli pare ancor più assimilabile al suo omonimo della *Semiramide riconosciuta*, appunto definito da Tamiri «barbaro e strano» (vd. *supra*, n. 2, nota 5). Questo secondo aspetto della sua personalità ha dei precedenti, ad esempio, in Hircan, bizzarro pastore che si spaccia per mago nella commedia *Le berger extravagant* di Corneille (1652), così come nell'*Ircano innamorato*, intermezzo di Belisario Valeriani più volte riedito tra il 1715 e il 1749, dove il protagonista è un pastore alle prese con uno sfrontato e insistente corteggiamento di una pastorella, Lidia, la quale lo burla per poi cedere alle sue richieste. Che vi sia un rapporto diretto o meno con questi specifici testi, si tratta comunque di una linea che fa capo, evidentemente, alla *facies* 'pastorale' del personaggio, che risale almeno a quella ravvisabile nella seconda delle *Egloghe* di Serafino Aquilano, dove Ircano è addolorato amante non corrisposto in dialogo con altri due pastori, Silvano e Palemone. D'altra parte, sia la versione di un Ircano-pastore, divenuto nel tempo ridicolo e stravagante, sia quella di rozzo e bestiale guerriero – che paiono compresenti già nel personaggio della *Semiramide* –, condividono una comune radice primitivistica, che sensatamente discende dalle caratteristiche di una regione, l'Ircania, secondo le fonti classiche abitata in prevalenza da animali feroci e da un popolo arretrato e selvaggio: già Erodoto poneva i Massageti e gli Sciti agli albori del vivere civile, rappresentandoli ancora fermi all'età del bronzo («Si servono per tutto di oro e di bronzo [...]. Non usano affatto ferro e argento») e come nomadi pastori cui è ignota l'agricoltura («Non seminano nulla, ma vivono di bestiame e di pesci»; vd. ERODOTO, *Storie*, I, rispett. 215 e 216, 3).

³ Come Metastasio afferma sulla scorta di Aristotele, infatti, la tragedia non esclude necessariamente i personaggi ridicoli, fintanto che essi «non ostentano il ridicolo della loro condizione, ma servono di meri istromenti ad eccitare le tragiche perturbazioni» (*Estratto*, p. 40). L'idea è sinteticamente ribadita

Lo scender poi al minuto degli incontri, e delle occasioni che possono immaginarsi per mettere in vista i due suddetti caratteri, sarebbe un metter ceppi alla sua fantasia: alla quale si può ben mostrare lo scopo ch'essa dee prender di mira, ma non mai limitare la libertà di scegliere i mezzi, e più al suo genio confacevoli, onde conseguire il suo fine.

Ho fatta diligente ricerca nella mia memoria per rinvenir qualche traccia delle due canzoni delle quali Vostra Signoria Illustrissima suppone che debba essermi stata alcun tempo fa trasmessa copia: e credo poterle asserire di non averle mai vedute: se per negligenza ne avessi disperso l'esemplare, so che non avrei potuto perder la reminiscenza di cosa che le appartenga⁴.

Si goda ella la dotta, e invidiabile compagnia del mio caro Padre Maestro Azzoni⁵: e renda spesso presente alla sua memoria, e la mia vera stima, e la sincera mia tenerezza. Come trionferà il signore Abbate Pasquini d'avermelo rapito! Pazienza. Procuri egli almeno di placar l'invidia mia, con darmi frequenti prove dell'amor suo.

anche in una nota all'*Ars poetica* di Orazio: «talvolta, a seconda delle occasioni, ed il comico si solleva, ed il tragico discende» (*Tutte le opere*, II, pp. 1229-1278: 1264).

⁴ Non pare possibile poter risalire a quali canzoni Accarigi abbia inviato a Metastasio: si tratta, probabilmente, di componimenti mai pubblicati dalla poetessa.

⁵ Giuseppe Azzoni aveva lasciato Vienna intorno alla metà di settembre per rientrare a Siena, dove fu incaricato da Francesco I di insegnare Storia ecclesiastica presso la locale università; vd. la lettera di Metastasio del 15 settembre 1763 a Francisco Javier Vázquez (1703-1785), Priore generale dell'ordine agostiniano, interamente dedita a tesserne l'elogio agli occhi del superiore: «Parte finalmente da questa Corte il mio degnissimo padre maestro Azzoni, lasciando di sé quella stima e quel desiderio che sono dovuti alla scelta sua e profonda dottrina ed all'amabile suo filosofico ed irrepreensibile carattere» (*Lettere*, IV, pp. 308-309: 308, n. 1325).

Continui ella ad onorarmi dell'invidiabile sua parzialità, somministrandomi ne' suoi comandi le opportunità d'accreditare il giusto rispetto, con cui sono

Vienna ottobre 1763.

Testo base

A: Ro₁₇₈₄³ III, pp. 393-395.

Edizione Brunelli

Lettere, IV, pp. 321-322, n. 1339.

A Livia Accarigi - [Siena]
Vienna, dicembre 1763

Alla medesima.

Mi ha veramente colpito nel più vivo dell'anima l'infausta, ed inaspettata perdita del nostro povero Abbate Pasquini¹. Uomo amabile per l'ottimo fondo del suo carattere, distinto per il suo talento, e che contraccambiava con esemplare gratitudine l'affetto de' suoi veri amici. Io ne sento, e ne sentirò per lungo tempo la mancanza, tanto più che rifletto quanto debba esser sensibile a Vostra Signoria Illustrissima, ed al nostro degnissimo Padre Maestro Azzoni, che ne conoscevano il merito, e valutavano per quello che sono gli estri irregolari che variavano bensì talvolta, ma non peggioravano il suo carattere. Gran motivo per me di consolazione è la continuazione della sua pregiabilissima amicizia, e padronanza che Vostra Signoria Illustrissima mi promette; acquisto che mi renderà grato eternamente alla memoria del caro amico, a cui ne son debitore. Procuri distrazione da questa luttuosa rimembranza con l'innocente commercio delle Muse, giacché le sono così favorevoli; rammenti il mio tenero rispetto al Padre Maestro Azzoni, e mi creda invariabilmente

Vienna dicembre 1763.

¹ Pasquini era morto nel corso del passato mese di novembre.

Testo base

A: Ro₁₇₈₄³ III, pp. 399-400.

Edizione Brunelli

Lettere, IV, p. 331, n. 1351.

A Livia Accarigi - [Siena]
Vienna, 4 ottobre 1764

Alla stessa.

Non pretendeva dalla mia *Egeria*¹, quando a Vostra Signoria Illustrissima l'inviai, se non se l'ufficio di rammentarle la servitù, la stima, ed il rispetto mio; ma questa eccedendo le facoltà della sua commissione, veggio che ha usurpato da lei un gentilissimo eccesso di gratitudine, e di obbligantissime espressioni. Il merito d'avermi saputo procurare così invidiabili vantaggi mi renderà più indulgente nel rimproverare i suoi difetti alla mia fortunata commissaria. Non esagero a Vostra Signoria Illustrissima a qual segno solletichi la vanità d'un poeta l'approvazione d'una Musa, anzi evito a bello studio di trattenermi su questo proposito pericoloso all'istessa indolenza del Liceo, non che alla vivacità del Parnaso.

Continui Vostra Signoria Illustrissima con le lodevoli sue applicazioni ad onorare il suo sesso, ed a somministrarne nuovi motivi d'ammirarla; ma non si scordi fra queste della giusta costantissima stima, e del sincero rispetto con cui io sono, e sarò sempre
Vienna 4 ottobre 1764.

¹ Una copia della festa teatrale *Egeria* era già pronta per essere inviata ad Accarigi il 4 luglio precedente, come testimonia una lettera spedita quel giorno ad Azzoni (vd. *supra*, *Lettere a Giuseppe Azzoni*, n. 1). Il 4 ottobre, Metastasio scrive contemporaneamente all'uno e all'altra, in risposta ai loro ringraziamenti per l'invio dell'opera (vd. *supra*, *Lettere a Giuseppe Azzoni*, n. 2).

Testo base

A: Ro₁₇₈₄³ III, pp. 400-401.

Edizione Brunelli

Lettere, IV, pp. 374-375, n. 1405.

Lettere a
Maria Fortuna

A Maria Fortuna - Pisa
Vienna, 2 novembre 1767¹

Alla^a valorosissima Signora Maria Fortuna (Pisa)
Vienna 2 novembre 767

Sian lavoro di pastore, o di ninfa le bellissime stanze a me dirette
che a nome d'Isidea Egirena² per la corrente posta mi pervengono,

¹ La lettera fu data alle stampe dalla corrispondente, evidentemente a strettissimo giro, nell'opuscolo di *Rime di MARIA FORTUNA fra gli Arcadi Isidea Egirena al chiarissimo Signor Abate Pietro Metastasio poeta cesareo*, Roma, nella stamperia di Arcangelo Casaletti, 1767, f. A6r-v (e vd. la successiva lettera per la reazione assai indispettita di Metastasio all'iniziativa, non autorizzata, della poetessa). Giacomo Casanova, introdotto nella 'conversazione' senese di casa Fortuna da Giuseppe Ciaccheri nel 1770 (probabilmente la sera di venerdì 20 aprile, come ha ipotizzato alla luce di una minuziosa ricostruzione PATRIGNANI, *Casanova a Siena*, p. 257, nota 69), racconta nell'*Histoire de ma vie* di aver visto l'autografo di questa lettera, oggi irreperibile, mostratagli dalla poetessa in persona al momento delle reciproche presentazioni: «Je lui demande son nom, et elle me dit celui qu'elle avait comme bergère dans l'académie des Arcades, et celui de sa famille Maria Fortuna. Comment, c'est vous? J'avais lu d'elle des stances qu'elle avait fait imprimer à la gloire de Métastase. Je lui dis cela; elle se lève, et va chercher la réponse que ce poète immortel lui avait faite manuscrite» (CASANOVA, *Histoire de ma vie*, III, t. IX, p. 625).

² Pseudonimo arcadico di Maria Fortuna. Datare con esattezza la prima annoverazione della poetessa in Arcadia non è semplice. Con lettera datata 9 agosto 1766, Gioacchino Pizzi le scrive che, avendo ricevuto un «plico [...] colla nobil canzone per la venuta in cotesta città [Pisa] de' nuovi Reali Sovrani [Pietro Leopoldo e Maria Luisa di Borbone], e coll'altra manuscritta, che si è

esigono sempre da me ammirazione, e gratitudine. Sono esse tali per il buon senso, et il candore che regna in loro, e per la dolce, nobile, chiara, et armoniosa facilità che costantemente le accompagna; che non ha bisogno chi le scrivesse di chiamare in soccorso i riguardi dovuti al bel sesso per ritrarne distintissima lode. Io ne

degnata a me diriggere», Giuseppe Brogi, Custode generale d'Arcadia, «si è recato a gloria di far questo nuovo acquisto, avendola immediatamente annoverata fra le pastorelle di Arcadia col nome d'Isidea Egirena» (GIOACCHINO PIZZI a Maria Fortuna, Roma, 9 agosto 1766, in BNCF, Fondo Nazionale, II.I.458, cc. 92-93: 92r). Nel ms. BCIS, I.IX.14, c. 20r-v, Fortuna copiò il diploma arcadico, firmato dal custode Giuseppe Brogi (Acamante Pallanzio), con cui le veniva accordato, «estrattovi a sorte», il solo nome, Isidea, su proposta di Gioacchino Pizzi (Nivildo Amarinzio) e Gaetano Golt (Euridalco Corinteo); cosicché ella era nominata «Arcade soprannumero [...], coll'onore di poter recitare nel Bosco Parrasio» (ivi, c. 20r). Sempre nel diploma, si legge che avrebbe dovuto attendere «un anno» prima di «chiedere al Saggio Collegio d'Arcadia» la seconda parte del nome (la cosiddetta 'campagna') e, con ciò, divenire pastorella «di numero» (ivi, c. 20v). La data di questo documento è «alla neomenia di gamelione stante l'anno I della olimpiade DCXXXI ab Arcadia Instituta olimpiade XIX anno IV», che a rigore corrisponderebbe ai primi giorni («neomenia») del «gamelione», un mese del calendario arcadico che cadeva grosso modo tra gennaio e febbraio, del 1766 (*ibidem*; l'olimpiade corretta sarebbe la DCXXXVI, ma le ultime cifre di questa data entrano nella rilegatura del ms. e sono di lettura incerta; mentre il conto torna con l'olimpiade «ab Arcadia Instituta»). Tale datazione non è però coerente, specie nel mese, con quella che si deriva dalla lettera di Pizzi, che è dei primi di agosto, e che dunque si collocherebbe, nell'effemeride arcadica, nel mese di metaginnione (vd. ELISABETTA APPE-TECCHI, «*In coetu nostro perpetuo servetur*». *L'efemeride e le origini dell'Arcadia*, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2021, *passim*). Con la lettera di Pizzi risulta invece coerente la datazione di un'ulteriore nota, copiata da Fortuna in calce al diploma arcadico, con cui il «Saggio Collegio d'Arcadia derogando a qualunque legge in contrario» le attribuisce «in questo medesimo giorno [...] la possessione delle campagne Egirene, dalle quali in avvenire Isidea Egirena dovrà denominarsi». La data è stavolta gregoriana: «7 agosto 1766» (BCIS, I.IX.14, c. 20v). Se con la dicitura «questo medesimo giorno» s'intenda riferirsi anche a quello del diploma riprodotto appena sopra nella carta,

professo infinita riconoscenza a chiunque ne sia stato l'autore, e me ne congratulo sinceramente seco. Ma se fossero queste (come il mio amor proprio mi sollecita a credere) opera veramente femminile, prego la valorosa obbligente pastorella che tanto ha voluto onorarmi, a gradire il dubbio mio, in vece di sdegnarsene meco, come certissima prova del raro merito che lei distingue dalle sue pari. Né mi condanni di poco cortese, s'io non impiego la mia stanca Musa a risponderle. In primo luogo ella non è così pronta alle chiamate d'un ormai annoso marito, come altre volte mostravasi a quelle d'un vegeto amante: et oltre a ciò la da me non meritata sorte che mi ha collocato all'ombra del trono Cesareo, mi ha procurati, e tuttavia mi procura così frequenti inviti poetici che il dovere di rispondere, avrebbe usurpato tutto il tempo necessario a quello del mio impiego, s'io non mi fossi mal mio grado dispensato dal primo: e volendo al presente cangiar sistema, incorrerei la giusta indignazione di tutti quelli che sono stati da me fino al presente

bisogna dedurne che l'indicazione di «gamelione» sia errata, e dunque immaginare che entrambi i momenti dell'annoverazione abbiano avuto luogo il 7 agosto 1766. Rileggendo la lettera di Pizzi, pare a me questa l'ipotesi più plausibile; suppongo non un refuso di copiatura per il nome del mese (difficile confondere «metaginnione» con «gamelione») ma una imprecisione alla fonte, atteso il complicato calcolo dell'effemeride che, elaborato nei primi anni di vita dell'Accademia e interrottosi quasi quarant'anni prima, nel 1728, poteva non essere stato più padroneggiato col corretto rigore. In caso contrario (ed è il parere di Elisabetta Appetecchi, che ringrazio per l'aiuto nell'interpretazione del passo e che ritiene improbabile una così scarsa conoscenza del calendario arcadico da parte del Custode e dei suoi più vicini collaboratori), all'inizio dell'anno dovette aver luogo un primo contatto tra Fortuna e l'*Arcadia* di cui non restano prove documentarie, e grazie al quale le fu consentito l'ingresso nell'Accademia da soprannumeraria. Solo in seguito, con l'invio delle due canzoni a Pizzi nell'estate successiva, la poetessa avrebbe ottenuto non la sua prima annoverazione in assoluto, ma la conferma ad «*Arcade di numero*» con l'attribuzione della campagna Egirena.

involontariamente negletti. Soffra dunque che se non in quella de' numi, in questa lingua almeno più familiare alla verità, io l'assicuri della grata, giusta, e perfettissima stima con cui sono, e sarò sempre

Testo base

A: ÖNBW, cod. 10273, c. 15v.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

Edizione Brunelli

Lettere, iv, pp. 574-575, n. 1618.

^a Alla *corregge* Alla Signora A

A Maria Fortuna - Pisa
Vienna, 7 gennaio 1768

Vienna 7 del 768.^a

S'io fossi abile a sdegnarmi con alcuna pastorella, lo sarei certamente contro la valorosa Isidea Egirena, che^b valendosi di tutta l'autorità che le danno sopra di me il suo sesso, et il suo merito ha francamente consegnata alle stampe una mia povera lettera familiare¹, scritta da me sotto la mallevadoria della sua parzialità, ma non con quella cura che esige il giudizio del pubblico: di quel pubblico al quale e per ragione, e per temperamento non avrei avuto il coraggio di presentarmi giammai, se l'esercizio del mio impiego non avesse dovuto necessariamente vincere le mie altrimenti insuperabili repugnanze². Prego il padre Apollo, che voglia rimetterle la pena di così grave peccato: et io frattanto considerando unicamente gli obbliganti motivi che l'hanno tentata, le rendo le dovute grazie del dono³: e con la giustamente già concepita invariabile stima sinceramente mi dico

suo obbligatissimo devotissimo servitore
Pietro Metastasio^c

¹ Vd. *supra*, lettera del 2 novembre 1767, n. 1.

² Sulle ostinate resistenze di Metastasio alla pubblicazione delle sue lettere, vd. *Lettere a Giuseppe Azzoni*, n. 7, nota 2.

³ Pare di intendere da questa allusione a un «dono» che questa lettera rispondesse all'invio di una copia delle *Rime* da parte di Fortuna.

Testo base

A: BNCF, Fondo Nazionale, II.I.474, c. 8.

Lettera autografa. Nell'angolo inferiore sinistro del *recto* è indicato il nome del destinatario: «Signora Marie Fortuna (Pisa).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10273, cc. 21v-22r.

Copialettere B. Lettera autografa.

Edizione Brunelli

Lettere, iv, p. 593, n. 1637.

^a Vienna...768.] *Alla Signora Maria Fortuna (Pisa)* B

^b che] la quale B

^c suo...Metastasio] Vienna 7 del 768 B

A Maria Fortuna - Siena
Vienna, 31 dicembre 1770

Vienna 31 dicembre 770

Valorosissima Signora

La giustizia ch'io rendo a' suoi distinti talenti non ha dritto alcuno di pretendere alla sua gratitudine: non essendo che l'adempimento del debito d'un sincero giudizio. Anzi somministrandomi ella sempre nuove occasioni di compiacermi del mio, diventa nuovamente di giorno in giorno mia creditrice. Veggo in fatti i suoi felici progressi nella leggiadra canzone, e nel sonetto de' quali si è compiaciuta di farmi parte: et il nobil coraggio da cui si è trovata ispirata a calzare il pericoloso coturno, mi assicura ch'ella già sentiva in sé stessa tutta quella vigorosa destrezza che per reggersi sopra esige l'uso di quello: onde e con esso lei, e meco stesso me ne congratulo¹.

¹ Nessuna notizia sulla «leggiadra canzone» e sul «sonetto» inviati a Metastasio da Fortuna, che nella sua lettera precedente dovette comunicargli di star lavorando alla sua prima tragedia, *Zaffira*, pubblicata l'anno successivo in Siena, per Francesco Rossi. Sicuramente la poetessa attendeva alla stesura fin dall'agosto precedente (e, forse, Metastasio ne era già al corrente fin da quel mese per il tramite di Azzoni: vd. *supra*, *Lettere a Giuseppe Azzoni*, n. 13 e nota 2), come testimoniato da una lettera di Angelo Mazza del 20 agosto 1770 in cui questi la invita a partecipare al *Programma offerto alle Muse italiane*, un concorso a premi per opere drammatiche organizzato presso la corte di Parma da Giuseppe Pezzana: «Col primo incontro mi si offrirà fuori di corriere le manderò copia del *Programma offerto alle Muse Italiane*, dal quale rileverà tutte le condizioni che si richieggon per legittimo concorso al premio. Intanto ella non ignori, che lo spazio concesso ai concorrenti è

I torrenti de' componimenti poetici, che nelle festive passate occasioni hanno assediata, et oppressa l'Augustissima mia Padrona le hanno fatto contrarre una dichiarata avversione per ogni specie di somiglianti tributi: et ella sa pur troppo ch'io non posso ignorarla. Onde ogn'un vede a qual ritegno in tali circostanze mi obblighi il mio rispetto².

d'un anno intero da cominciarsi il 30 maggio del 1770, onde sino al maggio prossimo può ella rabbellire e condurre a maggior perfezione la sua tragedia» (ANGELO MAZZA a Maria Fortuna, Parma, 20 agosto 1770, in BNCF, Fondo Nazionale, II.I.474, cc. 32-33: 32r-v). Non è dato sapere se Fortuna effettivamente partecipò; come che sia, la poetessa aveva scritto a Mazza probabilmente sollecitata da Casanova – il nome di quest'ultimo è infatti espressamente menzionato nella lettera dallo scrivente («Non s'aspetti Vostra Signoria Illustrissima, ch'io le parli della graziosa lettera sua, né della favorevole opinione, che della mia persona le ha eccitato il Signor Casanova»; ivi, cc. 32r-33v) –, da lei conosciuto nell'aprile di quell'anno a Siena (vd. *supra*, *Introduzione*, cap. III). Sul concorso, vd. FRANCESCA FEDI, *L'età dei Borbone (1749-1796)*, in *Storia di Parma*, 10 voll., IX. *Le lettere*, a cura di Gabriella Ronchi, Parma, Monte Università Parma, 2012, pp. 221-247: 240-242, e, in part., EAD., *Un programma per Melpomene. Il concorso parmigiano di poesia drammatica e la scrittura tragica in Italia (1770-1786)*, Milano, Unicopli, 2007, in cui è anche riprodotto il testo del bando, pubblicato da Bodoni (ivi, pp. 117-122), e dove si ricorda come la prima edizione del premio non ebbe assegnatari (part. ivi, p. 21).

² Leggo in queste parole una risposta negativa a una richiesta di intercessione presso Maria Teresa affinché la sovrana accettasse la dedica della *Zaffira*. D'altra parte, ancora nel luglio dell'anno successivo Fortuna era alla ricerca di un dedicatario: da una lettera del 10 luglio 1771 di Gaetano Landi alla poetessa si deduce che le sue attenzioni erano rivolte nientemeno che a Cesare Beccaria, poiché il Landi le comunicava che «Il Marchese Don Cesare Beccheria Bonesana [...] ascrive a una grazia singolare la dedica, della quale ella vuole onorarla», fornendole poi alcune indicazioni generali riguardo la famiglia e le opere dell'illustre intellettuale milanese (GAETANO LANDI a Maria Fortuna, Milano, 10 luglio 1771, in BNCF, Fondo Nazionale, II.I.474, cc. 34-35: 34r). Pochi giorni dopo, però, il 23 luglio, Maria riceveva una lettera, fatta copiare forse dal fratello Carlo nel ms. senese I.XI.14 (cfr. la grafia con BCIS,

Mi auguro opportunità di servirla proporzionate alla limitata mia facoltà, e sono intanto con la più sincera stima

il suo devotissimo et obbligatissimo servitore
Pietro Metastasio

Testo base

A: BEUMo, Autografoteca Campori, lettera M, Metastasio, Pietro (Pietro Trappi), cc. 134-135.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa la prima pagina del bifoglio, nel cui angolo inferiore sinistro è riportato il nome del destinatario: «Signora Maria Fortuna (Siena)». Bianche le cc. 134^v-135^r. La c. 135 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in cerallacca e l'indicazione del recapito («*Da Vienna*. | Alla Valorosissima Signora Signora e Padrona Colendissima | La Signora Maria Fortuna. | *Siena*.»).

Edizione Brunelli

Lettere, v, p. 63, n. 1913.

D.VI.12, c. 124^r, su cui vd. *infra*, n. 5, nota 1 e apparato), da parte di Federico II di Prussia, il quale accettava la dedica della tragedia, richiestagli il 24 giugno precedente («Je ne suis point insensible à l'attention, que selon la vôtre lettre du 24 juin vous voulez me témoigner par la dédicace de vôtre tragédie. Je suis trop ami de Melpomène, pour ne pas estimer ses disciples. Et j'ai fait de tout temps un cas infini des ouvrages d'un Sophocle, et d'un Euripide»; FEDERICO II DI PRUSSIA a Maria Fortuna, Potsdam, 23 luglio 1771, in BCIS, I.XI.14, c. 33^r). La *Zaffira*, che uscì precisamente il 1° ottobre 1771 (vd. *Siena 2 ottobre*, in «Gazzetta toscana», vi, 1771, 41, p. 164: «Ieri pure si pubblicò qui colle stampe di Francesco Rossi la *Zaffira* tragedia della signora Maria Fortuna») porta la dedica al monarca sul frontespizio e un componimento in sciolti *Alla Maestà di Federigo III Re di Prussia ec. ec. ec.* alle pp. III-V (l'indicazione di Federico quale III è oscillazione attestata nei contemporanei, legata a un'ambiguità di numerazione dinastica). Fortuna aveva già scritto e inviato una canzone a Federico II nel 1768: anch'essa è conservata nel ms. senese (ed è qui riprodotta in *Poesie di Maria Fortuna*, n. 24), dove la segue copia di una lettera di ringraziamento del monarca (BCIS, I.XI.14, c. 23^r).

A Maria Fortuna - Siena
Vienna, 21 novembre 1771

Valorosissima Isidea^a

Chi potrebbe negare ammirazione al nobile coraggio d'una ingegnosa ninfa, che non paga di saper trattar con lode la lira di Corinna, e di Saffo, ci dimostra ora a prova come sappia ella reggersi ancora su i coturni di Sofocle? I reali auspici, sotto i quali la sua felice *Zaffira* è uscita alla pubblica luce¹, e de' quali è a gran ragione superba, sono illustri mallevadori del molto merito che l'adornano^b: la dichiarano degna de' comuni applausi: e limitano l'arbitrio di qualunque altro giudizio. Io me ne congratulo con la gentile Isidea²: le sono gratissimo dell'obbligante cura di comunicarmi i recenti frutti delle poetiche sue applicazioni: dai successivi progressi di queste argomentazioni fin dove ella sia capace di giungere: e raccolgo sempre nuovi motivi e di essere, e di protestarmi

della valorosissima Isidea
Vienna 21 novembre 1771.

il devotissimo obbligatissimo servitore
Pietro Metastasio^c

¹ Vd. alla lettera precedente la nota 2.

² Nella lettera ad Azzoni del 30 gennaio 1772 (n. 17), dunque successiva di un paio di mesi, Metastasio scrive all'agostiniano senese, forse alludendo proprio a queste parole di apprezzamento comunicate all'autrice della tragedia:

Testo base

A: BNCF, Fondo Nazionale, II.I.474, cc. 6-7.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa la prima pagina del bifoglio, nel cui angolo inferiore sinistro è riportato il nome del destinatario: «Alla Signora Maria Fortuna (Siena)». Bianche le cc. 6v-7r. La c. 7 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («*di Vienna*. | Alla Valorosissima Signora Signora e Padrona Colendissima | La Signora Maria Fortuna. | *Siena*.»).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10273, cc. 247v-248r.

Copialettere B. Lettera idiografa.

Edizione Brunelli

Lettere, v, p. 118, n. 1970.

^a Valorosissima Isidea] Alla Signora Maria Fortuna (da Vienna a Siena) 21 novembre 771 B

^b adornano] adorna B

^c della valorosissima...Metastasio *assente in* B

«Nella *Zaffira* della Signora Maria Fortuna ho trovato assai più di quello che si doveva da lei ragionevolmente pretendere; onde ho fatto eco nel commendarla alle autorevoli approvazioni del Re di Prussia».

A Maria Fortuna - Arezzo
Vienna, 1° aprile 1773

Vienna *primo* aprile 773^a

Gentile e valorosa Isidea^b

L'eccessiva gratitudine della valorosa Isidea per la giustizia ch'io le rendo, fa l'elogio del suo bel cuore: come qualunque sua poetica produzione, fa quello della sua mente. Prova d'entrambe queste verità è la leggiadrissima anacreontica, che si è compiata di scrivere per onorarvi. Il costante affettuoso tenore che la rende amabile, et il regolato calore, per cui ella è sempre varia, luminosa, e vivace; han dritto di renderle favorevole ogni lettore: ma particolarmente me, che non ho ragione di arrogarmi veruna specie di merito, atto ad eccitare alcun estro nelle vezzose abitatrici del Parnaso. Onde tanto è legittimo debito quello della mia gratitudine verso di lei; quanto è dono gratuito quello della sua a mio riguardo¹.

¹ Dell'invio dell'anacreontica a Metastasio – il testo della quale rimane ignoto – dà notizia la stessa Maria Fortuna in una lettera a Giuseppe Ciaccheri il 22 aprile successivo: «sarà un mese in circa, che scrissi un'anacreontica in lode di Metastasio, e gliela spedii; egli m'ha risposto assai gentilmente» (MARIA FORTUNA a Giuseppe Ciaccheri, 22 aprile 1773, in BCIS, D.VI.25, cc. 374-375: 374v). Nella stessa lettera, Fortuna aggiunge: «se Carlo avrà tempo di copiare quella lettera, ve la manderò, e in altra occasione vi manderò l'anacreontica» (*ibidem*): la copia della missiva, non autografa di Maria e dunque forse proprio di mano del fratello Carlo, corrisponde probabilmente al testimone C.

Approvo, anzi lodo il suo prudente consiglio di sperimentarsi con la prova nell'ardua navigazione del mar drammatico². La

Vi manca però l'intero paragrafo che va da «Approvo» a «temersene»: Maria preferì forse nascondere al suo mentore, giacché nella sua risposta Metastasio, che certamente nutriva ancora una perdurante antipatia per la poetessa dopo l'episodio della inopinata pubblicazione della sua lettera del 2 novembre 1767 (provata dalle lettere ad Azzoni del 16 agosto 1770, del 6 maggio 1771 e del 30 gennaio 1772; vd. *supra*, nn. 13, 14, 17), rispondeva invero con freddezza alle sue nuove riguardanti la stesura di un «dramma», cioè di un libretto (vd. nota successiva). Egli fu semmai cortese, ma non gentile.

² Fortuna comunicò a Metastasio di star lavorando a un «dramma», cioè a un libretto, di cui più volte la poetessa fa menzione nelle lettere a Ciaccheri e di cui non è noto né il titolo, né il testo. La sua stesura fu assai faticosa, tanto da essere abbandonata per un periodo a favore della scrittura della *Saffo*, la seconda tragedia di Fortuna dopo l'esperimento della *Zaffira*, poi pubblicata nel 1776: «Voi», scrive rivolgendosi a Ciaccheri a due mesi dalla lettera metastasiana, il 2 giugno 1773, «mi supponete assai brava, consigliandomi a terminare il dramma; e appunto per la scarsezza de' miei talenti, io non so determinarmi a una fatica orribile per me, come è quella di limare le mie produzioni. Sono tanti i drammatici, e tanto di me più fortunati, che mi fanno perdere il coraggio. Non crediate per altro, che io voglia scordarmi del mio dramma, lo voglio terminare almeno per farvi vedere quanto apprezzo i vostri consigli: ma per ora lasciatemi distendere la tragedia, questo componimento mi diverte moltissimo; non è già che io abbia un cor cattivo; ma piuttosto perché nella descrizione dell'altrui miserie prova qualche sorte di piacere chi ha delle inquietudini inevitabili da soffrire. Il mio temperamento malinconico prova più allettamento nelle lacrime altrui, che nell'altrui allegrezza» (MARIA FORTUNA a Giuseppe Ciaccheri, s.l. [ma Arezzo], 2 giugno 1773, in BCIS, D.VII.19, c. 318v). Ancora il 20 ottobre, Fortuna confessava: «Non mi parlate ora di dramma, perché ho una rabbia terribile con tutti i drammatici del mondo. Son sempre più bravi di me quelli, che trovano a chi dedicare le loro opere; io quando ho scritto, ho la consolazione di vedere le mie produzioni ingombrarmi inutilmente una parte di tavolino, o sottoposte a essere da me gettate, quando ho la rapina, dietro a qualche cassa per servire di divertimento a' topi» (MARIA FORTUNA a Giuseppe Ciaccheri, s.l. [ma Arezzo], 6 ottobre 1773, *ivi*, c. 323v); mentre il 9 febbraio dell'anno successivo scriveva di avere ancora «due drammi, e una tragedia sul tavolino» (MARIA FORTUNA a

sua perspicacia gliene scoprirà tutte le Sirti, e gli scogli: e la sua saviezza deciderà se gli acquisti che possono sperarsene stiano in equilibrio coi rischi che vi son da temersene^e. Continui ad approfittarsi della dichiarata parzialità delle Muse: né cessi mai di credermi

il suo devotissimo obbligatissimo servitore
Pietro Metastasio^d

Testo base

A: BNCF, Fondo Nazionale, II.I.474, cc. 4-5.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa la prima pagina del bifoglio, nel cui angolo inferiore sinistro è riportato il nome del destinatario: «La Signora Maria Fortuna (Arezzo)». Bianche le cc. 4v-5r. La c. 5 è lacera e presenta al verso traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («di Vienna. | Alla Valorosissima Signora Signora Padrona Colendissima | La Signora Maria Fortuna. | Firenze | per Arezzo.»).

Altri testimoni

B: ÖNBW, cod. 10274, c. 15r.

Copialettere B. Lettera idiografa con correzioni.

C: BCIS, D.VI.12, c. 124r.

Lettera idiografa, probabilmente di mano di Carlo Fortuna (vd. nota 1).

Giuseppe Ciaccheri, s.l. [ma Arezzo], 9 febbraio 1774, ivi, c. 327v). Infine, in una lettera priva di data, ma sicuramente spedita tra il 1774 e il 1775, si legge: «ho terminato la seconda mia tragedia; e ora m'affatico a rivedere il dramma. Ma ebbene cosa sarà di queste due mie fatiche? Io non vedo apparenza d'esperle alla luce, e il faticare senza questa dolce speranza, vi confesso, che è una gran pena per me» (MARIA FORTUNA a Giuseppe Ciaccheri, s.l. [ma Arezzo], s.d., ivi, c. 266r). In un progetto di stampa delle sue opere complete proposto all'editore Giuseppe Luchi di Firenze, datato «agosto 97» e mai portato a esecuzione, si legge che il quarto tomo della serie avrebbe dovuto contenere «componimenti teatrali [...] cioè due tragedie già stampate [la *Zaffira* e la *Saffo*], un dramma, ed una commedia inedite» (BNCF, Fondo Nazionale, II.I.458, c. 6r; vd. *supra*, *Introduzione*, cap. III).

Edizione Brunelli

Lettere, v, p. 225, n. 2085.

^aVienna...773] Alla Valorosissima Signora Signora Padrona Colendissima | la Signora Maria Fortuna | Arezzo C

^bVienna...Isidea] Sig.ra Isidea Egirena (Arezzo) Vienna primo aprile 1773
con Sig.ra cancellato da un frego B

^cApprovo...temersene *assente in* C

^dil suo devotissimo...Metastasio *assente in* B

A Maria Fortuna - Livorno
Vienna, 23 ottobre 1776

Vienna 23 ottobre 1776

Mademoiselle

Il cortese dono della gentilissima la Signora Maria Fortuna mi ha colto circondato, et oppresso da un concorso d'inaspettate faccende tutte inevitabili, e la maggior parte per preciso mio debito: onde non posso subito come vorrei pascermi nella lettura della sua *Saffo*¹ con quell'agio e quella attenzione che me-

¹ La tragedia *Saffo* era uscita da pochissimo, all'incirca a metà di ottobre, per i tipi livornesi del Falorni. Ne dà notizia la «Gazzetta toscana» in un articolo che ha la medesima data di questa lettera: «Da questa Signora Maria Fortuna», si legge, «fra gli Arcadi *Isidea Egirena*, è stata data alle stampe per mezzo de' torchi di Gio. Vincenzio Falorni una sua tragica produzione intitolata *Saffo* eccellentemente lavorata secondo le regole prescritte da' maestri nella tessitura di un tal difficilissimo poema più bello di ogni altro, e lo sforzo può dirsi dell'umano ingegno» (*Livorno 23 ottobre*, in «Gazzetta toscana», XI, 1776, 43, p. 172). La gestazione dell'opera era stata non breve. Fin dal 22 aprile 1773, Fortuna chiedeva a Ciaccheri una «vita di Saffo» (forse l'*Histoire et les amours de Sapho de Mytilène* di Jean Du Castre d'Auigny, stampata a Parigi per il Musier nel 1724 – probabile fonte, di lì a qualche anno, delle *Avventure di Saffo poetessa di Mitilene* di Alessandro Verri, 1782 [ma 1781]), fingendo che la richiesta provenisse da altri, ma evidentemente contando di servirsene, invece, per la stesura della tragedia: «vorrei la vita di Saffo scritta o in francese, o in italiano; trovatemela tra tutti, che puntualmente la restituirò; sono stata pregata da un amico di far questa ricerca, e mi vorrei fare onore» (MARIA FORTUNA a Giuseppe Ciaccheri, s.l. [ma Arezzo], 22 aprile 1773, in BCIS, D.VI.25, cc. 374-375: 374v). Ancora il 13 maggio, Fortuna sollecitava

ritano i parti del di lei felice ingegno. Ne ho solamente scorso qualche tratto per impulso della mia impaziente curiosità, et ho riconosciuta per tutto la fecondità invidiabile da me am-

Ciaccheri (chiamandolo scherzosamente «Ciacchera», come frequentemente fa nell'epistolario) a inviarle il testo: «Questa vita di Saffo verrà? Oh verrà sicuro, poiché la Ciacchera mia, ha sempre usate a me delle attenzioni; e non vorrà stancarsi di farmene» (MARIA FORTUNA a Giuseppe Ciaccheri, s.l. [ma Arezzo], 13 maggio 1773, in BCIS, D.VI.19, c. 316^v). Il 15 giugno 1775 scriveva invece a Bertola, dopo avergli annunciato il suo imminente trasferimento a Livorno al seguito del padre: «Volete sapere se vado con piacere a Livorno? Vi rispondo sì, ed eccone la ragione: spero di fare stampare alcuna dell'opere mie» (MARIA FORTUNA ad Aurelio de' Giorgi Bertola, Arezzo, 15 giugno 1775, in BCASF, Raccolta Piancastelli, Carte di Romagna, 60, c. 416^r). Un riferimento, tra gli altri, senz'altro alla *Saffo*, che Fortuna, ancora in una lettera all'abate riminese del 15 settembre successivo, dichiarava essere in procinto di terminare («Ho quasi ridotta al suo termine la seconda tragedia»; MARIA FORTUNA ad Aurelio de' Giorgi Bertola, Livorno, 15 settembre 1776, ivi, c. 418^r). Infine, ancora da una lettera a Bertola si apprende che la tragedia fu rappresentata il 26 e 27 novembre 1776, poco più di un mese dopo l'uscita a stampa: «Saffo comparve su queste scene il 26 e 27 dello scorso novembre. Ebbe qualche incontro; vi assistei la prima sera; e non ebbi a pentirmi della mia fatica» (MARIA FORTUNA ad Aurelio de' Giorgi Bertola, Livorno, 6 dicembre 1776, ivi, c. 419^r). Segue un'allusione, invero alquanto viziata in senso autocelebrativo visto il secco giudizio comunicatole dal poeta cesareo, a un apprezzamento del lavoro da parte di Metastasio: «Il monarca prussiano, e il tenero Metastasio con le loro lettere hanno approvato il mio tragico lavoro» (*ibidem*). Sulla *Saffo* si sono maggiormente appuntate le attenzioni della critica recente: vd. *in primis* la riedizione del testo a cura di Salvatore Puggioni in *Saffo tra poesia e leggenda. Fortuna di un personaggio nei secoli XVIII e XIX*, a cura di Adriana Chemello, Padova, Il Poligrafo, 2012, pp. 45-128, e relativa introduzione (SALVATORE PUGGIONI, «Di fortuna e d'amor l'avverso impero»: una rivisitazione settecentesca del mito di Saffo, ivi, pp. 31-44); ma vd. anche VALENTINA GALLO, *La fortuna di Saffo sulla scena italiana tra Sette e Ottocento*, in *Saffo. Riscritture e interpretazioni dal XVI al XX secolo*, a cura di Adriana Chemello, Padova, Il Poligrafo, 2015, pp. 117-134; e, da ultimo, VALERIA GIULIA ADRIANA TAVAZZI, *Il Settecento*, in *Le autrici della letteratura italiana. Per una storia dal XIII al XXI secolo*, a cura di Daniela De Liso, Napoli, Loffredo, 2023, pp. 179-238: 206-207.

mirata negli altri suoi componimenti. Subito che potrò esser mio, mi sodisferò pienamente: ma intanto le rendo le dovute grazie dell'obbligante sua cura nel farmi parte de' frutti delle lodevoli sue occupazioni: e mi confermo in fretta

Mademoiselle

il suo devotissimo obligatissimo servitore
Pietro Metastasio

Testo base

A: BNCF, Fondo Nazionale, II.I.474, cc. 2-3.

Lettera autografa. Il testo della missiva occupa la prima pagina del bifoglio, nel cui angolo inferiore sinistro è riportato il nome del destinatario: «La Signora Maria Fortuna (Livorno)». Bianche le cc. 2v-3r. La c. 3 è lacera e presenta al *verso* traccia del sigillo in ceralacca e l'indicazione del recapito («*di Vienna. | A Mademoiselle | Mademoiselle Marie Fortuna. | a | Livourne.*»).

Edizione Brunelli

Lettere, v, p. 416, n. 2271.

Appendice I

Poesie di
Livia Accarigi
e Maria Fortuna

Nota ai testi poetici

Le poesie che qui si pubblicano in appendice rappresentano il complemento necessario per una migliore intelligenza del profilo letterario delle due corrispondenti metastasiane incluse in questa edizione. D'altra parte, come si è visto, i loro rispettivi carteggi con il poeta cesareo attengono quasi esclusivamente alla loro attività poetica, e si è dunque ritenuto utile per il lettore fornire due *specimina* di edizione che permettessero di dare un quadro almeno generale delle produzioni di due tra quelle che Paola Cosentino ha recentemente definito le «allieve di Metastasio»¹, vale a dire la nutrita schiera di letterate che si rivolsero al magistero del poeta cesareo sottoponendogli i propri componimenti per riceverne l'approvazione.

Porre a confronto l'attività letteraria di Livia Accarigi e quella di Maria Fortuna sarebbe operazione del tutto discutibile: a separare le due donne vi è il tempo di un'intera generazione (oltre venti anni), una diversa condizione sociale (contessa discendente da un'antica famiglia la prima, figlia di un bargello delle guardie

¹ PAOLA COSENTINO, *Le allieve di Metastasio: per una ricognizione degli ambienti viennesi intorno al poeta*, in *La Vienna di Metastasio*, pp. 185-204 (su Accarigi e Fortuna vd. le pp. 196-197).

la seconda), una storia personale quasi agli antipodi (ben radicata nel contesto senese Accarigi, errante di città in città Fortuna). Ciò nonostante, alcuni punti di contatto tra le loro biografie umane e letterarie possono essere individuati. Toscane, provengono entrambe da famiglie che assecondano le loro inclinazioni alla poesia; ma, in quanto donne non sposate, non si emancipano mai fino in fondo, se non al termine della loro vita, dal ruolo di figlie, Accarigi occupandosi dei genitori fino alla loro morte e mantenendo sempre un 'virtuoso' riserbo femminile, Fortuna essendo costretta a seguire il padre nei suoi periodici trasferimenti. Esordiscono poi in modo simile nelle loro rispettive carriere letterarie, aprendo un salotto e affiancando alla scrittura al tavolino la sua variante più 'decorosa' per una donna (perché più effimera e di minori pretese), la poesia all'improvviso. Nessuna delle due pubblica un proprio canzoniere, e per ragioni a ben vedere tra loro complementari, tipiche della condizione delle donne letterate di ogni epoca: la facoltosa e nobile Accarigi mortificando le proprie ambizioni, Fortuna non disponendo né di mezzi, né di mecenati disposti a sostenerle e realizzarle. Infine, benché con esiti differenti, entrambe tentano la via della scrittura tragica, con ciò testimoniando come, alla vigilia dell'imporsi del modello alfieriano, il genere fosse ancora percepito come uno spazio mobile, aperto, un terreno di sperimentazione su cui era possibile avventurarsi anche provenendo da *côtés* «minori» (nell'accezione che Gilles Deleuze e Félix Guattari hanno dato del termine in un loro famoso saggio su Kafka)² quali erano senz'altro al tempo quello femminile e, nel caso di Maria Fortuna, quello borghese. Si tratta, come si vede, di affinità di carattere generale, prodotte da simili condizioni di tipo socio-economico che si proiettano su

² GILLES DELEUZE, FÉLIX GUATTARI, *Kafka. Pour une littérature mineure*, Paris, Éditions de Minuit, 1975.

uno sfondo storico-culturale fortemente connotato e compatto, e che potrebbero essere rintracciate, *mutatis mutandis*, in innumerevoli altre esperienze di donne letterate, non solo del Settecento.

Poiché per ragioni di spazio sarebbe stato impossibile includere qui tutti i testi dell'una e dell'altra poetessa (e specie di Fortuna, autrice di due tragedie), la scelta si è orientata sull'edizione di due principali testimoni manoscritti, in modo da portare alla luce un buon numero di testi inediti e rimandando alle relative pubblicazioni per i *reperta* a stampa³.

1. *I 'Diversi componimenti poetici della nobil Signora Livia Accarigi sanese'*

Il *corpus* manoscritto delle poesie di Livia Accarigi è costituito da trenta componimenti, tutti inclusi in questa *Appendice*. I tre sonetti ai nn. 28-30 sono autografi e allegati a una lettera inviata dalla poetessa a Giulio Bernardino Tomitano in data 7 maggio 1784, conservata nel ms. Ashb. 1720.1 della BMLF; una delle tre liriche era già stata pubblicata a stampa nel tomo XI della «Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari» del 1781 (stampa 1782), mentre di un'altra è stata reperita una copia idiografa in BAV, Pat. 557. Le prime ventisette poesie (nn. 1-27) sono invece tratte da un medesimo manoscritto, il G.II.20 della BUGe: si tratta di una miscellanea di testi poetici vergata da almeno nove mani differenti, composta rilegando fra loro fascicoli di diversa natura e dimensione (max mm. 220 x 165) utilizzando anche carte di riporto, come lettere, con coperta in pergamena rigida e databile alla seconda metà del XVIII secolo. Sul dorso, un titolo in oro che recita «Poesie manuscritte 1764 tom. III» fornisce al tempo stesso un possibile *terminus ante quem* relativo all'allestimento del volume e l'indizio che quest'ultimo era parte di una serie.

³ Per Accarigi, vd. l'*Introduzione*, nota 85; per Fortuna, se ne scorra il cap. III.

Tra le variegata sezioni interne, talvolta individuate da titoli, che compongono il G.II.20 (comprendenti poesie in prevalenza di genere satirico, ma anche funebri, liriche, didascaliche...), quella alle cc. 39r-91v è contrassegnata in apertura da un frontespizio autonomo che recita «Diversi componimenti poetici | della | nobil Signora Livia Accarigi | sanese» (c. 39r) e, in chiusura, dal seguente *explicit*: «Fine. | Delle composizioni della nobile dama | Livia Accarigi» (c. 91v). Le 51 cc. dei *Diversi componimenti* contengono ventisette poesie idiografe, vergate tutte di seguito, al *recto* e al *verso*, da un'unica mano e in bella copia. Non tutti i componimenti sono inediti: per undici dei ventisette totali che compongono il *corpus* è stato infatti possibile ritracciare la versione a stampa. Nel manoscritto genovese sono presenti alcune correzioni e cancellature ma, soprattutto, numerosi *lapsus calami* di varia entità sfuggiti all'invero distratto copista: nei casi più lievi, tali da rendere scorretto il computo sillabico (ad es. n. 19, v. 57); mentre nei casi più gravi, tali da pregiudicare il senso (n. 26, vv. 65-72), in un caso omettendo un intero verso (n. 14, v. 63). Tutti i *lapsus* individuati da chi scrive sono segnalati e discussi in nota, con proposte di emende laddove possibile; e al contempo, considerando l'inattendibilità della lezione, si è preferito adottare a testo, se presenti, le stampe, riportando in apparato le varianti del manoscritto (solo in un caso, il n. 8, debitamente motivato in nota, si è scelto di derogare a questo criterio). Talvolta si è proceduto anche a interpolare le fonti, quando necessario per restituire una lezione leggibile: tutti gli interventi del curatore, comprese le correzioni di errori palesi, sono comunque resi espliciti a piè di pagina, senza eccezioni.

Si è detto che i *Diversi componimenti* di Accarigi sono individuati nel manoscritto genovese da un frontespizio e da un *explicit*. Ciò dà adito ad almeno due ipotesi. Una prima deduzione, che si ritiene assai probabile, è che essi siano stati copiati da un antigrafo autonomo, separato dal resto della miscellanea, poi ivi confluito. Una seconda deduzione, alla prima strettamente connessa, è che l'antigrafo fosse

già allestito nella forma trascritta, cioè a dire che il copista non sia intervenuto sull'ordinamento delle liriche. Impossibile dimostrarlo in modo inoppugnabile; ma la successione dei *Diversi componimenti* non pare casuale. Scorrendo la lista dei titoli e le date di composizione desumibili dalle stampe (o da altri elementi interni di cui si è reso conto caso per caso nell'edizione, in calce ai singoli testi), la silloge sembra infatti seguire un ordinamento cronologico di massima:

1. cc. 40r-42v: *L'autunno* (s.d.);
2. c. 43r: *In occasione delle nozze dell'Illustrissimo Signor Giovanni Sansedoni coll'Illustrissima Signora Porsia Gori Pannellini* (stampa 1746);
3. c. 43v: *Nell'occasione di prender l'abito religioso nel monastero del Paradiso in Siena la Marchesa Maria Aurelia Onofri* (1747 circa);
4. cc. 44r-45v: *Per le solenni feste celebrate nella città di Prato, dalle nobili religiose di San Vincenzio dell'ordine de' predicatori, in occasione della santificazione di Santa Caterina de' Ricci nobile Fiorentina* (stampa 1746);
5. c. 46r: *In occasione delle nozze dell'Illustrissimi Signori Girolamo Cornaro, e Cansiana Soranzo veneziani* (stampa 1746);
6. c. 46v: *L'Illustrissima Signora Maria Angela Desideri lasciati i genitori, fratelli, e patria, veste l'abito religioso nella città di Volterra* (s.d.);
7. c. 47r: *Per le nozze dell'Illustrissimi Signori Marchese Silvestro Controni, e Maria Luisa Patrizi nobili lucchesi* (stampa 1749);
8. c. 47v: *Per le nozze dell'Illustrissimi Signori Conte Tommaso Piovene, e Contessa Costanza Trissino nobili vicentini* (stampa 1749);
9. cc. 48r-50v: *Maggio in onore della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo cantato nella Terra di Casole* (s.d.);
10. c. 51r: *In risposta ad un sonetto fatto in lode dell'autrice* (s.d.);
11. c. 51v: *Alla Signora Caterina sua sorella educanda nel monastero di San Sebastiano in occasione di averle richiesto molte volte dei brindisi, e sempre sopra l'istessi soggetti* (s.d.);

12. cc. 52r-56v: *Al Nobil Signor Abbate Giulio Franchini Taviani Auditor generale della città, e Stato di Siena per Sua Maestà Cesarea* (tra il 1747 e il 1753);
13. c. 57r: *Coronale per l'Assunzione di Maria Vergine per l'Accademia Intronata* (s.d.);
14. cc. 57v-60r: *Maggio in onore della Madonna della Grotta. Cantato l'anno 1753* (1753);
15. cc. 60v-63v: *Per la solenne professione di Suor Maria Angiola Eletta Gradenigo nobile veneziana* (1750);
16. c. 64r: *In occasione che nella città di Volterra ogni cinque anni si celebra una solenne festa in onore di Sant'Ottaviano* (s.d.);
17. cc. 64v-67r: *La caccia delle ragne ai tordi. Egloga* (s.d.);
18. cc. 67v-71r: *Canzone per celebrare il felicissimo avvenimento del nato regio infante consacrata alle Serenissime Altezze Reali, ed Elettorali di Federigo Cristiano Principe Reale di Pollonia, ed Ereditario di Sassonia, e di Antonia Valpurga sua sposa, Reale, ed Elettorale Principessa* (stampa 1751);
19. cc. 71v-76r: *All'Altezza Reale, ed Elettorale di Antonia Valpurga di Baviera Principessa Reale, ed Elettorale di Sassonia etc. Per la nascita del suo Real primogenito* (1751 circa);
20. c. 76v: *Sonetto Magistrale per l'Assunzione di Maria Vergine per l'Accademia Intronata* (s.d.);
- [c. 77r: *In lode della nobile ed Illustre Signora Livia Accarigi per l'improvviso fatto nel venerabile conservatorio di San Girolamo in occasione del vestimento seguito di Suor Angiola Teresa Montorselli, non di Accarigi* (s.d.)];
21. c. 77v: *Risposta fatta dall'autrice all'antecedente sonetto* (s.d.);
22. cc. 78r-81r: *Ode all'Adunanza d'Arcadia per aver ammeso nella medesima l'autrice col nome di Delinda Calcidica* (1753 circa);
23. c. 81v: *Per le felicissime nozze dell'Illustrissimi Signori Signor Tommaso Sorazzo e Signora Elena Cantarini nobili veneti* (stampa 1752);

24. cc. 82r-85r: *Ode per l'Assunzione di Maria Vergine per l'Accademia Intronata* (s.d.);
25. c. 85v: *Per le felicissime nozze degl'Illustrissimi Signori Signori Conte Roberto Pandolfini, e Signora Teresa Incontri di Firenze* (stampa 1752);
26. cc. 86r-89v: *Il villeggio. Alla nobile Signora Maria del Taia Contessa Bichi* (s.d.);
27. cc. 90r-91v: *All'Eminentissimo Enrico Enriquez per la sua promozione alla Sacra Porpora* (stampa 1754).

L'impressione, poi, che i *Diversi componimenti* fossero in origine una silloge già in sé compiuta viene a rafforzarsi ulteriormente anche se li si proietta sulla biografia della loro autrice. Come si vede, infatti, i componimenti databili coprono un arco temporale piuttosto ristretto, che va dal 1746 al 1754: gli anni, come ricostruito nell'*Introduzione*, in cui vede la sua nascita la 'privata conversazione' di casa Accarigi e durante i quali la fama della poetessa è in vistosa crescita. D'altra parte, andrà pure considerato il *terminus ante quem* relativo all'allestimento del G.II.20, il 1764: la trascrizione dei *Diversi componimenti* dovette necessariamente collocarsi in tempi non molto lontani dalla composizione delle liriche più recenti, e comunque non oltre i dieci anni (1754-1764), in un periodo in cui la poetessa era ancora in vita e in piena attività. Viene allora spontaneo domandarsi non solo se i *Diversi componimenti* non fossero già allestiti nella forma tradata dal G.II.20, ma anche se non fossero una silloge approntata dalla stessa autrice per una circolazione dei suoi componimenti nel *milieu* senese intorno alla seconda metà degli anni Cinquanta, in un momento di particolare favore per la sua carriera letteraria e per soddisfare, probabilmente, le richieste di sue produzioni poetiche.

Per concludere, alcune parole sul profilo della Accarigi poetessa, così come esso può delinarsi a partire dalle liriche pubblicate in questa *Appendice*. Una possibile chiave di accesso è costituita dal

componimento più recente, l'ode per l'elezione al cardinalato dedicata a Enrico Enriquez (n. 27): testo che, alla luce della parte superstite delle poesie di Accarigi, non si fatica a definire 'militante', perché pur in un contesto encomiastico – e dunque anche retoricamente atteggiato al fine di esaltare il soggetto illustre –, auspica fin dai primi versi, e per la metà esatta dell'intero componimento (vv. 1-28, su 56 vv. totali) il rifiuto dell'imitazione della poesia greca e latina in nome dell'ortodossia cattolica, qui evidentemente simboleggiata dalla persona stessa del cardinale (tale volontà era stata peraltro già espressa, benché in un contesto più allegorico-narrativo, nell'ode a Giulio Franchini Taviani, n. 12, vv. 73-78, databile agli anni 1747-1753, e ribadita, in particolare, nella *Canzone* per la nascita di Federico Augusto di Sassonia, n. 18, vv. 9-16, del 1751). L'intento di Accarigi è quindi di collocarsi nel solco di quel 'pindarismo cristiano' che ha in Alessandro Guidi il suo massimo esponente nella Roma del primo Settecento, e che transitò, con passaggi di consegne manifesti ancora da chiarire adeguatamente⁴, nella prassi improvvisativa del concittadino Bernardino Perfetti;

⁴ A suggerire l'idea che Perfetti si facesse carico dell'eredità guidiana dopo la morte del poeta pavese sono svariati indizi che chi scrive si ripromette di presentare e commentare in altra sede. Qui basterà dire che Perfetti, il quale si trovava a Roma al momento del decesso di Guidi (12 giugno 1712), fu invitato a cantare all'improvviso in suo onore al cospetto di Clemente XI in persona, a Castelgandolfo, all'indomani delle esequie (PIER JACOPO MARTELLO, *Vita dell'abate Alessandro Guidi pavese detto Erilo Cleoneo*, in *Vite degli Arcadi illustri*, 5 voll., Roma, Antonio de' Rossi, 1708-1751, III, 1714, pp. 229-252: 244); e che a distanza di pochi mesi, tornato a Siena, pubblicò una traduzione in versi di un'omelia papale (BERNARDINO PERFETTI, *Omelia di Nostro Signore Papa Clemente XI recitata nella festa della Santissima Trinità nella Basilica Vaticana il dì 22 maggio 1712 [...] esposta in versi*, Siena, nella Stamparia del Pubblico, 1712), proprio come Guidi aveva fatto pochi mesi prima, pubblicando alla vigilia della propria morte le *Sei omelie di Clemente XI esposte in versi* (Roma, Francesco Gonzaga, 1712).

il quale, essendo ormai assurto a una celebrità senza precedenti negli anni giovanili di Accarigi in qualità di portavoce 'sublime' dell'ortodossia tridentina, poté forse fungere per lei da modello sia dal punto di vista poetico (ed esecutivo, nelle improvvisazioni), che morale⁵. In effetti, se l'antichità classica è ampiamente saccheggata da Accarigi nelle similitudini e nelle comparazioni, la mitologia non compare quasi mai nel suo immaginario se non secondo *topoi* di maniera (vd., tra gli altri, le canzonette *L'autunno* e *Il villeggio*, nn. 1 e 26), salvo in un caso, l'*Ode all'Adunanza d'Arcadia* (n. 22), la quale è però tacitamente esemplata, sia per forma metrica che per l'andamento dell'apparato metaforico, sulle terzine di ottonari d'*Introduzione a' Giuochi Olimpici* d'Arcadia di Paolo Rolli (1753, *princeps* 1710); per il resto, quando la poetessa si cimenta nel genere encomiastico (*lato sensu* negli epitalami, nei componimenti per monacazione, così come nei componimenti più strettamente aderenti al genere, come quelli dedicati alla nascita di Federico Augusto di Sassonia, nn. 18 e 19), l'esaltazione degli avi o delle virtù morali dei soggetti elogiati viene raramente collocata sullo sfondo nobilitante della mitologia pagana, mentre non mancano i convenzionali raffronti con gli imperatori romani (Ottaviano, Tito) o con i personaggi illustri della Grecia antica (Saffo, Anacreonte; notevole invece, anche per questioni di 'genealogia femminile', il paragone con la filosofa Ipparchia presente nell'ode a Maria Antonia Walpurga Symphorosa per la nascita del primogenito Federico Augusto, n. 19, vv. 73-78). D'altra parte,

⁵ Al riguardo del 'pindarismo cristiano' di Guidi, vd. almeno BRUNO MAIER, *Introduzione*, in ALESSANDRO GUIDI, *Poesie approvate*, a cura di Bruno Maier, Ravenna, Longo, 1981, pp. 7-79, part. le pp. 45-47; su Perfetti come 'Pindaro redivivo' e portavoce dell'ortodossia tridentina, vd. WAQUET, *Rhétorique et poétique chrétiennes*, *passim* e MARCO CAPIRIOTTI, *La dottrina dell'entusiasmo poetico in Europa tra Sei e Settecento*, in «Seicento e Settecento», XVIII, 2023, pp. 43-70: 66-70.

ai generi sacro, encomiastico ed epitalamico, oltre che al genere della poesia per monacazione, appartiene la quasi totalità della produzione trädita dai *Diversi componimenti*, i quali spiccano per l'occasionalità dei loro contenuti; il poco che rimane si attesta su temi bucolico-pastorali di stile medio (n. 17), con qualche minima tentazione ironica (nn. 11, 26) che andrà forse ricollegata alla preferenza accordata a un poeta burlesco come il Gelsi (vd. *supra*, *Introduzione*, pp. 51-52). In definitiva, il profilo che di Accarigi emerge è di una poetessa di genere sacro (tra le prove migliori, la splendida *Ode per l'Assunzione di Maria Vergine* al n. 24), che osserva nel lessico, nell'*inventio* e nella *dispositio* la piena aderenza al canone arcadico vigente.

2. *Le 'Poesie della signora Maria Fortuna fra gli Arcadi Isidea Egirena'*

Come si è visto nell'*Introduzione*, Maria Fortuna ambì fino alla fine della sua vita alla pubblicazione dei suoi *opera omnia*. Nel piano in cinque volumi proposto all'editore Luchi di Firenze e risalente all'agosto del 1797, la poetessa individuava nei primi due della serie «2 tometti di poesie di vario metro»; e in effetti, la filza II.I.458 del Fondo Nazionale della BNCF conserva numerosi componimenti autografi inediti, la maggior parte dei quali appartenenti al terzo periodo pisano (1784-1798). Si tratta perciò di produzioni assai distanti nel tempo dagli ultimi contatti intrattenuti dalla poetessa con Metastasio (23 ottobre 1776); ed è evidente, finanche dando un rapido sguardo a quelle carte, che gran parte di quel materiale era in fase di lavorazione per la progettata edizione Luchi, specie per quanto riguarda alcuni componimenti di genere favolistico destinati al terzo «tometto di favole, e novelle inedite».

Volendo dare un saggio della produzione letteraria inedita di Maria Fortuna, si è però optato per un altro testimone manoscritto, l'I.XI.14 della BCIS, quasi interamente autografo e contenen-

te trentatré componimenti, di cui soltanto uno, allo stato attuale delle conoscenze, edito a stampa (il n. 29). Si tratta di un volume sommariamente rilegato in cartone di dimensioni massime 170x130 mm., con frontespizio interno a c. 1r che recita: «1769 | Poesie | della Signora Maria Fortuna | fra gli Arcadi | Isidea Egirena | Sono carte 35». Grazie a queste indicazioni, il suo allestimento originario è precisamente databile al 1769, anno seguente all'arrivo della poetessa a Siena; e può essere dunque considerato il primo collettore del suo tirocinio letterario giovanile. Di seguito l'indice dei testi, accompagnati dalle date di composizione (talvolta annotate in calce, talvolta dedotte da chi scrive):

1. cc. 2r-8r: *Sogno* (ante 1770);
- [c. 8r: *Ad Isideam poetriam elegantissimi Somnii auctorem epigramma*, firmato «Paullus Quinctilius Castelluccius» e datato (1770)];
2. c. 8v: *Sonetto I* (s.d.);
3. c. 9r: *Sonetto II. A Nice* (s.d.);
4. c. 9v: *Sonetto III* (s.d.);
5. c. 10r: *Sonetto IV. All'eccellente pittore Signor Giovanni Tempesti, per una sua visita all'autrice* (s.d.);
6. c. 10v: *Sonetto V. A Nice* (s.d.);
7. c. 11r: *Sonetto VI. A Nice* (s.d.);
8. c. 11v: *Sonetto VII* (s.d.);
9. c. 12r: *Sonetto VIII. Estemporaneo* (s.d.);
10. c. 12v: *Sonetto IX* (s.d.);
11. c. 13r: *Sonetto X* (s.d.);
12. c. 13v: *Sonetto XI* (s.d.);
13. c. 14r: *Sonetto XII* (s.d.);
14. c. 14v: *Sonetto XIII* (s.d.);
15. c. 15r: *Sonetto XIV. In replica d'un sonetto scritto all'autrice del presente dal S. A. D. G.* (s.d.);
16. c. 15v: *Sonetto XV. A Nice* (s.d.);
17. c. 16r: *Sonetto XVI. A Nice* (s.d.);

18. c. 16v: *Sonetto XVII. A Niso* (s.d.);
19. c. 17r: *Sonetto XVIII. A Nice* (s.d.);
20. c. 17v: *Sonetto XIX. All'Illustrissima Signora Clarice Aulla ne' Panciaticchi* (s.d.);
21. c. 18r: *Sonetto XX* (s.d.);
22. c. 18v: *Sonetto XXI* (s.d.);
23. c. 19r: *Sonetto XXII* (s.d.);
- [c. 19v: bianca];
- [c. 20r-v: trascrizione del diploma arcadico] (*post* 1766);
24. cc. 21r-22v: *Alla Maestà di Federigo III Re di Prussia. Ode* (1768);
- [c. 23r: copia di lettera di Federico II di Prussia a Maria Fortuna, Potsdam, 15 luglio 1768];
25. c. 23v: *Sonetto XXIII* (s.d.);
26. c. 24r: *Sonetto XXIV* (s.d.);
27. c. 24v: *Sonetto XXV* (s.d.);
28. cc. 25r-26v: [*A Giovan Girolamo Carli*] (1770);
29. cc. 27r-29r: [*Poiché tiranno Amore*] (s.d.);
30. cc. 29v-31r: *A Fileno* (1770);
31. cc. 31v-32v: *Al Padre Maestro Alberto Fortis agostiniano* (1771);
- [c. 33r: copia idiografa di lettera di Federico II di Prussia a Maria Fortuna, Potsdam, 23 luglio 1771];
- [cc. 33v-35v: copia idiografa di una recensione della *Zaffira* tratta da «Notizie letterarie», II, 1771, 45, coll. 710-712];
32. c. 36r: *Per l'Assunzione in cielo di Maria Vergine* (s.d.);
- [cc. 36v-56v: bianche];
33. c. 57r: *Amore palesato. Serenata* (s.d.).

Sono autografe le cc. 1r-32v e 57r, cioè a dire tutto il contenuto del manoscritto esclusi tre testi: la copia di lettera di Federico II di Prussia del 23 luglio 1771, la copia della recensione della *Zaffira* e il sonetto *Per l'Assunzione in cielo di Maria Vergine* (n. 32). La

calligrafia che verga questi ultimi sembra corrispondere a quella di Carlo Fortuna, fratello di Maria⁶.

A partire da quel «1769» dichiarato nel frontespizio, la poetessa dovette alimentare il manoscritto a più riprese, come sembra anche confermato dalla successione degli inchiostri. Lo stesso inchiostro, infatti, verga le cc. 2r-19r, cioè a dire dal *Sogno* al *Sonetto XXII*, escluso l'epigramma attribuito all'abate senese Paolo Quintilio Castellucci a c. 8r, posto in calce al primo componimento. Segue una pagina bianca e poi un diverso inchiostro, che parrebbe essere lo stesso dell'epigramma a c. 8r, verga le cc. 20r-23r, le quali contengono la copia del diploma arcadico di Fortuna, una canzone a Federico II di Prussia e la copia di una sua lettera datata 15 luglio 1768. Un ulteriore inchiostro, simile al primo, riempie le cc. 23v-24v, con le quali si conclude la serie progressiva dei venticinque sonetti; e ancora l'inchiostro cambia per quattro volte, una prima volta per l'epistola in sciolti a Giovan Girolamo Carli (cc. 25r-26v), erudito e antichista di origini senesi (1719-1786), una seconda volta per la canzone-ode *Poiché tiranno Amore* (cc. 27r-29r), una terza volta per la cantata *A Fileno* (cc. 29v-31r), una quarta volta per l'epistola ad Alberto Fortis (cc. 31v-32v), celebre naturalista e letterato padovano (1741-1803). Seguono poi le cc. 33r-36r, vergate forse dalla mano di Carlo Fortuna; e infine la serenata *Amore palesato*, collocata dopo venti carte bianche, che sembra vergata con ulteriore inchiostro. Se queste valutazioni fossero tutte corrette, se ne dedurrebbe che in un primo momento la poetessa copiò il *Sogno* e l'intera serie dei *Sonetti*, forse in quello stesso 1769 in cui fu inaugurata la stesura del manoscritto; dopodiché vi sarebbe tornata nel corso dell'anno seguente, aggiungendo l'epigramma in calce al *Sogno* e trascrivendo gli sciolti al Carli, entrambi datati al 1770. Intorno alla fine dell'anno avrebbe poi copiato la canzone-o-

⁶ Al riguardo, vd. *Lettere a Maria Fortuna*, n. 3, nota 2.

de *Poiché tiranno Amore* e la cantata *A Fileno* (datata 30 dicembre 1770), mentre certamente nel corso del successivo copiò l'epistola al Fortis, che porta nel titolo l'indicazione «*A Venezia 1771*». Per quanto riguarda invece il gruppo che include le trascrizioni del diploma arcadico (1766), della canzone a Federico II e della lettera del monarca prussiano (entrambe risalenti al 1768), che parrebbe essere stato inframmezzato alla serie dei *Sonetti* solo in una fase successiva nell'allestimento del manoscritto (come si è detto, un solo inchiostro verga tutta la serie, pur lasciando bianco il *verso* della c. 19), non sembra di poter ravvisare elementi per collocarne cronologicamente la stesura, né per giustificare il motivo della sua inserzione proprio tra i sonetti XXII e XXIII. Infine, un'ultima considerazione attiene alla parte finale del manoscritto, che segue i testi idiografi (cc. 33-36) e che comprende il gruppo di carte bianche (cc. 36-56) e la serenata *Amore palesato* (c. 57r). Le «carte 35» richiamate nel frontespizio, infatti, terminano esattamente con il sonetto idiografo *Per l'Assunzione di Maria Vergine*: sono escluse cioè dal computo, oltre alla c. 1 del frontespizio interno, proprio le venti carte bianche e la serenata poste sul fine. Pare dunque di poterne dedurre che il manoscritto, nel momento in cui Maria vi apponeva l'indicazione relativa alla consistenza, non fosse ancora rilegato; e che quando ciò avvenne – chissà se per iniziativa della stessa poetessa o di altri –, furono aggiunte in coda le trenta carte bianche, segno che il *corpus* era forse suscettibile di nuove addizioni, e *Amore palesato*, collocato in fondo, come a chiudere una progettata silloge. Come sia poi avvenuto che il volumetto non fosse completamente redatto, né dato alle stampe, non è possibile sapere; né è ravvisabile, allo stato attuale delle conoscenze, il motivo per cui esso si trovi oggi a Siena, e se nelle sue vicissitudini abbia avuto un ruolo diretto l'amico e maestro Ciaccheri.

Il manoscritto delle *Poesie* è in bella copia, con correzioni minime e con rilegatura, come si è detto, sommaria, realizzata in pessimo cartone. Tenute ferme le considerazioni di cui sopra, la

sua genesi potrebbe essere legata un progetto di pubblicazione mai realizzato, o quantomeno rappresentarne uno stadio appena precedente, uno zibaldone poetico destinato alla raccolta ordinata e in pulito dei frutti letterari ritenuti migliori. Come che sia, va innanzitutto rilevata la scelta di Fortuna di accompagnare alle poesie alcuni testi di carattere eterogeneo: l'epigramma attribuito a Paolo Quintilio Castellucci in lode del *Sogno*, le trascrizioni del diploma arcadico, delle due lettere di ringraziamento ricevute da Federico II di Prussia e della positiva recensione della *Zaffira* tratta dalle «Novelle letterarie». La scelta di includerli ed esibirli, è evidente, risponde al desiderio di accreditarsi agli occhi di un ipotetico lettore: operazione analoga, peraltro, a quanto Fortuna aveva già fatto due anni prima, allegando alle sue *Rime* del 1767 la lettera di Metastasio e causandone la disapprovazione. La prassi è tipica di un'esordiente; ma anche di chi, in quanto donna, necessita di esplicita autorizzazione e legittimazione maschile per poter praticare le 'belle lettere'.

Guardando ora ai testi inclusi nelle *Poesie* di Maria Fortuna, andrà innanzitutto notata, soffermandosi in prima battuta sul loro versante formale, una varietà piuttosto scarsa dal punto di vista metrico. La gran parte dei componimenti trāditi dal manoscritto è costituita infatti dalla serie dei venticinque *Sonetti* (nn. 2-23, 25-27), contraddistinti da una mobilità minima nello schema rimico (alternato o incrociato nelle quartine, ma sempre CDC DCD nelle terzine), cui si aggiunge quello *Per l'Assunzione di Maria Vergine* (n. 32), unico a presentare uno schema difforme (terzine CDE CDE). Vi sono poi solo sette altri componimenti di diversa organizzazione metrica: due canzoni-ode (nn. 24 e 29), due sciolti (nn. 1 e 28), due cantate (nn. 30 e 33) e una 'bizzarria' come la poesia diretta al Fortis (n. 31), *de facto* appartenente al genere dell'epistola in sciolti – e infatti come tale prende avvio –, ma curiosamente inframmezzata da due ariette, l'una in due terzine geminate di ottonari e quaternari ($a_8a_4b_8 /$

c₈c₄b₈), l'altra corrispondente a un'ottava. Da un punto di vista strettamente tipologico, il componimento risulterebbe così una cantata con recitativi di soli endecasillabi; ma è chiaro che l'intenzione della poetessa era quella di scrivere un'epistola in versi 'contaminandola' con due arie da melodramma. La ragione di questo esperimento è forse da ritrovarsi nel contenuto: Fortuna, dopo aver ricordato una comune conoscenza (nientemeno che l'arcinemico del Goldoni, il drammaturgo Pietro Chiari, v. 6) e di aver udito versi di Fortis recitati nell'Arcadia pisana («quell'inno illustre, e grave, / che tanti allori ti donò sull'Arno», vv. 11-12), lo invita a raggiungerlo a Siena («d'Arbia giuliva sull'amene sponde», v. 35) per «cantare» insieme. L'allusione è alle capacità d'improvvisatore in versi dell'abate padovano, di cui resta traccia, ad esempio, in una nota al *Poeta di teatro* di Filippo Pananti («L'abate Fortis è buon improvvisatore, buono scrittore e grandissimo naturalista»⁷). Tenuto ciò presente, il senso dell'inserzione delle ariette andrà quindi interpretato come un originale tentativo di riprodurre nello scritto, imitandole, forme e modi dell'oralità, in una sorta di 'teatralizzazione' del tono oratorio-discorsivo intrinseco dell'epistola; la quale diventa, a sua volta, mimesi di quel canto stesso a cui il corrispondente è invitato a partecipare. L'operazione è significativa, perché testimonianza di quella dissoluzione delle forme e dei generi metrici tradizionali – così si ritiene di interpretarla – destinata a consumarsi con l'avvento dell'età romantica: il testo, se guardato sotto questa lente, rappresenta quindi un raro caso, specie per l'altezza cronologica, in cui il processo, ancora incipiente, si palesa però già con una certa evidenza.

Dal punto di vista linguistico e tematico, nelle *Poesie* di Maria Fortuna è invece possibile individuare alcune direttrici generali. Al di là degli scritti d'occasione (la canzone-ode a Federico II di Prussia,

⁷ FILIPPO PANANTI, *Il poeta di teatro*, 2 voll., Londra, Da Ponte, 1808, I, p. 325.

i sonetti di corrispondenza e l'*hapax* di genere sacro *Per l'Assunzione di Maria Vergine*), merita attenzione quella rappresentata dagli sciolti (inclusa l'epistola al Fortis), la quale è senz'altro la più aggiornata ai tempi: poesia discorsiva e di pensiero, nobile e austera, pienamente collocata nel solco dei *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori* (1757) o, specie nel *Sogno*, nella linea del poemetto allegorico-mitologico che rimonta, su tutti, al contiano *Globo di Venere* (1733) – il quale, peraltro, apparve la prima volta a stampa proprio con il titolo *Il sogno*, e cui il *Sogno* di Maria Fortuna sembra espressamente guardare ben al di là della semplice, comune denominazione. Lirica-manifesto di questo versante del manoscritto I.XI.14, e in cui tali tendenze sembrano in varia misura tutte convergere, è l'epistola *A Giovan Girolamo Carli* (n. 28), dove si rilevano inequivocabili prelievi testuali di ascendenza classica (un «piè veloce» al v. 52), nonché l'esibizione di costrutti metrico-sintattici di severo piglio oratorio, come la cesura dell'endecasillabo in corrispondenza di una pausa forte e di un repentino cambio d'argomento («Un oggetto qual te de' miei pensieri / occupa una gran parte. Io già sospiro», v. 18), accompagnati da tette meditazioni esistenziali che preludono al positivo giudizio sui *Night Thoughts* di Edward Young, espresso dalla poetessa al loro traduttore italiano, Giuseppe Bottoni, meno di un anno dopo⁸ («Carli tu sai, che tutto è larva, e fugge / ogni umano contento in faccia a noi / senza il sostegno di virtude invitta», vv. 21 e sgg.). La linea innerverà – coerentemente con la temperie *fin de siècle* –

⁸ Fortuna avrebbe letto i *Night Thoughts* nella traduzione di Giuseppe Bottoni agli inizi del 1771, dichiarando il suo apprezzamento per l'opera (vd. *supra*, *Introduzione*, p. 72, nota 140), mentre l'epistola al Carli presenta una doppia datazione: in calce al componimento Fortuna annota «Siena 26 giugno 1770», mentre in testa, in luogo del titolo, è scritto «27 giugno 1770». Quest'ultima data corrisponderà dunque al giorno in cui il testo, elaborato il giorno prima, fu poi trascritto in bella copia.

la produzione successiva di Fortuna, passando per le due tragedie e giungendo fino al poemetto *Il vaso di Pandora* (1797); ma sembra ancora oggettivamente minoritaria all'altezza delle prove senesi (benché annunciata, ad esempio, nella precoce ode pindarica di rigido impianto classicistico intitolata *Al disegno*, già ricordata nell'*Introduzione* e data alle stampe nel 1766). Altra vena, ben più feconda nel manoscritto I.XI.14, è invece quella lirica, frequentemente commista al genere pastorale: vi ricadono quasi tutti i venticinque *Sonetti*, le due cantate *A Fileno* e *Amore palesato*, e in particolar modo la canzone-ode *Poiché tiranno Amore* (n. 29), tra le prove più riuscite di Fortuna (evidentemente anche a suo giudizio, perché l'unica del manoscritto senese scelta per essere ristampata in calce alle *Riflessioni sull'abuso della poesia*, nel 1781: vd. il relativo apparato). In questo caso, due saranno i modelli più importanti da segnalare: in primo luogo Metastasio, che presiede a molta parte dei componimenti di ambientazione bucolica (basti pensare ai numerosi sonetti dedicati *A Nice*, rimando lampante all'onomastica amorosa propria del poeta cesareo, che si presta talora a rifacimenti fin troppo scoperti, come il palese riecheggiamento nell'*incipit* del *Sonetto V* del celeberrimo attacco della canzonetta *La libertà*: «Non deridermi, oh Nice. Alfin non sono / del volgo pastoral l'ultima ancora», n. 6, vv. 1-2), contraddistinti da una spiccata propensione, peraltro, per l'inserzione di parti dialogate, che ricordano modalità tipiche della scrittura tragica e melodrammatica. L'altro punto di riferimento è invece Tasso (e, per suo tramite, Petrarca), che riecheggia nei componimenti lirici di carattere più dolente e meditabondo (da un sonetto come il n. 14, *Amor l'aurea catena offre al mio ciglio*, a uno come il n. 19, *Talor se m'odi in queste piagge amene*; ma gli esempi sarebbero assai più numerosi). Tra le poesie che fanno capo a questa linea, anche la canzone-ode *Poiché tiranno Amore*, che rappresenta quant'altri mai l'approdo maturo del tirocinio svolto sotto il magistero di Giuseppe Ciaccheri nel segno del recupero della tradizione vol-

gare (come accennato nell'*Introduzione*, il bibliotecario degli Intronati le sottopose lo studio della grammatica di Pierdomenico Soresi e dunque, per mezzo di questa, del Cinquecento e delle Tre corone). Un percorso forse sotterraneo, ma che delinea il solido profilo letterario di una poetessa vittima, nonostante il suo cognome, di una notevole sfortuna presso i posteri, cui si spera in questa sede di aver contribuito a porre rimedio.

Poesie di
Livia Accarigi

L'Autunno^a

Lungi omai dal Sirio ardente
 Febo a noi conduce il giorno,
 e dall'Artico d'intorno
 spande tepido il calor,

e a bagnar l'arso terreno 5
 già dal ciel la pioggia scende
 che l'erbetta al prato rende,
 rende al rivo il fresco umor.

Qual solea, del fier Leone 10
 per schivar fervido il raggio
 l'orno ombroso, o il verde faggio
 più non cerca il pastorel,

ma in selvette, o in piagge apriche
 guida a pascere gli armenti
 alternando i dolci accenti 15
 colla ninfa sua fedel.

Lieto in volto il villanello
 dalla vite pampinosa
 la matura uva odorosa
 con piacer cogliendo va, 20

che nel premer poi da quella
 di Lico gli eletti umori,

i suoi providi sudori
compensati al fin vedrà.

Curve al suol le braccia onuste
par che stendan gli arboscelli
che i lor bei frutti novelli
van superbi di mostrar; 25

e le ninfe a stuolo, a stuolo
ne fan colmo il grembo intanto,
e Vertunno in lieto canto
spesso s'odon ringraziar. 30

Lascia o Tirsi gli aurei tetti
e in stagion così gentile
d'abitar capanna umile
sia tua cura, e sol piacer. 35

E finché Borea non regni
farai meco i tuoi soggiorni,
passerai felici i giorni
obliando i rei pensier. 40

Verrai meco in su quel monte
ove è il mio piccolo^b ostello
al cui piede un fiumicello
corre in seno all'ocean;

e perché d'ozio nemico
io so ben, che è il tuo bel cuore
ingannar le rapide ore
saprò ben, né spero in van. 45

Un destriero generoso
ti darò cui prema il dorso 50
e sì celere nel corso
che non stampa orma nel suol;

e un destrier, che a quei somiglia
che dal Gange escono fuori, 55
quando cinto di splendori
a noi fa ritorno il Sol.

Di Titon la vaga sposa
pria che sorga in orïente,
e precorra il Sol nascente 60
col suo roseo splendor,

verrai meco al picciol bosco,
ove ratto al fischio scende^c
quell'augel, che ivi si prende,
de' Trioni abitator. 65

Lungo ai campi ove si scorge
un'amena collinetta
ai pettier colla civetta
tenderai assiem con me,

e quei semplici augellini 70
non accorti del lor rischio
nel tenace infausto vischio
poseran l'incauto piè.

Se talor per tuo diletto
vorrai gir di lepri in traccia, 75

io ho un levrier, che per tal caccia
non v'ha forse a lui simil:

ei farà, che ogn'una in contro
venga a i colpi tuoi fatali
e fia vittoria ai tuoi strali, 80
gloria al braccio tuo gentil.

Che se ancor sia tuo piacere
far d'augei più ricche prede,
verrai meco ove si vede 85
verdeggianti un praticel,

ove in faccia a un capannello^d
son due reti in terra stese¹,
e al cantar, che lungi intese
vola a porvisi ogni augel.

In sì vari, e bei diletti 90
lieti i dì si passeranno,
e timor, tristezza, e affanno
andran tutti a Lete in sen.

E in^e così bella stagione
noi godremo ricopiata 95
di quell'aurea^f età sognata
un'imago in parte almen.

¹ In B si legge «stesse», ma è evidente svista, anche per ragioni di rima; in A si legge correttamente «stese».

Testo base

A: D-Dl, Mscr.Dresd.e.22, cc. 55r-59v².

Altri testimoni

B: BUGE, G.II.20, cc. 40r-42v.

Metro

Ode-canzonetta in ottonari. Schema: abbc' / deec'.

Datazione

Sulla base della posizione nell'ordinamento di B, circa il 1746.

^a *L'Autunno* | Canzonetta della Signora Livia Accarigi dama | sanese. B *Autunno* A

^b piccolo] picciolo A

^c scende] rende A

^d capannello] cappannello A

^e in *assente* in A

^f aurea] aura A

² Si adotta a testo questa lezione, indubitabilmente più corretta di A (vd. l'apparato).

*In occasione delle nozze dell'Illustrissimo Signor Giovanni
Sansedoni coll'Illustrissima Signora Porsia Gori Pannellini^a*

Dalle sponde natie del patrio fiume,
ninfe dell'Arbia alzate a gara il canto,
mentre¹ Imeneo con dolce nodo, e santo
stringe due^b cuori, e a voi raddoppia il lume.

Nell'eterno de' fati alto volume 5
oh quante io leggo nuove glorie, oh quanto
delle due stirpi generose il vanto
veggio in alto salire, oltre il costume!

Veggio novelli eroi, che andar fastosa 10
faran la patria, e ritornar faranno
la² gran serie degli avi alta, e famosa.

Sparsi ne' figli i pregi lor saranno,
che^c tutta nel bel volto avran la sposa,
tutto nel cuore il genitore avranno.^d

¹ In B si legge «mente», ma è evidentemente un refuso.

² In B si legge «le», ma è evidentemente un refuso.

Testo base

A: *Componimenti poetici per le felicissime nozze dell'Illustrissimo Signore Giovanni Sansedoni coll'Illustrissima Signora Porzia Gori Pannellini dedicati a' medesimi Signori sposi*, Firenze, nella Stamperia di Bernardo Paperini, 1746, f. B8r. Il sonetto, come si vede dall'apparato in calce, fu pubblicato anonimo.

Altri testimoni

B: BUGe, G.II.20, c. 43r.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC DCD.

Datazione

1746.

^a *In occasione...Pannellini]* Sonetto A

^b stringe due] stringe i due B

^c che] ché B

^d avranno.] avranno. | *Della Signora N.N. Nobile Sanese.* B

Scevro da ogni altro amor divino amante 5
seco la stringe in sacro nodo, ed ella
fé di sposa gli giura, e in umil cella
si chiude, in amar lui ferma, e costante.

Quivi poi fia, che ad apprestare attenda
 provida alla sua lampa il pingue umore
 pel dì fatal dell'improvviso invito.

Dolce allor dal suo sposo, e suo signore
udissi dir; che a celebrare ascenda
seco l'eterno nuzial convito.

Testo base

A: BUGE, G.II.20, c. 43v.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC DCD.

Datazione

1747 circa. Il sonetto fu probabilmente stampato in un opuscolo intitolato *Componimenti poetici in occasione di prender l'abito religioso nel venerabil monastero di S. Caterina detto il Paradiso in Siena l'Illustrissima Signora Marchesa Maria Aurelia Onofri*, Siena, per Francesco Quinza, ed Agostino Bindi, 1747, attualmente irreperibile ma il cui frontespizio, tratto da un esemplare proveniente da una collezione privata, è riprodotto in *L'oratorio di S. Caterina nella contrada del Drago. La storia e l'arte*, a cura di Fabio Bisogni e Lucia Bonelli Conenna, Siena, Contrada del Drago, 1988, p. 31.

*Per le solenni feste celebrate nella città di Prato, dalle nobili
religiose di San Vincenzio dell'ordine de' Predicatori, in occasione
della santificazione di Santa Caterina de' Ricci nobile fiorentina^a*

Chi m'appresta^b in sì bel giorno
cetra uguale a eccelso merto:
chi di gigli un vago serto,
per ornar quell'urna intorno?

Urna augusta, ove s'inchina 5
cener chiuso in breve loco,
gran reliquia, di gran fuoco,
ch'arse il cuore a Caterina.

Santo amore, entro a mia mente 10
pronti desta alti pensieri;
ond'io^c canti i gran misteri,
che operò tua man possente.

Tu quell'alma intatta, e pura 15
ti scegliesti per diporto,
quasi chiuso, e gentil orto,
tua delizia, e dolce cura.

Qual piacer quivi prendesti 20
de' tuoi gigli ai^d casti odori;
di virtù quai vaghi fiori
di tua mano ne cogliesti!

Ella, tutta in te rapita,
dolci trasse i suoi riposi,
e diletta al mondo ascosi
gustò al fonte della vita.

Fausto giorno avventurato, 25
in cui dielle il sommo amante
di sua fé pegno costante,
prezioso cerchio aurato!

Ahi di casto ardente affetto
calda il sen già langue, e sviene; 30
ma la regge, e la sostiene
colla destra il suo diletto.

Poi si sveglia, e al caro sposo
dolci invia sospiri ardenti,
ed isfoga in tali accenti 35
quel, che ha in sen, foco amoroso:

sposo eterno, è questo petto
loco angusto a tanto ardore;
che non può d'immenso amore
cuore umano esser ricetto. 40

Ma, se vuoi, che tanto, e tale
pur m'alberghi amore in seno,
tu il dilata, o cangia almeno
questo cuor terreno, e frale.

A tai voci alla diletta 45
di sua mano il cuore invola,

e l'avviva, e la consola
d'altro cuor di temprata eletta.

Vuole a sé l'eterno amante
far simil l'amato oggetto, 50
e il fedel virgineo^c petto
già le impiaga, e mani, e piante.

Qual ei cinge serto al crine,
vuol che anch'essa cinga intorno,
non già d'oro, o gemme adorno 55
ma crudel serto di spine.

Io la veggio trasformata
nel trafitto sposo esangue
che a color vivo di sangue
ha sua immago in lei copiata; 60

ond'io già più non discerno
dal diletto la sua sposa;
tanto in lei quella amorosa
fiamma può d'ardore interno.

Ma l'eccelse opre stupende, 65
santo amor, della tua mano
di spiegare^f io tento invano;
solo amante cuor le intende.

A quell'urna, in cui divoto
folto stuol supplice^g adora, 70
Caterina, onor di Flora,
la mia cetra appendo in voto.

Testo base

A: *Poesie diverse insieme raccolte per le solenni feste celebrate nella città di Prato dalle nobili religiose di San Vincenzio dell'ordine de' Predicatori in occasione della santificazione della loro Santa Caterina de' Ricci nobile fiorentina*, Firenze, nella Stamperia di Bernardo Paperini, 1746, pp. 19-22.

Altri testimoni

B: BUGE, G.II.20, cc. 44r-45v.

Metro

Ode-canonetta in ottonari. Schema: abbc.

Datazione

1746.

^a *Per le solenni...fiorentina*] *Anacreontica* | Della Signora Livia Accarigi Nobil Donzella Sanese A

^b m'appresta] presta *corregge in interlinea m'aspetta cancellato con un frego* B

^c ond'io] onde io B

^d ai] di B

^e virgineo] virginio B

^f spiegare] spiegar B

^g supplice] supplisce B

*In occasione delle nozze dell'Illustrissimi Signori Girolamo
Cornaro, e Canziana¹ Soranzo veneziani^a*

Ergi l'eccelsa fronte, invitta, e bella
Adria d'Italia onore, Adria spavento
del fiero Trace, e volgi il guardo intento
mentre scuote Imeneo lieta facella.

Mira illustre garzon, nobil donzella 5
stringersi in sacro nodo, e in quel momento
nuovo vedrai di speme alto argomento,
sorgere e al mondo, e a te gloria novella.

Altri del patrio serto ornarsi il crine
vedrai, e i marziali aviti allori, 10
altri emular ne' regni dell'Aurora.

Vedrai d'auguste^b porpore latine
tornar sul Tebro i prischi usati onori,
vedrai gli eroi nel secol nostro ancora.

¹ Nel manoscritto si legge «Cansiana».

Testo base

A: *Raccolta di componimenti per le nozze di Sue Eccellenze il Signor Girolamo Cornaro e la Signora Canziana Soranzo*, Venezia, nella Stamperia Albrizzi, 1746, p. n.n. [c. 42v].

Altri testimoni

B: BUGe, G.II.20, c. 46r.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDE CDE.

Datazione

1746.

^a *In occasione... veneziani*] Della Nobile Signora Livia Accarigi. A

^b auguste] anguste B

D'aurato ammanto il sacerdote adorno 5
il crin recide già da te negletto
ed oh con qual t'applaude alto diletto
l'eterno amor dall'immortal soggiorno.

Ei, che in seno t'accese il bel desio
 Ei fa, che generosa oggi abbandoni 10
 gli amati genitori, e il suol natio.

Ei l'orto chiuso di sua man t'aprio,
 Ei colà t'introduce, ove i suoi doni
 al mondo ignoti, a te riserba Iddio.

A: BUGe, G.II.20, c. 46v.

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC DCD.

Sconosciuta (per la posizione che occupa nel ms. è ipotizzabile la seconda metà degli anni Quaranta).

*Per le nozze dell'Illustrissimi Signori Marchese Silvestro Controni,
e Maria Luisa Patrizi nobili lucchesi^a*

Illustri sposi, oh come oltra l'usato
lieto Imeneo dal ciel ratto discende
e il bel nodo gentil, che ordio già il Fato
a stringer viene, e la sua face accende.

Venite al sacro tempio, ove adunato 5
v'aspetta un folto stuol; da voi dipende
il gioir della patria, e il fortunato
momento che ella impaziente attende;

momento in cui mille speranze accoglie 10
per la prole, che aspetta, e scorge in essa
chi, esperto nel valor^b, chi nel consiglio,

che le vostre virtùdi in un raccoglie,
congiunte in vago innesto, e mira espressa
de'^c genitor l'immago in ogni figlio.

Testo base

A: *Rime per le felicissime nozze del nobil uomo il Signore Silvestrofrancesco Controni colla nobil donna la Signora Marialuisa Parensi*, Lucca, per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini, 1749, p. XLIV.

Altri testimoni

B: BUGe, G.II.20, c. 47r.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDE CDE.

Datazione

1749.

^a *Per le nozze...lucchesi*] Della Signora Livia Accarigi | Nobile Donzella Senese. A

^b valor] volar B

^c de'] de i B

*Per le nozze dell'Illustrissimi Signori Conte Tommaso Piovene,
e Contessa Costanza Trissino nobili vicentini^a*

Nume dal ciel propizio il guardo gira,
Venezia illustre, al tuo felice suolo;
già veloce la Fama alzando il volo
nuove tue^b glorie a celebrar s'aggira^c.

Coppia eccelsa, e famosa, in cui s'ammira 5
d'ogni virtude il luminoso stuolo,
onde s'innalza gloriosa al Polo,
unirsi ad ingrandirti oggi si mira.

Torna pure a segnar ne' fasti tuoi
altri Scipioni, e Cesari novelli, 10
de' Leonardi, e de' Giorgi^d, altera, il nome¹;

¹ Si sceglie di accogliere a testo la lezione del ms. genovese (vd. *infra* l'apparato), ritenuta più vicina all'originale, in cui si menzionano, quali antenati illustri della sposa, Giovan Giorgio Trissino (1478-1550) e il condottiero Leonardo Trissino (1470 ca.-1511). La variante presente nell'opuscolo a stampa, che celebra invece i nomi di due antenati dello sposo (i giureconsulti Ottavio e Francesco Piovene), sembra da ascriversi piuttosto a un intervento del curatore volto a soddisfare esigenze di *variatio* rispetto agli altri componimenti della raccolta, giacché se i due Trissino sono già elogiati rispettivamente in un sonetto di Maria Beccelli Sigismondi Palletta (p. xvii) e in un sonetto della pisana Anna Aulla (p. xxxv), non vi è menzione di Ottavio e Francesco Piovene negli altri testi che ne fanno parte.

già la Gloria riserba ai nuovi eroi
esempi, ond'emular l'opre di quelli,
serti onde cinger l'onorate chiome.^c

Testo base

A: *Triplice corona di sonetti per le felicissime nozze del Signor Conte Tommaso Piovene con la Signora Contessa Costanza Trissino dal Velo d'Oro raccolta, e dedicata al Signor Marchese Luigi Sale zio materno del Signor Conte sposo da Bartolomeo Ziggjotti*, Vicenza, nella Stamperia Lavezari, 1749, p. LI.

Altri testimoni

B: BUGe, G.II.20, c. 47v.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDE CDE.

Datazione

1749.

^a *Per le nozze...vicentini*] Della Signora Livia Accarigi | Nobile Donzella Sannese. A

^b tue] tre B

^c s'aggira] raggira B

^d de' Leonardi, e de' Giorgi] degli Ottavi, e Franceschi A

^e chiome.] chiome. || Ottavio Piovene Giureconsulto per la dottrina, et alta cognizione della greca, e latina lingua celeberrimo, da Claudio Ancanero molto lodato. | Francesco Piovene Giureconsulto del passato secolo, il quale con li suoi consigli, e dotte orazioni criminali fu di grand'ornamento al gravissimo Collegio de' Giudici di sua patria. A

*Maggio in onore della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo
cantato nella Terra di Casole*

Riede il vezzoso maggio
cinto di fiori il crine
che delle nevi alpine
non teme più il rigor,

e già l'annosa rovere 5
di nuove frondi vestesi
e il praticello adornasi
d'erbe novelle, e fior.

Oh come lieto sorge 10
da i ricchi flutti eoi
Febo, e si scorge a noi
più chiari di portar,

già dalle nubi scarico
ride sereno l'aere,
e dell'amabil Zefiro 15
odesi il sussurrar.

Lascia la rondinella
l'aduste egizie arene
e a fabbricar sen viene 20
il nido suo gentil.

E poi dell'alba al sorgere
il nuovo dì salutane

e il vario stuol volatile
canto scioglie simil.

Danzan¹ su l'erba molle 25
vezzose pastorelle,
mentre le bianche agnelle
pascono a lor vicin,

e di fioretti tremoli 30
vaghe ghirlande intessono,
onde più adorne rendersi
il cresco, e biondo crin.

Dolce piacer ne desta 35
la selva, il piano, il colle
la grata aurette molle
col moto suo leggièr,

e di fragranza amabile 40
tutto ripieno è l'aere,
e tutto amore ispirane
tutto invita a goder.

Ma dai leggiadri, e nuovi
pregi ond'è adorna, e bella
l'alma stagion novella
ergi il pensier la fé,

ed all'alma presentane 45
l'amore incomprendibile

¹ Nel manoscritto si legge «danzano», ma il verso ne riesce ipermetro.

dell'increato artefice,
che per l'uom tutto fe';

Per l'uom creò la terra,
il cielo, il mare, il fiume, 50
diè agli astri e moto, e lume,
per l'uom diè luce al Sol,

per l'uom che poi ingratisimo
macchiò la bella immagine
di Dio, che ei stesso impresseglì, 55
e per cui bello è sol.

Per l'uom dal ciel discese
in questo vil terreno
e nel virgineo seno
spoglia mortal vestì; 60

e per riparo al misero
uman perduto genere
fra immenso duol sul Golgota
morte crudel soffrì.

Dunque al fattore eterno 65
volgiam^a la mente, e il canto,
e Lui, che è giusto, e santo
ad ascoltar preghiam;

e come incenso giungano
al suo cospetto amabile 70
le sacre laude, e i cantici
che al nume suo driziam.

Cantiamo il bel trionfo
del domator di morte
che le nostre ritorte
col sangue suo spezzò; 75

e del tartareo carcere
ruppe i ferrati cardini,
e il crudo re dell'Erebo
fra lacci incatenò. 80

Lui, che dal freddo avello
uscì risorto fuore,
noi dal mortale errore
pregghiam, che tragga fuor;

onde a vederlo giungasi
non più per ombre e simboli
ma a faccia svelatissima
siaci presente ognor. 85

Testo base

A: BUGe, G.II.20, cc. 48r-50v.

Metro

Ode-canzonetta in settenari. Schema: abbc' / d''e''f''c'.

Datazione

Sconosciuta (per la posizione che occupa nel ms. è ipotizzabile la prima metà degli anni Cinquanta).

^a volgiam] volgiam *corregge* vogliam A

Io sto da lungi, e i lor vestigi adoro,
e i tuoi fra questi, e son contenta appieno
se ascolto il suon di vostre cetre d'oro.

Sconosciuta (per la posizione che occupa nel ms. è ipotizzabile la prima metà degli anni Cinquanta).

*Alla Signora Caterina sua sorella educanda nel monastero di San
Sebastiano in occasione di averle richiesto molte volte dei brindisi, e
sempre sopra l'istessi soggetti*

Suora, il Parnaso è disastroso assai,
e a salirvi ci vuole altro che buoi,
che tale par mi dichiarate voi,
se a chieder versi non cessate mai.

Io vi dirò, potrei durare assai 5
a compor versi, e rozze rime, e poi?
Ma se il soggetto non mutiamo noi
io non sarò per farmi onor già mai.

Non ho pretenzion già, che Apollo dia 10
del poetico alloro a me l'onore
né che sua cetra resti in mano mia.

Ma che il soggetto della poesia
sia lodar sempre queste Superiore,
farà, che una ridicola mi sia.

Testo base

A: BUGe, G.II.20, c. 51v.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC CDC.

Datazione

Sconosciuta (per la posizione che occupa nel ms. è ipotizzabile la prima metà degli anni Cinquanta).

*Al Nobil Signor Abbate Giulio Franchini Taviani Auditor generale
della città, e Stato di Siena per Sua Maestà Cesarea*

Sull'amena algosa riva
a cui scorre l'Arbia in seno
che il nativo mio terreno
nudre e al mar sen va giuliva;
io mi stava appunto allora 5
che sorgea sul ciel l'aurora.

Era il tempo in cui la bella
primavera il prato, e il colle
vestir suol d'erbetta molle;
e i bei fior mischiando a quella 10
ne fa insiem gentil pittura
del più bel che abbia natura.

Ivi assisa in verde seggio
io mi reco in man la lira
che a cantar Febo mi ispira^a 15
le bellezze, che vagheggio
e da quel, che io vedo, e intendo
la mia mente al canto accendo.

Mi facëa¹ il vicin fiume
rammentar le ree sventure
d'Aretusa, e quali oscure
strade, varchi oltra il costume
da quel dì, che ella credeo
all'infide acque d'Alfeo. 20

Rimirando il praticello
della semplice Cadmea 25
mi sovvien quando intessea
vaghi serti al suo torello
che in tai forme estranie, e nuove
non sapea², che ei fosse Giove. 30

Quindi io giva alla ritrosa
bella figlia del Peneo
per cui tanto al^b nume Ascreo
arse il cuor fiamma amorosa
di Siringa indi gli eventi 35
poi di Pan gli aspri lamenti.

Più volea cantar; ma l'onda
tosto miro alto gonfiarsi
fuor dell'uso, e dilatarsi
ed uscir fin dalla sponda 40

¹ Pare più probabile che la lezione originale fosse «faceva», e non un *difficilior* «facëa» trisillabo, in dieresi d'eccezione; tuttavia, questa è la lezione sia del ms. genovese che del corsiniano.

² Così si emenda: entrambi i testimoni hanno «sapeva», ma il verso ne risulta ipermetro.

indi veggio... oh meraviglia^c
che inarcar mi feo le ciglia.

Veggio uscir dall'onde fuore
vaga, snella, e vezzosetta
graziosa donzelletta 45
dell'età sul più bel fiore
e di aspetto sì gentile
che non vidi a lei simile.

Qual fulgore il crine, e oh quanto
ne spandea l'argentea vesta 50
tutta d'oro, e fior contesta
ed il bel ceruleo manto
che dagli omeri le pende
e all'eburneo piè ne scende.

In beltà sì eccelse, e rare 55
la mia mente intenta, e fisa
pria chi fosse non ravvisa
poi pensò, che un dì dal mare
sorse il nume di Citera
e simil questa a quell'era. 60

Ella poi che ben s'accorse
ch'io per tema^d altronde già
e appressarmi non ardia
la gentil mano mi porse
e mi disse in dolci accenti: 65
«Io son l'Arbia, e che paventi?

Io son l'Arbia il nume antico^e
del vicino almo paese

che a bell'opre ognora attese
per gentil costume antico 70
e qui a' carmi tuoi ne ascesi
che a meglio uso or voglio intesi.

Lascia altrui cantar se vuole
sulla cetra a mentir usa
e d'Europa, e d'Aretusa 75
le sognate Argive fole;
tu ad oggetto assai più degno
pronta adopra arte, ed ingegno.

Alto eroe t'addito, e mostro
da grand'avi illustri sceso 80
che immortal suo nome ha reso
gloria, e onor del secol nostro
e Pistoia ond'ebbe cuna
sa^f quai pregi in seno aduna.

Del bell'Arno il^g san le rive 85
che il miraro allor d'appresso
gir sovente in sul Permessso
caro a Febo, ed alle dive
e temprar versi soavi
fra le cure ancor più gravi. 90

Sulla regia^h Senna ancora
il suoⁱ nome alto risuona
e la Fama ancor ragiona
di sua nobile dimora
che affidato al suo pensiero 95
vide eccelso ministero.

L'Istro altier, l'onde latine
ne ammirâr l'alto consiglio
di prudenza illustre figlio
che sdegnando ogni confine 100
da per tutto orme famose
lasciò, e corse a più gran cose.

L'ammirò colui, che regge
del Romano Impero il freno
e d'Etruria al suolo ameno 105
dolce impone amabil legge
quel d'Etruria onore e speme
prence augusto, e padre insieme.

Prence in cui la nostra etate
ha il clemente al prode unito 110
per cui solo Augusto, e Tito
non invidia alle passate
perché accolto in lui rimira
ciò che sparso in molti ammira.

Ei l'eroe tolto al Tarpeo 115
a me il diè per mio sostegno
e d'amore illustre pegno
cui simil dar non poteo!
Mio Signor ben mostri in lui
quanto ponno i doni tui. 120

Di lui dunque e canta, e scrivi
ben di carmi alto soggetto
che l'umil fosco intelletto
di sua luce ei fia, che avivi

onde mandi infino all'etra
le sue lodi in sulla cetra». 125

«Bella figlia d'Anfitrite^k,
risposi io, «l'alto argomento
degno è ben, che cento, e cento
trombe sian parlarne udite;
ma tal veggio in lui splendore 130
che oltre passa il mio valore.

Se mia cetra il canto avesse
pari a quel che al suon de' carmi
scender feo da i monti i marmi
e le mura a Tebe eresse 135
non potrei d'eroe sì grande
degne al crin tesser ghirlande».

Rispos'ella: «Ah tu non sai
che bell'alma in seno asconde^l,
e in ciò dir tosto nell'onde 140
attufarsi la mirai
e affidata a i detti suoi
vorrei dir Signor di voi.

Vorrei dir, che ha^m in voi ricetta
gentil'alma, eccelso ingegno, 145
che alterezza avete a sdegno,
cortesìa v'alberga in petto.
Ed un cuor nobile, e grande,
che in pro altrui tutto si spande.

Vorrei dir... che non potrei? 150
Ma vegg'io che a sì gran volo

l'ale ho inferme, e cado al suolo,
e ben veggio che farei
come quei che oltra il costume
volle al cielo alzar le piume. 155

Musa oh tu, che tanto osasti
poggiar alto, e a grandi imprese
temerario estro t'accese,
deh t'accheta, e sol ti basti
quel di cui canti, e ragioni 160
se il tuo fallo a teⁿ perdoni.^o

Testo base

A: BUGE, G.II.20, cc. 52r-56v.

Altri testimoni

B: BANLCR, Cors. 43 B 17, pp. 285-288.

Metro

Ode-canzonetta in ottonari. Schema: abbacc.

Datazione

Sconosciuta, ma collocabile tra il 1747, anno in cui Franchini Taviani fu nominato alla carica di Auditore generale, e il 1753, anno in cui appare a stampa una canzonetta di Orazio Arrighi Landini dedicata *Alla nobil donzella Signora Livia Accarigi* che «séguita il metro d'altra canzone della medesima Signora fatta in lode del Signor Abate Franchini Taviani Auditor generale per Sua Maestà Imperiale della città di Siena, e suo Stato ec.» (in ORAZIO ARRIGHI LANDINI, *Poesie liriche*, Lucca, a Spese dell'Autore, 1753, pp. XLVI-LI: XLVI).

^a ispira] ispira *corregge* spira A spira B

^b al] il A

^c meraviglia] meraviglia B

^d tema] terra B

^e il nume antico] nume amico B

^f sa] su B

^g il] in A

^h regia] reggia B

ⁱ suo] tuo A

^j avivi] avvivi B

^k Anfitrite] Antifitrite A

^l asconde] ascende A

^m ha *assente in* B

ⁿ te] se A

^o perdoni. | Composta dalla figlia del Signor Cavaliere Accarigi Sanese B

*Coronale per l'Assunzione di Maria Vergine
per l'Accademia Intronata*

Sciolto già dal suo fral lo spirto ascende
dell'alta donna in ver'¹ l'eterea sede
e adorno di beltà, che ogn'altra eccede
di sfera in sfera gli aurei vanni stende.

Passa ove ogni astro errante i raggi accende, 5
e prostrarsi² lo mira innanzi al piede;
passa ove lo stellato orbe risplende,
e il crin di stelle incoronar si vede.

Ma il vol più innalza, e alla magion felice
ecco ei giunge, ecco s'appressa al nume, 10
che l'alme elette bea, santo, e divino;

e tutto assorto in quell'immenso lume
dell'eterna beltà: «Figli», a noi dice,
«chi fia, che non mi segua in tal cammino».

¹ Nel manoscritto si legge «inver».

² Nel manoscritto si legge «postrarsi».

Testo base

A: BUGE, G.II.20, c. 57r.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDE DCE.

Datazione

Sconosciuta (per la posizione che occupa nel ms. è ipotizzabile la prima metà degli anni Cinquanta).

*Maggio in onore della Madonna della Grotta.
Cantato l'anno 1753*

Or che riedon sul Tauro
di Febo i destrier fervidi,
e i lieti dì ne adducono
della stagion gentil,

sciogliete inni di giubbilo 5
pastori, e ninfe amabili,
che al dolce suon si accordino
della zampogna umil.

Omai si scorge l'aere 10
fatto sereno, e lucido,
e sol del grato zeffiro
odesi il sussurrar,

né più gli aquilon rigidi,
o il procelloso borea¹
verran di nemi tumidi 15
il giorno a intorbidar.

Il ruscelletto limpido
del gel disciolto, e libero
allegro correr mirasi
in seno all'ocean 20

¹ Nel manoscritto si legge «Borrea».

e le ninfe, che sogliono
di bei fioretti tremoli
ornarsi il crin biondissimo
ivi a specchiar si van.

Sul verdeggiante frassino, 25
sulla vetusta rovere,
mille augelletti garruli
cantano in sul mattin:

e ai lor compagni amabili 30
il bel desio che accendegli
spiegando in un gioiscono
di rivedersi al fin.

Il pescator ben cauto
che vede il mar già placido
prepara insidie al celere 35
dell'onde abitator.

E ove più spesso a pascere²
i muti armenti ir sogliono,
di lor preda più misera
fa l'amo ingannator. 40

Il praticel dipingono
mille fiori odoriferi
che fra l'erbette tenere
si vedono spuntar:

² Nel manoscritto si legge «pescare».

e la sua scorza pallida 45
pronto depone ogni albero
e frutti e fior gratissimi
ritorna a germogliar.

In mille forme varie
nuovi piacer ne destano 50
il mar, la terra, e l'aere
renduti al primo onor:

e uniti insiem richiamano
tutti a gioir gli spiriti
ed ogni pensier torbido 55
discacciano dal cuor.

Giacché ogni pianta, ed albero
e gli astri, e l'ampio oceano,
mostran l'incomprensibile
mano, che gli³ formò: 60

e ascosa in ombre, e simboli
d'ogni bell'opra mostrano
.....⁴
di quante unqua creò.

Mostran quell'alma vergine 65
che fu pria ancor de' secoli

³ Nel manoscritto si legge «egli».

⁴ Nel manoscritto la strofa manca di un verso, uno dei tre settenari sdruciolli: per ragioni di ordine logico e sintattico se ne ipotizza qui la collocazione originaria.

dolce pensiero altissimo
del gran nume⁵ sovrano:

che nel cipresso, e platano
nel bel cedro odorifero 70
nella rosa purpurea
la espresse di sua man.

Piacque all'eterno artefice
che tutte queste immagini
celin l'augusta Vergine 75
per accrescerle onor:

perché se in tutto l'anima
Maria rimira, e venera
bel desio tutto ispirale
tutto le accende amor. 80

Voi fortunati popoli
a cui l'eccelsa vergine
con gran prodigio insolito
l'immagine sua già diè;

per voi d'inni, e di cantici 85
lieto risuoni l'etere
e a lei porgete suppliche
pieni d'amor, e fè.

⁵ Nel manoscritto si legge «numer».

Testo base

A: BUGe, G.II.20, cc. 57^v-60^r.

Metro

Ode-canzonetta in settenari. Schema: a"b" c" d' / e" f" g" d'.

Datazione

1753.

*Per la solenne professione di Suor Maria Angiola Eletta Gradenigo
nobile veneziana^a*

Alme belle al ciel dilette
alme elette
qui correte a stuolo a stuolo,
che su vaga alto formata
nube aurata 5
scende amor, scende dal Polo.

Scende amor, ma non già quello
che rubello
di ragione usurpa il regno;
quei che infido alletta, e inganna, 10
poi condanna
a un crudel servaggio indegno.

Ma quel santo amor discende,
quel che accende
d'alma luce l'auree sfere, 15
quel che l'ampia terra, e il mare
separare
sol poteo col suo volere¹.

Quell'amor la cui virtute
dà salute 20

¹ Tanto in A quanto in B si legge «valore»: ma si tratta di un evidente refuso, anche per ragioni di rima.

alle amanti alme beate:
quell'amore a cui per entro
è il gran centro
d'ogni ben, d'ogni bontate.

Questi scende, e qui s'aggira, 25
ove mira
stuol di sante verginelle,
nel cui sen fiamma amorosa
luminosa
già destar le sue facelle. 30

Sacro stuol, che in rozze spoglie
mille accoglie
di virtù bei pregi alteri,
che sprezzò per lui gli onori,
e i tesori, 35
che offre il mondo, lusinghieri.

Qual far suole ape ingegnosa
industriosa,
che su questo, e su quel fiore
lieta vola, e sugge, e accoglie, 40
e ne toglie
il più grato, e dolce umore,

così il santo amor divino,
che un giardino
mira qui di gigli² eletti 45

² Nel manoscritto si legge «figli», ma la versione a stampa correttamente così emenda.

vola ad essi, e i dolci umori
de' bei fiori
sugge, ed oh con quai dilettil!

A una illustre verginella,
che la bella 50
offrì a lui sua età primiera,
in cui mille unì fortuna
pregi; e cuna
già sortio da stirpe altera;

volge il guardo suo vezzoso, 55
amoroso,
e correndo ad essa ratto
la rimira accesa il cuore
d'alto ardore
segnar seco eterno patto. 60

Patto in cui s'unisce, e sposa
l'amorosa
verginella al sommo amante
per cui in sen le accende Iddio
bel desio 65
di calcar le vie più sante.

Di lui vuol seguir la sorte
che alta sorte
fe' simile al suo Signore,
poiché ei^b gli ebbe, ah fortunato! 70
impiagato
e le mani, e i piedi, e il cuore.

Vuol seguir gli aviti esempi
che are, e templi
all'augusto eroe d'Assisi 75
pria sacrâr; seguaci suoi
furon poi
a immitarlo^c intenti, e fisi.

Questi sol scieglie tra quanti
pregi, e vanti 80
ne fan gir l'Adria fastosa
per l'eccelse opre, e consigli
de i gran figli
della stirpe sua famosa.

Che il bel cuor l'anima pura 85
le assicura
solo in Dio speranza, e zelo
alto amore, e pensier santo,
perché quanto
lascia in terra, acquista in cielo. 90

Ma vegg'io più chiaro il giorno
farsi intorno
e di voci alto festose
risuonare il sacro tetto,
bel ricetta 95
delle sagge elette spose.

Che il solenne e sacro rito³
già è compito

³Nel manoscritto si legge «rio», ma la versione a stampa correttamente così emenda.

lieto è amore, e par che dica
vieni o bella a lui, che t'ama, 100
e ti chiama
sua colomba, e dolce amica.

Verginelle su correte,
e scegliete
di bei fior graditi un nembo 105
e di amore alla diletta
sposa eletta
gli versate a gara in grembo.

Ed amore, amor col canto
fate in tanto 110
che risuoni l'aere intorno^d,
che per opra sua la bella
verginella
vi fa liete in sì bel giorno.^e

Testo base

A: *Plausi poetici d'Arcadi pastorelle e d'altre rimatrici alla nobil donzella Suor Angiola Eletta Maria Gradenigo pella solenne sua professione nel monastero delle Capuccine Concette in Castello, Venezia, per Giovanni Radici, 1750, pp. xxvii-xxxr*⁴.

Altri testimoni

B: BUGE, G.II.20, cc. 60v-63v.

Metro

Ode-canonetta. Schema: a₈a₄b₈c₈c₄b₈.

Datazione

1750.

^a *Per la solenne... veneziana*] Canzone Anacreontica A

^b poiché ei] poi ch'ei B

^c immitarlo] imitarlo B

^d Ed amore...intorno] E d'amore, amor col canto | fate in tanto | risuonar l'aere d'intorno B

^e giorno.] giorno. | *Della Signora Livia Accarigi nobile donzella sanese* A

⁴ Si sceglie come testo base quello a stampa in particolare alla luce della variante d in apparato, che, sebbene testimoni un rimaneggiamento piuttosto significativo dei primi tre versi dell'ultima strofa, emenda altrettanti versi inequivocabilmente scorretti tràditi dal manoscritto.

Di lui che al prisco onor glorie novelle 5
vi accrebbe allor, che a far tra voi soggiorno
venne dal Mauro suol¹ di cui favelle
il vostro ornato stile in sì bel giorno.

Ei nell'udirvi dall'empireo gira
placido il guardo al vostro dotto stuolo, 10
e cortese fra voi forse s'aggira;

e sue rare virtudi a voi discuopre
onde le vostre menti ergansi a volo
le sue belle a cantar mirabil opre.

¹ Nel manoscritto si legge «sol».

Testo base

A: BUGe, G.II.20, c. 64r.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC EDE.

Datazione

Sconosciuta (per la posizione che occupa nel ms. è ipotizzabile la prima metà degli anni Cinquanta).

La caccia delle ragne ai tordi
Egloga

Era presso a tuffar nel mar la fronte
 Febo, e lasciato ogni più basso loco
 tepidi, e brevi rai spandea sul monte; 3

ed io men già guidando a poco a poco
 le pasciute agnellette al chiuso ovile,
 portando legna pel notturno fuoco. 6

Quando il leggiadro Tirsi, a cui simile
 non vi ha pastor, m'incontra, e dirmi «Aspetta,
 Eurilla» il sento in dolce suon gentile. 9

«Corri, e la greggia a ricondur t'affretta,
 ch'io là, dove quel calle in duo si parte
 ti attendo assiso in sulla verde erbetta. 12

Vedrai con quella, e insiem mirabil arte
 spettacolo gentil, che forse mai
 tu non avrai veduto in altra parte». 15

Io tosto alla capanna allor ne andai,
 e chiuso il gregge mio nel tetto usato;
 ove Tirsi restò presto tornai. 18

Indi insiem ci partimmo, e al destinato
 loco per gir ratti scendemmo un colle
 tutto da folti dumi a piè ingombrato. 21

Tirsi non lungi a qui fermar si volle,
ove le sempre verdeggianti chiome
d'elci una selva alteramente estolle; 24

in cui giunti, ei mi disse: «Osserva come
chiusa fra gli elci angusta via si stende
che da quel ch'ivi s'opra acquista il nome. 27

Vedrai quivi com'or schiavo si rende
l'augel che quando il freddo Borea regna
fin dall'Alpi nevose a noi discende, 30

e allor che il culto cittadin non sdegna
far sua dimora in rusticali tetti
al rozzo abitator l'arte ne insegna; 33

come pur ne insegnò formar boschetti
le reti, il vischio, e mille estranie guise
per ingannare i semplici augelletti». 36

Ciò detto appena a sviluppar si mise
una gran rete, che sul dorso appesa
al pastorello Elpin portar commise 39

che infilata a un sottil canape, e stesa,
e spinta a forza d'un pesante sasso
la miro in cima a un elce alto sospesa. 42

E dal sublime loco infino al basso
la pone in mezzo alla frondosa via
che pel traverso altrui ne chiude il passo. 45

«Tutto è in ordin», poi disse: «or tu qui pria
sedi sotto alla rete, e non già sola,
ma teco il piccoletto Elpin ne stia; 48

non mover passo, non formar parola,
se di tai leggi trasgredisci alcuna
tutto è perduto». Indi da me s'invola. 51

Già l'aria si rendea tacita, e bruna
né altro fea rimbombar quella foresta
che un rauco suon che il nero gregge aduna; 54

quando odo Tirsi in quella parte, e in questa
girne, e due ramuscelli insiem battea
fortemente con mano agile, e presta. 57

E a chiuse labbra ad ora ad or spingea
a viva forza violento il fiato
che il fischio del rapace astor pareo, 60

e tutto oprava allor, che il volto alzato
venian da borea all'austro a stuolo a stuolo
gli insidiati augelletti al nido usato, 63

e quando avean più in alto alzato il volo
tanto era destro in raddoppiar l'assalto
che avvicinar gli fea timidi al suolo. 66

Oh come vago era il mirar dall'alto
sbigottita venir la turba alata
ed urtar nella rete ad ogni assalto. 69

Sei volte, e sei l'accorta frode usata
appena che in più guise errar si vede,
folta schiera d'augelli imprigionata. 72

Chi dolente si lagna, e aita chiede,
chi di sciogliersi tenta, e più s'intrica
qualor di porsi in libertà più crede. 75

Ma se così gentil grata fatica
convenne alfin cessar, che era inoltrata
l'oscura notte del riposo amica, 78

onde Tirsi dall'alto allor calata
la rete onusta per le ricche prede,
diella al pastor, che già l'avea portata. 81

Ver' la capanna mia volgemmo il piede
in cui sovente avvien, che egli dimore
Quando l'Orsa sul ciel splendor¹ si vede, 84

e finché non uscio dal Gange fuore
l'alba, che a noi del Sol nunzia sen viene
insiem passammo lietamente l'ore 87

cantando al suon di pastorali avene.

¹ Nel manoscritto si legge «splendor».

Testo base

A: BUGE, G.II.20, cc. 64^v-67^r.

Metro

Terza rima.

Datazione

Sconosciuta (per la posizione che occupa nel ms. è ipotizzabile la prima metà degli anni Cinquanta).

[Per la nascita di Federico Augusto di Sassonia]
Canzone^a

Altri si stanchi entro gl'ignoti giri
 degli astri, e in essi colla cieca mente
 da non vera cagion tragga gli auguri
 per dirne a' dì futuri^b
 quai fian^c gli eventi di chi al trono è nato; 5
 che fra l'ombre del Fato
 creder di rintracciar gli ascosi arcani
 son chimeriche fole, e sogni vani.

Altri invochino pur bugiardo nume,
 e i vaticini ad implorar da lui, 10
 spargan di sacro umor tazze spumanti;
 tolgasi a me d'avanti^d
 tutto quel che inventâr le menti Argive,
 che il ver da me si scrive
 qualor da' merti di gran padre io svelo 15
 quel ch'or destina a regio infante il cielo.

Del Sarmata regnante eccelso^e figlio,
 il di cui merto ogni più estranio lido,
 con mille trombe d'or verace fama
 ad ammirar ne chiama, 20
 soffri che un rozzo suon di cetra umile
 adombri il tuo gentile
 spirto, in cui stassi accolto ogn'alto^f pregio;
 che il men di tua grandezza è il sangue regio.

Se a te, se alla real donna sublime 25
 a cui ti strinse in dolce nodo il Fato;
 se a sua gran mente al saggio aureo costume
 erge il pensier le piume,
 dico fra me: se ai genitor fia uguale
 la prole alta immortale 30
 v'ammir^g il mondo, oh prenci, indi misuri
 quale il figlio esser dee ne' di futuri.

Oh se avess'io, Signore, uguale al saggio
 Trigen¹ la cetra onor del suol natio,
 delle vergini Ascree soave cura, 35
 con fronte più sicura
 di spargere oserei su queste carte
 almeno in qualche parte
 delle vostre virtù l'aureo riflesso
 che da vicin fu a lui mirar concesso. 40

Ma quali io sciôr potrò sensi bastanti
 a dir qual fia la grande alma immortale
 scesa del^h ciel dalla più vaga stella
 ad avvivar la bella
 salma real, scopo di mille voti 45
 a i popoli devoti
 alta cura del ciel, dolce sostegno
 agli avi, ai genitor, speme del regno.

¹ Il testimone A rimanda qui a una nota a piè di pagina: «Nome pastorale d'Arcadia dell'Abbate Gio. Claudio Pasquini poeta della Maestà del Re di Polonia»; nel testimone B la medesima nota recita: «Nome pastorale d'Arcadia, del Signor Abate Gio. Claudio Pasquini Cavaliere del Sacro Romano Impero, e Poeta della Maestà del Re di Polonia». In Arcadia, Pasquini aveva assunto il nome di Trigeno Migonitidio. In C non vi è alcuna nota a piè di pagina.

Uopo non fia di Tessaloⁱ Chirone
per educar questo bambino Achille 50
che vedrà come in terso specchio in voi,
coppia illustre d'eroi,
tutto disposto in nobil ordin vago,
come in vivace imago,
tutto delle virtù lo stuolo amico 55
degli avi augusti alto retaggio antico.

In te vedrà, Signore, al vivo espresse
del tuo gran padre le virtù più belle
di cui real magnificenza è duce,
e in cui chiaro riluce 60
quel magnanimo suo bel cuor, per cui
fiorirⁱ fa i regni sui,
come fiorio nel secolo vetusto
la prisca Roma ai lieti dì d'Augusto.

In te trasfusa in un col regio sangue 65
la singolar vedrà pietà di lei
altiero germe dell'Austriaca pianta,
alta pietade, e santa
che più l'adorna che il real suo serto,
per cui l'illustre merto 70
di tante chiare sue virtù divine
adora della terra ogni confine.

E dalla bella genitrice, a cui
dier le dive di Pindo eletta cetra
dolce sonante armoniosi carmi, 75
che più che i bronzi e i marmi
al tempo fura degli eroi il gran nome,
udrà mostrarsi come

s'acquista onor per opre gloriose
cogli esempi di chiare alme famose. 80

Alternando fra voi sì nobil cura
qual frutto illustre ne vedrete un giorno
in questa eccelsa sospirata prole;
ché come ai fiori il Sole
cresce forza, e beltà co' raggi suoi, 85
così farete voi
crescere in essa ognor virtù novelle
emulandovi a gara, anime belle.

Presto il vedrete a grandi imprese volto
di paterna virtude acceso il petto, 90
sprezzar fortuna, che qual nume ognora
il cieco volgo adora;
sol la gloria seguir, l'anima grande;
per l'opre memorande
fia che la Fama il nome suo diffonda 95
dal mar d'Esperia alla Gangetic'onda.

Canzon, vanne dell'Elba entro la reggia,
ove gloria, splendor, virtù s'aduna
e dove un'aurea cuna
lusinga i dolci sonni a regio infante; 100
coppia vedrai che dalla fronte augusta
spira maestà gentile;
a lei t'inchina, e ti presenta umile.

Testo base

A: *Componimenti fatti in occasione del felicissimo avvenimento della maschia prole avuta dalle Serenissime Altezze Reali, ed Elettorali di Federico Cristiano Principe Reale di Pollonia, ed Ereditario di Sassonia, e di Antonia Valpurga di Baviera, Reale, ed Elettoral Principessa sua sposa, e consacrati alle SS. RR., ed Elett. AA. LL., Siena, per Franc. Quinza, ed Agost. Bindi, 1751, pp. III-VI².*

Altri testimoni

B: BUGE, G.II.20, cc. 67v-71r.

C: *Rime per la nascita del Serenissimo Principe Friderico Augusto di Sassonia*, Dresda, appresso la vedova Harpeter, 1751, pp. XVII-XXII.

Metro

Canzone. Schema: ABCcDdEE (ABbCDeE).

Datazione

1751.

^a Canzone] Canzone | Per celebrare il felicissimo avvenimento | del | nato
regio infante | consacrata | alle Serenissime Altezze Reali, ed Elettorali | di |
Federigo Cristiano Principe Reale di | Pollonia, ed Ereditario di Sassonia, e |
di | Antonia Valpurga sua sposa, | Reale, ed Elettorale Principessa | da | Livia
Accarigi dama sanese delle | Reali Altezze Loro | umilissima serva. B Della
Signora | Livia Accarigi sanese C

^b futuri] fuori B

^c fian] fien C

^d d'avanti] davanti C

^e eccelso] eterno C

^f ogn'alto] ogni alto B, C

^g v'ammiri] l'ammiri C

^h del] dal C

ⁱ Tessalo] Tissalo B

^j fiorir] fiori B

² Si sceglie questa edizione come testo base perché risulta essere la più controllata, soprattutto sul piano della correttezza lessicale e grammaticale.

*All'Altezza Reale, ed Elettorale di Antonia Valpurga di Baviera
Principessa Reale, ed Elettorale di Sassonia etc.
Per la nascita del suo Real primogenito*

Su m'appresta amabil Clio
la sonora eburnea lira,
tu bei carmi in sen m'ispira:
alto scorgi il pensier mio
per lodar donna reale 5
cui non v'ha forse l'uguale.

Ove l'Isera si spande
a lei diede amico il Fato
regio sangue, e a prence ornato
di virtude eccelsa, e grande; 10
voller poi sull'Elba i dèi
(alto dono) unir costei.

Non ti chieggió l'aurea cuna
non gli augusti avi famosi
né i trofei più gloriosi 15
che diè lor merto, e fortuna:
ché son tutti illustri pregi,
ma non d'essa i propri fregi.

Bella dea d'oblio nemica
con gentil poetic'arte 20
fa' che tutte a parte a parte
le virtù di lei ne dica:

che a lei tutto il pensier chiama
quella che odo illustre fama.

Ma ove fian color sì vivi 25
con cui pinga al vivo espresse
sue virtù, sì quelle istesse
che al pensiero mi descrivi;
me li porgi tu, che accesa
m'hai la mente all'alta impresa. 30

Già vegg'io che mi conduci
con quel tuo propizio raggio,
che m'accendi in sen coraggio
e a compir l'opra m'adduci;
che a formar l'immagine altera 35
or m'additi la maniera.

Ne' volumi suoi l'istoria
riserbò ben mille a noi
donne illustri, e degli eroi
degne al par d'alta memoria; 40
poiché ancora ha il ciel concesso
qualche pregio al nostro sesso.

Come quel greco pennello
che di lei che a Cipro impera
per formar l'idea più vera, 45
di più belle scelse il bello,
e di tutte unito il vago,
ne fe' poi l'eccelsa immagine.

Così io pur da cento, e cento
di cui vive altero il nome 50

per far serto alle sue chiome
prenderò chiaro argomento;
e coi pregi di ciascuna
ritrarrò forse quest'una.

La beltà splendor si mira, 55
il guerriero animo forte,
di colei fida consorte
del regnante di Palmira,
che arrischiò con sue ruine
di trofei l'armi latine. 60

Di Laerte il cauto figlio
chiaro è ancor, che già in faville
mandò Troia, e tolse Achille
dal suo dolce nascondiglio,
ma è di lui non men famosa 65
la sua fida industrie sposa.

Per l'illustri opere, e conte
fe' stupire il re Toscano
quei che ardeo l'incauta mano,
quei che sol difese il ponte; 70
ma di lor non men la bella
Clelia il feo saggia donzella.

Nell'età remote io scerno
quell'Ipparchia che poteo
imitar chi nel Liceo 75
insegnò un principio eterno,
e la causa delle cose
in un ente immenso pose.

Quella dotta Saffo Argiva
cara a Febo a cui fe' dono 80
di sua cetra e il dolce suono
fa che eterna ella ancor viva,
e d'un serto, orni la fronte
pari a quel d'Anacreonte.

Alta¹ fu... ma in van m'aggiro, 85
ché dovunque il volto io stendo,
di ben mille i pregi intendo,
ma di lei quelli non miro;
perché è ogn'un sì eccelso, e nuovo,
che l'esempio io non ritrovo. 90

Come il Sol toglie alle stelle
lo splendore allor che sorge,
tal costei toglier si scorge
qualor miransi le belle
sue virtù, l'aureo costume 95
ad ogni altra e gloria, e lume.

Ché le tante di cui vive
chiaro il nome, e ne ragiona
Fama, e Pindo ne risuona
sulla cetra delle dive², 100
d'essa sono appena un'ombra,
tanto il suo splendor le adombra.

¹ Nel manoscritto così si legge, ma è forse un refuso per «Altra».

² Nel manoscritto i vv. 98, 99 e 100 sono così ordinati: 98, 100 e 99; ma il copista vi ha aggiunto rispettivamente i numeri 1, 3 e 2 a margine per correggere l'errore di trascrizione.

Oh sapesser le mie rime
di sue lodi in parte almeno,
dir qual alma asconde³ in seno, 105
dir qual mente erge sublime,
dir com'essa scorge al tempio
di virtù col chiaro esempio.

Non temessi io pur lo sdegno
della sua schiva umiltade, 110
vi direi l'alta pietade,
il valor, l'eccelso ingegno,
vi direi a tanta altezza
qual s'accoppia gentilezza.

Quanta gloria Arcadia bella 115
ti s'accrebbe allor, che volle
guidar greggi sul tuo colle
questa regia pastorella;
che serbata ai serti d'oro
non isdegna umile alloro. 120

Al suo dolce amabil canto
la più grata melodia
paragon⁴ scarso saria:
tale ha sovra ogni altro il vanto
che altrui puote ugual parere 125
l'armonia sol delle sfere.

³ Nel manoscritto si legge «ascende».

⁴ Nel manoscritto si legge «parragone».

Quando poi su cetra d'oro
fa sonar Gallici accenti,
o d'Italici concenti
ella intesse alto lavoro; 130
dalla sua magion celeste
scesa Urania giurereste.

Se sul cimbalo talora
move l'agili sue dita
fuor ne trae non mai più udita 135
che rapisce, che innamora,
percotendo aurate corde,
armonia dolce concorde.

Son sì grandi i pregi alteri
di quel regio eletto cuore 140
che poetico calore
di ritrargli unqua non sperì;
perderiasi a lei d'appresso
fin di Cinto il nume istesso.

Ma per quel ch'io far dispero 145
alto germe ha il cielo eletto
che esemplar così perfetto
di copiare avrà il pensiero;
ben vedransi in questo espressi
della madre i pregi istessi. 150

Che di lei l'eccelsa idea
sol dal cielo un dì formata
farla al vivo effigiata
sol dal cielo si potea;

fu sovrano alto consiglio 155
il mostrarla nel gran figlio.

Musa audace, e non t'accerti⁵?
Coi tuoi pensier bassi, e frali
l'alte doti, ed immortali
pareggiar forse credesti? 160
Taci ardita, e sol ti basti
che la grande opra tentasti.

Testo base

A: BUGE, G.II.20, cc. 71v-76r.

Metro

Ode-canzonetta in ottonari. Schema: abbacc.

Datazione

1751 circa (anno di nascita di Federico Augusto di Sassonia).

⁵ Questo verso non rima con il quarto della strofa, come lo schema richiederebbe; l'errore, che è più probabilmente qui che non nel «credesti» successivo, non pare sanabile, ed è certamente del copista.

*Sonetto magistrale per l'Assunzione di Maria Vergine
per l'Accademia Intronata*

Sovra le stelle a trionfar t'aspetta
quel cui sei madre, incomprendibil bene;
d'alati spirti ardenti turba eletta
scende dall'alto, e incontro a te sen viene.

In quell'eterna vision perfetta 5
vanne a bearti, onde ogni ben proviene:
per te, che festi la fatal vendetta,
morde l'angue rubel le sue catene.

L'empireo tutto intorno a te raccolto 10
te sua regina, immortal donna appella,
te guida al soglio, al divin nume accanto.

Fisa nell'alta idea, u' tutto è accolto,
tutto vedrai fuor d'ogni nube: in quella,
Vergin, deh mira de' tuoi figli il pianto.

Testo base

A: BUGe, G.II.20, c. 76v.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDE CDE.

Datazione

Sconosciuta (per la posizione che occupa nel ms. è ipotizzabile la prima metà degli anni Cinquanta).

Troppo audace il pensier ben conobb'io, 5
 debil d'ingegno; e già smarriasi il cuore:
 ma pur oggi al bramato eccelso onore
 avvien ch'io giunger² miri il canto mio.

Sacra donzella, colla cetra d'oro
che a lei diè il biondo nume, a' versi miei 10
tesse corona d'immortale alloro.

¹ L'«antecedente sonetto» è riportato a c. 77r del manoscritto: è intitolato *In lode della nobile ed Illustre Signora Livia Accarigi per l'improvviso fatto nel venerabile conservatorio di San Girolamo in occasione del vestimento seguito di Suor Angiola Teresa Montorselli* ed è firmato «in segno d'umilissimo ossequio» da quest'ultima. Il testo è il seguente: «Sulle rive dell'Arbia oggi fiorio / pianta gentil, che all'odoroso fiore, / e al nobil frutto che tramanda fuore, / l'avidò sguardo di ciascun rapio. // Sotto l'ombra di lei scherzar vid'io / e ninfe, e Muse in sull'estivo ardore, / e col plettro cantar carmi d'onore, / alla gran Livia il mormorar del rio. // Mi piacque il canto, e dissi al nobil coro: / “Seguite pur ad inalzar costei / che degna è già del glorioso alloro, // cogliete, e frutti e fior, che son trofei / di sì bel tronco, e con gentil lavoro / un bel serto intrecciate in capo a lei”». Il sonetto di risposta, secondo un uso secolare, ne riprende le medesime rime.

² Nel manoscritto si legge «ginger».

Rendete voi di lode inni a costei,
dive gentili dell'Aonio coro;
ché il vostro canto sol, degno è di lei.

Testo base

A: BUGe, G.II.20, c. 77v.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta (per la posizione che occupa nel ms. è ipotizzabile la prima metà degli anni Cinquanta).

*Ode all'Adunanza d'Arcadia per aver ammesso nella medesima
l'autrice col nome di Delinda Calcidica*

Colà dove al suolo Eleo scende in seno, e la famosa onda aggira il sacro Alfeo,	3
e arso il sen dall'amorosa face varca ignota via per seguir ninfa ritrosa,	6
risonare un dì s'udia il valor, l'arte maestra di Terone, e d'Agesia:	9
che nell'agile palestra il sentier s'aprì di gloria con esperta invitta destra.	12
Onde ornò l'antica istoria de' lor nomi il gran Tebano e serbonne ¹ la memoria	15
(ché l'Oblìo s'adopra in vano contro quei cui fa difesa chi di cetra arma la mano)	18

¹ Nel manoscritto si legge «serborne».

e di Febo l'alma accesa
cantò i nobili sudori
dell'olimpica contesa 21

da cui nacquero gli allori
che nel chiaro suol Latino
fan corona ai gran cantori: 24

ché or di Marte il fier destino
di terror più non ingombra
l'almo popol di Quirino. 27

Di timor d'affanni sgombra,
là s'accoglie eletta gente
del Parrasio bosco all'ombra. 30

Ella sol di gloria ardente
col piacer de' suoi concenter
fa gentile ogni aspra mente. 33

Bello udir sonori accenti
l'opre illustri degli eroi
a innalzar tutt'ora intenti! 36

Saggia Arcadia, i versi tuoi
in udir la Grecia antica
si rammenta i bei dì suoi. 39

Ché per te, d'ozio nemica
rinnovar suoi giuochi ammira
con più nobile fatica. 42

Non più il disco, o il cesto mira,
non al corso i piè leggieri
non la man, che in lotta gira. 45

Nobil canto in bei pensieri,
che fra voi gentil risuona
nuovi a gloria apre i sentieri. 48

Fiero genio di Bellona
no, fra voi non fa soggiorno,
ma il gran nume d'Elicona. 51

Né d'olivo ha il crine adorno
ma di lauro il vincitore
serto cinge al capo intorno; 54

e di lui l'Aonie suore
fanno eterno il nome, e il vanto
dentro al tempio dell'onore. 57

Cedon, pur cedono, e oh quanto
della Grecia le contese
al valor del vostro canto. 60

Voi d'onor le menti accese
coi gentil carmi destate
a famose, e dotte imprese. 63

Di voi sagge, alme onorate,
passerà l'immortal nome
i confini d'ogni etate. 66

Vorrei pur, ma non so come
non di voi del tutto indegno
tesser serto a vostre chiome. 69

Scarsi in me son arte, e ingegno
per dar lode uguale al merto;
troppo eccelso è il nobil segno. 72

Chi formar può degno serto
a Mireo ch'è al dotto stuolo
d'onor guida al camin'erto? 75

Tanto osar puot'egli solo,
cui diè Febo il plettro aurato,
onde all'etra alzarsi a volo. 78

Ben fu a me propizio il Fato;
che di lui l'orme famose
lungi ancor seguir m'ha dato. 81

Fausto il dì ch'egli m'impose
vostre leggi, ed in sua cura
sua mercé m'accolse, e pose. 84

Quindi spero all'onda pura
dissetarmi d'Ippocrene,
e per Pindo errar sicura. 87

Spero anch'io forate avene
far sonar con stil canoro
tal virtù da voi mi viene. 90

Del sacro eterno alloro
spero pur con qualche fronda
immortal farmi tesoro; 93

e d'Alfeo poi su la sponda,
se m'assista il biondo dio,
voglio² ch'Eco ognor risponda 96

vostre lodi al canto mio.

Testo base

A: BUGE, G.II.20, cc. 78r-81r.

Metro

Terzine di ottonari.

Datazione

Sconosciuta, ma forse il 1753, considerato che l'annoverazione in Arcadia di Accarigi risale al 1751-1752, mentre il componimento è esemplato sull'ode d'*Introduzione a' Giuochi Olimpici* di Paolo Rolli, stampata per la prima volta nel 1710 in *I Guochi [sic] Olimpici celebrati in Arcadia nell'Olimpiade DCXXII in lode degli Arcadi defunti dentro la precedente Olimpiade e pubblicati da GIO. MARIO CRESCIMBENI*, Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri, 1710, pp. 7-10, ma ripubblicata in *De' poetici componimenti del signor PAOLO ROLLI*, 3 voll., Venezia, presso Giovanni Tevernin all'Insegna della Provvidenza, 1753, II, pp. 9-13 (vd. *Introduzione*, p. 44). D'altra parte, proprio nel luglio del 1753 si tenne la nona, e ultima, edizione dei *Giuochi olimpici* d'Arcadia.

² Nel manoscritto si legge «vo'», ma il verso ne riuscirebbe ipometro.

*Per le felicissime nozze dell'Illustrissimi Signori Signor Tommaso
Soranzo¹ e Signora Elena Cantarini nobili veneti^a*

Giurai tener la cetra a un tronco appesa
pria che cantar d'Imen le troppo usate
prove, che n'han ben mille invan stancate,
senza l'onor di memoranda impresa.

Ma resistere non so; con face accesa 5
oh ch'ei scende, ad unir di nostra etate
chiaro splendor, due grandi alme onorate,
ond'io ne vo per lo stupor sorpresa;

ch'odo l'Adria festosa^b in lieti canti
de' prischi avi le glorie ad una ad una 10
predire ai figli degli^c illustri amanti.

Serti, porpore,^d usberghi alto argomento
fan di sua gioia, e tanti pregi^e aduna,
ch'io quasi mi scordai del giuramento.

¹ Nel manoscritto si legge «Sorazzo».

Testo base

A: *Raccolta di componimenti poetici per le nozze di Sue Eccellenze il Signor Tommaso-Mocenigo Soranzo I e la Signora Elena Contarini*, Venezia, nella Stamperia Albrizzi, 1752, p. LVII.

Altri testimoni

B: BUGe, G.II,20, c. 81 v.

C: *Poesie all'Eccellenze Loro il Marchese Anton Giulio Brignole Sale patrizio genovese e Anna Maria Pieri patrizia sanese nelle loro felicissime nozze dedicate da Giuseppe Pazzini Carli*, Siena, presso Vincenzo Pazzini Carli e figli, 1783, p. LXXI².

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC EDE.

Datazione

1752.

^a *Per le felicissime...veneti*] Sonetto | della nobil Signora Livia Accarigi di Siena | detta fra gli Arcadi Delinda Calcidica, e Accademica Intronata Acclamata. A Sonetto | di Elinda [*sic*] Calcidica | Pastorella Arcade Intronata C

^b ch'odo...festosa] che odo Liguria, ed Arbia C

^c degli] delli C

^d Serti, porpore,] Scettri, lauri ed C

^e fan.....pregi] fan di lor gioia, e tanto in un si C

² Accarigi riutilizza il sonetto oltre trent'anni dopo per partecipare a questa ulteriore raccolta per nozze, adattandolo, come si può verificare guardando all'apparato, alla nuova occasione.

Ode per l'Assunzione di Maria Vergine per l'Accademia Intronata

Spirto m'agita il sen, spirto, che scende
 dalla più alta sfera
 e la mia lingua snoda e il cuor m'accende
 onde or me stessa da me stessa involo;
 e a vol m'ergo dal suolo, 5
 e già vegg'io chiaro superno raggio
 che avanti a me l'oscura
 nebbia che s'apponea squarcia, e dirada
 e m'apre eccelsa, e luminosa strada.

Quella dell'alta incomprensibil mente 10
 (la più bella d'ogn'altra) opra primiera
 cui chinan riverente
 la fronte i cieli, i cupi abissi, il mare,
 quella cui già adombrare¹
 volle in più guise al suo venire in pria 15
 la destra creatrice,
 quella or segno è al mio canto, ella or m'ispira,
 e a' trionfi suoi temprà or la lira.

Quanto cantar sul bel giardin s'udio
 da i sacri cigni, era compìto al fine: 20
 e già il serpente rio
 mordea gli odiati ferri, e il giogo eterno,

¹ Nel manoscritto si legge «adombrate», ma è necessario emendare per ragioni di rima.

e il domator d'Inferno
condotti seco in sul beato empiro
gli antichi padri avea 25
e compiuto il divino alto disegno:
resa era all'uom la libertade, e il regno.

Ma lungi dal suo ben nel basso esiglio
la bella fra le belle egra si resta,
ed al diletto figlio 30
d'amor di viva fè, di speme ardente
s'ode disciôr sovente
in dolci affetti il fervido desio,
e rinforzar sue fiamme
onde sciolga le fragili ritorte 35
amor che in² lei possente è più che morte.

L'ascolta il figlio; e al soglio aureo immortale
chiamar risolve omai l'alta regina;
ma di morte lo strale
disciôr non dee sì bel corporeo velo; 40
strale temprato in cielo
per man d'amore, amor le vibra in seno.
Già langue, e s'abbandona
in soavissima estasi amorosa
sulla destra al suo sen la dolce sposa. 45

Sciolta l'alma dal fral tosto discende
turba di spirti eletti a lei d'intorno,
e per l'etra s'intende
risonar soavissimo concento

² Nel manoscritto si legge «il».

di cento voci, e cento 50
di lieto plauso, e d'inni alto sonanti;
or che qual per d'avanti
crudo inverno non turba il ciel sereno,
ritorna la colomba all'arca in seno.

Rapido intanto il fortunato stuolo 55
siegue pel gran camin l'alta regina:
già sormontato è il Polo,
vinte già son l'armoniose sfere;
oh come liete, e altere
della gran donna che il loro orbe onora, 60
le stelle, il Sol, la Luna
corrono in folla al trionfal passaggio
in mille guise³ a tributarle omaggio.

Su i vanni da i più puri angeli accolta
lieta posando in sulle eterne soglie, 65
oh quali applausi ascolta,
oh qual mira a sé intorno illustre schiera:
v'è la donna primiera,
che pria d'ogn'altra umile a lei s'inchina
«Vieni», dicendo, «oh eletta, 70
vieni, oh del germe uman riparatrice,
per cui la colpa mia resa è felice».

Altri seguono in cui già si miraro
in ombra sparse le virtù di lei;
Ester v'è, che al suo caro 75
popol grazia impetrò presso Assuëro;

³ Nel manoscritto si legge «guise guise».

v'è colei che l'altero
teschio recise dell'Assiro insano;
Abicail la saggia,
e l'altre onor della primiera gente 80
anime belle alle sue glorie intente.

«Tu sei», le dicon, «di cui fu figura
la verga, che del mar l'acque divise,
la rupe onde all'arsura
dell'afflitto Isdrael sgorgò l'umore, 85
tu nel dubbioso errore
la colonna or di nube, ed or di luce
che al popolo fu duce,
tu la manna nell'Arabo deserto,
tu il vello asciutto in suol d'acque coperto». 90

Fra tanti, e tanti che ridir non mai
puote lingua mortal celesti onori,
ove più vaghi rai
forman la luce dell'eterno giorno,
Maria s'inoltra, e adorno 95
fassele il manto, e il crin di maggior lume.
Ecco già s'avvicina
ove ogni ben nel sommo ben s'intende,
e dove il vero senza nube splende.

Eccola giunta, eccola immersa dentro 100
a quello in tre diffuso unico raggio
indivisibil centro
d'eternità che intorno a lei s'aggira
e in lei tanto si mira
accolto della luce alma beatrice, 105
ch'ella non pur felice

ma di lui sembra una riflessa idea,
che in sé beato l'alme eletta bea.

Ma dove, ove trascorri
troppo ardita canzone, audace il volo: 110
a troppo eccelso segno ergere osasti
le piume adegua al suolo,
supplice, e⁴ umil l'augusta donna onora
e sue grandezze non intese adora.

Testo base

A: BUGE, G.II.20, cc. 82r-85r.

Metro

Canzone. Schema: AbACcDeFF (strofa I), ABaCcDeFF (aBCbDD).

Datazione

Sconosciuta (per la posizione che occupa nel ms. è ipotizzabile la prima metà degli anni Cinquanta).

⁴Nel manoscritto si legge «et», ma il verso ne riuscirebbe ipermetro.

*Per le felicissime nozze degl'Illustrissimi Signori Signori Conte
Roberto Pandolfini, e Signora Teresa Incontri di Firenze^a*

Sorgi dal cavo^b speco oltre l'usato,
Arno real, fastoso in sì bel giorno:
mira qual nodo alle tue rive intorno
stringe a tue glorie intento amico il Fato.

Giovine eroe, cui fin l'Istro gelato 5
(ov'ha il nume d'Etruria aureo soggiorno)
la virtù ne ammirò che il rende adorno,
non men del sangue illustre, ond'egli è nato,

a donzella gentil, del suo natio
chiaro splendor, co' suoi be' lacci d'oro 10
lieto oggi unisce il faretrato dio;

e veder ne farà per suo trofeo
l'avita gloria rinnovarsi in loro,
onde Atene scordò Palla, e il Liceo.^c

Testo base

A: *Pel felice imeneo de' nobilissimi Signori Roberto Pandolfini Cavaliere di S. Stefano, conte del S.R.I., Ciambellano delle LL.MM.II. e RR., Segretario del Consiglio di Stato e di reggenza in Toscana e Maria Teresa Incontri applausi poetici dedicati al nobil uomo Ferdinando Incontri Cavaliere di S. Stefano, Priore d'Austria, Marchese di Monteverdi e Canneto*, Firenze, nella Stamperia di Gaetano Albizzini, 1752, p. ix.

Altri testimoni

B: BUGe, G.II.20, c. 85v.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC EDE.

Datazione

1752.

^a *Per le felicissime...Firenze*] Sonetto A

^b cavo] caro B

^c Liceo.] Liceo. | Della nobile Signora Livia Accarigi | sanese. A

Il villeggio.
Alla nobile Signora Maria del Taia Contessa Bichi

Or che i destrieri
 lungi alla rea
 belva Nemea
 guidati ha il Sol,

di primavera 5
 l'emulatrice
 stagion felice
 condur ne vuol.

Vertunno¹ scende 10
 di pomi adorno
 sul carro aurato
 per l'aere a vol,

sferza le tigri
 lieto or Lio
 come già feo 15
 d'India sul suol.

Dall'uve espresso
 liquor disciolto
 in tazza accolto
 serbando va; 20

¹ Nel manoscritto si legge «Verturno».

e simil poi
vaso ripieno
al buon Sileno
bever ne fa.

Del rio scorrendo 25
chiaro l'umore
grato fragore
s'ode sonar,

di molle auretta
lieve fiato 30
l'erbe del prato
fa tremolar;

Qualor dispiega
le rosee fasce
l'alba, che nasce 35
al nuovo dì,

sciolgon gli augelli
voci canore:
forse d'amore
parlan così. 40

A noi rammenta
stagion sì grata
la decantata
Saturnia età,

ma sol fra selve 45
lungi a noiose

cure ripose
felicità.

Gentil Licori
silvestre tetto
fa' tuo ricetta
sia tuo piacer

50

là sol s'ammira
bel cor sincero
né rio pensiero
turba il goder.

55

Non t'orni il crine
bionda Licori
serto di fiori
non bianco vel,

60

ma d'elce annosa
cingi le foglie
che mai non toglie
rigido gel.

Di fronda ornata
pari all'alloro,
e ai² bei crin d'oro
Febo mirar

65

² Così il manoscritto. Forse la lezione originale presentava «dai» in luogo di «e ai» («dai bei crin d'oro»); 'Ornata di fronda pari all'alloro, Febo crederà di mirare la bella ninfa fugace *dai* bei crini d'oro che poté involare la sua pace' (Dafne).

credrà la bella
ninfa fugace 70
che la sua pace
poté involar.

Di lin straniero
copra la mensa
chi toglier pensa 75
la libertà.

Da noi sull'erba
molle del prato
piacer più grato
si proverà. 80

Degli augelletti
vari scherzosi
gli agguati³ ascosi
ritroverem.

Cauti spirando 85
i lor segreti
con lacci, e reti
gl'ingannerem.

Godrem sovente
premer destrieri 90
nuovi sentieri
per ritrovar

³ Nel manoscritto si legge «aguati».

giunti alla sera
le canzonette
più a te dilette 95
udrai cantar.

Quel parco giuoco
che non dà pena
pria della cena
farem con te: 100

ma colmo vaso
in pria recato
ne sia del grato
Indo caffè.

Quindi in man prenda 105
Niso la lira
quel che m'ispira
Febo dirò

ed il mio canto
se gradir vuoi 110
a' pregi tuoi
consacrerò.

Dirò che mostri
chiaro all'aspetto
qual chiudi in petto 115
nobil virtù;

dirò, che additi
tu l'onor vero

che il bel sentiero
ne mostri tu. 120

Dirò... ma trovo
scarso ogni accento
se il guardo intento
rivolgo a te.

Troppo in te miro 125
d'alto, e perfetto
troppo è il soggetto
grande per me.

Testo base

A: BUGe, G.II.20, cc. 86r-89v.

Metro

Ode-canzonetta in quinari. Schema: abbc' / deec'.

Datazione

Sconosciuta (per la posizione che occupa nel ms. è ipotizzabile la prima metà degli anni Cinquanta).

*All'Eminentissimo Enrico Enriquez per la sua promozione
alla Sacra Porpora^a*

Perché temprar d'eletta cetra il suono,
fole a cantar, sogni di gente Achea;
e a tesser inni a immaginata dea
spender de' numi il più sublime dono?

Di quella cetra al di cui suon possente 5
sorser le leggi, e altar s'eresse a' numi,
e che i fieri ammansì rozzi costumi
della prisca del mondo incolta gente,

onde si disse, che Anfione, e Orfeo
trassero al canto lor fin dalle^b selve 10
gl'immoti sassi, e le feroci belve,
e ch'ergersi per lor Tebe poteo;

di quella che gli arcani a noi scoperto
ha di natura, e che svegliò le menti
de' saggi antichi a disvelare intenti 15
quanto lunga ignoranza avea coperto,

ma poi, cangiato stil, le dolci pene
del Frigio rapitor giudice in Ida,
e il crin d'oro eternò di sposa infida,
per cui arse Ilïon, pianse Micene; 20

ed or, seguendo il lusinghiero canto,
amor ne ispira per beltà fugace

che oscura la virtù, toglie la pace
e troppo ahi costa, e pentimento, e pianto,

torni all'uso primier: d'eroe famoso 25
risuoni l'immortal cetra canora,
né lungi andrà dal suo principio allora,
che a lui sacra divoto inno festoso.

Non dica no: ché dove ampio terreno 30
il Tago bagna, illustre origine ebbe,
ch'indi all'Italo suol le glorie accrebbe
di Partenope bella entro del seno.

Taccia pur lo splendor degli avi eroi,
e quanto di più grande in sé raduna 35
quella che il ciel gli diede eccelsa cuna,
ma sol s'oda cantar de' pregi suoi.

Canti il sublime suo cupido ingegno
che impallidir lo fe'^c su dotte carte,
onde di Palla bene apprese ogn'arte
per cui poggiò d'eccelsa gloria al segno. 40

Quanti felici popoli soggetti
al venerabil successor di Piero
di sua mente affidati al gran pensiero
provâr di sua prudenza i fausti effetti!

Oh di qual nuova spene^d oggi s'accende 45
il pastor saggio ch'hagli il crine ornato,
premio di sue virtù, d'ostro sacrato;
quanto e Roma, e la Fede oggi n'attende^e.

Deh chi penna mi dà pari a' desiri
che il gran soggetto mi risveglia, e crea, 50
ond'io giunga a uguagliar quell'alta idea
che al folgorar di sue^f virtù m'ispiri?

Ma solo ad eternar la tua memoria
basti tu stesso: mentre in me si desta
il bel desire, ah! stupido s'arresta, 55
né ti raggiugne^g nel sentier di gloria.

Testo base

A: *Poesie toscane, e latine per la promozione alla Sacra Porpora dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe il Signor Cardinale Arrigo Enriquez Principe di Squinzano, protettore della città, e Ducato di Camerino, Camerino, nella Stamperia del Gabrielli, 1754, pp. 54-55.*

Altri testimoni

B: BUGE, G.II.20, cc. 90r-91v.

Metro

Canzone-ode in quartine di endecasillabi. Schema: ABBA.

Datazione

1754.

^a *All'Eminentissimo...Porpora*] Della Signora | Livia Accarigi | sanese | oda. A

^b dalle] delle B

^c impallidir lo fe'] impallidire il feo B

^d spene] speme B

^e n'attende] s'attende B

^f sue] tue B

^g raggiugne] raggiunge B

Per San Donato vescovo, e martire
Sonetto

Empi che fate? Invan da voi si prende
a turbar l'ineffabile mistero
del santo altare, e dir, che ivi non scende,
d'un uomo ai detti, il nome eterno, e vero;

spezzato in mille parti invan si rende 5
il vaso eletto all'altro ministero;
prega il santo pastore. Ecco riprende
sua forma il fragil vetro, eccolo intero.

Vieni or tu, spirito altero, e miscredente,
che sol di tua ragion t'affidi al lume 10
né agli arcani di Dio pieghi la mente;

resisti pur, se puoi, a quel possente
raggio, che impresse entro d'ogni alma il nume:
lo nega al labbro reo; ma il cor lo sente¹.

¹ In calce la poetessa aggiunge: «Inter caetera virtutis opera (ut scribit beatus Gregorius Papa) fractum a paganis calicem sanctum orando instauravit. Ibidem vitreum fuisse calicem acta eius decl[a]rant. Cardinalis Baronius in adnotatione». La citazione è tolta dal *Martyrologium Romanum Gregorii XIII Pont. Max. iussu editum* [...] *accesserunt notationes atque tractatio de Martyrologio Romano auctore CÆSARE BARONIO Sorano*, Romæ, typis Vaticanis, 1630, che più precisamente recita, relativamente al 7 agosto, giorno di san Donato patrono di Arezzo: «Aretii in Tuscia natalis sancti Donati episcopi et martyris, qui inter cetera virtutis opera (ut scribit beatus Gregorius Papa) fractum a pa-

Testo base

A: BMLF, Ashb. 1720.1, c. 55v. Autografo.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Prima del 7 maggio 1784, data d'invio della lettera a cui il testimone A è allegato.

ganis calicem sanctum orando instauravit» (p. 385); e poi, in nota: «*Calicem fractum. Vitreum fuisse calice, Acta eius declarant*» (p. 386).

*In morte dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria*¹

Invan^a pensasti^b invida Morte, e fera,
contro la terra di furore accesa,
togliere a noi nell'immortal Teresa
delle dive virtù la santa^c schiera,

ma fremi pure^d a tuo dispetto, o altera, 5
ché già il ciel preparò nostra difesa.
Mira dall'Istro quanta luce è scesa
che rai^e diffonde nell'Europa intera^f.

Perdemmo Augusta: che premiar volea
Dio la gran donna; ma ne'^g figli suoi 10
pria rinnovò, moltiplicò l'idea.

Onde l'Austriaco tronco i suoi vetusti
germi di gloria avrà per sempre, e noi
avrem saggi Leopoldi, e^h invitti Augusti.

¹ In B, sotto al titolo è scritto «Recitato nell'Arcadia degli Intronati».

Testo base

A: BMLF, Ashb. 1720.1, c. 56r. Autografo.

Altri testimoni

B: BAV, Pat. 557, c. 13r².

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC EDE.

Datazione

Tra il 29 novembre 1780, giorno della morte di Maria Teresa, e il 7 maggio 1784, data d'invio della lettera a cui il testimone A è allegato.

^a Invan] In van B

^b pensasti] tentasti B

^c la santa] l'illustre B

^d pure] pur B

^e rai] rei B

^f intera] intiera B

^g ne'] nei B

^h e] *assente in* B

² Pur essendo il testimone A autografo, si fornisce comunque l'apparato delle varianti di B, in quanto non è possibile stabilire se quest'ultimo trasmetta una precedente redazione.

onde immersa nell'alto magistero.....
ma dove mi trasporto? Ove m'interno?
Troppo tu sei maggior del mio pensiero.

352

Testo base

A: BMLF, Ashb. 1720.1, c. 56r. Autografo.

Altri testimoni

B: «Raccolta ferrarese d'opuscoli scientifici e letterari», xi, 1781 [ma 1782], cc. **3r-v².

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC DCD.

Datazione

Ante 1781 (anno in cui fu allestito il numero della «Raccolta ferrarese»).

^a cosa] cose B

^b aveca, più al] aveva al vivo B

² Pur essendo il testimone A autografo, si fornisce comunque l'apparato delle varianti di B, in quanto non è possibile stabilire se quest'ultimo trasmetta una precedente redazione.

Poesie
di Maria Fortuna

Sogno

L'ombra, il silenzio, e la piacevol aura
 scorrevan taciturni il mio soggiorno;
 tra grati errori d'una notte estiva
 in preda a' miei volubili pensieri
 godea frattanto amabile riposo, 5
 lieta ingannando i rapidi momenti.
 Le vicende d'amore, e di fortuna,
 cui la costanza mia vinse da forte,
 vedea con fasto ne' trascorsi giorni,
 figurando nel torbido avvenire, 10
 fra mille inevitabili sciagure,
 radi incerti piaceri, e lunghi affanni:
 quando grave di freddo umor Leteo,
 la visibile sua forza primiera
 perdendo il ciglio, mi abbandono al sonno; 15
 ma lo spirito mio libero, e sciolto,
 ripieno delle immagini diurne,
 vagava senza norma a suo talento;
 ond'è ch'ei presentò novelli oggetti,
 fra dolci inganni di gradito sogno, 20
 alla vivace mia fervida mente.
 Donna sembrommi rimirar gentile,
 ad onta ancor dell'egida fatale,
 e dell'acciar che le splendeva intorno:
 tra la mirabil sua guerriera spoglia 25
 ben riconobbi la possente dea,
 a cui donò la dotta Grecia un giorno
 sull'are sacre le innocenti vittime.

Essa fissando in me gli avidi sguardi:
 «Vieni», mi disse, «ove tu mostri in parte 30
 d'un femminil desio le prove altere:
 vieni: io son guida del saper verace
 ad ogn'alma che in terra amò sofia.
 All'eterna di gloria augusta reggia
 il mio ti scorre illustre amabil genio. 35
 Or vegga il mondo di mie cure il frutto:
 ché sebben tu non sai degl'astri il corso,
 o i grandi, e vari parti di natura,
 o come in te si formino le idee
 per mezzo di sensibili strumenti; 40
 pur di non meno periglioso studio
 esperta ti vorrei per opra mia.
 Vieni, e col mio favor del core umano
 apprenderei le istabili vicende,
 e i vari affetti alla ragion nemici». 45
 Mossi a tai detti lietamente il passo
 oltre il solingo mio rustico albergo
 in vasto pian che dolcemente alletta,
 di fruttifere piante ornato intorno,
 da chiaro alimentato argenteo rivo. 50
 Presso 'l fiorito margine la via
 di lievi orme segnammo a lungo tratto,
 finché alle falde d'un alpestre monte
 si giunse, dove il bel sentier confina:
 quivi la scorta mia sospende il passo, 55
 ed io quivi adagiando il debil fianco,
 dal violento respirare oppressa,
 premo i fiori nascenti, e l'erbe tenere
 col peso delle membra affaticate;
 ma paga di brevissima dimora 60
 Palla m'invita a sormontar la cima

del giogo obliquo fra gli sterpi, e i dumi
d'aureo metallo, o di preziose gemme.
«Ricche ha forse le viscere profonde
questo romito, ed elevato suolo?», 65
alla saggia, diss'io, bellica diva:
ma ch'io la segua ella m'accenna, e tace.
Lungo, incerto cammino, e faticoso
alfin sull'alto a respirar ci trasse:
ma quali oggetti, onde stupir vidd'io! 70
Sul verde pian si ergea, mirabil opra!
di bianchi gigli, e di vïole intesta
ampia capanna, il di cui varco schiuso
invitava a fuggir l'ardente raggio
di Febo, allor che sul meriggio splende. 75
Ah chi ridir potrà gl'interni oggetti
di questo albergo, e le bellezze nuove!
L'amaranto, la rosa, e 'l bianco giglio
ornavan le pareti, e 'l vago tetto
formava erbetta trasparente, e bella, 80
mista all'ispano rinomato fiore;
ed era il suol di dittamo coperto
sopra di cui giacea negletto specchio,
dove i lumi fissai stupida, e muta:
di mie sembianze invece il fatal vetro 85
scuopre a' miei guardi l'universo intiero,
di cui parla così Pallade invitta.
«Mira come divise un folle orgoglio
le sacre leggi di natura amiche!
Mira i grandi, che vantano degl'avi 90
col cieco volgo i glorïosi fregi,
ricchi d'indiche gemme, e dell'aurata
lucida arena, che produce il Gange,
a cui diè prezzo opinïon fallace!

Mira negli aurei tetti il lusso folle, 95
 e seco fra la porpora vivace,
 colla mobile fronte in giro volta
 colei, che a tutto indifferente applaude!
 In altra parte taciturna vedi
 la mal nota a ciascun perfida Frode! 100
 E con torbida luce, e mesto aspetto
 sé stessa lacerando orribilmente
 la fiera Invidia lacrimosa, e pallida?
 L'Ozio di sangue asperso, e d'ira acceso
 vedi che stringe il furibondo acciaro! 105
 Quei, che di vaghe piume ornato ha il tergo,
 che ha bendati ambi i lumi e la faretra
 di micidiali armi possenti ha carica,
 è Amor, di Citerea parto superbo:
 il genio avaro di tesori ascosi, 110
 osserva, come alletta i folli ingegni!
 Ecco il Piacere alla Bellezza unito,
 a cui vittima porge il sesso imbelles;
 né più rispettan queste furie orrende
 l'ima capanna, e i semplici pastori: 115
 negli ombriferi boschi ognor s'aggirano,
 a' fonti intorno, e sulle piagge apriche;
 ond'è che vedi il sordido bifolco
 gli armenti numerar con torvo aspetto,
 gettando i guardi sulla greggia altrui; 120
 e allor che segna il suol con tardo aratro,
 a chi men teme preparar gl'inganni.
 La pastorella in questa etade apprese
 l'arte di simulare i dolci affetti;
 e 'l selvaggio amator più non s'appaga 125
 d'amabil volto di fortune privo».
 Tacita rimiravo i vari oggetti,

intenta al ragionar dell'alma diva;
 quando vidd'io, tra la confusa plebe,
 degl'anni in sul fiorir vaga donzella, 130
 di lauri cinta nobilmente il crine
 che discendea sugl'omeri negletto:
 un bianco velo le copria le membra:
 di purpureo colore in bella forma
 era la gonna, che agitavan l'aure; 135
 e l'ornava gentil ceruleo manto.
 Volgea vezzosi i dolci lumi in giro,
 modesti sì che ogni fier alma vincono;
 e le grazie di Giuno avea sul volto:
 nella destra tenea di verde oliva 140
 un serto d'ammirabile lavoro;
 e nell'altra un aperto ampio volume:
 il bel piede muovea discinto, e lieve,
 grata spirando amabil pace intorno.
 «Oh bellissima prole degli dèi! 145
 Oh conforto de' saggi! Oh sempre caro
 dell'industre sudore ampia mercede
 adorabil Virtù!», gridai confusa
 per l'eccesso del giubilo improvviso.
 Allor colei, che de' miei passi è guida: 150
 «Ma come la Virtude in lei ravvisi?»,
 mi richiede sorpresa, ed io frattanto:
 «Alla soave, e rara in ogni evento
 tranquillità che le traspare in volto;
 al non curar le ricche gemme, e l'oro, 155
 i gradi eccelsi, e la fortuna amica;
 e a quel di saggi venerando stuolo
 che io le ravviso umiliato intorno»;
 ma da noi si dilegua, e già sen vola
 ne' sacri rispettabili Licei. 160

Serena in volto allor l'amica dea,
 paga de' brevi miei sensi veraci,
 scuotendo le volanti^a agili piume
 che innalzava sul forte elmo lucente,
 guardommi lieta, indi tai detti espresse: 165
 «Fille, per quanto rio cieco destino
 dalla tua cuna allontanasse i fregi;
 e dal tuo volto, variando ognora,
 fuggisse un dì natura i vezzi alteri,
 pompa di giovanil tenera etade; 170
 non lagnarti però; ché a te lontana
 dal vano stuol de' garruli amatori,
 io di Pindo additai l'erto sentiero:
 là nel Meonio armonioso coro,
 lungi dalle infelici orride cure, 175
 godi i riposi d'innocente vita
 tra l'industre sudor d'arte Dircea».

Spronava intanto i rapidi destrieri,
 sorto dall'oriente, il biondo auriga:
 quando importuno il sonno mio disciolse 180
 coll'aurea luce che vibrava intorno,
 mentre improvvisa balenommi al ciglio,
 piena di tante immagini dilette
 lungamente sognai, vegliando ancora:
 alfin mi scossi, e ritornò la mente 185
 alla cura de' sensi abbandonati.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, cc. 2r-8r.

Metro

Endecasillabi sciolti.

Datazione

*Ante 1770*¹.

^avolanti] volanti *corregge* volatili A

¹ A fornire l'indicazione cronologica sta, nel manoscritto, il seguente epigramma, vergato da diversa mano in calce al finale del *Sogno*, a c. 8r: «*Ad Isideam poëtriam | elegantissimi Somnii auctorem | epigramma. || Non vana haec sunt turbatae phantasmata mentis / ast opus ingenii, iudicii que labor. / Eia igitur, quae sacra subit penetralia Pindi, / Phoebique afflatu noscere cuncta vales, / perge, iterumque tuae vigilis nova somnia mentis / finge, precor, nobis inde, Isidea, refer. || Summae in existimationis argumentum | Paullus Quinctilius Castellucius | fecit | 1770*». Il componimento fu spedito a Roma nel maggio del 1771 a Leonardo De Vegni (1734-1801), architetto di origini chiancianesi ma formatosi a Siena e intrinseco di Giuseppe Ciaccheri, perché fosse fatto circolare nella dominante pontificia: «oggi a otto rimanderò il *Sogno*, e i due sonetti, co' sentimenti tali quali saranno dati da amici molti assennati, a i quali ho appoggiatone l'esame senza manifestare il nome dell'autrice» (LEONARDO DE VEGNI a Giuseppe Ciaccheri e Maria Fortuna, Roma, 1° giugno 1771, in BCIS, D.VI.25, c. 193). Ciò nonostante, non è da credere che il componimento fosse letto da molti, se è vero che appena l'anno prima Giacomo Casanova scriveva a Ciaccheri che «il Signor Abbate de Vegni è ignoto a tutta Roma», tanto che chiedeva al bibliotecario senese «come debbo fare per disotterrare quest'abate, poiché ho somma premura di conoscere quelli che fortunati possiedono la sua amicizia» (GIACOMO CASANOVA a Giuseppe Ciaccheri, Roma, 19 maggio 1770, in BCIS, D.VII.17, c. 428r-v e ora in CASANOVA, *Epistolario [1758-1798]*, pp. 119-120).

Sonetto I

Semplicetto augellin, che invan t'aggiri
 ne' spazi angusti del solingo albergo,
 che i vanni alterni, ed agiti sul tergo,
 e la perduta libertà sospiri:

sono uguali a' miei mali i tuoi martiri: 5
 anch'io di pianto i propri lacci aspergo:
 anch'io la libertà sospiro, ed ergo
 il mio pensiero oltre i terrestri giri.

Ma quando tento impetüosa il volo, 10
 se sia genio, o destin dir non saprei,
 so che gemo infelice, e premo il suolo:

tu di tua sorte almeno esperto siei¹:
 io qual altro non so funesto duolo
 serba il barbaro Amor a' giorni miei.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 8v.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

¹ Toscanismo per «sei». Vd. *infra* il *Sonetto IV*, v. 6.

Sonetto II
A Nice

Amor placidamente un dì sede
 d'un lauro all'ombra amabile, e serena,
 e vago della mia stridula avena
 l'arte di ben trattarla a me chiedea.

Io se l'arco, e la face mi cedea, 5
 il dardo acuto, e la servil catena,
 infonderle promisi entr'ogni vena,
 oltre il Delfico ardor l'onda Dircea;

egli amante dell'arte aureocanora
 nell'appagarmi ogni potenza adopra, 10
 porgendo a me più che non bramo ancora.

E io pria che l'impresa Amor discuopra,
 a te mi volgo; ma la mano allora
 mancò l'ardir sul cominciar dell'opra.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 9r.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto III

Nell'impreso da' saggi alto sentiero,
 laddove ogn'alma di virtù seguace
 gode tranquilla imperturbabil pace,
 rapido un dì mi trasse il nume arciero:

ed ivi giunti alfin, disse mi altero: 5
 «Appagarti vogl'io femmina audace:
 se ad alma grande oggi servir ti piace,
 scegli colui, che qua non è straniero».

Indi m'addita un volto, in cui vidd'io 10
 le grazie tutte in maestoso aspetto
 e i rari pregi del canoro dio.

Rivolsi il ciglio allor: «Dal grand'oggetto
 rendimi al patrio tetto Amor», diss'io,
 «ché centro angusto a doppia face è il petto».

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 9v.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto IV

*All'eccellente pittore Signor Giovanni Tempesti,
per una sua visita all'autrice*

Non è più questo un vil basso ricetta
come stolidamente un dì credei;
ma un albergo distinto dagli dèi,
se 'l tuo l'illustra venerato aspetto.

Tu, che dai moto, e senso a finto oggetto, 5
fra lo stuolo mortale un nume siei¹;
onde in sinceri affetti invan potrei
ridir la gioia, che m'inonda 'l petto.

Sdegno felice in tal momento i danni
della pallida Invidia, e del rapace
comun nemico condottier degl'anni.

Tu frena i vanni alata dea fugace:
ov'è rimira l'inclito Giovanni:
indi le glorie mie spandi loquace.

¹Vd. *supra* il *Sonetto I*, v. 12 e nota relativa.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 10r.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto VI
A Nice

L'aura che spira a queste piagge intorno,
osserva, come l'onda increspa al rio,
Nice vezzosa, e qual del biondo dio
tempra l'ardente raggio, ond'egli è adorno.

Placida i rami all'apparir del giorno 5
scuote all'abete, al faggio, e allor vegg'io
come sospesa al dolce canto mio,
al lauro arresta il moto, al mirto, all'orno.

Che! Mi deridi? Ignara pastorella!
Fole non vendo a chi per sua sventura 10
altro al mondo¹ non sa, che d'esser bella.

V'è chi t'ammira, oh Nice, e non ti cura;
v'è chi m'apprezza, e in questa parte, e in quella.
Io dagl'inganni altrui vivo sicura.

Testo base

A: BCIS, L.XI.14, c. 11r.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

¹ Nel manoscritto si legge «altro al non mondo».

Sonetto VII

Spargi d'oblio, oh Nice, da saggia e forte,
 un fido amore, ed un ingrato amante;
 pensa a cangiar la fiera in lieta sorte
 e cauta arresta un fortunato istante;

frangi le tenacissime ritorte; 5
 scuoti un giogo funesto, aspro, e pesante;
 e se breve è 'l sentier, che guida a morte,
 perché t'affanni in tante guise, e tante?

Un pregio è libertà, cui solo ignora 10
 chi non ritrasse il piè dal patrio nido
 e a barbaro destin non serve ancora.

S'odi altrui che al poter del flutto infido
 s'abbandona da folle, ah pensa allora
 quanto fia dolce respirar sul lido.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 11v.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto VIII
Estemporaneo

Amor, degl'aurei vanni il dorso scarco,
giva pensoso sull'Ascrea pendice,
deposta già la face ardente, e l'arco:
quando il vide così l'accorta Nice.

«Qual genio reo funesto», ella gli dice, 5
«ti trasse alfin stolidamente al varco?
Così, misero Amore, ed infelice
morrai d'affanni, e di catene carco».

Quindi ver' quello il braccio ardito stende,
onde 'l nemico suo far prigioniero, 10
e di sdegno giustissimo s'accende:

«Io tuo servo?», ei rispose, «Ah non è vero:
Amor senz'armi ancor pugna, e contende».
Sì disse allora, e lei piagò l'altero.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 12r.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto IX

Nell'ora in cui funesto a' giorni miei
 minacciava 'l destin l'ultimo scempio,
 quando la cara libertà perdei,
 a' fidi amanti lagrimoso esempio:

a prova intesi quale, Amor, tu sei, 5
 e perfido, e crudel, barbaro, ed empio,
 che odiar oh Dio non so quanto dovrei;
 né di ragion le sacre leggi adempio.

Oh quante volte in me ristretta, e sola 10
 proposi di fuggir l'empia catena,
 fregio vil, che la pace al core invola.

Ciò che 'l pensier propose esprimo appena,
 che delusa mi lascia, e fugge, e vola,
 e Amor sol resta a fomentar mia pena.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 12v.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Eccole: ah che celarti or più non lice:
a' sguardi loro ignota parto: addio.
Ah vola il tempo allor ch'è più felice!

Sconosciuta.

Sonetto XI

Tirsi al mio favellar prende diletto!
 Come divien pietoso il mio destino!
 Mentre un altero già famoso oggetto
 gode assidersi amico a me vicino.

Eppure il dolce guardo amorosetto 5
 vibra la bella prole di Nerino;
 Nice pur vanta un fido core in petto;
 vaga è Lilla, germana di Lesbino.

Dunque fra tante io son la più felice!
 Quindi è che un van desio viepiù s'avanza, 10
 figurando al pensier ciò, che non lice;

ma sorge vigorosa alfin costanza,
 e intrepida, e sicura al cor mi dice
 che un inganno fatale è la speranza.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 13^v.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto XII

Tirsi, nel tuo sembiante io miro espresso
 un raggio di virtù che mi innamora:
 o ché un istinto folle anima il sesso,
 o ché il bello divin ciascuno adora.

So ben che 'l mio destin rimiro oppresso, 5
 quando la mia capanna un Tirsi onora:
 so che la bella imagin di te stesso
 presente io veggio al mio pensier talora.

A ragion de' tuoi saggi, e grati accenti,
 del tuo nobile ardore ansiosa è Clori, 10
 ché tardo è Giove a propagar portenti;

ma taccio, e soffro i miei possenti ardori,
 mentre penso che i rari almi talenti
 non forma il ciel per depredare i cori.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 14r.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto XIII

Amor l'aurea catena offre al mio ciglio;
 ragion mi sgrida, e 'l nume reo minaccia:
 «E qual inganno temi, o qual periglio»,
 Amor soggiunge, e i dubbi miei discaccia;

ma di ragione il provido consiglio, 5
 quel sangue che al mio cor trascorre agghiaccia;
 e son qual miserabile naviglio
 che il tuon paventa, e 'l vasto gorgo ha in faccia.

Seguir vorrei la saggia scorta e intanto
 niega seguirmi il piè, se langue il core, 10
 né più la fida mia mi veggio accanto.

Alfin de' lacci suoi mi cinge Amore,
 e l'insegne servili, odiate tanto,
 tardi m'addita il cieco mio furore.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 14^v.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto XIV

In replica d'un sonetto scritto all'autrice del presente dal S. A. D. G.¹

Del tuo sublime ingegno eccelsa prova
 è 'l contento Febeo, che i cuori alletta;
 quella virtù, che accogli in te perfetta,
 un'ombra di sé stesso in me ritrova;

ma di mia sorte rammentar che giova
il fiero danno, o farne qui vendetta?
Né distingue di Clio la cetra eletta
quella che chiami inusitata, e nuova.

Di gloria entro la reggia illustre, e bella,
l'audacia ha luogo ancor, né soffre oltraggio, 10
quando genio Dirceo la guida a quella:

alma che mira di virtude al raggio
pregia lode gentil d'aurea favella,
e sul proprio destin regna chi è saggio.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 15*r*.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

¹ Da intendersi forse come «Signor Aurelio De' Giorgi [Bertola]»?

Sonetto XV
A Nice

Sì, bella Nice, il pastorello Elpino
 è la mia fiamma, il mio pensier, mia cura:
 vivo nel suo bel cor lieta, e sicura,
 ad onta del mio barbaro destino.

Meraviglia non è se a me vicino, 5
 solleva il peso d'ogni rea sventura:
 è dolcissimo istinto di natura,
 sentir pietà del caso altrui meschino.

Nice, tu meco lo vedrai sovente,
 allor che nasce, e quando estingue il Sole 10
 nell'onde salse il vago raggio ardente.

Ché amor sempre non è qual esser suole;
 ma spesso con virtù pura innocente,
 s'appaga al suon di semplici parole.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 15^v.

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto XVI
A Nice

Nice, mi fan pietà quelle, che vanti,
 superbe imprese del tuo ciglio altero
 e lungi da invidiare a te gl'amanti,
 disprezzo il genio tuo stolto, e leggiere.

Dimmi, se dir lo vuoi: fra tanti, e tanti 5
 chi mai possiede il tuo bel cor sincero?
 E qual mai di quest'anime costanti
 chiaro ti svela, a te parlando, il vero?

Per Dorilla arde ancora il tuo Fileno;
 Mopso Fillide sua gode felice; 10
 Tirsi per Clori ha già piagato il seno;

dimmi, quando non fosti ingannatrice,
 m'addita un cor che ami te sola almeno;
 quindi de' pregi tuoi vantati, oh Nice.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 16r.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto XVII
A Niso

Fuggi Niso: Menalca il genitore
scende dal colle lentamente al piano.
Fuggi, t'ascondi al cieco suo furore,
ché s'ei ti mira ogni soccorso è vano.

Benché canuto, al mattutino albore 5
so che Nigella ei vidde da lontano:
se ti sorprende a favellar d'amore,
temo lo sdegno smoderato, e strano.

Eccolo oh dèi! Che far? - - - prendi Nigella 10
questa, che geme per ignoto affanno,
dell'armento fedel tenera agnella;

il suo deplora, o Niso, estremo danno:
piangi sovra di lei tu pastorella,
e amor nasconda l'innocente inganno.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 16^v.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABABA CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto XVIII
a Nice

Talor se m'odi in queste piagge amene
 i felici cantar semplici amori
 al suon delle palustri incolte avene
 grato alle belle ninfe, ed a' pastori,

e se talor per alleviar mie pene
 tra i cupi inoltro il piè solinghi orrori,
 e respirando dolci aure serene,
 riposo all'ombra de' nascenti allori,

pur vanto a senno mio valide piume,
 ond'è a me dato sormontar le stelle,
 fissando il ciglio di virtude al lume;

quindi coll'alme invidiate, e belle,
 qual è di nobil genio aureo costume,
 m'assido anch'io fra le canore ancelle.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 17r.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

*Sonetto XIX**All'Illustrissima Signora Clarice Aulla ne' Panciatichi*

Forse non paghe dell'Idea contesa
 viddi sull'Arno mio le dèe rivali:
 ciascuna in sen d'invida face accesa,
 e nel vano desir tra loro uguali.

Parea Ciprigna a favorire intesa 5
 del formidabil figlio i crudi strali;
 l'egida Palla offria per sua difesa;
 Giuno minaccia i folgori immortali;

quando deposti i fieri dardi rei,
 «Ecco», lor disse Amor, «chi nel mio regno 10
 può di palme disporre, e di trofei».

Quindi accennò Clarice: il grande impegno
 sdegnar le dèe confuse in faccia a lei,
 che ha sembianze divine, ed alto ingegno.

Testo baseA: BCIS, I.XI.14, c. 17^v.**Metro**

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto XX

Floridi prati, e cristallino umore
 per me non vanta amabil spiaggia amena
 ove sovente il semplice pastore
 la selvaggia risveglia incolta avena:

ché d'ingiusto destin l'empio rigore 5
 a rea mi danna inevitabil pena;
 ond'è ch'io traggo i giorni mesti, e l'ore
 al grave incarco di servil catena.

Augel, cui tolga il cacciator sagace 10
 vagare entro 'l natio soggiorno ombroso,
 il mio somiglia oppresso genio audace:

pur non si mostra il cor fiero, o ritroso,
 anzi godrei d'invidiabil pace,
 se non turbasse Amore il mio riposo.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 18r.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto XXI

Non basta, no, della nemica sorte
 il folle genio a renderci infelici
 (all'immortal non basta anima forte
 l'empio furor de' perfidi nemici):

del vil che adula le maniere accorte, 5
 tra i pietosi nasconde esterni uffici;
 né furiosa inesorabil morte
 che toglie inaspettata i dì felici;

come non basta a chi d'Alcide il segno 10
 da lungi vide, e respirò contento,
 se ancor s'avanza nell'ondoso regno.

Misera sorte dell'uman talento:
 è poco a' nostri danni un astro indegno
 se non v'aggiunge Amore il suo tormento.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 18^v.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

nell'astro suo Ciprigna allor sorrise:
il Genio ad Imeneo donò la face;
e al caro nodo amico il cielo arrise.

Sconosciuta.

Alla Maestà di Federigo III Re di Prussia¹
Ode

Dalla Cirrea pendice
 girai lo sguardo avidamente intorno
 piena del nume un giorno:
 tra la schiera dolcissima, e felice
 viddi i nascenti allori, 5
 sparsi da' miei sudori
 sull'Etrusche contrade erger la fronte,
 lungi da chiaro fonte.

Sdegnai del nobil vanto
 il troppo angusto, e misero confine, 10
 ed altro fregio al crine
 sperai da nuovo invidiabil canto:
 quindi fissando i lumi
 ne' stranieri costumi,
 scorsi col mio pensier regni, e monarchi 15
 di cura, e d'ostro carichi.

Il Prusso eroe vidd'io,
 cui precedean Palla, Bellona, e Marte.
 Il bellico desio

¹ Si tratta per la precisione di Federico II il Grande, re di Prussia dal 1740 al 1786. Fortuna si riferisce a lui come «Federico III» considerando la linea di successione che da Federico I (1657-1713) passa per Federico Guglielmo I (1688-1740), intendendo dunque quest'ultimo come Federico II.

era del grande la men bella parte: 20
 quali trionfi aduna
 viddi per lui Fortuna;
 la Costanza, che Astrea guida al valore,
 viddi nel regio cuore.

Ei de' suoi pregi onusto 25
 d'uopo non ha d'estranea eletta aita:
 ad opre eccelse invita,
 onde poggiar di gloria al tempio augusto.
 Ei sormontò sublime
 oltre l'eteree cime, 30
 e quella via che scorge ai sommi dèi
 ingombra di trofei.

Qual chi sognando vide
 ignea cometa oltre i superni giri
 de' stellanti zaffiri, 35
 o le mete varcar altri d'Alcide,
 trema all'altrui periglio;
 fede non dona al ciglio;
 istupidisce, e desto ha nel pensiero,
 e l'astro, ed il nocchiero. 40

Tale divenni allora
 rimembrando il già noto antico vanto
 di chi sé stesso onora,
 e fregio aggiunge al trono, e all'aureo manto.
 Dall'inesperta mano 45
 sen cadde il plettro al piano,
 e la fronda Dircea per me diletta,
 m'abbandonò negletta.

Come tronco frondoso
inaridisce alla stagione algente, 50
mentre Aquilon fremente
le spoglie invola ond'ei n'andò fastoso;
come di vanni privo
misero augel cattivo,
avvien pur che de' miei fregi superbi, 55
debil memoria serbi.

Del Meonio cantore
dato mi fosse almen trattar la cetra,
onde inalzare all'etra
di Federico il fervido valore, 60
o del cigno di Manto
l'insuperabil canto,
che oltre il gorgo Leteo meco trarrei
un re sugl'inni miei.

Dal suol ritrassi i rai^a 65
che giustamente istupiditi avea
la portentosa idea,
e 'l vagante pensiero a me chiamai:
altro non viddi intorno
che l'almo albergo adorno 70
ove han luogo le ninfe di Elicon
tessendo altrui corona.

di Maria Fortuna
tra gli Arcadi Isidea Egirena

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, cc. 21r-22v.

Metro

Canzone-ode. Schema: aBbAccDd.

Datazione

1768².

^a rai] rai *corregge lumi cancellato con un frego* A

² A fornire l'indicazione cronologica sta, nel manoscritto, il testo della seguente lettera, copiata in calce al finale dell'ode: «Je suis très sensible aux sentiments, que vous exprimés si bien dans le poëme, que vous venés de m'adresser à la suite de votre lettre du 1^{er} de ce mois, et je vous en fais mes remerciements. Vous voudrés bien les accepter, comme une marque de la justice, que je rends à vos talents; et sur ce je prie Dieu qu'Il vous ait en sa sainte garde.

Potsdam ce 15 de juillet 1768

Federic

A la dame Maria Fortuna, à Pise, en Toscane».

Sonetto XXIII

A te Nisa un momento il gregge affido
 finch'io men vo dall'Eliconia piaggia;
 scorgila per pietà lungi dal lido,
 mentre l'orbe terrestre Apollo irraggia.

Oblia per poco il tuo sì caro nido 5
 ove il pinto augellino i cibi assaggia
 e delle danze il boschereccio grido,
 onde tra balze l'agnellin non caggia.

Nisa lo fido a te. Tenero, e molle 10
 gli appresta il cibo al margine d'un rio,
 né l'arrestar fra solitarie zolle.

Rimanti in pace oh bella Nisa, addio:
 volgo il piè faticando all'erto colle
 ove s'erger sovente il pensier mio.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 23v.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto XXIV

«Ninfe, Tirsi partì. Tirsi il più degno
 fra quanti ognor guidano armenti intorno,
 egregio, illustre, fortunato ingegno
 di rari fregi amabilmente adorno».

Dier tutte allor di grave pena un segno, 5
 mentre Nice così s'espresse un giorno,
 né il comun duolo avea freno, o ritegno,
 affrettando ogni voto il suo ritorno.

Chi la zampogna, e chi la tromba d'oro
 sospirava di Tirsi, e il dolce, e grato 10
 suon della voce amabile, e canoro.

Nice proruppe al fin con volto irato:
 «Raro fra tanti danni alcun ristoro
 sempre m'invola invidioso il Fato».

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 24r.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

Sonetto XXV

Tirsi m'adora, io l'odio, e mi disprezza
 l'adorato da me crudo Fileno:
 qual eccesso di barbara fierezza,
 ingiusti dèi, per trapassarmi il seno?

Numi, se prego umil da voi s'apprezza, 5
 questi ascoltate ardenti preghi almeno,
 privi di lusinghiera alta dolcezza,
 ma gravi di quel duol per cui sol peno.

Di Tirsi il cor passi a Fileno in petto:
 quindi amor dov'io bramo; odio, livore 10
 nell'altro ingrato avrò fatale oggetto.

Così fia pago di Nigella il core,
 e canti lieto in più gradito aspetto
 dal suon di Pace i suoi trionfi Amore.

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 24^v.

Metro

Sonetto. Schema: ABAB ABAB CDC DCD.

Datazione

Sconosciuta.

[A Giovan Girolamo Carli]¹
27 Giugno 1770

Seduce il merto e da lontano sparge
lampi di luce una virtù sicura.
Qualunque io sia le debili pupille
volgo di quella al sovrumano fulgore.
Parla spesso di te Fama verace, 5
Carli, sull'Arbia, e fanno amabil eco
del tuo Ciaccheri fido i saggi detti:
ei palesa quel tuo sublime ingegno
a cui nulla celâr Palla e natura.
So che il franco pensiero a tuo talento 10
d'Atene scorre l'erudite scuole.
A te fe' nota Istoria i grandi eventi
della Grecia, del Lazio, e di Cartago.
Tu del cigno di Manto, e del soave
saggio orator del Tebro, in giusta linea 15
libri i pregi, e i bei tratti altrui palesi.
Ma fora van ridire i pregi tuoi.
Un oggetto qual te de' miei pensieri
occupa una gran parte. Io già sospiro
il bel piacer d'esserti un giorno amico. 20
Carli tu sai, che tutto è larva, e fugge
ogni umano contento in faccia a noi
senza il sostegno di virtude invitta.
Io tal son che i novelli incerti ingegni

¹ Il titolo è redazionale; nel ms. è la sola data che segue a fare da intestazione.

fuggo, o non curo accesa al nobil raggio 25
che su in Cirra risplende all'alme grandi.
Tu sei tal che ben puoi render superba
ogn'alma, che da te lieta si miri
nel sentier di virtude, e della gloria.
Dolce è il goder ciò che più giova, e piace. 30
Sulla volubil ruota erra la Sorte
e con prodiga man sparge sovente
ventura, e danni a questa terra in seno.
Sempre cieca non è, sempre Fortuna
non è ingiusta con chi di lei non cura 35
grado, ricchezza a saggi inutil doni.
Chi sa che di nostr'alme ella non formi
nodo soave d'amistà sincera?
Forse m'inganna lusinghiera speme?
Ma forse il cor previen co' moti suoi 40
quella dolce ventura sospirata,
che tanto brama un onorato orgoglio,
che vive lungi dalla plebe insana.
In tanto accogli con serena fronte
Carli quest'inno che sul plettro d'oro 45
per te formai sul margine famoso
del famoso d'Apollo alto Elicon.
E benché sia di femminil talento
l'opra sacra a' tuoi pregi illustri, e chiari
non la sdegnar, che nel mio sesso ancora 50
qualch'alma grande in quest'età risplende.
E se brami esser grato il piè veloce²
muovi sull'Arbia, e allor cinta di mirti
e d'allori sublimi oltre l'usato

²Nel manoscritto si legge «veloci».

l'aurate corde scuoterò sul plettro
e le tue glorie eternerò col canto.

55

Siena 26 giugno 1770

Umilissima obbligatissima serva devotissima
Isidea Egirena

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, cc. 25^r-26^v.

Metro

Endecasillabi sciolti.

Datazione

1770.

[Poiché tiranno Amore]¹
Canzone

Poiché tiranno Amore
 il piè mi grava di servil catena,
 cantiam su mesta avena
 in dolci carmi il fiero suo rigore:
 men preme il cor quel duol, che si palesa. 5
 Sappiasi almen perché l'anima geme
 nel suo crudele affanno
 serva d'un dio tiranno.

Cagion, per cui sospiro,
 fu il languido girar di due bei lumi; 10
 gentili aurei costumi
 dell'etra appresi entro l'immenso giro
 vidi, e fui vinta, priva di difesa;
 quindi perdei dal memorando istante
 che Amor mi volle oppressa, 15
 l'arbitrio di me stessa.

O libertà gradita,
 di natura, e del ciel soave dono,
 dove i tuoi pregi sono,
 grati sostegni un tempo di mia vita? 20
 Da me lungi ti piango, e invan^a ti chiamo,

¹ Il titolo è redazionale: nel manoscritto si legge in intestazione soltanto il successivo «Canzone».

mentre Amor de' miei danni esulta, e gode,
e conta^b i suoi trofei
ne i gravi affanni miei.

Più non mi ride in volto 25
quella, che avea nel cor, tranquilla pace;
né il labbro mio loquace
senso grato alle Muse ha in sé raccolto.
Taciturna m'involò agli occhi altrui,
e in solitario loco erro confusa, 30
sdegnando ogni diletto,
di lusinghiero oggetto.

Invan^c chiedo a me stessa
di me ragione, e scuoto i lacci invano^d.
È di natura arcano 35
Amor, che rende ogni virtude oppressa;
Amor, che vanta in ogni loco impero.^e
Il saggio d'Anglia, attrazione, affetto
lo chiami a suo talento:
io lo dirò tormento. 40

Talor da Pindo scende
onde alleviar l'interno affanno mio,
Erato, Febo, o^f Clío
e di lor cetre^g il dolce suon s'intende,
che alle lacrime mie frenando il corso, 45
amabilmente poi nel cor^h penetra;
ma cede quindi il loco
all'amoroso fuoco.

Nobil desio di gloria
destasi spesso, e nel mio sen fa guerra, 50

e i molli affetti atterra,
avidò sempre d'immortal vittoria;
ma langue spesso all'amoroso impero.
Io nel contrasto orribilmente alterno
son vinta, e vincitrice, 55
or mesta, ed or felice.

Più non mi curo, o voglio
frenar del cieco dio l'empio furore;
mancami in tanto orrore
l'usata forza del nativo orgoglio. 60
Amor, che vince ancor fra l'ire, e l'armi,
non rispetta la cetra, o il verde alloro;
e in riva al bel Permesso
lo teme Apolloⁱ istesso.

Tu sola o rozza avena 65
formi al mesto pensier soave incanto!
qualor sieguiⁱ il mio canto,
mi lagno men dell'amorosa pena.
Cantiam, finché la torbida vecchiezza
venga fugando lentamente Amore 70
e sia la nostra pace
dono del veglio edace.

Testo base

A: *Rime*, in «Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari», XI, 1781 [ma 1782], pp. 159-161².

Altri testimoni

B: BCIS, I.XI.14, cc. 27r-29r.

Metro

Canzone-ode. Schema: aBbACDDee.

Datazione

Sconosciuta.

^a invan] in van B

^b e conta] contando B

^c invan] invan B

^d invano] in vano B

^e Amor, che vanta...impero.] *assente in* B

^f o] e B

^g cetre] cetra B

^h poi nel cor] nel cor mio B

ⁱ Apollo] Febo B

^j siegui] segui B

² Si sceglie di adottare a testo la lezione a stampa, benché di molti anni successiva rispetto alla probabile datazione dell'originale (*ante* 1772), perché emenda alcuni errori di gran conto, come la mancanza del v. 37, ed è comunque sorvegliata dall'autrice.

*A Fileno
Cantata d'Isidea Egirena*

Aura soave e lieta
che dolce in sì bel giorno
a me t'aggiri intorno,
parla, che vuoi da me?

Forse gentil poeta 5
pien di vivace ardore
forse parlò d'amore
e si spiegò con te.

Basta aurette vezzosa, i sensi tuoi 10
un omaggio straniero
al femminil pensiero
e al molle cor non sono
ma il vago scherzo ad un pastor perdono.
A me non diè Natura 15
grata amabil figura,
Amor chiede beltà. Son fole vane
ch'esprime il labro, e non ci ha parte il core,
s'odi giurar che Amore
d'un ingegno talor chiaro e vivace
s'arresti al bel fulgor; son vane fole 20
le semplici parole
di freddo cigno ad una Saffo accanto
se non ha di bellezza il forte incanto.
De' seguaci di Pindo io ben ravviso
la favella, il costume, i dolci modi, 25

e son suo don le seduttrici lodi.
 Torna aurette vezzosa
 deh torna onde partisti, io ti son grata,
 e son grata al pastor che a te m'invia;
 ma l'amor non accetto 30
 d'uno straniero oggetto.

Ah se non basta
 il ritratto fedele
 che di me stessa disegnò la mano
 a cambiargli desio, 35
 digli che al cieco dio
 suddita mi dichiara il mio destino,
 e quel fuoco che m'arde, è a me vicino.
 Se d'amistade il dono
 gentile ei non ricusa, 40
 andrò di mia ventura.

Allor lieta e sicura
 risuonerà l'eletta cetra d'oro
 di Filen l'alma candida e sincera
 per grande impresa altera, 45
 cinger saprommi il crin di verde alloro,
 e la garrula diva
 propagherà quanto Fileno onoro.

Lieta nunzia di grati sospiri
 che d'intorno al mio seno t'aggiri, 50
 con tai sensi ritorna a Filen.

Di' che senza delirio l'adoro,
 che ne ammiro le grazie e il decoro,
 ma che serve quel core che ho in sen.

da Siena 30 dicembre 1770.^a

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, cc. 29v-31r.

Altri testimoni

B: BEUMo, Autografoteca Campori, lettera C, Ciaccheri, Giuseppe, cc. 5-6: 5r-v. Autografo¹.

Metro

Cantata A_1RA_2 . Schema A_1 : abbc' / deec'; A_2 : $a_{10}a_{10}b_{10}' / c_{10}c_{10}b_{10}'$.

Datazione

1770.

^a da Siena...1770.] *assente in B*

¹ Il testo, autografo di Maria Fortuna, è incluso in una lettera di Giuseppe Ciaccheri a Vincenzo Camillo Alberti datata Siena, 31 dicembre 1770, cioè risalente al giorno successivo rispetto alla data posta in calce al ms. senese. Nella lettera, Ciaccheri scrive al corrispondente: «Vostra Signoria Illustrissima ha risvegliato l'estro della valorosa pastorella Isidea Egirena mia cara amica, e della cui grata compagnia io godo tutte le sere. Spero che Vostra Signoria Illustrissima leggerà volentieri la *Cantata a Fileno*» (c. 6r). Da questa testimonianza pare dunque di poter affermare che col nome di Fileno la poetessa alludesse allo stesso destinatario della missiva, Vincenzo Camillo Alberti (sul quale vd. *supra*, *Lettere a Giuseppe Azzoni*, n. 16 e nota 2).

*Al Padre Maestro Alberto Fortis Agostiniano.
A Venezia 1771*

Strano all'orgoglio mio sembra che il suono
 tu solo ignori della cetra d'oro,
 di cui Musa gentil già mi fe' parte.
 Di questa la non vil dolce armonia
 in Adria tua pervenne un tempo: amico 5
 erami allor di Chiari il genio altero.
 La fortuna cangiò; stupir non puote
 chi dritto mira, se il talento umano
 varia, e seconda la volubil dea.
 Tu mi sei noto; e del Permessò in riva 10
 formar t'udii quell'inno illustre, e grave,
 che tanti allori ti donò sull'Arno,
 delle ninfe d'Arcadia assiso al fianco.
 Tutti discuopre al tuo vivace ingegno
 gli arcani suoi Natura; e a te si svela 15
 ne' sassi, nelle piante, e in tanti modi,
 quanti son gl'infiniti, e vari oggetti
 ch'ella intorno a te pose. Io priva sono
 di sì bell'opra: non concesse Euterpe
 che degli accenti tuoi fatto tesoro, 20
 ricca tornassi alle paterne rive.

Della diva di Permessò
 un eccesso
 emendar tu solo puoi:

ampio suolo amico Fato 25
sempre ha dato
alla fama degli eroi.

Né creder già che il sesso mi ti renda
vil fra' cigni d'Arcadia, allor che meco
divider tu vorrai d'Apollo i doni. 30
All'ombra anch'io d'un immortale alloro
talor m'assido: e nel mio petto alberga
un'alma piena di celeste ardore.
Desta l'aurate corde, e meco vieni
d'Arbia giuliva sull'amene sponde. 35
Vedrai come dall'onde al nostro canto,
umido il crine, sorgeran festive
le Naiadi vezzose; e come intorno
a noi s'affolleran pastori, e ninfe
stupidi in vista; e del celeste arcano 40
l'armonica virtù muover gentile
a voglia tua nel core uman gli affetti
vedrai, contento della nobil arte.

Vieni a cantar del pastorel d'Anfriso
le venture, gli amori, i carmi, il suono; 45
della prole di Cerere il bel viso;
o l'alte fiamme del rettor del tuono;
in grembo a' patrii Lari Ettore ucciso;
Enea sul Lazio vittorioso in trono
e i Giganti depressi; o d'Aretusa, 50
qualor l'amante timida ricusa.

Ma sia qual vuoi soggetto al nostro canto
io nol ricuso, e tu sdegnar non déi
la bella gara che alla gloria è guida.

Isidea Egirena

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, cc. 31v-32v.

Metro

Cantata RA₁RA₂R. Schema A₁: a₈a₄b₈ / c₈c₄b₈; A₂: ottava rima¹.

Datazione

1771.

¹ Benché tipologicamente ricada sotto la fattispecie delle cantate, è evidente che, sia per ragioni estrinseche (il fatto che i recitativi sono privi di settenari), sia per ragioni intrinseche (il suo contenuto e l'allocuzione a un destinatario), il componimento è di fatto una peculiare epistola in sciolti inframezzata da due 'cavatine'.

Per l'Assunzione in cielo di Maria Vergine

Mentre fra' lacci suoi geme, e si duole
 reo spirto in tetra carcere fatale,
 mentre vinta s'asconde a' rai del Sole
 Morte, deposto il ferro micidiale,

chi lo splendore altrui ridir pur vuole 5
 della donna in tal dì fatta immortale,
 chieda a celeste labro le parole,
 poiché tant'oltre il mio poter non sale.

La man che ti guidò, Vergine eletta,
 ben io ravviso, in questa vita breve, 10
 cagion possente d'ogni tua vittoria:

ma quando il Figlio a trionfar t'affretta,
 e nel beato regno te riceve,
 chi puote immaginarti in tanta gloria?

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 36r. Idiografo (la mano è probabilmente di Carlo Fortuna).

Metro

Sonetto. Schema: ABBA ABBA CDE CDE.

Datazione

Sconosciuta.

Amore palesato
Serenata

Tacere un dolce affetto
 senza dir la cagion che un cuore affanna
 all'adorato oggetto
 è virtù crudelissima e tiranna.
 Con più soave legge 5
 Amor l'imperio regge.
 Silvia, ah Silvia, idol mio, dal primo istante
 che in te rivolsi i rai,
 già divenuto amante
 mille moti improvvisi in sen provai. 10
 E chi di troppa libertà m'accusa,
 cara, nel volto tuo leggà la scusa.

Ah! Se è ver che colpa sia
 quel soavissimo diletto
 che beltà ci desta in petto, 15
 l'innocente, oh Dio! qual è?

Se mirassero gli dèi
 il tuo volto, i tuoi bei lumi,
 Silvia mia, gli eterni numi
 rei sarebbero con me. 20

Testo base

A: BCIS, I.XI.14, c. 57r.

Metro

Cantata RA. Schema A: $a_8 b_8 b_8 c_8' / d_8 e_8 e_8 c_8'$.

Datazione

Sconosciuta.

Appendice II

Lettera di Simon von Stock
a Francisco Javier Vázquez

SIMON VON STOCK a Francisco Javier Vázquez,
Vienna, 27 agosto 1759, in BCIS, C.X.2, cc. 185r-187r.

Reverendissimo Padre Signore e Padrone Colendissimo

Riforma ordinata per gli studi Teologici dell'Università di Vienna¹.

La Maestà dell'Imperadrice Regina Apostolica ripiena di pensieri grandiosi, che tendono tutti alla felicità de' suoi sudditi, non ostanti le presenti sue gravissime occupazioni, ha preso la risoluzione di riformare ne' suoi Stati gli studi, che attese le continue guerre nelle quali erano stati involti i suoi gloriosi antenati, erano da 150 anni in qua molto decaduti.

Il primo oggetto di questa saluberrima opera ha voluto che fosse l'Università della sua capitale. Tra tutte le facoltà che in essa professansi, la più bisognosa di rimedio è paruta quella della Teologia. Nella sua fondazione furono per questa facoltà fondate due cattedre: l'una per la Scrittura, col progresso del tempo assegnata all'ordine domenicano; l'altra per l'Ius canonico, commessa all'ordine, che dalla Paternità Vostra Reverendissima viene attualmente governato: quali due ordini fino ai tempi dell'Imperador Ferdinando II furono i soli che secondo il metodo di quei tempi insegnarono qui le sagre lettere. Erette poi in essa dal detto Imperadore due nuove cattedre per li padri della Compagnia di Gesù, le due antiche non so se per negligenza de' professori, o per altra cagione, vennero non solo successivamente a cadere di credito, ma ancora ad essere trasformate, quella del domenicano nell'in-

¹ Questa riga è aggiunta da differente mano; da attribuirsi, a giudicare dalla grafia, a Giuseppe Azzoni.

interpretazione critica de' Santi Padri, e quella dell'eremitano nella sposizione de' sacri riti. E siccome queste erano riputate cattedre di formalità, giacché le giornate, e le ore a lor determinate erano poche e mal distribuite, e i professori non godevano più di quei privilegi d'esaminare, e d'addottorare, che avevano i professori della Compagnia, i discepoli non solo non le frequentavano, ma neppure sapevano che vi fossero. Cosicché i professori della Teologia di[185v]venuti a poco a poco i soli Padri della Compagnia dirigevano essi li studi sacri con lezioni formate non già sul modello de' Canini, de' Belarmini, de' Petavi, ma bensì su quello degli scolastici più addetti alle spinose sottigliezze degl'Arabi; ed erano perciò arbitri della sacra facoltà.

Quindi negli studenti s'insinuava da un lato, e per tutta la vita durava, se non il vilipendio, almeno il poco conto della dottrina delle scuole agostiniana, e tomistica, delle quali altro non ne sapevano che quello che al professor gesuita piaceva loro dir ne' suoi scritti, e dall'altro nasceva l'opinione perniciosissima che per essere in tenere menti ne' primi anni spuntata, s'abbarbicava profondamente, che ad un teologo di niuna utilità fosse la cognizione delle lingue greca, ed ebraica, della Storia ecclesiastica, de' concili, de' Padri, del puro stile latino, in somma d'ogni soda letteratura. Con che il buon gusto sì dalla [*scil.* della] sana teologia, che delle lettere era nel clero secolare, al pari che nel regolare affatto estinto: se non quanto da taluno con privato studio si andava coltivando; e tra i di lei religiosi mediante l'opera del Padre Maestro Scheurer va ripullulando.

Due per tanto sono gl'oggetti che in questa riforma si è proposto il celsissimo Arcivescovo Conte di Migazzi, a cui Sua Maestà ha commesso la suprema direzione di questo relevantissimo affare. L'uno di restituire il suo lustro alla Teologia: l'altro di far rifiorire lo studio della sacra antichità. Ha creduto perciò opportuno, e la Maestà Sua vi ha acconsentito, che nell'Università, oltre le due cattedre teologiche che ritengono i Padri della Compagnia, se

ne eriggano due altre che sieno ordinarie magistrali, e totalmente conformi a quelle della Società. Di modo che i due nuovi professori, leggendo cotidianamente un'ora al giorno, compiscano in otto anni il corso intero della Teologia, secondo il senso delle scuo[186r]le di Sant'Agostino, e di San Tommaso.

E perché Sua Maestà riguarda con particolar benevolenza tanto l'ordine agostiniano, che il domenicano, a cagione sì della loro esemplarità, e fedeltà, che de' meriti che si sono acquistati coll'avere professato fino ai tempi dell'Imperador Ferdinando II, ha ordinato che le due nuove catedre si assegnassero a loro, quando però essi volessero assumere sopra di sé l'obbligo di mantenere, e stipendiare convenevolmente il professore, che essa per ora intende che si faccia venire di fuori, purché sia suddito o suo, o della Maestà dell'Imperadore.

Giaché trattandosi d'introdurre, ed accreditare una dottrina stata finora sconosciuta, e poco prezzata, e di riprodurre il gusto delle buone lettere, giudica assolutamente necessario che venga d'Italia un soggetto cospicuo per la perizia della Teologia, delle lingue greca, ed ebraica, e delle antichità sacre. Formati poi che da esso sieno discepoli del suo ordine atti a sostenere con decoro la dottrina della loro scuola, venendo il professore forastiere a mancar o per morte, o per altra cagione, potranno le rispettive provincie dell'Austria regolare il mantenimento del professore da estrarsi dal loro corpo, in quella guisa che a loro parrà più opportuno.

Il peso dell'agostiniano sarà quello di sporre la dottrina de' Padri ridotta in trattati secondo il metodo del Petavio, e del Tomasino: e quello del domenicano l'interpretar il testo della Somma di San Tommaso, nella stessa conformità che il Cardinale Casanate stabilì nel convento della Minerva.

A questa proposizione hanno con sommo piacere acconsentito ambedue gl'ordini, e i sudditi della Paternità Vostra Reverendissima posso assicurarla che hanno [186v] esultato, offerendosi

prontissimi non solo a ricevere il professor forastiere, ma altresì a dargli mantenimento, ed onorario tale, che resti ogn'uomo discreto sodisfatto. Perciò io, che nella commissione della riforma degli studi ho l'onore d'esser Consigliere Teologo, comunico d'ordine del celsissimo Arcivescovo a Vostra Paternità Reverendissima la risoluzione di Sua Maestà e l'accettazione de' suoi religiosi: e le espongo il desiderio, che Monsignor Arcivescovo ha, che ella proponga a me per la cattedra de' Santi Padri un de' suoi soggetti, suddito della Maestà sua, o della Maestà dell'Imperadore, nel quale concorrano questi requisiti: che sia fondato in tutte le parti della Teologia; che abbia non mediocre cognizione delle lingue greca, ed ebraica; che sia morigerato, atteso che i religiosi del suo ordine, che qui vivono con somma regolarità, si perturberebbero, se vedessero un loro confratello discostarsi molto dalle loro osservanze; che sia prudente, e alieno dal suscitare turbolenze, specialmente per le materie agitate in Francia, giachè Sua Maestà non soffrirebbe assolutamente, che si trasgredissero gl'ordini de' suoi gloriosi antenati, e in particolare dell'Imperador Carlo VI, che vietò ne' suoi Stati qualunque disputa tumultuosa per conto del Giansenismo, e Quesnelismo; che abbia grazia, e facondia nell'esprimersi sì in cattedra, che ne' circoli, essendo queste doti efficacissime negl'animi de' nostri nazionali; e che in fine sappia con aggiustatezza di stil latino spiegare in carta i propri concetti.

Ha per verità Monsignor Arcivescovo preventivamente dato a me commissione di scrivere al Padre Maestro Berti, affinché questi, il cui sapere, e discernimento da Sua Altezza vien tanto stimato, suggerisse a me chi egli giudica proprio a tal impiego. E il [187r] Padre Maestro Scheurer m'ha parlato di due soggetti a lui noti, cioè del Padre Maestro Giorgi professore in Sapienza, e del Padre Maestro Buzi recanatense; tuttavia per la scelta del soggetto si rimette il celsissimo Arcivescovo alla Paternità Vostra Reverendissima, come altresì ad essa si rimettono i suoi religiosi per la fissazione dell'onorario; stante che non è da dubitarsi che

un personaggio dotto, e prudente, quale ella è, in un affare che riguarda non meno l'utilità de' sudditi di Sua Maestà, che il decoro, e la celebrità del suo ordine, stato finora qui depresso, e vilipeso, non sia per disporre il tutto in guisa, che Sua Maestà, Monsignor Arcivescovo, il pubblico, i suoi religiosi di questa provincia, il professore, e i discepoli ne sieno contenti.

E poichè le lezioni dovrebbero necessariamente cominciare ai primi di novembre, e perciò il professore dovrebbe porsi in viaggio al più tardi per i primi d'ottobre, è necessario che ella si compiaccia darmi risposta più presto che può, affinchè io possa pigliare quei provvedimenti che sono opportuni al ricevimento d'un soggetto che venendo dalle di lei mani, non sarà se non meritevole di tutta la stima.

E offerendole in tutto quello che dipender può dall'opera mia, ho l'onore di dichiararmi
di Vostra Paternità Reverendissima
divotissimo, ed obbligatissimo Servitore

Vienna d'Austria 27 agosto 1759

Simone di Stock canonico, e prelato della Metropolitana
di Santo Stefano e Regio consigliere di Sua Maestà
l'Imperadrice Regina Apostolica.

Indice dei nomi

- Accarigi, Alfonso 36 e n, 42n, 139n, 289
Accarigi, Elisabetta 36 e n, 42n
Accarigi, Ferdinando 42n
Accarigi, Umberto 36
Adami, Anton Filippo 131n
Ademollo, Alessandro 93 e n, 145n, 159n
Agesia di Siracusa 325
Agostino Aurelio, santo 24n, 91n, 412
Akenside, Mark 126n
Alamanni, Luigi 205n
Alberti, Vincenzo Camillo 167 e n, 168n, 402n
Alberto Casimiro, duca di Sassonia-Teschen 154n
Alessandro I Romanov, detto il Beato 196n
Alfieri, Vittorio 69 e n, 70n, 76n
Algarotti, Francesco 87 e n, 175n
Alighieri, Dante 90, 162n, 203n
Amaduzzi, Cristofano 50 e n
Anacreonte 244, 318
Ancanero, Claudio 275
Andreoli, Alessandro 45n
Appetecchi, Elisabetta 217n, 218n
Aquilano, Serafino (Serafino de' Ciminelli) 208n
Ariosto, Ludovico 165n, 171
Aristarco di Samotracia 177n
Aristotele 122n, 129n, 148n, 208n
Arnauld, Antoine 87, 88n
Arrighi Landini, Orazio 289
Augusto, Cesare Ottaviano 244, 286, 312
Aulla, Anna 274n
Azzoni, Giulia 24n
Azzoni, Joseph von 29n
Baccini, Tommaso 18
Banchieri, Zanobi 32
Bandini, Angelo Maria 52n, 187n, 188n
Bandini Buti, Maria 35n, 53n
Bandini, Sallustio 126n
Bañez, Domingo 112n
Barbarisi, Gennaro 192n
Barbolani di Montauto, Federigo 77
Baretti, Giuseppe 67
Baronio, Cesare 53n, 348n
Battaglia, Salvatore 109
Battistini, Andrea 67n
Baumgarten, Siegmund Jakob 132n
Beccaria, Cesare 94, 95n, 223n
Beccelli Sigismondi Palletta, Maria 274n

- Bellelli, Fulgenzio 19
 Bellina, Anna Laura 109
 Bellinazzi, Anna 187n
 Bellotti, Michele 63 e n, 64
 Beltrami, Luca 85n, 102n, 109, 130n, 135n, 175n, 178n
 Bembo, Pietro 205n
 Benedetto XIV (Prospero Lambertini) 19
 Beniscelli, Alberto 87n, 88n, 130n, 142n, 176n, 177n
 Benvoglianti, Uberto 24n, 67
 Berger, David 180n
 Berlinghieri, Daniello 126n
 Bernardi, Iacopo 76n
 Bernardo di Chiaravalle (Bernard de Fontaine) 91n
 Berni, Francesco 52n
 Bertieri, Giuseppe 24n
 Berti, Gianlorenzo 16 e n, 19, 20n, 22, 23, 24 e n, 413
 Bertola de' Giorgi, Aurelio 50 e n, 67 e n, 68 e n, 70n, 71n, 76n, 77n, 79 e n, 183n, 232n, 377n
 Besterman, Theodore 14n
 Bettinelli, Giuseppe 175n
 Biggi, Maria Ida 176n
 Bisogni, Fabio 264
 Bizzarrini, Giuseppe 119 e n, 121 e n, 149 e n, 152, 156, 189 e n
 Bonelli Conenna, Lucia 264
 Borgognini, Antonio Maria 65 e n
 Borsetto, Luciana 175n
 Botta Adorno, Antoniotto 115n
 Bottoni, Giuseppe 72n, 252 e n
 Boutier, Jean 46n
 Brina, Gabriele 203n
 Brogi, Giuseppe (Acamante Pallanzio) 56, 57, 217n
 Broschi, Carlo, detto il Farinello 96n, 114n, 130n, 154n, 185n
 Brunelli, Bruno 13, 109, 159n
 Bruschettini, Daniela 57n
 Burlini Calapaj, Anna 25n
 Buzi, Girolamo Maria 22, 23, 413
 Caira Lumetti, Rosa Maria 121n
 Callegari, Marco 37n
 Calogerà, Angelo 20n
 Caloprese, Gregorio 87, 136n
 Canale, Luigi Girolamo Malabaila, conte di 114n, 120n, 129 e n, 130n
 Cannarozzi, Pietro Ciro 32 e n, 33n
 Capra, Carlo 183n
 Capriotti, Marco 35n, 39n, 40n, 45n, 50n, 192n, 244n
 Carli, Giovan Girolamo 248, 252 e n, 393, 394
 Carlo III di Borbone 174n
 Carlo VI d'Asburgo 413
 Carlson, Marvin 176n
 Cartesio (René Descartes) 87
 Caruso, Carlo 176n
 Casanate, Girolamo 412
 Casanova, Giacomo 58n, 59n, 60 e n, 61n, 216n, 223n, 362n
 Casella, Camilla (Cammilla) 54, 55n
 Casella, Maurizio 54, 55 e n
 Castellucci, Paolo Quintilio 246, 248, 250, 362n
 Caterina da Siena, santa 52n
 Caterina II Romanov, detta la Grande 196n
 Catoni, Giuliano 126n
 Cecere, Domenico 39n
 Chemello, Adriana 232n
 Chiara, Piero 61n
 Chiari, Pietro 251, 403
 Ciaccheri, Giuseppe 57 e n, 58 e n, 59 e n, 60 e n, 61n, 62 e n, 63, 64n, 65 e n, 66n, 67, 69 e n, 71n, 73n, 94 e n, 216n, 227n, 228n, 229n, 231n, 232n, 249, 253, 362n, 393, 402n

- Cicci, Maria Luisa (Erminia Tindaride) 78 e n
 Ciro II di Persia, detto il Grande 48, 202n, 203n
 Clemente XI (Giovanni Francesco Albani) 33, 243n
 Clemente XIV (Vincenzo Antonio Ganganelli) 32
 Codignola, Ernesto 32 e n
 Coen, Valentina 53n, 75n, 77n
 Concina, Daniele 20 e n
 Contini, Alessandra 178n, 187n
 Corinna 225
 Corneille, Pierre 204n, 208n
 Corsetti, Francesco 41 e n
 Corsini, Paolo 33n
 Cosentino, Paola 236n
 Cotticelli, Francesco 130n, 176n
 Crébillon, Claude-Prosper Jolyot de 67
 Crescimbeni, Giovan Mario 329
 Crotti, Ilaria 79n

 Damiani, Mattia 50, 51n, 114n, 115n, 124n, 131n, 175n
 De Angelis, Luigi 42n, 60n, 102
 Debiel, Ludwig 21
 Decroisette, Françoise 113n
 De' Franchi Bulgari, Angelina 64, 65n
 De' Franchi Tasi, Costantino 64
 Degli Alberti, Vincenzo 116n
 Dei, Martina 58n
 Deleuze, Gilles 237 e n
 De Liso, Daniela 232n
 Della Corte, Francesco 175n, 176n
 Della Valle, Guglielmo 59
 Del Riccio, Giovanni 116n
 De Meijer, Alberico K. 33n
 De' Ricci, Caterina, santa 265, 267
 De' Ricci, Pier Francesco 168n
 De' Ricci, Scipione 32
 De' Ricci, Zanobi 168 e n
 De Tipaldo, Emilio 35n

 De' Vecchi, Fabio 32
 De Vegni, Leonardo 362n
 Diaz, Furio 115n
 Diodati, Domenico 171n
 Di Ricco, Alessandra 39n, 77n
 Donato d'Arezzo, santo 53n, 348n
 Du Castre d'Auvigny, Jean 231n
 Du Pac de Bellegarde, Gabriel 32

 Eckermann, Willigis 22n
 Enriquez, Enrico 243
 Erodoto 48 e n, 202n, 205n, 208n
 Euripide 69n, 224n

 Fagioli Vercellone, Guido Gregorio 23n, 24n
 Falorni, Giovanni Vincenzo 66n, 71, 231n
 Faluschi, Giovacchino 40n
 Fantappiè, Carlo 33n
 Fantuzzi, Giovanni 167n
 Federico Augusto I di Sassonia 44n, 46, 243, 244, 321
 Federico Cristiano di Sassonia 314
 Federico Guglielmo I di Prussia 386n
 Federico I di Prussia 386n
 Federico II di Prussia, detto il Grande 95, 172n, 224n, 247, 248, 249, 250, 251, 386n
 Fedi, Francesca 183, 223
 Fénelon, François de Salignac de la Mothe 72
 Ferabia, Carlo, detto il Fortuna 54n
 Ferabia, Iacopo 53n, 54n
 Ferdinando d'Asburgo-Lorena 34, 165n, 187n
 Ferdinando II d'Asburgo 410, 412
 Ferrari, Stefano 45n
 Fiaschi, Settimio Damiano 187 e n, 188n
 Filippi, Paola Maria 45n

- Filipponi, Tommaso 124n, 129n,
131n, 145n, 154n
- Firmian, Carlo Gottardo conte di 192n
- Flacio, Matthias (Matija Vlačič) 132n
- Fleury, André-Hercule de 178n
- Fontani, Francesco 24n
- Forlesi, Simone 115n
- Forner, Fabio 20n
- Fortis, Alberto 248, 249, 250, 251,
252
- Fortuna, Carlo 59, 62n, 101, 223n,
227n, 229, 248, 406
- Fortuna, Giovanni Jacopo 54 e n, 55n
- Fortuna, Teresa 59 e n, 60
- Fortuna, Vincenzino 59
- Francesco I di Lorena 26n, 115n,
116n, 127n, 129n, 142n,
178n, 209n
- Francesco II d'Asburgo-Lorena 143n
- Franchini Taviani, Giulio 41, 43,
243, 289
- Freud, Sigmund 144n
- Frine 72
- Gabriele Antonio di Borbone 174 e n
- Galeani Napione di Cocconato, Gian
Francesco 52n
- Gallo, Valentina 232n
- Garampi, Giuseppe 27, 28n
- Garavaglia, Andrea 203n
- Garosi, Alcide 57n
- Gautier, Joseph 31n
- Gavigan, John Joseph 15, 16n, 18n,
22n
- Gazzaniga, Pietro Maria 21, 25n, 28,
180 e n, 197
- Gelsi, Giovanni 51, 52n, 245
- Gervasio, Agostino 24n
- Ghedini, Ferdinando Antonio 167n
- Gialdroni, Teresa Maria 200n
- Giansenio (Cornelis Jansen) 34 e n
- Giarrizzo, Giuseppe 136n
- Gigli, Girolamo 15n, 35, 36n, 52n,
113n
- Giordano, Antonella 35n, 53n, 78n
- Giorgetti Vichi, Anna Maria 44n
- Giorgi, Agostino Antonio (Francesco
Maria) 22, 23 e n, 24 e n,
33 e n, 102, 413
- Giovenale, Decimo Giunio 114n
- Giuseppe II d'Asburgo-Lorena 146n
- Giuseppe Maria del Cuor di Gesù
(Arginto Egemonio) 65 e n,
66n
- Giust, Anna 196n
- Gloria, Francesco 143n
- Gluck, Christoph Willibald 200n
- Goldmann, A. 183n, 184n
- Goldoni, Carlo 251
- Golt, Gaetano (Euridalcò Corinteo)
217n
- Gori Pannilini, Porzia 43
- Gori Pasta, Orsola 41n, 43n
- Gozzi, Carlo 78 e n, 79n
- Gravina, Gian Vincenzo 87
- Gregores Pereira, Paula 176n
- Grilli, Alessandro 176n
- Grisi, Francesco 181n
- Guattari, Félix 237 e n
- Guidi, Alessandro 243 e n, 244n
- Guidi di Romena, Alessandro 162n
- Guidi di Romena, Guido II 162n
- Gutiérrez Carou, Javier 176n
- Gutiérrez, David 16n, 18n
- Hagen, Johann Hugo II von 130n
- Harrach, Ferdinand Bonaventura
von 157n
- Harrach, Rosa 157n
- Hasse, Johann Adolph 114n, 124n,
165n, 200n
- Hauck, Jacob Justus 132n
- Hersche, Peter 21n
- Herzan von Harras, František 194 e n

- Hontheim, Johann Nikolaus von
(Giustino Febronio) 30 e n
- Hurter, Hugo 29n
- Incontri, Carlo Filippo 63
- Ingegneri, Angelo 203n
- Inghirami, Francesco 35n
- Inghirami, Jacopo Gaetano 62n, 63n
- Innocenti, Elena 37n
- Ipparchia 244, 317
- Isabella di Borbone-Parma 200n
- Joly, Jacques 114n
- Kafka, Franz 237
- Kaliwoda, Leopold Johann 29
- Kanduth, Erika 200n
- Khevenhüller-Metsch, Johann Josef
178n
- Khevenhüller-Metsch, Rudolf Graf
178n
- Klettenhammer, Sieglinde 130n
- Klueting, Harm 21n
- Krümmel, Achim 22n, 26n
- Labate, Mario 120n
- Lahouati, Gérard 58n
- Lalli, Domenico 203n
- Lami, Giovanni 20n, 46 e n
- Lampredi, Giovanni Maria 34n
- Landi, Gaetano 95n, 223n
- Lanteri, Giuseppe 29 e n
- Lanzola, Andrea 25n, 102n, 109,
135n
- Lazzari, Pietro 32
- Lehner, Ulrich L. 21n, 30n, 31n
- Leopoldo II d'Asburgo-Lorena 33,
56, 124n, 126n, 131n, 138n,
153n, 158n, 178n, 183n,
187n, 216n
- Liberti, Giuseppe Andrea 69n, 74n
- Livio, Tito 114n
- Locke, John 73, 153n
- Lombardi, Antonio 35n, 36n
- Lomonaco, Fabrizio 87n, 136n
- Luccichenti, Furio 58n
- Lucrezio Caro, Tito 87
- Luna, Marie-Françoise 58n
- Lutero, Martin (Martin Luther) 132n
- Maffei, Scipione 20n
- Maier, Bruno 244n
- Mancini, Girolamo 54n
- Mansi, Gian Domenico 130n
- Mansi, Isabella 57
- Marescotti, tenente colonnello 113 e n
- Maria Beatrice d'Este 165n
- Maria Cristina d'Asburgo-Lorena 154n
- Maria Luisa di Borbone 56, 124n,
131n, 138n, 158n, 216n
- Marianna d'Asburgo-Lorena 142, 143n
- Maria Teresa d'Asburgo 21, 26 e n, 29n,
73, 98n, 129n, 142n, 143n,
145n, 146n, 157n, 158n, 162n,
180n, 194 e n, 223n, 351
- Maria Teresa Elisabetta d'Asburgo-
Lorena 200n
- Marin, Brigitte 46n
- Marini, Quinto 102n
- Martello, Pier Jacopo 243n
- Martinez, Giuseppe 135n
- Martini, Vincenzo 187n
- Marziano, Luciano 65n
- Mattei, Saverio 51 e n, 135n
- Mayer, Anton 115n
- Mayer, Cornelius Petrus 22n
- Mazza, Angelo 222n, 223n
- Mazzoni, Gianni 37n
- Meccoli, Monica 55n
- Medolago, Antonio 203n
- Mellace, Raffaele 25n, 43n, 114n
- Meloni, Antonio 51, 69n, 75n, 79 e n
- Melzi, Gaetano 149n
- Mengozzi, Narciso 187n

- Mengs, Anton Raphael 194n
 Migazzi, Cristoforo 20, 21 e n, 187n, 411
 Migliardi, Dario 20n
 Miksch, Ferdinand Leopold 26n
 Milanese, Carlo 76n
 Missere Fontana, Federica 13n
 Molière (Jean-Baptiste Poquelin) 113n
 Molini, Giovan Claudio 185n
 Molini, Giuseppe 185 e n
 Molmenti, Pompeo 59n
 Montanari, Daniele 33n
 Montazio, Enrico 75n
 Monti, Vincenzo 73
 Morando, Simona 102n
 Morei, Michele Giuseppe (Mireo Rofeatico) 44n, 328
 Morelli Timpanaro, Maria Augusta 73n, 82n
 Mozzarelli, Cesare 117n
 Muraro, Maria Teresa 176n
 Muratori, Lodovico Antonio 13, 24n, 25n, 63n

 Nacinovich, Annalisa 95n
 Natali, Giulio 35n, 41n
 Navone, Matteo 85n, 130n, 157n
 Necchi, Rosa 109
 Neller, Georg Christoph 30 e n
 Nelli, Jacopo 41
 Neri, Riccardo 63n
 Newton, Isaac 153n
 Noris, Enrico 19, 23

 Olmi, Giuseppe 117n
 O'Mahony, Demetrius 154n
 Orazio Flacco, Quinto 87, 120n, 128n, 153 e n, 175, 192n, 209n
 Orsini von Rosenberg, Franz Xaver Wolfgang 178n
 Ovidio Nasone, Publio 114n

 Pagliardini, Angelo 130n
 Palmieri, Gregorio 28n
 Pananti, Filippo 251 e n
 Pannocchieschi d'Elci, Emanuele 40n
 Paoli, Maria Pia 39n
 Paolo I Romanov 196n
 Parensi, Girolamo 57
 Parini, Giuseppe 67, 94
 Pascal, Blaise 88n
 Pasquini, Giovanni Claudio (Trigeno Migonitidio) 25 e n, 26n, 27 e n, 31, 42n, 43, 45 e n, 46, 49 e n, 82, 83 e n, 86, 97, 98n, 154n, 200n, 202n, 203n, 204 e n, 209, 211 e n, 311 e n
 Pastore Stocchi, Manlio 79n
 Patrignani, Ivaldo 54n, 55n, 59n, 60n, 216n
 Pazzini Carli, Giuseppe 67n, 76n
 Pecci, Giovanni Antonio 36n, 37n, 46n, 138n, 139n
 Pecci, Nicola 192 e n
 Pecci, Pietro 37, 46n, 139n
 Pellegrino Loggia, Vincenzo 61n
 Pérez Bayer, Francisco 174n
 Perfetti, Bernardino 40 e n, 41n, 243n, 244 e n
 Perini, Davide Aurelio 29n
 Petavio (Denys Petau) 412
 Petrarca, Francesco 40, 90, 188 e n, 253
 Petrucci, Pandolfo 15n
 Pezzana, Giuseppe 185n, 222n
 Piazza Ruata, Ada 130n
 Piccolomini, Enea Silvio 116n
 Piccolomini, Tommaso 116 e n, 122, 127, 136, 139, 146, 152, 154, 159, 170 e n, 171
 Pietro III Romanov 196n
 Pignatelli di Belmonte, Anna Francesca 118n
 Pignatelli, Giuseppe 23n
 Pignotti, Lorenzo 79

- Piovene, Francesco 274n, 275
 Piovene, Ottavio 274n, 275
 Pio VI (Angelo Braschi) 29, 180n, 194n
 Pizzamiglio, Gilberto 59n, 79n
 Pizzi, Gioacchino (Nivildo
 Amarinzio) 56 e n, 62n, 66n,
 216n, 217n, 218n
 Pombal, Sebastião José de Carvalho e
 Melo, marchese di 20
 Posch, Johann Adam von 116 e n
 Prassitele 72
 Preti, Lodovico 56 e n, 57n, 187n,
 188n
 Preto, Paolo 20n
 Printy, Michael 21n
 Puggioni, Salvatore 232n
- Raab, Heribert 30n
 Radermacher, Sabine 114n
 Rao, Anna Maria 39n
 Reusch, Franz Heinrich 21n
 Ricaldone, Luisa 67n
 Richard, funzionario lorenese 114 e n,
 115n, 124 e n
 Richard, Joseph 114 e n, 115n,
 124 e n
 Riga, Pietro Giulio 109
 Robbio, Benvenuto, conte di San
 Raffaele 73
 Rodda, Giordano 109
 Rolli, Paolo Antonio 244, 329
 Romano, Antonella 46n
 Rosa, Mario 19 e n, 20n, 24n
 Rossi, Pietro 41 e n
 Rousseau, Jean-Jacques 72
 Rovatti, Giuseppe 136n
 Rubbi, Andrea 51 e n, 52n
 Ruffini, Franco 176n, 177n
 Ruii, Antonio 15n, 36n
- Saffo 225, 231n, 232n, 244, 318, 400
 Saibante, Bianca Laura 45n
- Saint-Évremond, Charles de
 Marguetel de Saint-Denis,
 signore di 205n
 Sala Di Felice, Elena 118n, 121n, 136n
 Sallustio Crispo, Gaio 174 e n
 Sangalli, Maurizio 41n
 Sannazaro, Jacopo 51
 Sansedoni, Giovanni 43
 Savelli, Aurora 39n
 Savini, Guido 33 e n, 40n, 126 e n,
 127n
 Savioli, Ludovico 167n
 Savio, Pietro 29n, 34n
 Scapecchi, Piero 185n
 Scheurer, Kaspar 22, 411, 413
 Schier, Xystus (Paul) 26
 Schlitter, Hanns 178n
 Schmalz (Schmaltz), Giovan Pietro
 115 e n, 116n
 Schulte, von 22n
 Selmi, Elisabetta 109, 145n, 176n,
 204n
 Semler, Johann Salomo 132n
 Sergardi, Ludovico (Quinto Settano)
 52n
 Simon, Anita 176n
 Sinisi, Daniela 55n
 Soave, Francesco 73
 Sofia Dorotea di Württemberg 196n
 Sofocle 69n, 224n, 225
 Soldini, Fabio 79n
 Soli Muratori, Gianfrancesco 63n
 Soresi, Pier Domenico 58 e n, 254
 Spaggiari, William 185n
 Spera, Lucinda 52n
 Spinazzi, Innocenzo 34
 Spinelli, Alessandro Giuseppe 63n
 Spruit, Leender 32n
 Staidel, Francesco Giovanni 31n
 Stella, Pietro 19n, 20n
 Stock, Simon von 21 e n, 22 e n, 23n,
 28n, 101, 410, 414

- Stratico, Giandomenico 59 e n, 60
 Stroppa, Sabrina 88n, 91 e n
 Swieten, Gerard van 21 e n
- Taispergar, Joseph 28n
 Tamburini, Pietro 32
 Tammaro, Silvia 130n
 Tammen, Björn R. 102n
 Tansillo, Luigi 205n
 Tanucci, Bernardo 183n
 Tanzini, Reginaldo 115n
 Tasso, Torquato 171, 205n, 253
 Tatti, Silvia 85 e n, 92n, 130n
 Tavazzi, Valeria Giulia Adriana 232n
 Terone di Agrigento 325
 Teuber, Oskar 143n
 Thomassin, Louis 412
 Tito Flavio Vespasiano 244, 286
 Tomiri 49n, 84, 202n, 203n, 204,
 205n, 206, 207
 Tomitano, Giulio Bernardino 36n,
 37 e n, 38n, 47n, 48, 51n,
 52 e n, 238
 Tommaso d'Aquino, santo 112n, 412
 Tongiorgi, Duccio 85n, 130n, 183n
 Torres Orzoni, Francesca Maria 131n
 Trapassi, Leopoldo 113n, 118n,
 129n, 130n, 142n, 144n
 Trissino, Giovan Giorgio 205n,
 274 e n, 275
 Trissino, Leonardo 274 e n, 275
 Turchetti, Maria Francesca 50n
 Turricchia, Roberta 13n
- Valente, Mario 88n, 121n, 200n
 Valeriani, Belisario 208n
- Vannucci, Atto 35n
 Vázquez, Francisco Javier 18, 21, 22n,
 23 e n, 28n, 31n, 33 e n, 101,
 209n, 410
 Verdino, Stefano 102n
 Verga, Marcello 114n, 178n
 Verri, Alessandro 73, 231n
 Verri, Pietro 192n
 Veschi, Maria 62n
 Vescovo, Piermario 176n
 Vigni, Laura 39n
 Viola, Corrado 20n, 45n
 Viou, Jean Pierre 16n
 Viti, Paolo 73n
 Vittorelli, Jacopo 75n
 Voltaire (François-Marie Arouet) 13,
 14n, 70 e n, 72, 95
- Walpurga Symphorosa, Maria
 Antonia 244
 Wappler, Anton 25n
 Waquet, Françoise 40n, 244n
 Waquet, Jean-Claude 116n
 Wasner, Ignaz Johann von 178 e n
 Watzlawick, Helmut 58n
 Weiss, Piero 176n
 Wilczek, Johann Joseph 183 e n,
 184n
 Winckelmann, Johann Joachim 194n
- Young, Edward 72, 73n, 252
- Zallwein, Gregor 29n
 Ziino, Agostino 200n
 Zschokke, Hermann 21n
 Zucco, Marcantonio 45 e n, 46 e n

Collana I carteggi di Metastasio. Testi e studi

1. *Pietro Metastasio. Lettere a Giuseppe Bettinelli*, a cura di Pietro Giulio Riga, 2021; ISBN 978-88-3618-076-9, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-077-6.
2. *Pietro Metastasio. Carteggio con Giuseppe Rovatti. Parte prima (1765-1769) e Parte seconda (1770-1781)*, a cura di Giordano Rodda, prima edizione 2022, prima ristampa 2023; ISBN 978-88-3618-142-1, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-143-8.
3. *Pietro Metastasio. Carteggio con Daniele Florio*, a cura di Renzo Rabboni e Matteo Venier, con la collaborazione di Paola Siano, 2023; ISBN 978-88-3618-223-7, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-216-9.
4. *Pietro Metastasio. Carteggio con Francesco Algarotti*, a cura di Luca Beltrami, 2024; ISBN 978-88-3618-259-6, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-260-2.
5. *Pietro Metastasio. Lettere a Ranieri Calzabigi*, a cura di Andrea Ferrando, 2024; ISBN 978-88-3618-271-8, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-272-5.
6. *Pietro Metastasio. Carteggio con Giovanni Claudio Pasquini*, a cura di Andrea Lanzola, 2025; ISBN 978-88-3618-341-8, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-342-5.
7. *Pietro Metastasio. Lettere a Giuseppe Azzoni, Livia Accarigi, Maria Fortuna. Con un'appendice di poesie inedite*, a cura di Marco Capriotti, 2026; ISBN 978-88-3618-357-9, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-358-6.

Marco Capriotti è assegnista di ricerca all'Università di Modena e Reggio Emilia. Le sue ricerche si concentrano sulla letteratura italiana del Sette e Ottocento, con particolare riferimento ai rapporti tra poesia, storia e pratiche culturali. Ha pubblicato articoli e contributi su, tra gli altri, Giacomo Leopardi, Paolo Rolli e Lodovico Antonio Muratori, mentre nel 2022 ha dedicato due volumi allo studio del fenomeno dell'improvvisazione lirica nell'Italia del Settecento (Roma, Accademia dell'Arcadia).

Il volume raccoglie le lettere inviate da Pietro Metastasio a tre differenti destinatari: il teologo agostiniano Giuseppe Azzoni e le poetesse Livia Accarigi e Maria Fortuna. Dopo la morte di Giovanni Claudio Pasquini (1763), Azzoni diventa il nuovo interlocutore privilegiato di Metastasio a Siena e si fa mediatore tra il poeta cesareo e le due scrittrici, desiderose di sottoporre i loro componimenti al suo giudizio e riceverne l'approvazione. Attraverso i carteggi di Accarigi e Fortuna con Metastasio emergono con forza le contraddizioni che hanno segnato la vita delle poetesse di tutti i secoli, da un lato costrette a fronteggiare le accuse di un'eccessiva ambizione, dall'altro chiamate a rinunciare alle proprie aspirazioni per adempiere ai loro doveri sociali. In appendice il volume contiene numerose liriche dell'una e dell'altra poetessa, tratte da manoscritti inediti.

In copertina dettaglio tratto dall'incisione:
Sant'Agostino con il cuore ardente trafitto da una freccia,
Schelte Adamsz. Bolswert, da Peter Paul Rubens,
1596-1678, Rijksmuseum. Il cuore in fiamme trafitto da
una freccia è il simbolo dell'ordine agostiniano e,
più in generale, emblema del sacrificio

e-ISBN: 978-88-3618-358-6